



DOMENICA 31 MAGGIO 1998

Disney ha distrutto la Florida, ma rischia di fare di più: la denuncia del popolare romanziere Usa Carl Hiaasen

Dalle truffe per fondare il celebre parco a tema fino alle diaboliche strategie economiche. Un libro abbatte il mito della grande fabbrica di divertimenti

Qui accanto, il Colosseo «travestito» da cane dalmata per il lancio della nuova «Carica dei 101» prodotta lo scorso anno dalla Disney



Disney

## L'invasione degli ultratopi



**Uno scrittore contro la corruzione**

«Team rodent» del quale parliamo in questa pagina. Il più famoso di suoi thriller (anche se non lo avete letto lo conoscete almeno di nome) è «Strip-tease», perché lo avete visto al cinema nel film omonimo interpretato da Demi Moore. Il libro è uscito anche in Italia, insieme ad altri quattro: «Biscayne Bay», «Key Largo» e «Alta stagione». Ancora fresco di stampa (per la Baldini&Castoldi) è «Aria di tempesta», irresistibile e sgangherato affresco di un gruppo di individui (due sposini freschi di luna di miele, un venditore di case-mobili, un cacciatore di vipere...) che cercano di trarre vantaggio da un uragano che ha devastato la Florida.

Mistery e satira vanno a braccetto nei romanzi di Carl Hiaasen, scrittore americano, ma soprattutto «floridiano». Ovvero, nato e cresciuto in Florida (Fort Lauderdale) e molto orgoglioso di esserlo. L'amore per la sua terra è infatti il motore principale del suo lavoro: lui, che è stato giornalista di cronaca nera, scrive ancora tutte le settimane sul «Miami Herald» denunciando scandali e corruzione locali. Non solo: tutti i suoi libri (ne ha scritti una decina da solo e un paio insieme a Bill Montalbano) sono ambientati in Florida e ognuno di loro è occasione per ribadire come interessi loschi e meno loschi abbiano rovinato per sempre quel paradiso. Compreso l'ultimo lavoro appena uscito negli Usa,

Uniti (editore Random House) e di cui ieri il quotidiano inglese The Guardian si è affrettato a pubblicare un estratto.

Disney World, dice Hiaasen, è una trappola diabolica. È pericolosa, infida, ha mire planetarie. Diverte i bambini (non solo loro), ma ha elaborato una strategia economica e simbolica dal potenziale distruttivo. Per il mercato, per la mentalità di chi lavora o si muove nel suo indotto, per il nostro immaginario. Dati alla mano, piglio da cronista, lo scrittore parte da elementi locali. Una multinazionale, dice, «ha cambiato la faccia di un intero stato, la Florida». Il danno più grosso non è mica Disney World in sé (che giudica «decisamente pulito, ben gestito e relativamente sicuro»). Non è neanche la distruzione di pascoli, praterie e paludi effettuata per lasciar posto alla «banda del Topo». Il vero colpo al cuore, Disney l'ha dato alla mentalità degli abitanti che ha convertito alla religione del successo e del guadagno. «Tutto quello che la compagnia tocca si trasforma in oro, e così tutti in Florida desiderano pazzamente toccare o esser tocca-

ti da Disney. I cancelli si sono aperti, e ora ci galoppiano mandrie giovani». Entrare a far parte di questo business da favola è diventata un'ossessione. Si fa di tutto pur di accaparrarsene una fetta, o almeno per catturare il maggior numero di turisti in visita: magari anche solo noleggiando un'auto.

Del resto la mole di affari è spaventosa. Si calcola che a partire dal Duemila i visitatori annuali si aggireranno sui 46 milioni, una cifra biblica. «La missione Disney in Florida è fondare uno stato sovrano dentro lo stato, una mecca privata del divertimento dove ogni famiglia americana occupata vada almeno una volta all'anno e possibilmente più volte».

L'egemonia disneyana, dice Hiaasen, rasenta la perversione: «I bambini americani che andavano a Disney World negli anni '70 ora ci portano i propri figli perpetuando un ciclo di acculturazione brillantemente concepito». L'ideale è riprodurre lo stesso schema su scala mondiale. C'è un messaggio implicito dietro tutto questo: «Che i valori americani debbano riflettere quelli Disney, e non viceversa».

Monumento all'accrescimento economico, l'impero Disney nasconde lati neri nella sua storia più recente. A metà degli anni '60 i proprietari terrieri in Florida cominciarono a ricevere offerte di acquisto «non abbastanza alte da destare sospetti» ma abbastanza alte da indurre subito i proprietari a vendere. La Disney acquistò 24.000 acri di terreno come tanti pezzi di una coperta patchwork. Nessuno, neanche chi aveva venduto il terreno, era a conoscenza dell'operazione che c'era dietro finché un incredibile colpo immobiliare non trasformò migliaia di ettari «nella più popolare centrale dei divertimenti». Hiaasen ricorda le tappe successive, la nascita del Reedy Creek Improvement District, comitato dal «nome innocente», in realtà vero e proprio «Vaticano con le orecchie da topo» e il suo affermarsi come organismo di controllo controllato dalla stessa Disney! Un bell'inghippo amministrativo che tutti conoscono ma che nessuno riesce a stanare. Il «magico mondo Disney» è una roccaforte intoccabile. Diabolico, dice Hiaasen, come può esserlo qualcuno che riproduce il mondo secondo una logica di perfezione.

«Ma non tutti gli uccelli cantano dolcemente. Non tutti i laghi sono blu. Niente del mondo reale può essere copiato e abbellito in nome del divertimento». Sennò non ci si salva. Sennò una leonessa di nome Nala, ma vera, può diventare un dramma nazionale.

Roberta Chiti

Qualche tempo fa una leonessa scappò dal «Jungle Land», uno zoo della Florida che registra quotidianamente il tutto esaurito per un semplicissimo motivo: si trova sulla statale 192, la strada che porta a Disney World. Bene: l'animale, chiamata Nala in omaggio alla protagonista femminile del *Re Leone*, riuscì a superare fossati e cancelli, eluse la sorveglianza di centinaia di sorveglianti e si infilò, nel panico generale, in mezzo al più grande parco a tema del mondo, Disney World appunto. Se la cavò per tre gloriosi giorni. La gente delirava: credeva di poter essere mangiata viva da un momento all'altro. La

febbre cresceva man mano che si moltiplicavano le ricerche, condotte con l'aiuto di elicotteri e perfino satelliti. Alla fine del terzo giorno fu trovata, dignitosamente ingrunnata, vicino a un cespuglio. Si fece prendere, fare un'iniezione di tranquillanti e riportare in gabbia in mezzo a un generale sospiro di sollievo. Il pericolo era stato scongiurato. Disney World poteva riprendere la propria vita normale nello splendore della propria diabolica artificiosità.

L'episodio lo racconta, come una parabola grottesca ed esaltante, lo scrittore Carl Hiaasen.

Americano, Hiaasen ha sviluppato un odio scientifico e profondo per Disney World, braccio turistico dell'Olimpo Disney. Probabilmente fra le ragioni di questo accanimento critico ce n'è una terra e terribilmente valida: Hiaasen abita proprio lì, in Florida, anzi in un'isoletta prossima alla costa sud, che rischia di diventare una tappa per le orde di pellegrini disneyani in cerca di svago supplementare... Comunque sia, lo scrittore ha sviluppato da quest'odio una sua personale ricerca filosofica che si è conclusa in un libro, *Team Rodent*, la banda dei roditori, appena uscito negli Stati

Gli affari sono affari: Riefeser firma un accordo con l'organo del Pcc. Riguarda anche «Nazione» e «Giorno»

## Gli scoop del Carlino grazie al «Quotidiano del popolo»

GABRIELLA MECUCCI

**G**LI AFFARI sono affari. Ideologie, scelte politiche e quant'altro non possono che cedere il passo alla fredda, implacabile logica del business. Devono aver ragionato così i responsabili del gruppo Monti (*Nazione*, *Resto del Carlino*, *Giorno*) quando hanno deciso di stringere un accordo con il *Quotidiano del popolo* di Pechino per scambiarsi servizi e cultura. Sì, avete capito bene uno delle catene d'informazione più vigorosamente anticomunista, più accanitamente antisinistra ha firmato un'intesa con l'organo ufficiale del partito comunista cinese. Sfrenate la fantasia: che cosa il

*Quotidiano del popolo* può inviare ad un giornale supervenduto a Modena o ad uno ben piazzato nella provincia lombarda? Notizie poche, non sono la sua specialità. Quando ci sono, preferisce tacerle. Potrebbero arrivare, però, parecchi bei comunicati del partito comunista cinese, pubblicati in prima pagina e in bella evidenza. Da ora in poi saranno gli scoop internazionali del *Resto del Carlino*.

Il *Giorno* potrebbe avvalersi delle cronache sui progressi economici cinesi, hai visto mai che il ricco e fantasioso imprenditore del Nord Est volesse mettere su una

fabbrichetta sotto Pechino? Non si illuda, di informazioni ne troverebbe poche e tutte pilotate, ma basta aver pazienza e acume che alla fine qualche notizia fra le righe spunta fuori. Anche la *Pravda* se la sapeva leggere...

La *Nazione* potrebbe frugare negli archivi del quotidiano cinese. Una bella «terza pagina» con i discorsi di Lin Piao o con le magnifiche campagne della banda dei quattro non sarebbe male. Se poi ci aggiungi, magari come gadget, tutti i record di nuoto battuti dal grande timoniere, il mix è perfetto: transennate le edicole! Forse è sperare troppo, ma

si potrebbe chiedere anche di rileggere la bella cronaca che il *Quotidiano del popolo* fece della Tien An Men.

Ma lo scambio fra i contraenti dell'accordo non sarà tanto sugli articoli, ma - come dice l'agenzia che lo annuncia - anche sui servizi. Cioè, la cronaca di Carpi distribuita a spese degli industriali di Shanghai? O magari stampata in una tipografia di Pechino? È inutile, più la rigiri e più spunta fuori l'invidia per un'operazione di cui non si riescono nemmeno ad individuare tutte le implicazioni informative, culturali e politiche. E, poi, presto ci sarà una nuova inte-

sa che riguarnerà anche la pubblicità. Siamo di fronte all'affare del secolo!

Recentemente Massimo D'Alema è andato in Cina e pare che ai dirigenti comunisti non gliene abbia risparmiata una sui diritti umani. I giornali italiani hanno raccontato di queste critiche, ma forse - *Unità* compresa - non hanno dato sufficiente attenzione alle ragioni dei cinesi. Se qualche nostalgico militante comunista emiliano con cuore maoista volesse conoscere la nota ufficiale del pcc sull'argomento, adesso saprebbe dove trovarla. Prima pagina del *Carlino*, scritta in ideogrammi.



**Rigoberta Menchu**  
Nobel per la Pace 1992

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Il Governatore dimezza le stime sulla nascita di nuovi posti. «La pressione fiscale deve scendere oltre il 2%. L'Esecutivo abbia più coraggio»

# Lavoro e tasse, Fazio attacca

## «Esagerate le promesse del governo sull'occupazione»

ROMA. Dalle «Considerazioni finali» 1998 arriva un deciso affondo da parte del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio alla strategia di politica economica del governo Prodi. Come di consueto, il Governatore non ha fatto altro che riprendere - con maggiore o minore enfasi - una serie di elementi di analisi e di proposta che già da tempo sono al centro dei suoi interventi pubblici: la necessità di ridurre il carico fiscale, l'invito a rendere più «flessibili» sia il mercato del lavoro che i meccanismi contrattuali e retributivi, l'attenzione al rilancio degli investimenti pubblici, l'ammonimento sull'inevitabilità di rimettere mano alla pur recente riforma delle pensioni. Tutti temi che sono stati puntualmente ripresi e sviluppati nelle 38 pagine delle «Considerazioni» lette ieri mattina di fronte all'affollata platea nel salone di Palazzo Koch, ma con una forza e una determinazione che finora non era mai stata avvertita nel pur non idilliaco rapporto tra Bankitalia e il governo dell'Ulivo.

Lo scenario dell'Europa della moneta unica che il governatore prospetta è tutt'altro che accattivante. È un'Europa da «Purgatorio», in cui per tutti i paesi diminuiscono i margini di manovra sulle grandi scelte di politica economica, in cui c'è meno spazio per soluzioni «politiche» e indolori dei fondamentali nodi che per Fazio sono tuttora irrisolti. Un'Europa in cui c'è una maggiore, e non minore competizione tra Stati e sistemi produttivi: una realtà ineludibile che costringerà anche l'Italia a completare in modo determinato il processo di risanamento dei conti pubblici e di modernizzazione dello Stato. E, soprattutto, ci imporrà di trasformare radicalmente e in tempi brevi le regole che determinano il funzionamento del sistema produttivo, sul versante del lavoro, del salario, del prelievo fiscale, degli investimenti pubblici.

La parola d'ordine è «occupazione e meno tasse». La prima stocca è sul Dpfe, accusato di peccare di ottimismo sulle previsioni per investimenti, Pil e occupazione. In particolare, i posti di lavoro aumenteranno solo di 300.000 unità, contro le 600.000 indicate nel Dpfe. Per aumentare l'occupazione, inoltre, i 26.600 miliardi di interventi per lo sviluppo programmati dal governo nel triennio sono pochi, troppo pochi.

I veri ostacoli che impediscono la creazione di lavoro nel nostro paese, comunque, sono due: salari e tasse, ovvero «una struttura di rapporti di lavoro che, in definitiva, penalizza l'occupazione», e un prelievo fiscale che «accresce il costo del lavoro e dei prodotti, in particolare quando non vi corrispondono servizi pubblici adeguati e infrastrutture in grado di contribuire alla produttività del sistema». Fazio spera in una omogeneizzazione a livello europeo dei trattamenti fiscali e previdenziali del lavoro dipendente, ma ora serve più flessibilità del mercato del lavoro, andando oltre le «nuove forme di impiego» previste dal pacchetto Treu, che «sono solo una prima risposta». In particolare nel Mezzogiorno, dove si rischia il proliferare del «lavoro grigio e irregolare». E bisogna anche differenziare e flessibilizzare i salari, non con «gabbie salariali» tra zona e zona, ma con una più forte articolazione tra azienda e azienda. La quota «stabile» di salario si deve ridurre, dando spa-



**OCCUPAZIONE.** Lo strumento principale per combattere la disoccupazione resta la riduzione del costo del lavoro dove questa è più alta. A questo bisogna aggiungere anche una maggiore capacità progettuale della pubblica amministrazione, centrale e periferica, anche sollecitando a questo scopo l'apporto di capitali privati al fine di una migliore efficienza.



**RETRIBUZIONI.** La stabilità dei prezzi richiede un nuovo sistema nel quale la quota di retribuzione fissa e uguale per tutti si riduce, pur rimanendo preponderante, a favore di componenti variabili che possono far aumentare oppure diminuire il salario a seconda l'andamento dell'impresa.



**MERCATO DEL LAVORO.** La sua flessibilità è l'unica strada da imboccare per uscire dal dramma della disoccupazione e assicurare il successo della moneta unica. Così anche la legge sulle 35 ore può diventare accettabile.



**CARICO FISCALE.** Tra i principali obiettivi della politica economica vi dovrebbe essere quello di mirare a una riduzione significativa del carico fiscale, nettamente superiore a quella di 2 punti in percentuale annunciata dal governo nel Dpfe per il quadriennio 1998-2001.



La sede centrale della Banca d'Italia. A sinistra il Governatore Antonio Fazio ieri durante l'assemblea annuale

Cassetta/Ap

zio (molto maggiore rispetto a quanto previsto dall'accordo di luglio) al salario variabile (che può aumentare, ma anche diminuire in tempi difficili) contrattato in azienda.

È positivo il commento sulla riforma fiscale Visco, che «mira a riequilibrare il carico sui fattori della produzione», nel medio termine il carico fiscale complessivo sull'attività produttiva «rimarrà elevato». Un peso che spinge le imprese a spostare all'estero i cicli intermedi di produzione: nel '96 l'occupazione «italiana» in fabbriche estere pesava per il 10% dell'intera occupazione industriale in Italia. Alla zavorra di «un carico tributario e contributivo» che grava sulla nostra economia «in un contesto di crescente competizione fiscale» a livello internazionale vanno sommati «una scarsa flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi, una regolamentazione dell'attività economica spesso troppo vincolante, la carenza di infrastrutture che ostacola l'operatività delle imprese». Dunque, il taglio del 2% della pressione fiscale promessa nel triennio dal governo è decisamente troppo

poco: serve una «riduzione significativa, nettamente superiore a quella annunciata». Un taglio peraltro fittizio, perché «in gran parte attribuibile al venir meno di anticipi e inasprimenti temporanei di imposte e al calo delle ritenute sugli interessi».

Infine, i conti pubblici. Anche qui Fazio mostra ben poco apprezzamento per il fiore all'occhiello del governo Prodi. L'abbattimento del deficit nel '97 in gran parte è stato generato dall'aumento del carico tributario e da misure «aventi in parte natura di rinvio di spese». E quanto è stato fatto in materia di sanità e previdenza «non sembra in grado di frenare durvolmente l'espansione della spesa». Servono insomma «interventi strutturali per consolidare i risultati ottenuti»; e se non si può ulteriormente ridurre l'avanzo primario (necessario per abbattere il debito pubblico), se non si può toccare la leva fiscale, se gli investimenti pubblici vanno semmai rilanciati e non ridotti, non resta che tornare alla mannaia sulla spesa sociale.

Roberto Giovannini

## Primato negativo in Europa. Ma nel Mezzogiorno le imprese crescono più che al Nord

### Al Sud il 56% dei giovani è disoccupato

Su base nazionale la media dei senza lavoro sotto i 24 anni è più bassa ma resta comunque elevata: 33%.

IL RECORD NEGATIVO				
Paesi	Giovani 15-24 anni	Donne (tutte le età)	Uomini	Totale
Italia	33,5	16,8	9,5	12,3
- Centronord	22,0	11,4	5,1	7,6
- Mezzogiorno	56,3	31,0	17,9	22,2
Belgio	23,0	11,9	7,2	9,2
Germania	10,3	10,6	9,0	9,7
Spagna	38,8	28,3	16,0	20,8
Francia	29,1	14,4	10,7	12,4
Irlanda	16,0	10,4	10,1	10,2
Lussemburgo	9,9	5,2	2,7	3,7
Paesi Bassi	9,2	6,9	3,9	5,2
Austria	6,7	5,3	3,6	4,4
Portogallo	15,4	7,8	6,0	6,8
Finlandia	27,5	14,9	13,2	14,0
Danimarca	8,2	7,8	4,7	6,1
Grecia	31,0	14,9	6,2	9,6
Svezia	20,9	9,7	10,6	10,2
Regno Unito	14,2	6,0	7,9	7,1

ROMA. Sei giovani meridionali su dieci sono disoccupati: con un tasso di disoccupazione del 56,3% nel 1997 spetta proprio ai giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, uomini e donne delle regioni meridionali, il primo posto nella classifica europea dei senza lavoro. I dati sulla disoccupazione contenuti nella relazione che il Governatore della Banca d'Italia ha presentato ieri all'assemblea dei soci dell'istituto di emissione spiegano in buona parte l'attenzione, forse ancora maggiore che in passato, che Antonio Fazio ha voluto dedicare quest'anno al problema del lavoro. Dalle cifre presentate nella relazione emerge la conferma dello squilibrio occupazionale italiano. Se infatti a livello europeo la disoccupazione del nostro paese non è mediale (il nostro 12,3% è

superato dal 20,8% spagnolo, dal 14% finlandese e dal 12,4% francese), il dato cambia quando si va a guardare alla disoccupazione giovanile dove l'Italia (33,5%) è seconda sola alla Spagna (38,8%). Clamorosa è invece la percentuale di disoccupati giovani nel Mezzogiorno: 56,3% contro il 22% delle regioni centro-settentrionali. A parziale conforto, però, la relazione avverte che le imprese del sud stanno crescendo di più rispetto a quelle del nord. Un'indagine svolta all'inizio dell'anno su un campione di 1000 aziende rileva: «Il fatturato delle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti è cresciuto nel 1997 in termini reali del 3,6%; il 5,1% per le imprese meridionali; il 3,5% per le imprese centrosettecentrionali».

### SPESA SOCIALE

#### «Per pensioni e sanità sono necessari altri tagli»



I provvedimenti finora presi in materia sanitaria e previdenziale - rileva Antonio Fazio - «non sembrano in grado di frenare durvolmente l'espansione della spesa, se non con il verificarsi congiunto di una gamma di ipotesi favorevoli». Preoccupazioni già espresse sia in Parlamento, durante la discussione del Dpfe, che a Washington, in occasione dell'assemblea di primavera del Fondo monetario internazionale. Il peso delle prestazioni sociali - ricorda il Governatore - è aumentato dal 14% del Pil nel 1980 a poco meno del 20% nel 1993, e «dopo una momentanea flessione nel 1995 ha ripreso a crescere; e nell'ultimo anno il loro aumento ha ecceduto ampiamente quello del prodotto». Una revisione profonda degli attuali sistemi previdenziali e assistenziali è quindi «esigenza riconosciuta in tutti i paesi sviluppati», ma la bomba demografica deve preoccupare di più paesi come Giappone e Italia che tra i dieci paesi industriali - sottolinea Fazio - «presenteranno presto il grado di invecchiamento. «Le riforme del sistema di sicurezza sociale - incalza il Governatore - sono necessarie al fine di conservare il sistema stesso e i suoi benefici anche per coloro che sono tuttora nella fase produttiva, per garantire il necessario sostegno ai più deboli». E il «contenimento delle erogazioni deve evolvere in un'opera di risanamento dei conti dello Stato che giunga a riconoscere diritti e attese dei cittadini, eliminati le prestazioni e i servizi che non possono più essere assicurati dal settore pubblico, ma salvaguardati lo svolgimento dei compiti fondamentali a esso affidati».

### 35 ORE

#### «Sì alla riduzione d'orario ma su base annuale»



Nessun anatema, da parte di Antonio Fazio, contro la possibile introduzione per legge di un orario di lavoro settimanale di 35 ore. «L'eventuale fissazione di un limite massimo all'orario contrattuale nell'anno - afferma il Governatore nelle «Considerazioni» - deve poter consentire variazioni significative delle ore lavorate, a livello settimanale e mensile, che permettano all'attività produttiva di adattarsi alle esigenze stagionali e cicliche». Secondo Fazio, spetta alle parti sociali «individuare soluzioni che offrano all'impresa la possibilità di adeguare la propria produzione alle oscillazioni della domanda, che realizzino una più stretta correlazione tra il costo del lavoro e i ricavi». Il Governatore ha poi ricordato la legge sulla riduzione

dell'orario di lavoro in Francia, sottolineando comunque come in Italia sia già in atto una diminuzione dell'orario di lavoro: nell'industria manifatturiera si è passati dalle 2.000 ore lavorate nel 1970 alle 1.700 attuali. Positivi i commenti: per il presidente di Confindustria Giorgio Fossa la soluzione proposta da Fazio «può essere un strada, però le 35 ore per tutti e per legge non sono accettabili». Per il ministro del Lavoro Tiziano Treu «abbiamo sempre ritenuto che la strada della riduzione dell'orario vada insieme alla strada della flessibilità». Infine, Sergio Cofferati: «non c'è un no alla legge, ma la sollecitazione alle parti sociali a trovare le soluzioni del caso. E quello che vogliamo fare. Se poi le imprese si renderanno disponibili, abbandonando posizioni ideologiche, si faranno passi avanti».

### MERCATI

#### «Pesa il rischio asiatico In Italia Borsa inadeguata»



La dimensione della Borsa rimane inadeguata rispetto a quella dell'economia italiana, il mercato dei capitali è ancora contenuto. L'industria finanziaria italiana, di fronte alla globalizzazione della finanza e alla sfida dell'euro, «dovrà rispondere ampliando la propria attività su scala europea e globale, accrescendo l'offerta di servizi con elevato valore aggiunto». Per Fazio, «un rafforzamento del mercato dei capitali privati, una più ampia articolazione degli intermediari e delle attività svolte sono resi urgenti dall'esigenza di assecondare la domanda di diversificazione da parte dei risparmiatori e di assistere le imprese nel collocamento di strumenti di debito e nella raccolta di capitale di rischio, anche sui mercati esteri», scrive Fazio, aggiungendo che «la globalizzazione della finanza sollecita aumenti di efficienza negli intermediari e nei mercati al fine di cogliere le nuove opportunità e «richiede mutamenti istituzionali e organizzativi che consentano di governare i rischi che ne derivano». Intanto, però, sui mercati finanziari pesa in modo determinante la crisi asiatica, che ha avuto effetti pesanti sul Giappone e per adesso conseguenze meno dirompenti sulle economie occidentali. «La crisi asiatica - afferma - ha avuto effetti rilevanti sul clima di fiducia e sulla finanza in Giappone, meno importanti sono stati finora le conseguenze sull'attività nelle economie occidentali; i deflussi di capitale dall'Asia hanno influenzato soprattutto il cambio del dollaro e le quotazioni sui mercati finanziari». Il rischio, tuttavia, è quello di un processo deflattivo nelle economie orientali.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Domenica 31 maggio 1998

10 l'Unità

L'INCUBO NUCLEARE

R



Il primo ministro Nawaz Sharif: «Il programma è completo. Per ora non ci saranno altre prove»

# Il Pakistan non cede Nuovo test atomico

## Festa nelle piazze, folla in delirio per la bomba

ROMA. L'ultimo test, si spera. Ieri mattina gli esperti militari pachistani hanno fatto deflagrare un nuovo ordigno nel poligono di Chagai, in Belucistan. Per qualche ora si è parlato di due esplosioni, poi è arrivata la versione ufficiale: un solo test, ed è anche quello conclusivo. Lo ha chiarito lo stesso primo ministro Nawaz Sharif, aggiungendo per altro un inciso che lascia purtroppo aperta la porta a un futuro ciclo di prove: «Il paese ha completato il suo programma e, per ora, non ci saranno altri esperimenti». Sharif ha aggiunto che il Pakistan è pronto a discutere con l'India di tutti i problemi aperti per assicurare la pace e la tranquillità nella regione. Siamo pronti al dialogo con New Delhi.

Nawaz Sharif ha poi ripetuto la tesi già nota, secondo cui Islamabad è stata costretta a percorrere la via nucleare, a causa dei precedenti esperimenti compiuti dall'India l'11 e l'13 maggio scorsi. «Abbiamo aspettato una risposta a New Delhi da parte della comunità internazionale, ma siamo rimasti delusi dalla sua reazione silenziosa». Non è ben chiaro cosa le autorità pachistane si attendessero dal mondo, che praticamente all'unisono aveva condannato l'India. Alcuni paesi, Usa e Giappone in particolare, avevano anche annunciato sanzioni economiche contro New Delhi.

Il nuovo test pachistano non ha impressionato l'India, che si è anzi limitata a riconfermare la sospensione degli esperimenti già annunciata la settimana scorsa. In un comunicato di poche righe il ministe-

ro degli Esteri ricorda che il «primo ministro Atal Behari Vajpayee ha già dichiarato in Parlamento e fuori che l'India è impegnata in una moratoria unilaterale dei test nucleari. Restiamo fermi su quella posizione». Si ribadisce che New Delhi «è pronta a fare fronte con fermezza e efficienza a qualsiasi minaccia alla sicurezza nazionale» e si definisce la nuova esplosione nel poligono di Chagai, «uno sviluppo atteso», del quale per altro il governo nella riunione di ieri «non ha discusso».

Vajpayee, rispondendo alla stampa, ha poi teso una volta ancora il raso-

**Giallo sul numero delle esplosioni: una o due? In serata il governo conferma: un solo ordigno è scoppiato**

moscello d'ulivo ai vicini: «Vogliamo essere amici del Pakistan. Siamo impegnati a risolvere la questione del Kashmir attraverso discussioni pacifiche e negoziati su base bilaterale». Vajpayee ha respinto invece l'idea di una mediazione «da parte di terzi». Insomma, India e Pakistan continuano a lanciarsi segnali di disponibilità al dialogo. Quanto quei segnali siano sinceri, o rientrano invece nel quadro di manovre diplomatiche atte a smorzare l'ira internazionale contro i due novelli membri del club atomico, si capirà in futuro.

Intanto, mentre una parte del paese si interroga sui rischi della corsa agli armamenti atomici, un'altra è ancora in preda alla sbornia da uranio. Ventimila persone hanno accolto come un trionfatore il premier Nawaz Sharif in visita nella città natale di Lahore. La folla ha ballato, cantato e scandito a più riprese lo slogan: «Lunga vita a Nawaz, lunga vita al Pakistan».

Più popolare del primo ministro



Manifestazioni di gioia a Karachi per i test nucleari pakistani; in basso Jaswant Singh

Ap-Reuters

in questo momento in Pakistan c'è probabilmente una sola altra persona. Abdul Qader Khan, l'artefice dell'atomica nazionale. Ieri lo scienziato ha rivelato alcuni particolari sui test di giovedì scorso. Ha spiegato di avere utilizzato uranio 235. Secondo Abdul Qader Khan, i metodi utilizzati dal suo staff sarebbero più sofisticati e sicuro rispetto a quelli degli indiani.

Oltre che padre dell'atomica pachistana, Qader Khan è anche l'inventore del missile che potrebbe di-

ventarne il vettore, chiamato Ghauri. Esso ha una gittata di 1500 chilometri, e almeno in linea teorica, dal territorio pachistano può arrivare a colpire tutte le principali città indiane. Qader Khan ha 62 anni, e curiosamente è nato non in Pakistan ma in India. Ma allora, quando il futuro scienziato venne al mondo, India e Pakistan erano una cosa sola poiché non si era ancora dissolto il dominio coloniale britannico, da cui solo nel 1947 scaturirono i due Stati separati. Altra cu-

riosità. La città natale è Bhopal, teatro di una delle più sconvolgenti sciagure umane: la morte per avvelenamento di migliaia di persone in seguito alla fuga di esalazioni letali da una fabbrica chimica della Union Carbide. Ma quella catastrofe non è nulla in confronto a ciò che potrebbe provocare uno solo degli ordigni confezionati da Abdul Qader Khan. E da molti altri scienziati prima di lui, in vari paesi.

G.A.B.



IL PUNTO

## E adesso Davide fa più paura di Golia

SIEGMUND GINZBERG

**O**CCHIO per occhio, test per test, uno più uno meno, almeno ora India e Pakistan possono considerarsi pari e patta, risguardarsi al pareggio e chiuderla lì? Possono ricominciare a discutere su altre basi? Come lascerebbe sperare la proposta di Nawaz Sharif, in coincidenza con le due nuove esplosioni, di immediati colloqui su pace e sicurezza con l'India, comprese «misure urgenti per prevenire i pericoli di una conflazione nucleare», e la risposta di Vajpayee, che ribadisce l'offerta di un patto per cui India e Pakistan concordano a «non usare per primi la bomba»?

Purtroppo non è detto. Inanzitutto perché, a dispetto delle apparenze, in realtà i due rivali non sono affatto così pari. Sul piano militare, ma non solo. L'intelligence Usa è convinta che India e Pakistan abbiano attualmente arsenali atomici del grosso modo equivalenti, da una dozzina a una ventina di ordigni nucleari o termonucleari a testa. Le bombe indiane sono forse più potenti. Ma il guaio è che mentre l'India non sembra essere riuscita ancora a miniaturizzare in modo da trasformarle in testate missilistiche, e aveva per un certo tempo sospeso lo sviluppo degli Agni («fuoco», in hindi), il Pakistan sarebbe già in grado di montarle sui missili Ghauri (così ribattezzati in onore del conquistatore musulmano dell'India nel XII secolo, e sperimentati lo scorso 6 aprile). Insomma proprio gli americani, che a lume di naso avrebbero più ragioni per simpatizzare con il Pakistan che con l'India, ci fanno sapere che New Delhi le sue bombe deve lanciarle dagli aerei, mentre Islamabad è in grado di colpire subito, per dirla con il padre dell'atomica pachistana Abdul Qader Khan, «26 città indiane», a scelta.

Clinton ha ragioni di essere ancora più preoccupato dei test pakistani di quanto fosse per quelli indiani perché i suoi esperti gli hanno spiegato che Islamabad aveva meno ragioni di procedere anche lei alle esplosioni di quante ne avesse New Delhi: le bombe indiane, di produzione autoctona, in effetti non erano più state sperimentate dal '74, mentre quelle pakistane si sapeva già che funzionano, perché sono costruite su modello di quelle cinesi, sia pure di una generazione antiquata. L'India aveva giustificato il proprio rilancio sul tavolo del poker nucleare anche con la minaccia dei Ghauri. Si ritrova, passata l'euforia, a confrontarsi con un avversario che minaccia di avere una mano più forte del previsto. Non deve ingannare la tranquillità con cui hanno miniaturizzato («Non erano termonucleari», «non erano cinque più una, ma una più una», «non ci fanno un baffo, ce l'aspettavamo, non modificano la situazione», e così via). Quando Vajpayee ora dice: «Si è creata una situazione nuova e dobbiamo tenerne conto nel formulare la nostra strategia», ammette in sostanza che non sanno più bene cosa fare. Il che, a ben vedere, è ben peggio che se avessero già deciso, calcolato con precisione le eventuali tappe successive di una sia pur mostruosa escalation.

Militarmente l'India è un Golia rispetto al Pakistan. Ha vinto e umiliato l'avversario in tutte e tre le guerre combattute in questa se-

conda metà del '900. Nel 2025 il Pakistan avrà 276 milioni di abitanti, di cui il 45% al di sotto dei 15 anni, ma l'India per allora potrebbe averne quasi un miliardo e mezzo, anche se cresce meno in fretta. L'economia indiana è incomparabilmente più forte («Noi abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi, ci siamo indebitati sino al collo, gli Indiani hanno saputo far tesoro della loro frugalità» ha ammesso Benazir Bhutto). Ha meno da temere da sanzioni di sorta, scientificamente sono più avanzati, hanno un maggior tasso di alfabetizzazione e una democrazia più solida. Hanno più soldati e carri armati, maggiori risorse logistiche, e un'indiscussa superiorità aerea. Anche gli arsenali nucleari indiani sono meglio protetti di quelli pakistani, grazie alla profondità del territorio. Nessuno scommetterebbe sul Pakistan contro l'India se dovessero andare ad una nuova guerra convenzionale. Ma proprio questo rende la situazione pericolosissima. Perché da una parte l'India è soggetta alla sindrome di Golia, e dall'altra il Pakistan potrebbe essere tentato dalla lusinga del primo colpo nucleare, alla David, di usare, e subito, l'unica carta che gli possa consentire una vittoria militare.

In questa luce, l'allarme che Islamabad aveva lanciato fino all'Onu, alla vigilia dei suoi primi test, circa preparazioni di attacco preventivo indiane contro le proprie installazioni nucleari, potrebbe non essere solo un diversivo. Sanno che le proprie bombe sono più esposte. Ciò gli crea panico. E proprio questo potrebbe spingerli a usarle davvero per primi, prima che i Jaguar e Mirage indiani gli radano al suolo le basi. E paradossalmente l'effetto di «deterrente» delle bombe pakistane è inscindibilmente legato proprio al fatto che gli indiani siano convinti di poter essere aggrediti nuclearmente per primi.

«Noi siamo costretti, quasi per disperazione, ad usare le nostre bombe per primi, se appena minacciano i nostri obiettivi nazionali, se ad esempio puntano a schiacciare il nostro movimento di liberazione in Kashmir...», si era lasciato andare un paio di anni fa il capo dei servizi di spionaggio di Islamabad Asad Durrani. Dio ci guardi dal più debole, che dal più forte mi guardo io, verrebbe da parafrasare.

## «Islamabad non ci fa paura Siamo noi la potenza del futuro»

### Jaswant Singh, leader del partito indù, snobba gli avversari

ROMA. Non è il Pakistan al centro delle preoccupazioni di New Delhi. In ballo c'è ben altro, ed è la rivalità strategica ed economica fra «le due superpotenze del secolo venturo», l'India e la Cina. Lo lascia chiaramente intendere in questa intervista telefonica all'Unità dalla capitale indiana, Jaswant Singh, dirigente del Bharatiya Janata, il partito nazionalista indù al governo dal mese di marzo. Il ruolo di Jaswant Singh nel partito è molto più esteso rispetto alla carica ufficialmente ricoperta di vicepresidente del comitato pianificatore. Viene considerato una sorta di alter ego del primo ministro Atal Behari Vajpayee.

Lei ritiene che dopo le due serie di test nucleari, indiani e pachistani, il rischio di conflitto tra i due paesi sia ora più o meno grande? Alcuni osservatori pensano addirittura che un equilibrio del terrore atomico tra India e Pakistan renda meno probabile una guerra convenzionale in Kashmir.

«Non c'è alcun pericolo di guerra all'orizzonte. I due test aggiuntivi oltremis effettuati dal Pakistan erano stati in ogni caso preventivati da noi. In secondo luogo vorrei sottolineare che il programma nucleare indiano non è focalizzato sul Pakistan. È motivo di ramponamento da parte nostra che le iniziative pachistane siano così indocentriche. Le nostre preoccupazioni per la sicurezza sono ben più vaste e profonde. È l'incapacità delle potenze occidentali ad afferrare questa fondamentale realtà, ad avere in parte contribuito al presente stato di cose nella regione. Il nostro

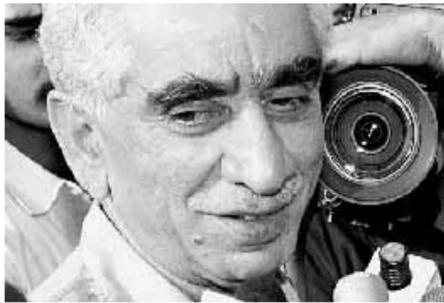
primo ministro ha chiaramente e categoricamente dichiarato che noi non stiamo reinventando la guerra fredda e non ci stiamo impegnando in alcuna corsa agli armamenti. È causa di altrettanto rammarico e disappunto da parte nostra, che l'escalation della tensione innescata da certe dichiarazioni provenienti da Islamabad non sia stata presa in considerazione dal mondo occidentale. Bisogna che ora quei paesi vi rivolgano la loro attenzione con urgenza ed esercitino la loro influenza su Islamabad. Per quanto riguarda l'India, la situazione si sta evolvendo lungo una linea da tempo prevista. Non si pone affatto per

**L'Occidente finge di non capire quanto contiamo**

noi la questione di un eventuale stato di emergenza, che è invece stato dichiarato in Pakistan, per il semplice fatto che in India non esiste alcuna emergenza. E non c'è alcuna eventualità di conflitto».

**Ha detto che le preoccupazioni di New Delhi in materia di sicurezza vanno al di là del rapporto con il Pakistan. Può spiegare meglio?**

«Penso che il mondo sia consapevole delle preoccupazioni indiane. Ma l'Occidente non riesce a capire la situazione in questa parte del globo. Con la fine della guerra fredda, il relativo senso di ordine vissuto in



Europa ha spinto il mondo verso l'illusoria convinzione che quell'ordine sia già replicato anche nel resto del mondo».

**La Cina potrebbe rappresentare una minaccia per l'India, magari in futuro?**

«Quello che penso è questo. Bisogna che il club ristretto ed esclusivo di coloro che praticano l'apartheid nucleare, riflettano per quanto tempo ancora essi possano arrogare a se stessi il diritto di determinare le forme della sicurezza nel resto del mondo».

**Cina e India sono i due più grandi paesi dell'Asia, e stanno sviluppandosi in maniera impetuosa. In gioco è il primato economico fra due futuri rivali?**

«India e Cina sono due grandi civiltà, due vicini di casa da tempi antichissimi, e sono le future grandi potenze del ventunesimo secolo. Esse devono rendersi conto, così come deve prenderne coscienza il resto del mondo, che una potenziale inimicizia fra India e Cina deve essere assolutamente evitata. È la nostra sola cura circa le relazioni con la Re-

**Il Muro di Berlino per l'Asia non è mai caduto**

pubblica popolare cinese. Noi ci siamo concentrati su questo tipo di preoccupazioni, e ci attendiamo che Pechino le prenda in considerazione. Esse includono le controversie sui confini e il sostegno militare e tecnologico che la Cina continua a fornire al Pakistan».

**A lungo l'India è stata lodata come la più grande democrazia del mondo, il che rimane vero tuttora. Ma quell'immagine ora è messa in ombra dal nuovo volto di Stato con tendenze militariste ed ambizioni egemoniche. Quali iniziative potrebbe prendere New**

Delhi per restaurare l'immagine precedente, oggi deformata?

«La nostra immagine di paese democratico non è in alcun modo compromessa. Non siamo una nazione militarista, non lo siamo mai stati, e mai lo saremo. Il nostro primo ministro ha risolutamente affermato di fronte al Parlamento che le iniziative da noi prese hanno lo scopo di respingere la natura discriminatoria dell'approccio adottato verso di noi, nonostante i nostri ripetuti appelli al mondo occidentale affinché riconoscesse la realtà della situazione che l'India ha davanti a sé in materia di sicurezza. Dopo i necessari esperimenti per aggiornare e provare l'efficacia delle nostre armi nucleari, abbiamo volontariamente offerto una moratoria dei test. Abbiamo annunciato che siamo pronti a convertire la moratoria, dopo le discussioni opportune, in obblighi precisi. Abbiamo annunciato di essere disposti a impegnarci in un dibattito sensato e in negoziati sul trattato per il controllo dei materiali fissili. Ancora abbiamo annunciato l'intenzione di aderire a un regime di controllo sull'esportazione di tecnologie nucleari e missilistiche. Siamo fra i pochi paesi che hanno già dato l'assenso a un accordo contro le armi chimiche. Abbiamo annunciato che siamo pronti ad avviare discussioni sulla rinuncia al cosiddetto primo colpo, sia con il Pakistan sia con altri paesi, in negoziati bilaterali o in forum multilaterali. Che cos'altro si vuole ancora che facciamo?».

Gabriel Bertinetto



Domenica 31 maggio 1998

12 l'Unità

# PROVE DI GIUBILEO



Migliaia di pellegrini affollano piazza San Pietro, a destra Giovanni XXIII e sotto Giovanni Paolo II



Monteforte / Ansa

Il discorso di Giovanni Paolo II: «I movimenti giovanili sono dirompenti, possono rafforzare la Chiesa»

## Il Papa ammonisce le Regioni: «Rispettate l'unità nazionale»

CITTÀ DEL VATICANO. «La vostra è una risposta forte a questa drammatica sfida di fine millennio di un mondo dominato da una cultura secolarizzata, che fomenta e realizza modelli di vita senza Dio». Con queste affermazioni Giovanni Paolo II ha concluso, ieri sera prima delle 20, il grande raduno di oltre duecentomila giovani che, per l'intera giornata, avevano animato con canti e testimonianze, dando vita a uno spettacolo straordinario.

Il vibrante appello si è caricato, poi, di accenti di commozione perché lanciato da un Papa che, sebbene diventato vecchio e malfermo in salute, ha voluto questo incontro sin dalla Pentecoste del 1996 perché convinto che soprattutto i movimenti giovanili possono rafforzare la Chiesa, dandole «nuovo vigore» pur nelle loro diverse forme di presenza, senza dimenticare che, nel periodo postconciliare, hanno creato non poche tensioni all'interno della realtà ecclesiale. E, proprio per superare contrasti e anche gelosie, dato che ciascuno dei 56 movimenti presenti nel mondo rivendicava spesso la propria peculiarità e, talvolta, il primato, si è tenuto alla Domus Pacis, da mercoledì a venerdì, il primo Congresso mondiale per una riflessione anche autocrítica. E, ieri, si sono dati tutti appuntamento in piazza S. Pietro, dove i fondatori carismatici sono apparsi più docili. Basti pensare alle testimonianze rese da Chiara Lubich per i Focolari, da mons. Luigi Giussani per C.I., da Jean Vanier per Fede e Luce, da Kiko Argüello per Cursillos de Cristiandad e così via.

Il Papa stesso, nel rispondere ai numerosi intervenuti, ha detto che questi movimenti, pur avendo rappresentato «una novità inattesa e, talora, persino dirompente, non hanno mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni» come pure «presunzioni e intemperanze, da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve, dall'altro». Naturalmente ha

osservato - è stato «un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi». Ma «og-

gi» ha proseguito - si apre una tappa nuova, quella della maturità ecclesiale». Insomma, non più tempo di goliardie e intemperanze, ma di «sfida, di una via da percorrere perché la Chiesa si aspetta da voi frutti maturi di comunione e di impegno».

**Nessun carismatico può sottrarsi all'autorità dei vescovi**



Perciò ha concluso ricordando a tutti di essere «missionari» nel portare «il Vangelo a tutto il mondo». Con questo l'impegno, il vecchio

Già il card. Joseph Ratzinger, nella sua veste di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, aprendo il Congresso mercoledì scorso, aveva messo in guardia dai «pericoli» che sono la tendenza ad «assolutizzare» il proprio carisma che porta, come ha portato nel recente passato, a «scontrarsi nelle realtà parrocchiali». E ha chiesto «più umiltà».

E ieri Giovanni Paolo II, pur parlando con il tono bonario ma fermo di un vecchio padre, ha detto che la Chiesa ha bisogno di «personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità e della missione della Chiesa nel mondo, di persone vivaci e creative, ma non intemperanti, intolleranti». E ha ammonito che «nella confusione che regna nel mondo d'oggi è facile sbagliare e cedere alle illusioni», ma «nella formazione cristiana curata dai movimenti - ha aggiunto - non deve mancare mai l'elemento di fiducia».

Un punto fermo che deve essere presente nei cristiani che si preparano a varcare la soglia del terzo millennio.

Papa ha salutato con un grande abbraccio gli oltre duecentomila giovani che, agitando le loro bandiere e i loro fazzoletti multicolori, si sono dati appuntamento all'agosto del Duemila quando si terrà a Roma l'incontro mondiale della gioventù per il Giubileo.

Ma, nella sua intensa giornata, Giovanni Paolo II ha ricevuto, ieri a mezzogiorno per la prima volta, i presidenti e gli assessori delle Regioni da quando sono state istituite, tranne quelli della Valle d'Aosta impegnati per le elezioni di oggi. Il saluto di ringraziamento per l'udienza al Papa è stato rivolto da Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni, che ha illustrato il lavoro svolto da queste istituzioni per il «federalismo solidale» e per «superare» il divario tra Nord e Sud dell'Italia.

Giovanni Paolo II, ricordando la

gravi calamità naturali della Campania come dell'Umbria e delle Marche, ha detto che, dopo le «crepe del terreno», non ci possono essere quelle che «insidiano l'unità nazionale». Certo le realtà locali hanno ciascuna storie e tradizioni differenti e «moltiplici cammini sociali e culturali» che, però, devono «comporci e integrarsi sulla base della comune appartenenza alla medesima realtà nazionale». Ha richiamato l'attenzione sul grave problema della disoccupazione e della giustizia. È, anzi, «sempre più diffusa l'urgenza di un recupero del senso della legge per costruire un ordinato svolgimento del vivere civile e per favorire una cultura del rispetto dei diritti di ognuno nella reciprocità della condivisione solidale».

Alceste Santini

### IL CASO

## Accertati due miracoli di Papa Giovanni XXIII Guarì due donne forse santo nel 2000



ROMA. Giovanni XXIII forse sarà santo grazie a due donne, una suora e una nubile siciliana. La commissione ecclesiastica che sta portando avanti il processo di beatificazione, aperto 30 anni fa da papa Paolo VI ha documentato l'esistenza di 15 miracoli, «con un fondamento solido dal punto di vista medico della diagnosi e della prognosi, del decorso della malattia e delle circostanze della guarigione, immediata e inspiegabile dal punto di vista scientifico». Di essi almeno dieci riguardano tumori, la cui presenza era stata accertata da radiografia, e la cui natura maligna confermata da successiva biopsia. Tra questi miracoli la commissione di esperti guidata da padre Luca De Rosa ha scelto i due «miracoli sufficienti», secondo i regolamenti pontifici, per portare la causa di beatificazione a sentenza davanti alla Congregazione vaticana per le cause dei santi.

Il via libera, che dovrebbe giungere per il Giubileo del 2000, appare comunque un atto formale, poiché l'istruttoria ha verificato l'esistenza dei requisiti di «fama» di santità conquistata da Angelo Roncalli, soprannominato fin dalla sua scomparsa, nel 1962 il «Papa buono». Il primo caso individuato è quello di Giovanna La Terra Maggiore, di Chiaromonte (Guelfi (Ragusa), guarita improvvisamente da un concentrato di malattie sofferte per lungo tempo e «assolutamente irreversibili», e giunta al punto che, essendo ormai in coma, erano state prese perfino le misure per la cassa funebre. La donna era rimasta immobilizzata per 23 anni a causa di una grave infezione polmonare, complicata da paralisi. L'altro caso è quello di suor Caterina Capitani, di un convento di Napoli, alla quale era stato asportato quasi completamente lo stomaco, in seguito a una grave ulcera. Agli atti del processo c'è la testimonianza di un medico napoletano,

che affermò di esser stato chiamato «a rissuscitare una morta, non a curare un'ammalata». Nella «informatio» (cioè nella raccolta delle «prove» a favore della beatificazione), padre Antonio Cairoli, il primo postulatore della causa, scomparso nel 1989, racconta che la suora fu guarita istantaneamente, mentre le sue consorelle in cappella pregavano per lei papa Giovanni: scomparve l'ulcera allo stomaco, fu immediatamente in grado di alzarsi e di mangiare e sull'addome non sarebbe rimasto neppure traccia di cicatrici.

La voce che Giovanni XXIII diventerà santo nel Duemila circola insistentemente da giorni tra studiosi e prelati. L'avvio del processo di beatificazione di Giovanni XXIII venne deciso il 18 novembre del 1965 da Paolo VI. Da allora sono stati raccolti migliaia di scritti del Papa e centinaia di testimonianze sulla sua vita. Il tutto è racchiuso in 50 volumi. Il processo è arenato fino al 1978, quando morì Montini, anche perché il giudizio sul papa non era univoco. Ad esempio il Cardinal Oddi gli era contro e che un patrizio romano un pamphlet intitolato «Nikita-Roncalli» per evocare Kruščev. Arrivato in Vaticano Giovanni Paolo II la causa ha ripreso a marciare. Comincia ora quella che in un processo ordinario potrebbe essere chiamata la «camera di consiglio». Entro il 1998 infatti si riunirà uno dei due organi di cui è composta la giuria, un collegio formato da teologi il cui parere positivo alla beatificazione è del tutto scontato. Toccherà poi a un gruppo di Cardinali e Vescovi della Congregazione, quindici membri in tutto, pronunciare la sentenza definitiva. Ma il verdetto ormai, vista la mole di «prove» riguardanti la santità di Giovanni XXIII raccolte nel corso di tutti questi anni, appare del tutto scontato. Quindi è probabile che per il 2000 sarà santo.

## Cinquantasei movimenti ecclesiali Sono la «nuova primavera» della Chiesa

Sono ben 56 i movimenti ecclesiali che si sono formati dopo il Concilio con lo scopo di essere la «nuova primavera» della Chiesa. Visti, dapprima, con riserva dai vescovi rispetto ad associazioni tradizionali come l'Azione cattolica per le loro tendenze integraliste legate al carisma del fondatore, hanno ora conquistato un posto nella Chiesa. Il «Movimento dei Focolari» è stato fondato da Chiara Lubich, che lo ha caratterizzato per l'impegno nel sociale incentrato su due concetti: la solidarietà e la condivisione. «Comunione e liberazione», fondato da mons. Luigi Giussani, ha suscitato, negli anni scorsi in Italia, non poche polemiche per il suo attivismo molto integralista tanto da accusare di «debolezza» l'Azione cattolica perché aveva fatto una «scelta religiosa» nel rispetto del pluralismo. «Cursillos de Cristiandad», guidato da Kiko

Arguello, nato in Spagna, si propone, addirittura, di riaffermare una società cristiana. Nella stessa linea si muovono movimenti come «Cammino neocatecumenale», il «Centro Internazionale Milizia dell'Immacolata». Altri accentuano la «spiritualità» come il «Movimento Nazareth», il «Movimento de Vida cristiana», il «Movimento Vivere In». La «Comunità di S. Egidio», fondata da Andrea Riccardi nel quadro della stagione di rinnovamento del 1968, si è caratterizzata per portare aiuto, nello spirito del dialogo evangelico, ai poveri, agli esclusi, ai malati di Aids. Ma anche per fare da ponte per favorire la pace tra i popoli all'interno di una realtà conflittuale. L'«Associazione Papa Giovanni XXIII», fondata da don Benzi, ha incentrato la sua attività nel recupero di quanti, donne e uomini, si sono lasciati coinvolgere dalla prostituzione.

## La Pentecoste cristiana nasce da una festa ebraica

CITTÀ DEL VATICANO. Pentecoste (dal greco «pentekosté») vuol dire «cinquantesimo» giorno e, secondo le prescrizioni mosaiche, gli ebrei la chiamavano «festa delle sette settimane», ossia quante ne erano trascorse dalla Pasqua. La Pentecoste era una delle tre feste maggiori degli ebrei, i quali erano obbligati a recarsi al Tempio per ricordare i 50 giorni dopo l'uscita dall'Egitto e la proclamazione della legge fatta da Mosè sul monte Sinai. La festa serviva a celebrare quel grande evento. La Pentecoste cristiana, innestata nella tradizione ebraica dell'Antico Testamento, ricorda, secondo il Nuovo Testamento e l'inizio della predicazione di Gesù, la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, su Maria e i discepoli riuniti nel cenacolo il 50° giorno dopo la Resurrezione. Un evento che consacra la Chiesa come «nuovo popolo di Dio» in missione per la sua espansione nel mondo e che, affermatosi dapprima nella Chiesa d'Oriente, fu accolto anche da quella d'Occidente arricchendosi, dal Medioevo in poi, di molti elementi liturgici. E, ancora oggi, la Pentecoste si celebra tra le due date estreme del 10 maggio e del 13 giugno, a ricordo del dono dello Spirito Santo che vuole rinviare la fede nei cristiani perché l'affermino nel mondo. I «Pentecostali» di alcune comunità protestanti sorte negli Stati Uniti nel XIX secolo si richiamano all'esperienza Pentecoste auspicando un risveglio della Chiesa. E sul significato di risveglio della Pentecoste fanno leva i movimenti cattolici formati nei secoli e quelli che ieri si sono riuniti intorno al Papa. [A. S.]



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	23	L'Aquila	10	20
Verona	13	21	Roma Ciamp.	12	22
Trieste	17	19	Roma Fiumic.	13	23
Venezia	13	21	Campobasso	13	19
Milano	12	23	Bari	16	23
Torino	11	21	Napoli	15	23
Cuneo	np	18	Potenza	13	20
Genova	17	20	S. M. Leuca	17	20
Bologna	13	22	Reggio C.	18	25
Firenze	16	23	Messina	18	22
Pisa	11	22	Palermo	16	24
Ancona	15	21	Catania	11	24
Perugia	14	22	Alghero	10	22
Pescara	16	23	Cagliari	11	24

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	19	Londra	8	18
Atene	18	24	Madrid	9	17
Berlino	17	30	Mosca	11	21
Bruxelles	10	20	Nizza	14	21
Copenaghen	13	21	Parigi	12	20
Ginevra	11	20	Stoccolma	5	21
Helsinki	7	21	Varsavia	13	26
Lisbona	12	19	Vienna	13	27

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: Sulle nostre regioni settentrionali e centrali seguitano a giungere infiltrazioni di aria umida, provenienti da ovest. Un sistema nuvoloso in transito sull'Europa centrale lambisce l'Arco Alpino, coinvolgendo soprattutto il settore alpino e prealpino del Nord-Est.

TEMPO PREVISTO: Al Nord cielo inizialmente poco nuvoloso con residui annuvolamenti sui rilievi orientali. Nel corso della mattinata si prevede un graduale aumento della nuvolosità. I fenomeni interesseranno soprattutto Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Al Centro e sulla Sardegna: cielo inizialmente poco nuvoloso con nuvolosità in intensificazione sulla Sardegna. Successivamente la nuvolosità raggiungerà anche le regioni peninsulari. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso, a parte un temporaneo sviluppo di nubi cumuliformi sulle zone montuose.

TEMPERATURA: in aumento sulle regioni tirreniche; pressoché stazionaria sul resto dell'Italia.

VENTI: di debole intensità: da sud-sud-ovest sulle regioni di ponente; da nord-ovest su basso Adriatico e Jonio; variabili altrove.

MARI: localmente mossi lo Jonio, il Mare ed il Canale di Sardegna; poco mossi i rimanenti bacini.



FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30) Via Canonica 32.....3360923 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22.....33101176 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico.....878668 Stazione centrale: Galleria Carrozze.....6690735. C.so Magenta, 96: piazzale Baracca Via Boccaccio, 26.....4695281 Viale Ranzoni, 2.....48004681 Viale Fulvio Testi, 74.....6420052 C.so S.Gottardo 1...89403433 P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1.....29526966 C.so Buenos Aires 4. 29513320 Viale Lucania, 10.....57404805 P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

Fai Goal con COOP Vinci migliaia di premi nei supermercati COOP L'OMBARDIA. Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1.....5353 Radiotaxi, via Sabaudia.....6767

EMERGENZE

Polizia.....113 Questura.....22.261 Carabinieri.....112-62.761 Vigili del fuoco.....115-34.999

Milano l'Unità DOMENICA 31 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani.....77.271 Polizia Stradale.....326.781 Ambulanze.....118 Croce Rossa.....3883 Centro Antivelini...6610.1029 Centro Ustioni.....6444.2625 Guardia Medica.....34567 Guardia Ostetrica

Mangiagalli.....57991 Melloni.....75231 Emergenza Stradale.....116 Telefono azzurro.....19696 Telefono amico.....6366 Caf bimbi maltrattati..8265051 SOS ANIMALI Lega Nazionale per la difesa del cane.....2610198 Enpa.....39267064 (ambulatorio).....39267245 Canile Municipale.....55011961 Servizio Vet. Usi.....5513748 Taxi per animali Oscar.....8910133 ADOMICILIO Comune di Milano.....8598 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3) Tespesa.....59902670

Condominio viale Ortles 69

«In che padiglione dormi? Al cinque? Ah, allora sei nuovo... Non lasciare roba di valore nell'armadietto... l'hanno data la chiave? - e stai alla larga da certa gente come quello lì con la faccia sfregiata e le stampelle, è un bastardo: ha la casa popolare ma la dà in affitto e resta qui». È il benvenuto in viale Ortles 69, al "Residence sociale" del Comune. Per il nuovo arrivato non è difficile trovare tutto subito: amici, nemici, cibo, televisione, vino sigarette, sesso a pagamento, riposo. E soprattutto occasioni per interminabili conversazioni che si rinnovano nel vuoto delle ore serali. Questo non è l'inferno o il lazaretto di barboni e derelitti. È piuttosto una sorta di condominio di periferia, che ogni sera raduna la sua comunità eterogenea di inquilini: la sua comunità eteologica di inquilini: la sua comunità eteologica di inquilini: la sua comunità eteologica di inquilini...

Il nostro cronista giorno e notte nel dormitorio

fanno un cenno di saluto per il direttore del residence, quando passa per un giro di controllo. Finito di mangiare e sgombrato il tavolo da proprio vassoio, il nuovo ospite deve andare in infermeria. Qui si ripete la recita dei dati anagrafici a un'infermiera gentilissima - che misura la pressione. Poi bisogna attendere il medico, in compagnia di un'anziana signora che si è trascinata faticosamente fin qui perché ha bisogno «di una pastiglia per dormire». In sala d'attesa, la donna si adagia su una sedia, con gli occhi chiusi e il respiro pesante, e ogni tanto si libera rumorosamente della tempesta che sembra portare nel basso ventre. Saluta per nome tutti gli anziani degenti dell'infermeria che ogni tanto si affacciano dalla cor-

mano. «Ecco, questo è il tuo letto-siamo passati al tono più confidenziale- qui c'è una lucina per la notte perché guarda che alle 9,30 qui spegniamo tutto». I padiglioni sono suddivisi in box da due, tre o più letti. I box non sono altro che delle sottilissime pareti prefabbricate che si fermano molto prima del soffitto ma offrono l'illusione di una stanza. L'aria è pesante, ma non ancora intrisa di quell'odore di "concentrazione umana" che invaderà ogni spazio entro un paio d'ore. I bagni sono stati appena rinnovati, sono puliti e abbastanza in ordine: l'unico difetto sono gli specchi, troppo piccoli. Ma un cartello lascia intendere che questa non è la condizione abituale: «Nell'ultimo mese l'amministrazione comunale ha speso



Una stanza nel dormitorio di viale Ortles. Sotto, il direttore Paolo Marcenaro

Questo non è l'inferno ma un luogo d'incontro

Il nuovo arrivato varca la soglia di viale Ortles 69 poco dopo le 18. È l'ora del grande rientro dalla giornata lavorativa o di vagabondaggio della maggior parte degli ospiti del dormitorio. Il custode li salutano quasi tutti, a qualcuno danno del "Lei" ad altri del "tu": «Ciao Giorgino, passa da me che è arrivato il tuo certificato elettorale». Gli habitué sbrigliano in pochi secondi le formalità d'ingresso e poi si dirigono verso lo sportello che stacca i biglietti da 3000 lire per la mensa. Il nuovo arrivato, però, deve prima sottoporsi a una serie di piccole incombenze: «È la prima volta che dorme da noi? Mi dia un documento, per favore - scandeisce con un tono stancamente garbato un impiegato prima di passare alle domande di rito - professione, scuole...». Completata la scheda arrivano altre istruzioni: «Adesso deve fare la visita medica. Ha già mangiato? Le conviene andare prima in mensa, costa 3000 lire...». La mensa non è grandissima, ma il menù è abbastanza vasto. Primo, secondo, contorno, acqua minerale, frutta e due panini. In alternativa al contorno e alla frutta c'è lo yogurt o il dolce. Le inservienti si preoccupano di segnalare che le coltelle impanate sono fatte con la carne di maiale a tutti i volti che si prestano al dubbio di una provenienza islamica. Ogni tanto al bancone scoppiano accessi di verbosità per una mestolata di maccheroni in più. Ai tavoli le compagne si formano su base etnica, ma quasi tutti

sia. Arriva il medico. Controlla se le braccia del nuovo arrivato portano i segni di qualche buco di troppo e fa domande su malattie e interventi chirurgici. Poi tenta un dialogo: «Come mai hai deciso di venire qui? - chiede con tono quasi paterno - come ti mantieni? Con la tua famiglia i rapporti sono buoni? Ti auguro di non averne bisogno, ma per qualsiasi cosa noi siamo qui. Se poi ti fermi più di tre giorni, allora devi fare una lastra toracica, è gratis...». È il momento di ritirare l'equipaggiamento per la notte: l'impiegato porge le lenzuola e la federa di "carta" (per chi si ferma una sola notte, altrimenti ci sono quelle di cotone), la coperta, il copriletto e il cuscino. «Il tuo letto è il numero 861, padiglione cinque. Sai dov'è?». «Dai, lo accompagnio», dice un suo collega baffuto, che strada facendo risponde alle domande sulla vita interna. «Se vuoi puoi uscire, ma devi rientrare entro l'una». Quasi tutti gli altri ospiti distolgono per un attimo lo sguardo dai rispettivi capannelli per gettare un'occhiata a quel tale che attraversa il cortile con lenzuola e coperte in

parecchi milioni per sgorgare i servizi di tutti i padiglioni, intasati da ogni tipo di immondizia. Pertanto da oggi la spesa per lo sgorgo dei sanitari sarà suddivisa tra tutti gli ospiti. In caso si verificassero continui ingorghi si provvederà anche a sospendere gli ospiti colpevoli e incivili». Ma gli ospiti non se ne curano affatto e si dedicano a lunghe sedute di toilette, con tanto di profumi e dopobarba. Accanto a ogni letto c'è un armadietto metallico e su richiama se ne può avere la chiave. Ma i veterani di viale Ortles suggeriscono di non lasciarvi niente di valore, perché le "sparizioni" non sono rare. Una volta cenato e sistemato il letto, resta da occupare la serata. Non sono ancora le 20, c'è ancora luce all'esterno e qualcuno si è già cambiato per uscire, né più né meno come accade in mille case o in un qualsiasi albergo. Altri, invece, preferiscono rimanere tra le mura del residence. C'è chi è già sdraiato con musica in cuffia e "Gazzetta dello sport in mano": «Se la vuoi leggere prendila pure - offre gentilmente al nuovo arrivato - oh, guarda che è di oggi». Le altre soluzioni interne per trascorrere le ore serali prisa di andare a letto sono la sala soggiorno, cioè uno stanzone enorme con tavoli e sedie utilizzate per due squadre di giocatori di una interminabile scopa bagnata da un bottiglione di rosso, oppure la sala Tv. Questa è immersa in un buio pesto, perché se non fossero calate tutte le tapparelle non si vedrebbe niente, e contiene decine di sedia distese disordinatamente davanti a uno schermo grande e opaco, protetto da una clamorosa imbragatura di legno, sempre fisso su Raiuno per evitare discussioni sulla scelta del canale. Il Tg1 parla della fuga del boss tra gli anziani e c'hi scuote la testa mor-

morando il classico, «povera Italia, dove andremo a finire?». Poi tutti attendono la gesticolazione del Maresciallo Rocca, con il solo disturbo di due nordafricani seduti in fondo alla sala che non smettono neanche per un minuto di parlare a voce altissima e di provare le suonerie dei rispettivi telefonini. Le panchine dei corritti e i lunghi corridoi delle due pensiline sono il teatro dei numerosi capannelli che tirano notte parlando di case popolari, di fatti accaduti la sera prima al padiglione 3, di colloqui con il direttore, di storie di coltello o delle ultime notizie sulle due anziane prostitute che da anni lavorano all'angolo tra viale Ortles e via Calabiana, e di un travestito celebre, «quello che sta sempre lì, dopo le due negrette, che sembra uno scaricatore di porto», spiega un signore in canottiera suscitando le risate incontentibili delle donne che lo ascoltano. Davanti al padiglione 2, dove alloggiavano gli inquilini storici del condominio Ortles, i più anziani anche dal punto di vista anagrafico. Tra loro sta circolando una petizione, redatta dal signor Giuseppe, nella quale si chiede «che la nuova palazzina in costruzione venga riservata al gruppo di anziani della comunità, che non ambiscono a una casa perché si sentirebbero espantati dal proprio ambiente».

Cioè che non vogliono un appartamento ma vogliono stare qui dentro, insieme. Di fronte alle macchinette per il Si tira tardi parlando di sesso e di case caffè stazionano altri capannelli, di età media più bassa: due algerini, che lavorano come pony express, Orlando (lo sfregiato con le stampelle da cui stare alla larga), Valeria (giuganapoletana che - pare - spenda le sue giornate in piazza Duca d'Aosta), e Roberto, magazziniere di 44 anni, da tre mesi al dormitorio: «Sono quattro anni che aspetto la casa - racconta - e adesso che mi è stata assegnata devo aspettare perché è andato a fuoco l'assessorato, ma ogni giorno qui dentro adesso mi pesa di più. Tu sei nuovo non lo puoi ancora sapere, ma guarda che io al lavoro non ho detto a nessuno che sto in Ortles, perché sto di guardare sto. Ho detto che sto da parenti. Ma del resto con un milione e quattro al mese dove devo

andare. Solo che poi quando qui davanti ci sono due stronzetti in motorino che mi gridano "barbone" diventa matto». «La casa è tutto - lo interrompe Mohammed il più giovane dei due algerini - anch'io non dico a nessuno che dormo qui». Poi la casa conquista il nuovo sfregio comparso sulla faccia di Orlando, quello che ha la casa ma l'affitta ad altri e resta al dormitorio: Ho sbattuto la faccia», dice. «Contro un pugno o contro un coltello?», gli chiedono gli altri. Arriva l'ora in cui tutti si ritirano. Le luci viola accese nei padiglioni non concedono molto riposo agli occhi, ma ci si abitua. Gli odori, adesso, sono più acuti e intensi, i cigolii, i bisbigli e i passi, pressoché continui almeno fino alle due. Poi domina il silenzio rotto solo da uno che - dal box a fianco - russa come un'auto scarburata. Tra le tre e le quattro passa il controllo: un'impiegata del dormitorio verifica, registro alla mano, che risultino occupati solo i letti effettivamente assegnati. Il passaggio successivo è quello della sveglia, alle 7,30. «Buongiorno signori», dice a voce alta un'altra assistente. Poi fa il giro dei box, apre una per una le tapparelle, diffonde una gradevole scia del suo profumo e ripete a ciascun dormiente: «Buongiorno signore». Da questo momento ci sono due ore di tempo per alzarsi, lavarsi, preparare le proprie cose e lasciare il residence entro le 9,30. Fino alle 13,30 resta chiuso per permettere all'impresa di pulizie di fare il suo lavoro. Verranno rifatti anche i letti degli ospiti permanenti, quelli con le lenzuola di cotone. Il ri-

cambio delle lenzuola avviene al massimo ogni 15 giorni, ma se gli addetti notano che qualche letto è sporco cambiano tutto subito. I bagni sono affollati, ma fruibili, fuori è già iniziata la processione di quelli che vanno a lavorare e, soprattutto, la caccia alle monetine per le macchinette del caffè. Non c'è il cambio monete automatico perché quando c'era veniva spesso aperto «come una scatola di Simmenthal». Dante, veterano di viale Ortles, in cambio di un caffè e di un po' di sigarette è disposto a indicarti una buona mensa per il pranzo: «Io vado in Primaticcio, si mangia bene al martedì. Se vuoi ti porto, ti faccio anche vedere un paio di chiese dove ti danno sempre un cinquemila lire. C'è anche il Ragioniere, ma lì sono stato da poco ed è meglio aspettare». Racconta di «essere andato in rovina» perché un suo socio in affari è scappato qualche anno fa con tutti i soldi. È gentile, ha dei bei modi, ma porta ancora tutti i segni della sbornia da vino rosso che si concede quotidianamente. Ha 54 anni, dice di puntare a trovare un lavoro per mettere via un po' di soldi, «intanto resto qui che mi costa solo 180 mila lire al mese, cene comprese, poi mi curo una casetta». Man mano che aumenta il numero di sigarette che passano nelle sue tasche, aumentano le sue promesse: «Guarda che io qui conosco tutti, se hai bisogno di qualsiasi cosa vieni da me. Dante, padiglione 2 letto 140. Ricordati, letto 140. Civediamostasera».

Giampiero Rossi

Intervista a Paolo Marcenaro, genovese di 52 anni, che da tre anni è il direttore del Residence Sociale

«Qui il pericolo è abituarsi alla povertà»

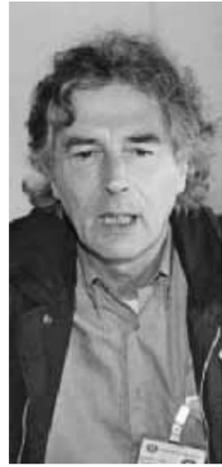
«La gente che pensa a viale Ortles senza aver mai visto cosa c'è dentro non può capire... qui c'è una fetta di città, certon non di tutta la città ma soltanto di quella più disagiata. Però non ci sono soltanto poveri derelitti oclochard, anzi...». Paolo Marcenaro, genovese di 52 anni, da 30 alle dipendenze del Comune di Milano, da 3 alla guida del Residence sociale di viale Ortles. Nel suo passato ci sono la divisa da vigile urbano, l'assistenza agli handicappati, la direzione di alcuni centri di prima accoglienza, compreso quello di via Corelli. Insomma, una sorta di veterano del Vietnam dei servizi sociali milanesi. In viale Ortles lo conoscono tutti, perché lui gira molto e parla con i suoi "ospiti", cerca di coinvol-

gerne alcuni nella gestione del dormitorio. Dottor Marcenaro, come si dirige una struttura come questa? È una cosa complicatissima, bisogna sempre stare in equilibrio tra l'atteggiamento poliziesco e quello dell'assistenza. Bisogna fare in modo che questo sia un luogo di interesse sociale e non un cronotario. Ma come si fa? Qui dovete accogliere tutti, o no? Certo. Ma quello che si può fare è di agire con continuità attraverso gli assistenti sociali, aiutando gli utenti a presentare la domanda per la casa popolare, seguendo le loro pratiche, cercando di impedire che subentrino l'assuefazione alla povertà... Assuefazione alla povertà

Intendo dire quell'abitudine che, per comodità o rassegnazione, prende certe persone, le introduce senza via d'uscita nel circuito delle mense per poveri, delle parrocchie che fanno l'elemosina, dei dormitori e dell'assistenza, dei dormitori che riescono a ottenere dalle strutture pubbliche e private. Non è questo il nostro lavoro. Noi dobbiamo accogliere chi ha bisogno di un tetto ma anche provare a fare in modo che il suo bisogno, domani, non sia più di questa portata. Lo sa che ogni tanto viene da me qualcuno per parlargli di ritirare la sua domanda per l'alloggio popolare perché dice che qui ha meno pensieri, ha la compagnia, non deve pensare a pagare le bollette... La forte presenza di stranieri ha complicato la vita in viale Ortles? Inizialmente sì, soprattutto quando c'erano gruppi di albanesi che entravano di forza e ne combinavano di tutti i colori. Ho fatto togliere i telefoni pubblici perché qualcuno riusciva a telefonare in tutto il mondo a spese del Comune. A parte questo, restano i problemi tipici della convivenza tra culture diverse, solo che qui dentro si combattono soltanto guerre tra poveri. Molti nordafricani hanno un lavoro, tutti hanno il permesso di soggiorno, ma restano qui per risparmiare e mandare più soldi a casa. Forse lo farei anch'io al loro posto, però dobbiamo tentare qualcosa anche in questi casi. Una volta, per esempio, un tu-

nino che stava qui da un sacco di tempo mi ha detto: "Giù a casa ho già comprato dei capannoni ancora due anni e poi torno in Tunisia e vivo di rendita". Temo che stia nascendo una generazione di nuovi ricchi del Terzo mondo. Ha mai avuto problemi personali legati al suo lavoro? Qualcuno mi ha denunciato perché è stato derubato dal suo armadietto. Quando sono arrivato, invece, uno che entra ed esce da San Vittore mi ha subito detto che agli altri direttori aveva rigato la macchina. Gli ho detto che vado sempre in giro in bicicletta, lui si è messo a ridere e la cosa è finita.

Gp.R.



Al "Residence sociale" si accede così I posti letto sono 420, 370 per gli uomini e 50 per le donne e sono quasi sempre riempiti dai 1500 utenti annui. Per essere ammessi in viale Ortles bisogna avere più di 18 anni e meno di 65 (ma ci sono due ultraottantenni che ci vivono da decenni), autosufficienza psicofisica, un reddito non superiore alla pensione minima Inps, nessuna proprietà immobiliare, né possibilità alloggiative in città. Ma prima bisogna incontrare gli assistenti sociali.

R

## LO SCONTRO SULLE RIFORME

l'Unità 5  
Domenica 31 maggio 1998

DALL'INVIATO

MONTECATINI. Disponibile a valutare nuove idee sulle riforme, ma anche pronto, se martedì tutto saltasse, a dare battaglia nel paese contro Berlusconi. Massimo D'Alema si presenta alla quarta assemblea dei Cristiano sociali, a Montecatini, nella sua duplice veste di leader della maggiore forza di governo e di presidente della commissione Bicamerale. Ed è proprio sui difficili frangenti che sta vivendo il progetto di riforme istituzionali che si sofferma maggiormente, disegnando un futuro carico di incognite non solo per il paese, ma anche per lo stesso Berlusconi. Al leader del Polo, manda un messaggio molto chiaro: «Sarebbe un danno molto grave per l'Italia» bloccare le riforme, ma sarebbe ancora più grave, il danno, per Berlusconi. Perché il conflitto messo in atto dal «cambiamento repentino e incomprensibile» del Cavaliere offende la dignità delle forze politiche e mina la libertà del parlamento.

Per questo martedì, con tutta probabilità, si passerà al voto in aula. D'Alema dice che la decisione - votare o meno - spetta ai parlamentari. Ma chiede che ci sia «un fatto politico-parlamentare» che renda evidente che la strada delle riforme è diventata impraticabile. Poi accusa Berlusconi di maschismo. «Non riesco a capire quale vantaggio possa trarne. Non riesco a scrutarne dietro un disegno politico che abbia un senso, una coerenza, che abbia un'u-

All'Assemblea nazionale dei Cristiano sociali, in corso a Montecatini, attacco a Berlusconi e ironia sui suoi «consiglieri»

# «Finirai vittima dell'ex Dc»

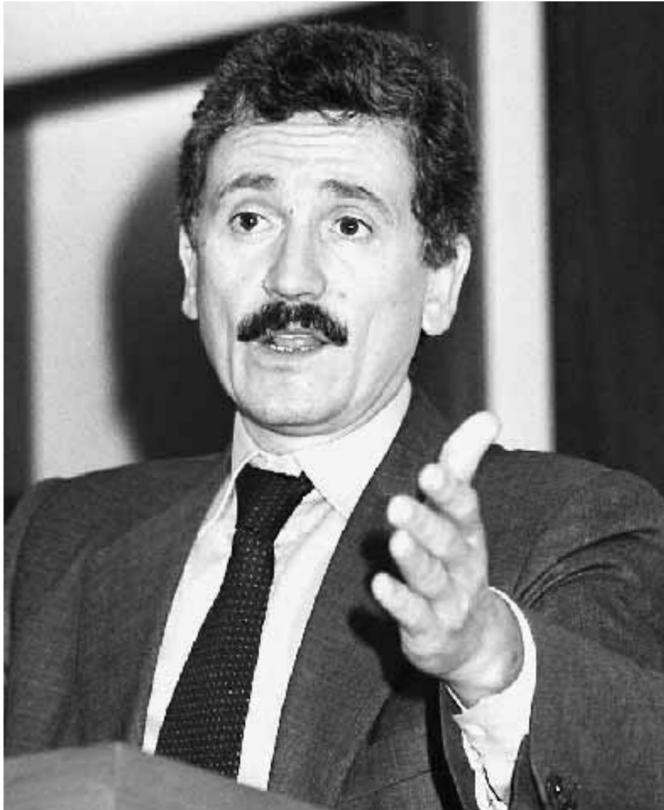
## D'Alema al Cavaliere: «Danneggi l'Italia e te stesso»

tilità non dico per il paese, ma per lui. Si può criticare chi produce un danno agli altri per avere un vantaggio per sé; è un atteggiamento cinico ma comprensibile. Ma produrre un danno agli altri per produrre un danno a sé stessi è davvero incomprensibile».

I guai di Berlusconi si chiamano: spaccatura del Polo alla vigilia dei ballottaggi per le amministrative e disegni neocentristi che spuntano qua e là. «Mi pare» aggiunge il presidente della Bicamerale - che Berlusconi non sia promotore, ma strumento e, di qui a non molto, possibile vittima di un'operazione neocentrista. Perché se il processo di riforme salta i primi a godersene, oltre alla Lega e ai suoi disegni «sfascisti», saranno proprio coloro che sognano il ritorno al passato, alla vecchia Dc e alla proporzionale. «Non è casuale la coincidenza tra la forte offensiva contro il bipolarismo - spiega D'Alema -, il venire avanti di idee di Grande centro e l'iniziativa fatta assumere a Berlusconi». D'Alema si riferisce ai consiglieri del Cavaliere, quegli «stratighi» dice con sarcasmo - trasmigrati dalla prima alla seconda repubblica. Si augura, D'Alema, che «quei consiglieri almeno glieli diamo gratis» e comunque suggerisce a Berlusconi di «licenziarli» perché non hanno capito che ormai il processo verso il bipolarismo è «irreversibile». Se poi Berlusconi pensa di poter essere il padre di una nuova grande Dc, si illude perché specializzati in «questo lavoro ci sono già fior di professionisti».

Il grande centro, il ritorno all'unità politica dei cattolici, condito magari da una legge elettorale proporzionale, per D'Alema è un disegno illusorio. Secondo il segretario dei Ds non avrà futuro neppure la chiamata a raccolta dei cattolici che viene fatto da alcuni ambienti della chiesa, «in un modo come mai fu fatto neppure nei confronti della Dc». Non avrà sbocchi perché lo stesso Berlusconi è già stato stoppato dal Ppi quando in parlamento, guardando ad uno schieramento trasversale, parlava di un più forte presidenzialismo, ma faceva capire di volere il proporzionale. «Il segretario del Ppi, e non avevo dubbi - dice D'Alema -, gli ha dato già una risposta dignitosa e ferma». Berlusconi rischia di infilarsi in una strada senza uscita, ma un piccolo spiraglio, non fosse altro che per il ruolo istituzionale che ricopre, D'Alema glielo lascia. Ultimatum non saranno accettabili, però se matureranno nuove idee e nuove soluzioni il parlamento le esaminerà. Lo stesso D'Alema si dice disposto a «sondare tutte le forze e a valutare tutte le soluzioni prima che con il voto in aula tutto precipiti». Però se ci sarà rotura, allora l'Ulivo, «con una sua autonoma iniziativa» dovrà dare battaglia per portare avanti le riforme istituzionali. In parlamento, attraverso l'art.138, ma soprattutto nel Paese, rivolgendosi direttamente ai cittadini. L'estrema strada, cioè, restano i referendum.

Vladimiro Frulletti



Massimo D'Alema leader dei Democratici di sinistra

L'INTERVISTA

## Pierre Carniti: «Siamo troppo chiusi»

DALL'INVIATO

MONTECATINI. «È vero, questo partito a volte è troppo chiuso nell'ermetismo dei suoi riti e stenta ad aprirsi all'esterno». Pierre Carniti, sigaro toscano d'ordinanza, occhiali sopra la testa e cravatta slacciata, sprofonda nella poltrona del bar e nei problemi interni al suo nuovo partito: i Democratici di sinistra. Quelle lacune che lui stesso aveva denunciato venerdì, ieri Massimo D'Alema le ha riprese e sottolineate.

Carniti, D'Alema in fatto di critiche al partito la supera.

«Sì, è stato un po' brutale. Ma ci voleva. Ci sono tendenze alla conservazione che vanno cambiate. Tendenze che sono frutto di ragioni oggettive - ogni struttura grande trova difficoltà a modificarsi e tende ad autoconservarsi - sia di fattori soggettivi, perché qualche apparato teme di essere messo in discussione dai nuovi arrivati. Ciascuno sa come sta nella propria organizzazione di provenienza, pur piccola che sia, ma ignora cosa può succedere dando vita a un'altra formazione. Li capisco, e lo dico senza falso moralismo, perché vengono rimessi in discussione anche gli equilibri di potere personale. Tuttavia sono resistenze che vanno superate. Per questo servono regole nuove e un'organizzazione diversa, federata o confederata che sia. Un'organizzazione che garantisca all'interno dei Ds un'articolazione sia politica che territoriale».

Però D'Alema vi ha invitato a prestare più attenzione alla cultura di cui siete portatori che non alla vostra forza organizzata. Ad allargare i vostri confini di pertinenza...

«Il problema non è attirare chi nei Ds c'è già, ma coinvolgere quelli che sono fuori. Se pur cambiando i fattori la somma non cambia, allora vuol dire che l'operazione non è servita a nulla. Però la questione è un'altra: trovare le forme e i modi per dare voce a tutte quelle persone che ora non vogliono entrare in un partito, ma che ogni giorno portano avanti i nostri valori nella società: con il volontariato, con l'attenzione agli altri. Quello che è certo è che ai ds serve tutto meno che un manuale Cencelli».

Ma i Cristiano sociali non rischiano di diventare una piccola corrente dentro un partito fatto di correnti?

«No. Questo rischio per noi non c'è. Non è tra i nostri scopi sociali. Non abbiamo mai chiesto "fateci più spazio". Di solito chi si organizza in correnti lo fa per ripartirsi il potere. Noi vogliamo solo far capire che con questa struttura, con questa organizzazione non se viene a capo».

Intanto c'è chi spera di rimettere in piedi la Dc.

C'è stato solo uno in grado di resuscitare i morti. È successo 2000 anni fa e l'hanno messo in croce. Non penso sia possibile far rinascere la Dc, è una partita chiusa e penso che anche alla chiesa non serva una nuova Dc. L'unità politica dei cattolici non è più possibile. Neppure un sistema proporzionale ne aiuterebbe la rinascita, perché oggi i cattolici di sinistra si schierano a sinistra e quelli di destra a destra. Ai cattolici non serve l'unità politica, ma semmai l'unità nella fede».

Se saltano le riforme, non si corre il rischio di tornare a un sistema proporzionale e a un nuovo grande centro?

«Il rischio c'è, ma l'esito non è scontato. Prima occorre vedere come va martedì il voto alla Camera. Dopo potremmo pensare ad un'azione comune del centrosinistra per portare avanti riforme che rafforzino il bipolarismo. Si potrebbe approvare a maggioranza una legge elettorale che preveda l'abolizione dello scorporo e l'innalzamento dello sbarramento».

V. Fru.

«È presto per arrendersi, ma è necessario un nuovo slancio»

## E il leader frustra il partito

### «Scricchiola e perde smalto»

DALL'INVIATO

MONTECATINI. Stanco, senza smalto, diviso in correnti. Più attento al carrierismo che non a costruire un buon destino collettivo. A Montecatini, nel suo intervento davanti all'assemblea dei Cristiano sociali, dopo le riforme D'Alema affronta il capitolo del partito. E sono critiche dure ai Democratici di sinistra, critiche che prendono in contropiede anche Pierre Carniti: colpisci sciabola più che di fioretto, una franchezza che supera di gran lunga quella che ventiquattro ore prima il coordinatore dei Cristiano sociali aveva indirizzato alla volta di Botteghe oscure.

D'Alema accetta i rilievi di Carniti, li fa suoi e ci aggiunge un bel carico di giudizi negativi. «Il partito è affaticato - dice il segretario della Quercia -, appesantito nel suo rapporto di massa. Ha perso smalto e carica ideale. È stato spesso più at-

tento alla routine delle carriere individuali che alle ragioni collettive». Una situazione che non ritiene drammatica, ma che deve far squilibrare nelle orecchie del gruppo dirigente un campanello d'allarme. D'Alema stesso avverte, dentro il corpo dei Democratici di sinistra, «scricchiolii che mi preoccupano».

È vero che il segretario del più grande partito italiano non pensa che a tre mesi dal congresso di nascita di Firenze si possa tracciare un bilancio definitivo dell'esperienza dei Ds. Ma è altrettanto vero che occorre - si infervora D'Alema - dare nuovo slancio al progetto di costruire anche in Italia una grande forza di ispirazione socialista ed europea. Slancio nuovo

che, a suo parere, si potrà dare con una maggiore democrazia interna e pluralismo.

Ma attenzione, per D'Alema va evitata un'ulteriore frammentazione corrente, perché le correnti cristallizzate alla fine producono una classe dirigente tutta costruita attraverso processi di cooptazione. Un modo ben noto ai Pci, ma che almeno un tempo finiva per premiare i migliori. Oggi, il rischio è che la cooptazione fatta per correnti sforni solo dirigenti scelti in base non alla preparazione, bensì alla fedeltà a questo o quel gruppo.

«Il processo è lungo, faticoso e complesso - avverte D'Alema -. Ma noi dobbiamo conciliare un forte

pluralismo culturale con una forte democrazia degli iscritti». Più cultura dentro un'unica casa: per D'Alema significa che anche i soci fondatori dei Ds devono porre l'obiettivo di allargare i loro confini, di «non bloccarsi nei loro percorsi d'origine».

«Nel Pds - dice rivolto ai Cristiano sociali - ci sono 800.000 iscritti, fra questi ci sono molti persone che sono come voi cristiane e sociali». Per questo il problema dei soci fondatori non è tanto di preservare all'interno della Quercia ognuno la forza della propria compagine organizzativa, ma di dare più forza e voce alla cultura di cui sono portatori. Ecco allora il sì di D'Alema a una struttura federata o anche confederata, ma

insieme «una forte democrazia degli iscritti. Per dare al singolo iscritto come tale un potere più diretto nelle scelte del partito». Un potere anche più forte nei confronti dei dirigenti, che vanno sempre eletti.

Proprio per questo D'Alema ha annunciato che in un seminario programmato per il 19 e 20 giugno prossimi la discussione sarà proprio incentrata sull'organizzazione interna ai Ds. Perché per D'Alema i partiti rimangono l'architettura della democrazia, i canali che garantiscono alle persone di prendere parte alle decisioni della politica. «E a me - sottolinea ancora - sta a cuore soprattutto la partecipazione dei cittadini». La

V. Fru.

IN PRIMO PIANO

## Il brontolio della Quercia: «Era ora»

Crucianelli: «Ma noi della sinistra questo allarme lo lanciamo da tempo»

ROMA. La «Cosa Due» stenta. Di più: «scricchiola». Come accolgono i Democratici di sinistra le cose dette da D'Alema a Montecatini? Nel complesso, rende bene l'aria il commento di Flavio Angius: «È vero, ci vuole una sterzata... C'è forse troppo appagamento per i risultati raggiunti».

Mauro Zani ora è vice-presidente del gruppo alla Camera. Fino a qualche tempo fa lavorava a Botteghe Oscure, a contatto di gomito col segretario. Poi ha scelto un'altra strada, in qualche modo più «appartata». Perché - si disse allora - era in «rotta» non col segretario ma col suo entourage. Allora, cosa pensa delle affermazioni di D'Alema? «Messe così le condidvo, anche se credo che sia più importante poi discutere davvero cosa fare». Quando? «Subito, a cominciare dal seminario di fine giugno. E se questo è l'obiettivo, mi pare che il programma di quell'incontro sia ancora un po' troppo generico». Mi scusi, ma lei si dimostra un po' più diplomatico del solito, è così? «Io diplomatico? Allora guardiamo ai fatti: da tanto tempo parlo di "egocentrismi insopportabili" nel partito. Sembra poco? Non scherziamo, per favore...». E questa

storia delle «carriere individuali» che contano più del «destino» del partito? «Non è una novità. È arrivato il momento di dirlo: un atteggiamento come quello denunciato da D'Alema c'è da sette, otto anni. C'è dall'ultimo Pci,



**Petrucchioli**  
«Se siamo bipolaristi dobbiamo costruire il soggetto bipolare. E il riferimento alla socialdemocrazia non basta»

proseguito se non accentuato poi nel Pds». Domanda personale: ma si sente un po' vittima di queste logiche? «Ciascuno è un po' vittima di se stesso. Io non ho mai saputo «sgomitare», è il mio modo d'essere e non c'è nulla da

fare». C'è un antidoto a tutto questo? «Se ce l'avessi, se potesse essere racchiuso in una formula, già l'avrei tirato fuori. Una cosa, però va detta subito: che esiste un problema di esempi. Dobbiamo sempre ricordarci che il modo di comportarsi del gruppo dirigente nazionale si trasferisce immediatamente nelle periferie».

Con Fiamano Crucianelli, dei Comunisti unitari, arrivato a Firenze alla «Cosa due», si parte porrendo una domanda diversa: ma com'è possibile che la «sinistra interna» dei Ds sia fatta scavalcare dal segretario? Com'è possibile che la denuncia sui limiti della democrazia - quasi ovunque cavaliere di battaglia delle

componenti di sinistra - stavolta sia appannaggio del leader? «Domanda da respingere al mittente. È da tantissimo tempo, per quanto mi riguarda addirittura da quando stavo in Rifondazione, che pongo il problema di come

sono i partiti della sinistra, ridotti più o meno a comitati elettorali. È un tema che abbiamo provato a sollevare anche a Firenze. La verità è che questi discorsi li abbiamo sempre fatti, solo che i giornali non se ne sono mai accorti». E del discorso di ieri di D'Alema cosa dice? «Dico: finalmente. E aggiungo che quella di D'Alema non è un'improvvisazione, nel senso che ne abbiamo parlato nelle ultime riunioni dell'esecutivo e del Comitato politico. Ora il problema è posto: è ripeto, il problema è che tipo di partito vogliamo costruire, cosa sia un moderno partito di sinistra, di massa». E il «carrierismo»? «Io credo che sia la conseguenza di quello che dicevo. Se dietro c'è il vuoto non c'è il partito - la carriera diventa la via obbligata. Carriera che sia chiaro non implica né corruzione, né ambizione: ci dice solo che senza valori, quello che conta sono i «posti»».

Un altro interlocutore, da una «sponda opposta», per usare i luoghi comuni della geografia interna ai ds. Si sta parlando dell'«ulivista» Claudio Petruccioli. Che dice così: «Meno male che qualcuno se n'è accorto». Di cosa? «Primo: che la logica paritetica, dei posti per componenti che ha

segnato fino ad ora la vita dei Democratici di sinistra è ciò che di più antidemocratico si possa immaginare». Poi? «Secondo e più importante: dei problemi del partito non ci si può occupare parlando di difetti d'organizzazione

re il soggetto bipolare. E il riferimento alla socialdemocrazia in Italia non è sufficiente».

Le ultime battute sono per chi non viene dalla Quercia. Valdo Spini: «Poca democrazia? È perché manca una dialettica ampia e partecipata. Il ruolo dei partner del Pds, come i laburisti, deve essere proprio quello di promuovere delle regole democratiche del nuovo partito». Più duro Ermanno Gorrieri: «Tra noi c'è disagio. Disagio per il mancato riconoscimento delle culture che dovrebbero essere alla base del nuovo partito, ma anche un disagio politico». Quale? «Il disagio di chi vede il partito che vuole accreditarsi solo come interlocutore moderno, che

accetta le dinamiche del mercato, ma poi dimentica nella pratica politica valori come quello dell'«uguaglianza»».

Stefano Bocconetti



## Rai International lancia in Italia «La giostra dei gol»

Nel campionato di calcio '97-98 sono stati segnati 847 gol, la Rai International, li ha registrati tutti per il programma «La giostra dei gol» che trasmette nelle Americhe e in Australia la sintesi del torneo italiano di serie A e li riproporrà in uno speciale su Rai1 dal 31 maggio al 3 giugno. Il programma, «Il campionato in 847 gol», è articolato in 5,5 ore di trasmissione notturna che sarà accompagnata dai commenti di Gianfranco de Laurentiis, Ilaria D'Amico, Azeglio Vicini e Bruno Pizzul. La «media gol» del programma è di una rete ogni 3'40" di trasmissione.



## Zaccheroni si racconta «Al Milan perché mi voleva sul serio»

«Sono andato al Milan perché, tra le tante società che mi hanno cercato, è stata l'unica a dimostrare di voler veramente concludere». Lo ha detto Alberto Zaccheroni (nella foto), che si è congedato da Udine incontrando i giornalisti friulani. «La prima a contattarmi - ha svelato il tecnico - è stata la Lazio, seguita da Sampdoria e Parma che mi cercava solo quando perdevo». In lizza anche Atletico e Real Madrid, la turca Fenerbahce «tutte mi davano carta bianca, ma io preferisco lavorare in Italia». Anche l'Inter ha contattato a più riprese Zaccheroni, «ma solo fino alla vigilia della finale di coppa Uefa, poi più nulla», dice senza rimpianti.

## Nazionale, Ravanelli «Non sono il raccomandato di Cesare Maldini»

Fabrizio Ravanelli non si ritiene un raccomandato di Maldini. Mentre attaccanti del calibro di Casiraghi e Zola vedranno il mondiale in tv, mentre Chiesa attende il recupero di Del Piero prima di tornare a casa, «Penna Bianca» rivendica la dignità della sua presenza in azzurro. I sei gol dell'amichevole dell'altro giorno sono la testimonianza di una forma trovata con largo anticipo. «La forma sta arrivando - dice Ravanelli - e mi preparo a vivere un'esperienza eccitante in nazionale. La mia presenza non deve essere considerata una sorpresa, ho le credenziali valide non ho rubato nulla a nessuno».



## Bergomi perplesso su un possibile Baggio interista

Beppe Bergomi elogia Roberto Baggio ma resta perplesso davanti ad un suo eventuale passaggio all'Inter: «Non so se vestirà la maglia nerazzurra... certo è che nella nostra squadra gli attaccanti non mancano, oltre tutto Simoni gioca spesso con una punta vera ed una mezza punta». Ma se Moratti dovesse acquistare l'ex codino, Bergomi è convinto che si inserirebbe bene nel gruppo interista: «Roberto non troverebbe difficoltà, oltre ad essere un campione è un uomo vero che sa stare al mondo... ma l'inter ha solo bisogno di qualche ritocco, non di grosse rivoluzioni».

**L'Unità  
loSport**

Dopo l'anatema del leader di An contro gli insegnanti omosex, la moglie rilancia sul calcio. E Rivera è d'accordo

# Daniela Fini espelle i gay «Il campo non è per loro»

ROMA. Prima la criticatissima esternazione di Gianfranco Fini contro i maestri gay, adesso un analogo «pronunciamento» della moglie Daniela decisa a fare chiarezza sui costumi sessuali nel mondo del calcio. Alle soglie del Duemila prosegue la personalissima guerra della famiglia Fini contro gli omosessuali. La moglie del leader di Alleanza nazionale è uscita allo scoperto nel corso del «Caffè della domenica», il programma di Telemontecarlo che andrà in onda oggi pomeriggio alle 16 ma che è stato registrato venerdì.

«Un calciatore se ostentatamente omosessuale non potrebbe giocare, non lo lascerebbero giocare», ha dichiarato Daniela Fini rispondendo ad una domanda provocatoria del pubblico. Provocatoria anche perché il quesito riguardava proprio la squadra del cuore di Daniela Fini: tiferebbe per la Lazio sapendo che nella squadra gioca un calciatore gay? E per rincarare la dose, il capo della tifoseria romanista, Fabrizio Carroccia, detto il «Mortadella», ha ricordato alla Fini che «c'è un calciatore non dichiaratamente omosessuale che gioca nella Lazio e nessuno lo sa», precisando che si tratta di «un biondino».

E nel corso della stessa trasmissione - già passata agli onori della cronaca qualche giorno fa per un violento diverbio fra la scrittrice Barbara Alberte Marina Ripa di Meana - ha dato il suo contributo anche l'ex golden boy del calcio italiano, Gianni Rivera, oggi parlamentare. Da «esperto», Rivera ha dichiarato che un calciatore gay «avrebbe poche possibilità di entrare nello spogliatoio e non potrebbe comunque giocare al calcio».

Gli omosessuali, che ieri si sono visti rifiutare un piccolo contributo (7 milioni) dall'assessore alla cultura (An) della regione Lombardia per il 12° Festival internazionale del cinema gaylesbico, sono stati «difesi» durante la trasmissione da un Paolo Guzzanti «imbarazzato per la discussione». La polemica è stata liquidata dalla stessa Daniela Fini: «Non sono mai stata razzista nei confronti degli omosessuali. La mia era una battuta ad una domanda polemica. L'importante è che in campo tutti diano il massimo, anche i «biondini» che sono nella Lazio».

«Ogni commento è puramente superfluo, posso soltanto dire che la visione della vita di Daniela Fini è estremamente limitata». Così ha replicato Vanni Piccolo, omosessuale e preside di una scuola media della capitale. «Il suo problema - ha aggiunto Piccolo - è che, probabilmente, non ha mai incontrato qualcuno nel corso della vita che le facesse capire che le persone valgono per quello che sono in grado di dare, per la loro intelligenza e la loro bravura professionale, non certo per la loro sessualità».

Secondo Vanni Piccolo, che già in passato aveva duramente criticato Gianfranco Fini quando sostenne che un omosessuale non può fare il professore, definendolo «vulgare e portavoce di un integralismo tipico dell'estrema destra», le posizioni di Daniela Fini sono dettate dai suoi pregiudizi che le impediscono di entrare in contatto con gli omosessuali. Per il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», che per i campionati mondiali di calcio sta organizzando una tifoseria gay che seguirà le partite dell'Italia su un maxischermo, «sembra che si facciano dei passi avanti e invece, come sempre, si continua a fare passi indietro».

Nazisti e ipocriti: Franco Grillini, responsabile di Arci Gay, non usa mezzi termini per commentare le dichiarazioni di Daniela Fini e Gianni Rivera: «Daniela Fini non mi stupisce, è la tipica sostenitrice di una cultura machista e virilide dello sport, esaltata dal fascismo».

A «sorprendere» Grillini è invece Gianni Rivera, definito «ipocrita»: «Rivera sa benissimo che i gay dichiarati nel calcio ci sono. Oggi circa una decina di calciatori famosi in Italia sono gay, ma anche al tempo di Rivera ce ne erano e un celebre calciatore di una famosissima squadra era addirittura chiamato con un nome di donna, dunque...».



Daniela Fini allo stadio Olimpico: è tifosissima della Lazio

**AVVISIO ai gay: evitate, se potete, la famiglia Fini.** Gianfranco, leader di Alleanza nazionale, due mesi fa affermò che non era salutare avere professori omosessuali nelle scuole. La moglie, signora Daniela, tifosissima della Lazio, sostiene invece che i gay devono stare alla larga dal calcio: il suo manifesto sul sesso è stato pubblicato durante una dotta discussione alla quale hanno partecipato l'onorevole Gianni Rivera - ex calciatore e oggi sottosegretario della Difesa - e il capo ultra Mortadella, quello che va in giro per gli stadi grazie ai buoni rapporti con Luciano Moggi, direttore generale della Juventus.

**IL COMMENTO**  
**Quella fobia è di famiglia**  
anni. È una pellicola che dovrebbero vedere anche i coniugi Fini, tra una partita della Lazio e uno di quei congressi in cui An indossa il doppiopetto credendo che basti cambiare abito per cancellare il passato e, soprattutto, per dimostrare di essere diversi.

Il problema resta proprio quello: la «diversità». È una cosa che la destra, anche in doppiopetto, non accetta. L'omosessualità, soprattutto. È l'estremismo di quella malattia pericolosa che è l'intolleranza: nei confronti dei nomadi, nei confronti degli extracomunitari, nei confronti, appunto, dei gay. Ma nel rifiuto della signora Fini e nelle osservazioni di Rivera («non c'è posto per gli omosessuali nel calcio») c'è, anche, lo specchio di quello che sono gli stadi e gli spogliatoi. Nella hit dei cori «infamanti», dopo il «buu» ai neri c'è il «frocio alé alé». In tanti ci hanno dovuto fare i conti: da Baggio a Mancini, da Pagliuca a Totti (per quest'ultimo addirittura una striscione in materia, apparso nella curva Nord laziale).

Anche «dentro» l'ambiente calcio è guardato con diffidenza ogni seme della diversità. Non solo il fatto di essere gay: essere impegnati politicamente, ad esempio. Non è salutare neppure avere una coscienza che ti picchia in testa: un anno fa, i giocatori della Nazionale rifiutarono di visitare Auschwitz: distrazione pericolosa. Nel calcio regna l'omologazione. Tutti i calciatori chiamano l'allenatore mister, tutti gli allenatori dicono che il calcio «è uno sport maschio», la partita «è una battaglia», in ritiro «niente sesso perché fa male»: però a mogli e fidanzate è concesso incontrare i loro uomini - presumibilmente surriscaldati - dopo le partite. È un mondo dove il sesso è ancora un qualcosa di peccaminoso, un intruso.

Figurarsi i gay: quelli, magari, non giocano con i videogames, ma leggono i libri. E poi, chissà, potrebbero anche avere voglia di andare ad Auschwitz. Oppure, più semplicemente, commettono il sacrilegio di amare un altro uomo, forse un compagno di squadra. È proibito. È peggio di un autogol. Chi è gay, finisce fuorigioco. [S. B.]

**Maldini raffredda gli entusiasmi: «Mondiale difficile». Baggio rischia di saltare l'amichevole con la Svezia**

**Il ct frena, ma arriva Del Piero**

Dopo gli anni del celodurismo (il machismo secondo Umberto Bossi), è giunta l'epoca della normalizzazione del sesso. Tutto cominciò in nome dell'Aids, negli Stati Uniti, paese puritano per eccellenza, dove - pare - pratica il sesso solo il presidente Clinton. In Italia, però, il vizio (quello del machismo, intendiamo) è di vecchia data: durante il fascismo, ad esempio, era proibito essere omosessuali. Ai cori di memoria, suggeriamo il film «Una giornata particolare», regia di Ettore Scola, attori Marcello Mastroianni e Sofia Loren, ambientato in quegli

anni. È una pellicola che dovrebbero vedere anche i coniugi Fini, tra una partita della Lazio e uno di quei congressi in cui An indossa il doppiopetto credendo che basti cambiare abito per cancellare il passato e, soprattutto, per dimostrare di essere diversi.

Il problema resta proprio quello: la «diversità». È una cosa che la destra, anche in doppiopetto, non accetta. L'omosessualità, soprattutto. È l'estremismo di quella malattia pericolosa che è l'intolleranza: nei confronti dei nomadi, nei confronti degli extracomunitari, nei confronti, appunto, dei gay. Ma nel rifiuto della signora Fini e nelle osservazioni di Rivera («non c'è posto per gli omosessuali nel calcio») c'è, anche, lo specchio di quello che sono gli stadi e gli spogliatoi. Nella hit dei cori «infamanti», dopo il «buu» ai neri c'è il «frocio alé alé». In tanti ci hanno dovuto fare i conti: da Baggio a Mancini, da Pagliuca a Totti (per quest'ultimo addirittura una striscione in materia, apparso nella curva Nord laziale).

Anche «dentro» l'ambiente calcio è guardato con diffidenza ogni seme della diversità. Non solo il fatto di essere gay: essere impegnati politicamente, ad esempio. Non è salutare neppure avere una coscienza che ti picchia in testa: un anno fa, i giocatori della Nazionale rifiutarono di visitare Auschwitz: distrazione pericolosa. Nel calcio regna l'omologazione. Tutti i calciatori chiamano l'allenatore mister, tutti gli allenatori dicono che il calcio «è uno sport maschio», la partita «è una battaglia», in ritiro «niente sesso perché fa male»: però a mogli e fidanzate è concesso incontrare i loro uomini - presumibilmente surriscaldati - dopo le partite. È un mondo dove il sesso è ancora un qualcosa di peccaminoso, un intruso.

Figurarsi i gay: quelli, magari, non giocano con i videogames, ma leggono i libri. E poi, chissà, potrebbero anche avere voglia di andare ad Auschwitz. Oppure, più semplicemente, commettono il sacrilegio di amare un altro uomo, forse un compagno di squadra. È proibito. È peggio di un autogol. Chi è gay, finisce fuorigioco. [S. B.]

insieme i campioni di tre mondiali e la Nazionale di oggi, invece siamo andati ben oltre con tante belle parole. Troppo ottimismo attorno alla Nazionale, troppa voglia di paragonare quest'Italia a quella del 1982: non mi piacciono queste cose. Mi auguro che la gente non si lasci contagiare, chi mi conosce sa che io primo giogo e poi parlo».

Il bla bla del sabato in cui l'Italia dei piedi eccellenti ha sfilato per la foto ufficiale (anche Chiesa, numero 23, è finito in posa, il più elegante era Del Piero, una serie di scatti sono stati fatti da un elicottero) scivola poi su cose più terrene. La formazione, ad esempio.

## MOTOMONDIALE

### Gp Francia, Doohan e Biaggi in prima fila

LE CASTELLET (Francia). Ancora una volta Michael Doohan (su Honda) ha conquistato la «pole» delle «500» e come al Mugello, due settimane fa, l'australiano partirà in prima fila oggi nel Gp di Francia sul circuito di Le Castellet.

Max Biaggi - leader del mondiale - nel tentativo di contrastare il dominio di Doohan si è ferito cadendo nel corso degli ultimi minuti del secondo turno di prove ufficiali. Il referto medico dice che «Biaggi si è procurato una ferita lacero contusa al dito medio della mano destra con avulsione dell'unghia e una contusione all'anca sinistra. L'avulsione dell'unghia - ha precisato il dottor Claudio Costa, subito dopo aver visitato Biaggi - comporta sempre una fratturina della falange molto dolorosa. Così - ha concluso il dottor Costa - Max dovrà combattere domani (oggi, ndr) non solo contro gli avversari ma anche contro il dolore che, comunque, è un nemico che i piloti riescono sempre a sconfiggere». Re Max con il quarto nelle prove ufficiali partirà comun-

L'ex campione del mondo lascia dopo la netta sconfitta con il messicano Gonzales

### Parisi annuncia: «Basta con la boxe»

Un'amara conferenza stampa: «Smetto perché non ho più stimoli e poi nella mia carriera ho preso troppi pugni»

PESARO. Dopo i fischi di venerdì sera Giovanni Parisi ha detto basta. Il pugile italiano, sconfitto a Pesaro per il titolo mondiale superleggeri Wbo da Carlos Gonzales, ha deciso di abbandonare definitivamente l'attività. La decisione, comunicata dal diretto interessato ieri mattina, è da ritenersi «definitiva, senza possibilità di ripensamento». Per quanto il termine «definitivo» possa trovare posto nel volubile mondo del pugilato... Parisi nella sua carriera ha conquistato la medaglia d'oro nei pesi piuma alle Olimpiadi di Seul del 1988 ed il titolo mondiale dei leggeri e dei superleggeri Wbo. Il suo proposito di abbandonare si era già manifestato nell'immediato dopo match: «Ho moglie e figli ed io ho preso troppi pugni, per un pugile è un brutto segnale e forse è il caso di smettere».

Dunque, la dura punizione subita da «Bollilo» Gonzales ha convinto Parisi a lasciar perdere. Ed ancora una volta l'ormai ex deten-

scatto qualcosa, e purtroppo ho scoperto la verità: penso di aver dato tutto al pugilato, e di non aver più niente da dare in futuro. Non ho più voglia di soffrire sul ring. Mentre avevo di fronte Gonzales ho capito che non mi va più di fare sacrifici per questo sport».

Il pugilato è disciplina fatta di clamorosi ritorni dopo altrettanti abbandoni, ma conoscendo il carattere del personaggio si può anche pensare che in questo caso possa non esserci un ripensamento. «So già che mi verrà voglia di tornare sul quadrato - ha ammesso Parisi -. Forse piangerò ma saprò resistere alla tentazione. Non è un discorso a caldo, il mio è un addio definitivo alla boxe. Chi rientra dopo essersi ritirato lo fa quasi sempre per bisogno di soldi, ma questo non sarà il mio caso: ormai posso dire di essermi fatto una certa posizione».

Sulla decisione di ritirarsi non ha invece influito la recente paternità, come nel caso di altri pugili. «La nascita di mio figlio proprio in questo periodo è solo una coincidenza, al ritiro pensavo già da tempo. Mi serviva solo una verifica contro un avversario vero, e Gonzales è capitato a proposito. Contro gente come lui, o come Chavez e Pendleton, non puoi barare: devi avere carattere, e gli stimoli giusti, altrimenti si finisce male. Io non ho più niente da dare, ho speso tanto dentro e fuori dal ring, anche psicologicamente. Ma non ho rimpianti: ho dato ed avuto, e il mio bilancio personale si chiude in parità».

Inevitabile la preoccupata domanda sull'incertissimo futuro della boxe nostrana. Perso Parisi, cioè l'elemento migliore, che cosa sarà del pugilato italiano? «Non lascio il vuoto - è stata la risposta - perché c'è gente come Piccirillo, Casamonica e Ciarlante».

LOTTO	
BARI	29 13 79 87 20
CAGLIARI	77 89 56 30 60
FIRENZE	11 25 23 1 69
GENOVA	75 61 85 37 54
MILANO	88 80 76 73 66
NAPOLI	86 79 87 77 85
PALERMO	34 30 32 4 7
ROMA	4 76 50 16 74
TORINO	53 17 76 45 35
VENEZIA	59 74 54 81 77

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	29 N. JOLLY:
FIRENZE	11 VENEZIA 59
MILANO	88 QUOTE
NAPOLI	86 N.5881 67
PALERMO	34 A1*5 L. 42.269.400
ROMA	4 A1*4 L. 661.500
	A1*3 L. 19.300



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 127 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 31 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

La relazione di Bankitalia: senza maggiore flessibilità nel quadriennio solo 300mila posti in più. Il plauso di opposizione e Confindustria

## Fazio richiama il governo

«Ci sono troppe tasse e le pensioni non sono sostenibili: così non si crea lavoro»  
Gelida replica di Prodi: «Grazie per i consigli, ma i guasti sono eredità del passato»

### Un silenzio sorprendente

NICOLA ROSSI

LA RELAZIONE ANNUALE tenuta dal governatore della Banca d'Italia ha confermato molte delle considerazioni che già si erano fatte in occasione del varo dell'Euro. Lungi dal costituire la conclusione di un processo, l'ingresso nell'Unione monetaria è il punto di partenza di un percorso in cui il paese sarà chiamato a ripensare i meccanismi di fondo della propria economia e della propria società per adeguarli ad un ambiente istituzionale ormai del tutto diverso. Per permettere alla moneta unica di dispiegare le proprie potenzialità, le modalità di funzionamento di tutti i mercati (tanto del lavoro quanto del capitale, tanto dei beni quanto della proprietà) dovranno essere ripensate per garantire la massima apertura dei mercati stessi e loro piena integrazione a livello continentale. Per garantire il successo della moneta unica, il ruolo dello Stato dovrà modificarsi nella qualità prima ancora che nella quantità (ma anche nella quantità) e la cessione di sovranità dovrà progressivamente riguardare almeno il quadro di riferimento della tassazione dei redditi da capitale e da impresa, prima, e dei redditi da lavoro dipendente e dei trasferimenti, dopo. Perché dalla moneta unica derivino sviluppo e occupazione, le scelte di politica economica ed i comportamenti delle parti sociali dovranno essere coerenti con la nuova struttura di incentivi che prevarrà nell'Unione del dopo-Euro.

In questo contesto, le politiche di sviluppo disegnate dal governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria potranno raggiungere gli obiettivi prefissati se e solo se alle tendenze spontanee dell'economia si sovrapporrà un'azione decisa e determinata «con riferimento alla funzionalità della pubblica amministrazione, alle politiche dirette a sostenere gli investimenti privati, all'attrazione di capitali produttivi dall'estero, alle condizioni dell'offerta e del costo del lavoro».

Chi dunque si aspettava di trovare in questa Relazione,

SEGUERE A PAGINA 4

ROMA. Deciso affondo da parte del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio al governo. Fazio ribadisce che per creare lavoro e consentire all'Italia di stare in Europa bisogna ridurre in modo drastico il carico fiscale; serve un mercato del lavoro più flessibile, ma anche un salario meno stabile e garantito; occorre rilanciare gli investimenti pubblici. Ma soprattutto, è necessario tagliare con decisione la spesa sociale, a partire dalla sanità e dalle pensioni. Molte le stoccate al governo, accusato di aver varato un Dpef con previsioni ottimistiche. Secca la replica di Romano Prodi, che prima ringrazia Fazio per gli ammonimenti su tasse e lavoro, poi passa al contrattacco: «È quello che abbiamo ricevuto dal passato: non ho costruito io un debito pubblico pari al 121% del Pil». Nel triennio si ridurrà la pressione fiscale di 2 o 3 punti, ma «promettere di più è impossibile».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4



UN MESE DALL'EURO

### Competizione e cooperazione

PIER CARLO PADOAN

UN MESE dall'avvio dell'Euro, l'Unione Europea si prepara ad affrontare le altre grandi questioni che le stanno di fronte: la riforma delle istituzioni, del bilancio, l'allargamento, per non parlare di quella più grande di tutte, la disoccupazione. Ma con quale atteggiamento della politica ed i cittadini?

Esiste un rischio serio che lo slancio che ci ha portato alla moneta comune si stia esaurendo o, meglio, che gli stimoli, gli incentivi che hanno prodotto l'Euro si stiano modificando e anche molto rapi-

SEGUERE A PAGINA 4

«Bisogna dare maggiore potere agli iscritti»

## L'accusa di D'Alema: partito senza slancio

«Ds, più carrierismo che impegno»

ROMA. Stanco, senza smalto, diviso in correnti e più attento al carrierismo che non al destino collettivo. D'Alema non usa mezzi termini nelle sue critiche ai Democratici di sinistra, tanto da prendere in contropiede anche Carniti che da Montecatini, all'assemblea dei Cristiano sociali, aveva usato toni duri nel denunciare la mancanza di democrazia interna. E D'Alema non solo accetta le critiche ma ne aggiunge altre. «Il partito è affaticato - dice il segretario dei Ds - appesantito nel suo rapporto di massa. Ha perso smalto e carica ideale. È stato spesso più attento alla routine delle carriere individuali che alle ragioni collettive. Sento scricchioli che mi preoccupano». D'Alema punta l'indice contro le correnti che producono una classe dirigente attraverso processi di cooptazione: i dirigenti vengono scelti non in base alla capacità e preparazione, ma alla fedeltà a questo o

quell gruppo. «Il processo è lungo e faticoso - avverte D'Alema che si dichiara ottimista - Ma noi dobbiamo conciliare un forte pluralismo culturale con una forte democrazia degli iscritti».

D'Alema è d'accordo con una struttura federata o confederata che dia al singolo iscritto un potere più diretto nelle scelte del partito e un potere più forte nei confronti dei dirigenti che vanno sempre eletti. È sull'organizzazione interna ai Ds dovrà incentrarsi la discussione che si terrà all'assemblea del 19 e 20 giugno.

I primi commenti raccolti alle critiche di D'Alema sono unanimi. Nessuno respinge le accuse ma anzi le fa proprie.

Da Zani a Cruciellini, da Petruccioli a Spini arriva un: «Finalmente; meno male che qualcuno se n'è accorto».

BOCCONETTI FRULLETTI A PAGINA 5

Il Cavaliere vuole la Costituente. Fini: «Non ci sono condizioni per andare avanti». Mancino: «Il bipolarismo non è legge di Dio»

## Il funerale delle riforme

Berlusconi: «Il leader ds è arrogante e offensivo, partita chiusa». D'Alema: «È illuso dai neo-dc»

CHETEMPOFA  
di MICHELE SERRA

### La prova a carico

«FREQUENTA una delle scuole più esclusive a Milano, prende lezioni private di inglese e di musica, pratica equitazione, scherma e nuoto con istruttori privati, trascorre le vacanze in Sardegna e a Cortina, si veste nelle migliori boutique». Forte di questa ossessionante e pacchianissima way of life, infilata a un innocente bambino di dieci anni, la madre ha chiesto al padre (un vip della televisione) quaranta milioni al mese per il mantenimento del pargolo. Un tribunale della Repubblica ha stabilito che sette milioni bastano. E avanzano. Sentenziando, e la cosa ci conforta, che «le fondamentali esigenze dei valori educativi sconsigliano che i figli vengano allevati, anziché all'autodisciplina e al senso di responsabilità, secondo canoni di eccessiva esterioresità, spreco consumistico e permissivismo incontrollato». Uno schiaffo morale che la signora in questione giudicherà, probabilmente, un'intollerabile intrusione nelle sue scelte educative. D'altra parte, come si dice, la signora se l'è andata a cercare: un figlio costretto a fare tre sport, che si veste solo «nelle migliori boutique» (e alle peggiori, poverette, chi ci pensa?) e fa le stesse vacanze di Marta Marzotto, non è un titolo di merito. È una prova a carico.

A PAGINA 8

L'INTERVISTA

### D'Ambrosio: colpevoli dopo l'appello

I provvedimenti «antifuga» dei ministri Flick e Napolitano? «Sono solo palliativi», secondo il numero due della Procura di Milano Gerardo D'Ambrosio. Che aggiunge: «Alla presunzione di non colpevolezza va messo un punto fermo nel processo d'appello».

BENINI ALLE PAGINE 5, 6 e 7

ROMA. «La partita è chiusa perché non c'è stata risposta alle nostre richieste di cambiamento, ora la strada deve essere quella della costituente». Il leader di Forza Italia Berlusconi esclude che si possano mettere in campo nuove procedure per salvare la Bicamerale. È però convinto che non ci saranno elezioni anticipate e punta all'avvio di una fase costituzionale. Il cavaliere se la prende con la dichiarazione di D'Alema, «arroganti e offensive». Per il presidente della Bicamerale, Berlusconi rompendo il processo riformatore, da strumento diventerà vittima di una operazione neocentrista. Getta la spugna anche il leader di An. Per Fini «non ci sono più margini politici perché le riforme possano continuare». Nel dibattito sul bipolarismo interviene il presidente del Senato Nicola Mancino: «Non è legge di Dio».

Gioventù bruciata

L'album Panini dei mondiali Spagna '82 e la cassetta di Gioventù Bruciata

IN EDICOLA a sole 15.000 lire

## Deplorazione dell'Onu Nuovo test nucleare in Pakistan

ROMA. Il Pakistan ha effettuato ieri un altro test nucleare nel deserto del Baluchistan. Secondo la Cia, Islamabad tenterà ora la sperimentazione della bomba «H» con i missili a lunga gittata. Condanne unanimi da tutto il mondo. Nuova e dura deplorazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito in sessione d'emergenza.

I SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

## Un ping pong multipolare

RENZO FOA

LA PARTITA di ping pong nucleare, in cui sono impegnati il nuovo primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee e il suo omologo pachistano Nawaz Sharif, ha rivelato all'improvviso che, in questi anni, ha preso forma - e bisogna farci i conti - un mondo completamente differente da quello a cui ci eravamo abituati. Per intenderci, c'era stato prima il mondo segnato dal rapporto fra i due blocchi, seguito da quello multipolare, in cui si erano via via affermati diversi soggetti e, infine, c'era stato un ultimo periodo, quello di un disordine appena regolato dalle potenze regionali, dall'unica super-potenza rimasta con i suoi partner del G8 e da organismi internazionali quasi del tutto privi di credibilità e di forza politica. Si era trattato di fasi diverse di questo mezzo secolo, alcune più lunghe, altre più brevi, ma ciascuna con delle regole chiare e, soprattutto, con dei chiari rapporti di forza. Adesso, come in tutti i momenti di transizione, non c'è molta chiarezza, tende a prevalere la confusione. Nel sistema delle relazioni internazionali ci sono però alcune nuove parole-chiave.

La prima, quella più visibile, è l'impotenza. Nella raffica delle reazioni agli esperimenti nucleari, compiuti dagli indiani nel poligono di Pokhran e dai pachistani a Chagai, emerge in primo luogo l'impotenza delle grandi

SEGUERE A PAGINA 11

I passeggeri bloccati per 3 ore e mezza in una galleria vicino alla capitale

## Al buio, prigionieri del treno

L'unica luce era quella degli accendini, non c'era aria, i bambini piangevano.

LA NUOVA REGINA DEL BRIVIDO VI TOGLIERA' IL FIATO.



UN GRANDE THRILLER RIZZOLI

ROMA. Più di tre ore al buio e senza aria condizionata, bloccati in una galleria nei pressi di Orte. Tra i passeggeri di un treno Etr 500, da Roma a Milano, ieri pomeriggio è esplosa la protesta per le condizioni in cui si sono trovati anziani, donne e bambini: spaventati dal buio e privi di bevande. Solo dopo tre ore e mezzo, nella galleria è arrivato un locomotore di riserva che ha trainato il convoglio che era rimasto bloccato per la caduta della linea aerea. «L'unica luce che è quella degli accendini - ha raccontato uno dei passeggeri dal suo telefono cellulare - È saltato tutto il sistema elettrico, le luci di emergenza hanno funzionato soltanto mezz'ora». L'incidente ha provocato rallentamenti e ritardi su tutta la linea che è rimasta bloccata per tre ore.

IL SERVIZIO A PAGINA 15

Trecentomila a San Pietro per ascoltare le parole del Pontefice

## Roma città aperta ai pellegrini

Chitarre, canti, tantissimi giovani ma anche molti anziani per la prova generale del Giubileo.

ROMA. Sono arrivati da tutta Italia, in più di trecentomila, per il grande raduno della Pentecoste e per incontrare il Papa (che in mattinata aveva incontrato i presidenti delle regioni esortandoli ad essere in prima linea contro la secessione). Una lunga attesa in San Pietro culminata nel discorso di Giovanni Paolo II che ha esaltato il valore delle comunità cristiane. Si è trattato di un'invasione colorata e pacifica di pellegrini che ha messo a dura prova la capitale. Una sorta di prova generale di quello che succederà durante il Giubileo. E Roma ha dimostrato di saper reggere bene l'impatto. Disagi (ma c'era da aspettarselo) intorno a San Pietro, ma tutto tranquillo nel resto della città, grazie anche a un'imponente servizio di accoglienza predisposto dal Comune.

AMENTA SANTINI ALLE PAGINE 12 e 13



La folla dei pellegrini in piazza San Pietro

Del Castillo/Ansa

POESIA

## Pontiggia vince il premio Montale

Giancarlo Pontiggia è il vincitore della sedicesima edizione del Premio Internazionale Eugenio Montale. Anzi, Pontiggia è il «supervincitore», dato che oltre a far parte della terna dei poeti premiati per i libri editi, ha avuto anche il riconoscimento («Supervincitore», appunto) assegnato dai soci del Centro Montale. Il suo *Con parole remote*, edito da Guanda, ha vinto insieme a *L'ora chiara* di Marina Corona (Jaca Book) e *Un rito di frumento* di Ester Monachino (Piero Manni Editore).

La prestigiosa giuria, formata da Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Marco Forti, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Geno Pampaloni, Goffredo Petrassi, Vanni Scheiwiller e Maria Luisa Spaziani, ha anche scelto l'ambasciatore Geraldo Holanda Cavalcanti del Brasile per la sezione dedicata a uno scrittore e traduttore della poesia italiana del Novecento. A Mario Luzi è andato un riconoscimento alla carriera.

Il premio, nelle sue varie sezioni, è stato assegnato l'altro ieri, in conclusione delle due giornate dedicate alla poesia al teatro Amicare Ponchielli di Cremona. Presentate da Nicoletta Orsomanova, le due giornate del premio hanno proposto due concerti dei Solisti di Cremona, la proiezione del documentario *Eugenio Montale*, un omaggio a Montale, alla poesia contemporanea e ai poeti presenti in giuria reso da Riccardo Cucciolli. Le sezioni previste dal bando erano: traduttore straniero, libri editi, tesi di laurea (premio intitolato alla memoria di Vittorio Calaf, Lucia e Guido Alberti e Luciana Frezza) e sillogi inedite. Il riconoscimento intitolato a Montale, realizzato grazie all'interesse della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Cremona, la partecipazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e la collaborazione della Società Italiana Autori Editori, ha un monte premi di trentadue milioni, suddiviso nelle sue quattro sezioni. Fin dai suoi esordi, il premio Montale pubblica un'antologia con le poesie inedite che la giuria ritiene valide. Anche quest'anno, quindi, i sette inediti scelti saranno pubblicati nella rituale antologia edita da Scheiwiller. Gli autori presenti sono Federico Condello, Monica Guerzoni, Adriano Napoli, Meeten Nasr, Fabrizio Parrini, Francesco Petruziello e Giuseppe Rao. Tre i premiati per le tesi di laurea: Luca malgoglio, Giovanni Battista Elia e Francesca Virgili.

Dopo il successo negli Usa, arriva in Italia «Ladro di stile», monumentale biografia dello scrittore francese

# La seduzione di Genet

## Una vita in pasto al mondo

«Io non ho lettori, ma migliaia di voyeur che mi spiano dalla loro finestra aperta sul palcoscenico della mia vita privata... E mi disgusta l'interesse suscitato da questo scandalo che sono. Voglio essere lasciato in pace. Voglio cominciare qualcosa di nuovo. Non voglio che si parli di me, che i giornali pubblicino sulla mia opera. Voglio farla finita con questa leggenda...». Lo confessava, alla fine della sua vita, il poeta, drammaturgo e romanziere francese Jean Genet (1910-1986), uno dei più grandi e inasimilabili del nostro secolo, autore di opere seminali come *Nostra Signora dei Fiori*, *Querelle de Brest*, *Pompe funebri*, *Le serve*, *I negri*, *I paraventi* o *Sorveglianza speciale*.

A riportare queste parole, e dunque trasgredendole, è oggi lo scrittore statunitense Edmund White (*Giovane americano* (1990), *E la bella stanza è vuota*, 1992), autore di una biografia ambiziosa e monumentale: *Ladro di stile. Le diverse vite di Jean Genet* (ed. it. a cura di Nicolò Stabile e Maria Antonia Tamburello, il Saggiatore, Milano 1998). Nelle quasi settecento pagine di un testo che negli Stati Uniti è diventato un indiscusso successo editoriale, oltre che una sorta di bibbia gay, White ha tentato infatti due operazioni impossibili e all'apparenza in contraddizione tra loro. Da un lato esaurire in una sorta di bulimica ansia ricostruttiva il «romanzo» esistenziale, affettivo, intellettuale e politico di un protagonista del nostro tempo,

preferendo l'accumulo e l'accavallarsi di voci, testimonianze e memorie all'interpretazione critica. Dall'altro affrontare di petto l'anomalia rappresentata dalla vita e dalle opere di Genet, facendone un esplicito e esemplare modello di biografia omosessuale.

C'è infatti, nel devoto e ossessivo tour de force autoriale di White, qualcosa che va al di là del semplice scrupolo storico e documentale. Tagliato sulla volontà dichiarata di dare voce e visibilità a un non omologabile soggetto «eccentrico», *Ladro di stile* sembra voler dimostrare che, per riferire, bisogna rompere l'argine che separa il pubblico dal privato, la sfera del personale da quella del cosiddetto politico. È evidente che, in questo, il biografo non fa che allinearsi agli esiti più avanzati delle politiche e dei discorsi

**L'AUTORE**  
Edmund White ha accumulato memorie e voci. Il volume è già considerato una bibbia nelle comunità gay americane

identitari maturati nel corso degli ultimi decenni, soprattutto in ambito anglosassone. Tuttavia, nel caso di Genet, l'argine è già cancellato alla fonte, perché - come lo stesso scrittore dichiara e dimostra più volte - scrivere è tornare ostinatamente all'origine, al buio dell'infanzia e della preistoria individuale, a quell'enigma originario che ognuno di noi passa la vita a dirimere nell'incontro amoroso e sessuale con l'Altro/a.

Nato a Parigi da madre nubile e padre ignoto, Genet aveva avuto poco tempo per appropriarsi della dose di normale felicità familiare che dovrebbe spettare a chiunque.

A sette mesi fu consegnato alla pubblica assistenza, che a sua volta lo affidò a una famiglia di gente di campagna attirata dalla piccola rendita e dalla forza lavoro gratuita che ne poteva ricavare. Ci rimarrà sino ai tredici anni, per passare poi attraverso una serie di istituzioni totali - il collegio/caserna, l'esercito, il carcere - che saranno spietato luogo di formazione e insieme mitico luogo di apprendistato alla «virilità». Di queste prime esperienze relazionali, già segnate - come ricorderà Jean-Paul Sartre nel corposo saggio del 1952 *Santo Genet, commediante e martire* - da un'«essenzialistica» coscienza della propria omosessualità, Genet farà materia di scrittura e memoria, nonché del suo particolarissimo repertorio di personaggi e figure. Autodidatta e raffinato scrittore, capace di rivitalizzare la lingua francese immergendola nell'argot e nelle ibridazioni linguistiche di chi si sente straniero al proprio paese e alla sua cultura, Genet non smetterà mai di far guerra alle istituzioni e alle rigide, classiste dicotomie su cui si regge la grandeur francese.

«È stata forse l'omosessualità che mi ha fatto capire che gli algerini erano uomini come gli altri», dirà ad esempio per spiegare, ancora una volta attraverso un elemento marcatamente privato, le radici del suo anticolonialismo e della sua identificazione con i diseredati della terra - neri d'America, algerini in lotta contro la dominazione francese, palestinesi dei territori occupati da Israele. «Svelando» il nesso che lega sessualità, identità sessuale e coscienza.



Maria Nadotti Un'immagine del commediografo Jean Genet

Parla Italo Moscati, neo-presidente del centro d'arte contemporanea di Prato

## «Il mio nuovo Pecci, per sperimentare»

«È necessario tenere alto il livello della produzione culturale. E aprirsi a tutte le correnti che fanno ricerca».

DALL'INVIATO

PRATO. A leggere il curriculum di Italo Moscati si immagina una trottole d'uomo: giornalista, è fra i responsabili dei programmi culturali della Rai, autore della controversa ricostruzione storica «Combat film», sceneggiatore cinematografico (per esempio di *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani), saggista, studioso di teatro e, tralasciando qualche altra attività, da ora anche presidente del centro d'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato. È nato a Milano e vive a Roma.

Troverà il tempo per occuparsi del museo? Confermando Bruno Corà alla direzione artistica, il centro ha un nuovo assetto, riserva un capitolo di bilancio alla gestione delle mostre suddiviso a metà tra Comune e privati, cerca di risollevarsi dalle incertezze economiche con un appesantimento delle strutture e con la nomina di Moscati a presidente del consiglio d'amministrazione.

Moscati, cosa ha intenzione di fare al Pecci?

«Tenere alto il livello della produzione culturale di una città stimolante, dalla sensibilità vivace, capace di dotarsi di un museo d'arte contemporanea. Considero il Pecci uno spazio di riflessione e documentazione delle avanguardie, ma aperto a tutte le correnti che fanno ricerca, se necessario affrontando anche nuovi territori come la multimedia».

Alla guida artistica del museo c'è Corà. Ora arriva lei a presiedere il

museo e non è certo un amministratore, indossa gli abiti dell'intellettuale. Non c'è il rischio di sovrapposizioni o conflitti?

«Conosco il direttore artistico e penso sia possibile una collaborazione. Più teste ragionano meglio di una, specialmente se si vuole tenere il passo con i tempi, cosa non facile perché le cose vanno così veloci che sfuggono. Inoltre sono abituato al lavoro di gruppo. D'altronde il Comune di Prato mi ha scelto sapendo chi sono».

Nel triangolo Firenze, Prato e Pistoia si profila un'area metropolitana per l'arte contemporanea. Ma il capoluogo toscano, dove deve nascere un centro d'arte contemporanea, viene talvolta visto, anche a Prato, come una potenziale palla al piede per questo pro-

getto. Come pensa di agire a questo proposito?

«Conosco Firenze e conosco Prato per averci lavorato spesso. Mi hanno accennato dei rapporti con Pistoia e Firenze. Ma prima di dire come la vedo devo capire dove mi trovo, studiare la situazione. Mi presento con un atteggiamento sperimentale, senza prevenzioni. Se vedrò elementi negativi ne prenderò atto. Con il capoluogo toscano dovremo dividere le aree e le competenze, non vedo perché ci si debba pestare i piedi. Prato potrebbe specializzarsi in un ambito, Firenze in un altro. Spero che davanti alle idee non prevalgano i campanilismi o distinzioni che mi sembrerebbero gravi».

Stefano Miliani

ARTE

## Gainsborough a Ferrara

L'opera di uno dei maggiori pittori dell'arte del Settecento, Thomas Gainsborough, che fu uno dei protagonisti assoluti del Rococò europeo e un anticipatore dell'arte romantica, arriva per la prima volta in Italia, dal 7 giugno al 30 agosto, nelle sale del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Nato a Sudbury, nel 1727, Gainsborough divenne ritrattista della migliore società dell'epoca che si radunava a Bath o a Londra, dove morì nel 1788, e seppe trovare, primo fra tutti in Europa, una misura nuova di interpretazione psicologica del personaggio, spesso ambientato nelle atmosfere serene della campagna inglese. Affidata al maggior studioso dell'artista, l'inglese John Hayes, la mostra ripercorre la carriera di Gainsborough con opere provenienti da tutto il mondo.

PROGETTI

## Un museo per i futuristi

Milano avrà presto un Museo del Futurismo. Lo ha annunciato ieri il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, che a Palazzo Visconti ha partecipato ad un incontro sul tema Milano e la cultura. Lo sviluppo prossimo venturo di Milano, secondo il ministro, deve fondarsi sull'idea che cultura, comunicazione e innovazione «possono e devono intrecciarsi in modo tale da divenire una grande occasione di occupazione». In questo quadro si colloca l'iniziativa di aprire un museo dedicato al Futurismo, perché Milano «è la città di Balla e di Boccioni, nonché la città che ha una straordinaria tradizione in fatto di arte moderna e contemporanea».

GALILEO

## Il conforto della figlia suora

Maria Celeste, figlia illegittima di Galileo ritiratosi in convento, era fonte di ispirazione e conforto per lo scienziato filosofo che teneva con lei un fitto scambio di corrispondenza. Lo sostiene la scrittrice britannica Dava Sobel che nel suo nuovo libro ha ricostruito la storia della soluzione del problema della coordinata geografica. Attraverso documenti raccolti in biblioteche italiane, inglesi e americane, Sobel ha messo a fuoco la figura di suor Maria Celeste che confortò e consigliò il padre nei momenti peggiori del processo istituito contro di lui dall'Inquisizione e ai tempi della peste. Dalle conversazioni con la figlia e dalle sue lettere Galileo traeva anche consigli di erboristeria e ricette.

**Gioventù bruciata**

Chema & Calcio  
**P.U.**

con  
**Zoff Gentile Cabrini Oriali Collovati Scirea  
Conti Tardelli Rossi Antognoni Graziani**  
e la partecipazione straordinaria di **James Dean**

**L'album Panini dei mondiali SPAGNA '82 e la cassetta di Gioventù Bruciata**

**IN EDICOLA a sole 15.000 lire**

R

## LA RELAZIONE DI BANKITALIA

l'Unità 3  
Domenica 31 maggio 1998

«Il debito pubblico non l'ho costruito io, e sulle pensioni non si cambia». Perplesse anche i Ds

# Prodi, replica gelida «Grazie dei consigli»

## D'Alema: ma sul lavoro l'esecutivo ascolti i sindacati

ROMA. Ossequio nella forma, acidità nella sostanza. Valga per tutte le frasi del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, per capire la reazione di Palazzo Chigi edell'Esecutivo al siluro del governatore della Banca d'Italia Fazio: «Accettiamo tutti i consigli - si è limitato a commentare Veltroni - anche quelli che ci sono arrivati oggi (ieri per chi legge)». Ma il presidente Romano Prodi sottolinea che la pressione fiscale deriva da un debito pubblico «devastante» («e non l'ho costruito io»); insieme al suo ministro del Lavoro Treu precisa che la riforma delle pensioni va bene almeno fino al 2012. A proposito di tasse, nel triennio saranno ridotte di 2-3 punti al massimo. «Ed è già molto, promettere di più è davvero impossibile», esclama Prodi. Al ministero delle Finanze si ricorda come Vincenzo Visco ha avuto occasione di auspicare una ulteriore riduzione della pressione fiscale rispetto alle previsioni del Dpef, se la lotta all'evasione continuerà a mettere successi; e con una punta di veleno si osserva che decisioni di questa natura spettano alla politica e non all'autorità monetaria. Invece al ministero del Tesoro, oggetto degli attacchi di Fazio sia per i limiti del Dpef, sia per le proiezioni sulla spesa previdenziale, bocche cucite e telefoni cellulari spenti. Solo il Ragioniere generale Andrea Monorchio se la cava con un diplomatico «è stata una relazione egregia, come sempre chiara, esauriente, precisa». Dall'opposizione, il leader di Forza Italia Sil-

vio Berlusconi esulta: «Sono felice delle parole del Governatore, sembra di leggere le cose che dico da anni, più lavoro e meno tasse per rimanere in Europa».

Andiamo con ordine. Prodi non manca di essere «grato» al Governatore per gli ammonimenti, in particolare sull'occupazione e sulla pressione fiscale. Ma poi replica punto su punto all'offensiva di Bankitalia. Investimenti al Sud? «I programmi d'investimento sono aumentati del 41%, un quarto delle imprese del Mezzogiorno intende raddoppiarli già nel '98». Infatti «per la prima volta il Sud cresce più del Nord», anche perché «i costi di produzione del Mezzogiorno sono fra i più bassi d'Europa». Fazio raccomanda lo sviluppo salvaguardando il reddito e lo Stato sociale? Giusto, risponde Prodi: «Il nostro punto di merito». Ma il passaggio è delicato, perché il Governatore smonta la riforma della previdenza. Invece Prodi la difende. Può darsi che non sia abbastanza dura, ma «fino al 2012 abbiamo la possibilità di rivedere il nostro sistema salvaguardando gli interessi dei più deboli». Gli imprenditori si lamentano per le tasse? «Meglio pagare imposte anche alte e fare profitti com'è adesso,

che non fare profitti com'era prima». Prima di Prodi aveva parlato il suo consigliere economico di fiducia, Paolo Onofri, per bollare il discorso di Fazio come una relazione che «non mette a fuoco i problemi della transizione: da oggi alla fine di quest'anno ci dovrà essere la convergenza ulteriore dei tassi d'interesse».

Spara a zero il leader di Rifondazione comunista. Per Fausto Bertinotti il Governatore prefigura «una ricetta



**Bertinotti**  
«Quella di Fazio è una ricetta neo liberista che non risolverebbe il problema della disoccupazione e legalizzerebbe il lavoro nero»



**Berlusconi**  
«Sono felice delle parole di Fazio. Sono cose che dico da anni: più lavoro e meno tasse per rimanere in Europa»

neo-liberista che non risolverebbe il problema della disoccupazione, ma renderebbe legale il lavoro nero» per cui «il governo dovrebbe saper rifiutare le indicazioni di Fazio».

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu respinge l'attacco sulle pensioni: «Non è opportuno né necessario intervenire adesso». Del resto - dice il presidente dell'Inps Billia - «noi per

di Fazio, ma nell'assemblea dei Cristiano sociali affronta il tema dell'occupazione: «Avverto l'incrinarsi del rapporto fra governo e sindacati, dobbiamo fare in modo che le richieste del sindacato vengano accolte dal governo». E il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani risponde così ai sindacati che accusano il governo di non rispettare i patti per il Sud: «Non

siamo stati inerti, abbiamo introdotto per lo sviluppo del Mezzogiorno molte novità», e a questo punto c'è bisogno «di investimenti privati e diretti».

Nell'Ulivo la relazione di Fazio non è piaciuta a Salvatore Biasco, presidente della commissione del 30 per la riforma fiscale: «Non passerà alla storia», si tratta di considerazioni «proprie di un Ragioniere generale dello Stato». Per Claudio Petruccioli (Ds) la

relazione è stata «inferiore alla circostanza» della moneta unica. Invece per il presidente della commissione Finanze del Senato Gavino Angius è stata una relazione «largamente condivisibile» per le sollecitazioni sulla crescita e l'occupazione. Lanfranco Turci, responsabile economico di Botteghe Oscure, ricorda a Fazio che un importante tratto di strada in Europa s'è comunque percorso. Nel Ppi Coviello apprezza la «valutazione più serena sulle 35 ore». Nell'opposizione l'economista di Forza Italia Antonio Marzano sottoscrive la relazione di Fazio per le critiche al Dpef, sottolineando la necessità di ridurre la pressione fiscale e intervenire sul mercato del lavoro «troppo rigido».



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi

Dal Zennaro/Ansa

## IL PUNTO

Evitando di parlare di moneta, Fazio lancia la sua sfida sui temi più caldi dell'economia italiana

## Il Purgatorio del Governatore

### Messaggio ai politici: attenti, l'Euro non è un porto sicuro

**E**CCO IL Purgatorio italiano nell'era della moneta unica. Assomiglia un po' all'Inferno, ma è pur sempre meglio dell'Inferno visto che la salvezza, almeno, è certa. Il problema è quanto staremo nel Purgatorio. L'aveva anticipata qualche mese fa Antonio Fazio la sua linea, proprio mentre a Palazzo Chigi la dirittura d'arrivo alla moneta unica dal 1999 aveva fatto scattare l'ottimismo e si fittava già aria di Fase 2 dopo la lunga stretta. Adesso l'ha approfondita, sistematizzata, elevata a strategia. E non è solo la «sua» strategia. Fazio, ormai, parla come governatore della Banca d'Italia e per conto della Banca centrale europea. Ricette spigolose, amarissime. Giudizi molto aspri sul governo in carica. C'è chi dice che una volta privato del potere «solitario» di decidere il tasso di sconto, a Fazio non resta altro che mostrare più grinta nei confronti del potere politico per non perdere quota nel proprio paese. C'è chi dice, ancora, che l'obiettivo delle bordate sparate una dopo l'altra è quello di prevenire scolloni ben più ruvidi della nascente Bce. A Francoforte non ci si fida del debito pubblico italiano troppo elevato e si sogna l'avanzo di bilancio entro il 2001. Fazio la pensa allo stesso modo. Tutto questo è vero, ma solo in parte. Il fatto è che il governatore ha lanciato una sfida in grande stile, più che tecnica essenzialmente politica. Ha sbarrato la strada all'ottimismo con particolare durezza. Ha detto chiaro e tondo che la previsione-promessa del governo di seicentomila occupati in più entro il 2001 è scritta per metà sulla sabbia. Ha ripresentato pari pari la posizione dei banchieri centrali europei sulla finanza pubblica chiedendo seccamente «obiettivi di bilancio più ambiziosi». Ha smontato la riforma delle pensioni, bocciato la politica sanitaria, chiesto una riduzione decisa della spesa corrente (stipendi e pensioni, appunto) per trovare spazi per gli investimenti produttivi. Cose note, per carità. Ciò che fa la differenza è il tono allarmato con cui il governatore ha presentato il «conto»,

quasi da ultima spiaggia, in aperto contrasto con il clima che si respira nei Palazzi della politica. Come se l'Italia si fosse improvvisamente fermata. Fazio, in sostanza, ritiene che governo e parlamento considerino la moneta unica un porto sicuro e invece la partita è ancora tutta da giocare. L'euro potrà portare benessere e occupazione come una minore competitività, un indebolimento della struttura produttiva, un aumento della disoccupazione: le probabilità sono al 50%. Se fate come vi consiglio io, il Paradiso è a portata di mano, altrimenti...

Fazio ha alzato il tiro rispetto al tradizionale braccio di ferro tra banca centrale e governo e così stanno facendo i suoi colleghi in tutta Europa. Evitando accuratamente di parlare di politica monetaria della Bce, ha lanciato la sfida sulla politica economica, sul modo in cui nella finanza pubblica e nel mercato del lavoro si creano le condizioni per una espansione della crescita. Bene, non si creano con mitiche Fasi 2, depurando i deficit pubblici dagli investimenti straordinari a sostegno dell'occupazione. Si creano, al contrario, «ricorrendo a diritti e attese dei cittadini» sul Welfare, dimagrendo i bilanci pubblici.

Questi non sono i vincoli dell'euro, bensì i vincoli posti dalla globalizzazione economica e dall'invecchiamento della popolazione. L'euro accentua soltanto la disciplina. E proprio questo è il punto: Fazio, che non ha mai amato l'euro, ritiene che l'Italia - così come Francia e Germania - non è ancora preparata a sostenere i vincoli dell'unione monetaria. Più si tarda ad agire, più aumentano i rischi che qualcosa salti per aria. Oggi Fazio riconosce (non lo aveva mai fatto) che l'unione monetaria è «un passaggio di portata storica». Ma niente è scontato. Tanto più che secondo Fazio l'élite politica italiana sta sottovalutando il pericolo di spiazzamento che corre un sistema industriale sovraccaricato dal fisco, da regole del mercato del lavoro troppo vincolanti, da infrastrutture carenti, da uno Stato e da un mercato che non sanno «indivi-



duare e selezionare impieghi produttivi». Se proprio si deve parlare di Fase 2, questa deve riguardare il mercato del lavoro e il fisco, non certo un bilancio pubblico più disteso. E sul salario variabile più dipendente dalla produttività e della redditività dell'impresa e sulla

flessibilità meno timida nelle forme di impiego che si deve far leva per creare occupazione al sud. Così come si deve puntare ad una riduzione del carico fiscale superiore a quella vantata dal governo (una volta ridotto il debito pubblico). In sostanza, Fazio propone un nuovo

modello economico: un'inflazione minima e la moneta unica richiedono il passaggio dal regime «labour standard» che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo, nel quale il sistema di prezzi e dei costi era dettato dal livello dei salari, ad un regime nel quale retribuzione e uso delle risorse tornano a riflettere in modo evidente produttività, qualità dei beni prodotti e domanda di questi beni. È un nuovo patto tra le parti sociali che chiede il governatore, un patto che non contempla l'importazione secca del modello americano (pochi disoccupati e tanta disuguaglianza), ma non contempla neppure l'irrigidimento del Welfare e del mercato del lavoro del modello europeo. Se le cose andranno così, passino pure le 35 ore per legge (vera eresia a Francoforte) purché siano «flessibili».

Antonio Pollio Salimbeni

## A Francoforte tra i cinque membri Tommaso Padoa-Schioppa

### Bce, la politica monetaria a prova di Uem

### Martedì Duisenberg guida il primo esecutivo

ROMA. Oggi nasce formalmente la Banca centrale europea. Ma oggi è domenica e dunque l'evento è rinviato a martedì quando a Francoforte, nell'Eurotower della City, si riuniranno i cinque membri del comitato esecutivo della Banca centrale europea con il presidente Duisenberg. Ci saranno Tommaso Padoa-Schioppa, Otmar Issing, Eugenio Domingo Solans, Christian Noyer e Sirkka Hamalainen. Ma il vero appuntamento sarà la settimana successiva sempre a Francoforte quando si riunirà il consiglio della Banca centrale europea composto dagli undici governatori delle banche centrali nazionali più i «sei» di Francoforte. C'è molta attesa per il modo in cui la Bce comunicherà ai mercati e ai governi europei. Tra i banchieri centrali c'è un patto di ferro: non

violare la riservatezza delle riunioni tanto più nella fase di transizione alla moneta unica (partirà al primo gennaio 1999) in cui sono sempre teoricamente possibili speculazioni contro una singola valuta nazionale. Non c'è da attendersi molto sull' scelte di politica monetaria. I banchieri (come ieri Fazio a Roma) continuano a ripetere sostanzialmente le stesse cose centrate sul principio del rispetto della missione fondamentale della Bce: garantire la stabilità dei prezzi.

Sul tavolo dei banchieri ci sono delle decisioni importanti che riguardano la struttura della banca centrale e l'equilibrio della rappresentanza delle istanze nazionali nei punti chiave. È improbabile che sia attribuita all'Italia la responsabilità di uno dei due dipartimenti più importanti (ricer-

che economiche e monetario); potrebbe aspirare a quello delle relazioni esterne.

È ormai aperto anche un terreno di scontro tra banche centrali nazionali e l'ex Istituto monetario europeo che diventa Banca centrale europea: la burocrazia di Francoforte preme per affidare alle banche centrali nazionali il minore della responsabilità possibile in materia di produzione di analisi economica pubblicabile; le banche nazionali si muovono nella direzione opposta. L'analisi economica costituisce la base della politica monetaria. I governatori ritengono che i 5 membri del comitato esecutivo (escluso Duisenberg) stiano «sotto» di loro (come dice Fazio). Ma nel consiglio tutti hanno diritto a un voto e l'esito delle votazioni non è mai scontato in partenza.

## Bankitalia si «assolve» sulla Vigilanza

### Bacchettata alle banche

### «Costi alti e bassi ricavi

### Sì alle concentrazioni»

MILANO. Un pianeta non ancora in sintonia con l'Europa quello delle banche italiane. No, non fa sconti il governatore Antonio Fazio. Certo qualcosa si sta muovendo nel senso giusto. Ad esempio la privatizzazione del sistema prosegue sull'onda di quanto banca di Roma e Istituto San Paolo hanno già realizzato. E con il completamento delle operazioni annunciate il controllo dello Stato e dalle Fondazioni scenderà al 25%: era del 68% nel '92.

E ancora: si registra una forte frenata delle sofferenze. Il tasso di incremento sui dodici mesi è sceso dal massimo del 30% del '94 al 6% di marzo, con una migliorata qualità dei crediti anche nel mezzogiorno. E infatti il flusso dei crediti inesigibili si è ridotto nel '97 del 15%. Ma le note positive si fermano qui. Lasciando spazio a molte spine. La strigliata inizia con un voto di condotta. Molto basso. Già, non sono poche le banche che l'anno scorso sono incorse nei «giudizi critici» della vigilanza di Bankitalia.

Più esattamente un quinto di quelle monitorate ha riportato, sulla base dei dati e delle ispezioni, giudizi non favorevoli su più aspetti. I numeri non lasciano spazio né alle interpretazioni e nemmeno alle giustificazioni. Su 470 oggetti di intervento il 18% ha ottenuto l'insufficienza mentre le virtuose sono diminuite dal 50 al 48%.

Un brutto voto in condotta coerente con una pessima pagella. Già, per Bankitalia e il suo governatore le banche dello stivale sono malate di bassi ricavi e alto costo del lavoro (nonostante l'intesa di febbraio con i sindacati).

Fazio, naturalmente, applaude al processo di concentrazione. Ma avverte: se si vuole colmare il divario tra l'Italia e l'Europa occorrono interventi sull'organizzazione e sui costi in assenza dei quali - precisa - con il basso livello attuale dei profitti delle banche italiane, si può «dubitare» della loro «capacità di competere».

Una preoccupata denuncia che si accompagna a una sottolineatu-

ra ricordando che i maggiori paesi europei stanno attuando ristrutturazioni dirette a favorire riduzioni di costi e aumenti di ricavi. In Francia, Germania e Spagna nel '96 il rapporto tra spese del personale e margine di intermediazione era in media del 38%. In Italia del 43%.

Una fotografia quella di Fazio che se ingrandita sul Sud mostra ulteriori smagliature. Anzi, nel Mezzogiorno si sfiora «una crisi endemica» risolta con il risanamento del Banco di Sicilia il cui conto è stato pagato dalle banche e dalle risorse pubbliche.

Ma a che punto è il processo di concentrazione? Risposta: con le operazioni del '97 e quelle allo studio, il grado di concentrazione degli impieghi del sistema sfiorerebbe il 60%.

Ed è a proposito delle fusioni che Fazio svela perché la Banca d'Italia in tre casi l'autorizzazione a superare la soglia del 5% della quota capitale contrattata da uno dei soci. «In due casi per evitare violazioni nella lettera e nello spirito degli assetti statutari; nell'altro per prevenire situazioni di incertezza e di instabilità». Accertati da tempo i «soggetti» del primo gruppo. Ma accanto a Comit e Credit (dove, rispettivamente, Generali e Ras avrebbero voluto passare dal 5 al 10%) ecco spuntare la Banca di Roma. Per la quale, in occasione della privatizzazione, era stata avanzata l'offerta della russa International Economic Corporation (Iec o Mes nell'acronimo russo).

Commento del presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi? «Se lo dice la Vigilanza...». Meno laceranti gli altri interessati. Che non ci stanno. Il vice presidente delle «Generali», Alfonso Desiata, ribadisce che «il 5% di Comit non sta in piedi e sarà cambiato» (Comit ha già deciso di alzare la soglia al 5%? «Decideranno gli azionisti», ha risposto l'amministratore delegato, Alessandro Profumo).

Michele Urbano



In Italia il premier Prodi lancia un appello per una «stretta alleanza fra Europa e Stati Uniti contro la proliferazione nucleare»

# Scende in campo Annan

## «Fermate quegli esperimenti pericolosi e assurdi»

### 12 milioni di dollari per esplosione

Secondo l'esperto di Greenpeace International Simon Carrol un'esplosione sotterranea costa tra i 10 e i 12 milioni di dollari. Carrol afferma che i costi per rendere «operativi» gli ordigni atomici - cioè in grado di essere usati - le spese sono «astronomiche». Il Pakistan ne ha effettuate cinque il 28 maggio e una ieri. Secondo dati ufficiali il 25 per cento del bilancio annuale del Pakistan, pari a 13 miliardi di dollari, viene impiegato nelle spese militari. Non è mai stato chiarito se questo comprende le spese per il nucleare, che in gran parte sono effettuate con fondi segreti. Bhutto affidò il programma per realizzare quella che è stata definita la «bomba islamica» al professor Abdul Qadir Khan, uno scienziato pachistano che ha studiato in Europa. Dopo aver avuto l'aiuto da alcuni paesi europei per lo sviluppo del nucleare «ad uso pacifico» le collaborazioni cessarono quando se ne scoprì l'aspetto militare.

ROMA. Il nuovo test nucleare pakistano scuote il Palazzo di Vetro e mostra una diplomazia internazionale nuovamente divisa come nei giorni della crisi del Golfo. A parole, la condanna per l'escalation atomica avviata dal governo di New Delhi è proseguita da quello di Islamabad è «ferma e totale». Ma dietro le parole c'è il nulla, o quasi. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisce in seduta straordinaria e a porte chiuse su richiesta del Giappone. Il rappresentante di Tokyo presenta un progetto di risoluzione duro nei toni ma senza precise indicazioni di possibili sanzioni: «Il Consiglio vuole mantenere le pressioni su l'India e il Pakistan perché non diano vita a nuovi test», spiega l'ambasciatore cinese al Palazzo di Vetro Chen Guofang. La riunione si conclude con la «deplorazione» dei Quindici, espressa dal presidente di turno Njuguma Mahugu in una breve dichiarazione alla stampa. «Per il fatto che sono stati effettuati così poco tempo dopo la dichiarazione presidenziale dell'altro ieri - aggiunge - questi test sono stati di nuovo profondamente deplorati dal Consiglio». Incalzato dai giornalisti, Mahugu precisa che il Consiglio «sta attivamente» considerando una risoluzione - che i Quindici, dice, potrebbero approvare «in qualsiasi momento» - proiettata «oltre» la questione dei test di India e Pakistan e che affronta il tema della stabilità della regione e «della non proliferazione generale nel suo complesso». Mahugu ribadisce inoltre l'appello a India e Pakistan per la firma del Tnp e intima al Pakistan di rendere immediatamente nota una «dichiarazione pubblica in cui si annuncia

la moratoria degli esperimenti di ordigni e di missili». In attesa di questa dichiarazione, non resta che affidarsi agli appelli accorati. Come quello lanciato dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Dopo il se-sto test pakistano, Kofi Annan rivolge un duplice, «pressante invito»: alla Comunità internazionale, perché si muova «per prevenire un ulteriore deteriorarsi della situazione», e ai governi di India e Pakistan perché diano prova di «autocontrollo». A Islamabad, inoltre, Annan ha chiesto di seguire l'esempio indiano nel dichiarare una moratoria sui test nucleari. Il Segretario generale dell'Onu usa parole durissime per censurare gli esperimenti nucleari pakistani, definendoli «pericolosi e assurdi». Ma non si spinge oltre. Non è il momento e, soprattutto, Annan sa di non poter contare su una comunanza di intenti dei grandi della Terra.

La pressione resta essenzialmente politica. E lo sarà almeno fino al 12 giugno, quando a Londra si riunirà il G-8. Un unico punto all'ordine del giorno: come arrestare la corsa al riarmo atomico. Il vertice sarà preceduto, la prossima settimana, da una riunione dei ministri degli Esteri dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina. Non è chiaro ancora se al vertice - come ipotizzavano i giapponesi che lo hanno chiesto per primi - ci sarà anche la Cina quale osservatore regionale interessato, né se ci saranno rappresentanti di India e Pakistan. L'obiettivo primario del summit di Londra - dichiara il ministro degli Esteri britannico Robin Cook - è quello di ottenere che India e Paki-



Protesta indiana per i test nucleari pakistani; sotto il ministro degli esteri pakistano Ayub Khan

stan sottoscrivano il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), senza usare lo strumento delle sanzioni economiche su cui non c'è consenso. Francia, Russia e Germania hanno infatti già messo sul tavolo il loro «no» alle sanzioni già decretate da Usa e Giappone. Da qui il crescente nervosismo della Casa Bianca. Non riuscendo a impedire la replica pakistana ai test indiani - sottolineano unanimi i commentatori Washington - Bill Clinton deve fare i conti con un insuccesso che si somma a quelli di Bosnia e Medio Oriente, con i quali è entrato in crisi il ruolo

del nuovo ordine mondiale di Washington che ha firmato ma non ratificato il Tnp. Sullo sfondo di una rinnovata minaccia nucleare si profila una nuova divisione nella diplomazia occidentale. Un rischio da evitare a tutti i costi, avverte Romano Prodi. Il presidente del Consiglio lancia da Milano un appello per una «stretta alleanza» tra gli Stati Uniti e l'Europa nella lotta contro la proliferazione nucleare. «Senza una stretta alleanza tra Usa ed Europa - sottolinea Prodi - non si potrà garantire un futuro di pace». Sulla stessa lunghezza

d'onda si muovono le dichiarazioni del vice premier Walter Veltroni - che ha fatto riferimento ad una «nuova paura che sembrava fugata con la fine della guerra fredda» - e del ministro degli Esteri Lamberto Dini. E dalla Farnesina si plaude alla convocazione del vertice straordinario del G-8. Una scelta, osservano fonti del ministero degli Esteri, in linea con la «ferma condanna» ribadita ieri da Dini per il nuovo test nucleare effettuato da Islamabad «in spregio agli appelli alla moderazione della Comunità internazionale».

[U.D.G.]

### Bruciaci camion della Pepsi

Un gruppo di giovani ha dato fuoco, nella città indiana di Surat, a due camion che trasportavano Pepsi e Coca Cola, per protesta contro le sanzioni imposte dagli Stati Uniti all'India in seguito agli esperimenti nucleari dell'11-13 maggio. Lo hanno reso noto fonti della polizia. L'attacco di ieri segue incidenti analoghi avvenuti nelle ultime due settimane, sempre nello Stato del Gujarat: nella capitale Ahmedabad, due furgoni di bevande erano stati danneggiati e un chiosco di gelati della catena statunitense Baskin Robbins era stato incendiato. Ieri, nove giovani giunti su tre moto hanno dato fuoco prima a un camion della Pepsi, poi a uno della Coca Cola, in un'altra zona della città. «Hanno anche sfasciato bottiglie delle bevande, gridando slogan anti-americani: non sappiamo chi fossero», ha detto all'agenzia Reuters il vicecapo della polizia Pramod Kumar. Prima non era mai avvenuto.

### L'INTERVISTA

## «Non esistono bombe religiose In gioco sono le vie del petrolio»

L'islamista Bruno Etienne: l'integralismo non c'entra niente

ROMA. «Ma quale "bomba islamica"! L'Occidente sta inscenando una nuova commedia degli equivoci. Da Washington a Parigi fingono di indignarsi per gli esperimenti nucleari compiuti dal Pakistan, minacciano sanzioni, evocano scenari apocalittici, cianciano di una guerra atomica religiosa. E poi stipulano contratti multimiliardari, in particolare nel campo petrolifero, con gli stessi regimi che si vorrebbero sanzionare. Complimenti per questa bella prova di coerenza...». L'intervista con Bruno Etienne è modulata da un'ironia graffiante, da un'indignazione crescente che si alimenta degli «stupidi stereotipi costruiti ad arte per ingannare la gente». L'ultimo dei quali è quello della «bomba islamica». Un insulto all'intelligenza per chi ha trascorso la sua vita a cercare di spiegare cosa sia per davvero il complesso mondo musulmano. È il caso, per l'appunto, di Bruno Etienne, professore di scienze politiche presso l'Istituto di Studi politici dell'Università di Aix-Marseille III e presso l'Istituto di ricerche e studi sul mondo arabo e musulmano di Aix-en-Provence. Dell'Islam radicale è il massimo conoscitore tra gli studiosi europei. Di fronte ai ripetuti test nucleari compiuti dal Pakistan, sono in molti, in Occidente, ad aver agitato lo spettro della «bomba islamica». È un approccio corretto? «No. È un approccio fuorviante e stupido. Ciclicamente lo spauracchio della proliferazione nucleare viene utilizzato per giustificare azioni politiche e militari che hanno ben altre motivazioni: basti ricordare che una delle ragioni evocate dagli Usa per giustificare la guerra del Golfo era che bisognava arrestare la corsa al riarmo atomico da parte del regime di Saddam Hussein. Ciò che sta accadendo non ha nulla a che fare con la cosiddetta «bomba islamica» o indu. La questione religiosa non c'entra niente, tanto più che i governi di cui stiamo parlando - come quello di Islamabad - godono di ottime relazioni con gli Stati Uniti. Il problema va posto a ben altri livelli...». A quale livello si riferisce, professor Etienne?

«La questione riguarda gli interessi strategici degli Usa, le loro priorità geopolitiche. E investe, soprattutto, lo scontro in atto a livello planetario per il controllo delle fonti di approvvigionamento energetico. Un esempio per tutti: il fatto che non siano state adottate delle sanzioni in seguito all'accordo tra Total e Gazprom (l'Ente energetico Russo, ndr.) per lo sfruttamento delle risorse petrolifere dell'Iran, ha spinto Washington a riconsiderare la propria politica nei confronti delle ex Repubbliche sovietiche ricche dell'«oro nero», il petrolio. Di fronte a questi interessi incalcolabili scompare ogni discorso sul rispetto dei diritti umani, sulle libertà, sul controllo degli armamenti. L'allarme per i test atomici voluti dai governi nazionalisti di New Delhi e Islamabad ha poco a che fare con il ti-

dogli esperimenti nucleari inneggiando ad Allah. Cosa c'è dietro quelle scene di giubilo: la bomba come strumento di riscatto dei diseredati contro i potenti della Terra?»

«Quelle manifestazioni segnalano un nazionalismo nefasto. Che va compreso ma non giustificato. La carta nazionalista viene giocata da regimi in crisi per mascherare la loro bancarotta sociale e una corruzione dilagante. Il Pakistan non fa eccezione. L'«oppio del popolo» non è la religione ma la povertà».

Bomba o non bomba, resta il difendersi dell'integralismo islamico

«Questo rafforzamento non esiste. Anzi, l'Islam radicale è in crisi ovunque. L'Islam «duro» è fallito dappertutto, mentre è vero che l'islamizza-

zione dal basso è un fenomeno in crescita. E questo non di certo per merito dei fanatici algerini ma per iniziativa dell'Arabia Saudita - Paese iperfondamentalista ma bene accetto al laico Occidente - che ha ripreso il controllo del variegato arcipelago fondamentalista». Esiste, a suo avviso, una reale volontà dell'Occidente di avviare un dialogo con il mondo islamico?

Quei paesi sono retti da corrotti non da estremisti

«Ma questo "dialogo" esiste: a portarlo avanti sono le compagnie petrolifere, che fanno accordi con chiunque. La Total, ad esempio, ha stipulato contratti miliardari con l'Iran degli ayatollah. Banche italiane hanno stretti rapporti con la Libia del «democratico» Gheddafi. Il vero problema è la dipendenza energetica dell'Occidente. Sono questi interessi petroliferi ad armare i talebani e a tenere in vita i rapporti dell'Occidente con generali corrotti e senza scrupoli come quelli algerini. Quando l'Islam «profuma» di petrolio non fa paura anche se ad invocare Allah sono fanatici teocratici o dittatori sanguinari.

Umberto De Giovannangeli



potenze. Non solo sembrano ritagliate da un dizionario delle ritualità diplomatiche, le dichiarazioni preoccupate e inquisite delle cancellerie. Non solo traspare un'ipocrisia senza limiti nelle proteste di governi (un po' tutti) nei cui paesi (un po' tutti) i nuovi soci del «club atomico» si sono riformati di tecnologie avanzate e di materiali già trattati. Non solo si manifestano, ancora una volta, i diversi e inutili riflessi condizionati, con l'amministrazione Clinton pronta a ricorrere alla politica delle sanzioni; con gli europei invece più flessibili, con Russia e Cina impegnate in un ambiguo gioco delle parti, in cui pesano la loro contiguità geo-politica e il loro sistema di alleanze regionali. Ma, soprattutto, non si vede perché oggi i ministri degli Esteri del G8 dovrebbero all'improvviso trovare delle ricette più efficaci o degli argomenti più convincenti. Né perché nelle capitali delle due nuove potenze nucleari dovrebbero essere avvertite come più forti le pressioni che giungono dall'esterno. Come non si vede la ragione per la quale una iniziativa del ristretto club dei paesi più ricchi dovrebbe essere più efficace di quella che potrebbe decisa al Palazzo di vetro di New York. La seconda parola-chiave è, appunto, l'inutilità dell'Onu o, meglio, la conferma della sua inutilità. Questo è il decennio che potrebbe passare alla storia come quello del fallimento delle Nazioni Unite. In parte conseguenza, come si sa bene e come si è visto anche in questa circostanza dei test nucleari pakistani, delle regole consociative dei suoi organismi, a cominciare dal

### Già compiuti 2mila test Al primo posto gli Usa

Con i cinque test del 28 maggio e quello compiuto ieri il Pakistan è entrato ufficialmente nel gruppo dei paesi che hanno fatto esperimenti nucleari. Le potenze nucleari avevano finora compiuto in tutto 2.054 test, sopra e sotto la superficie terrestre, così suddivisi: Usa 1.032, ex Urss 715, Francia 210, Gran Bretagna 45, Cina 44, India 6. Gli esperimenti nucleari, a partire da quello di 'Trinity' (16 luglio 1945) che precedette le bombe di Hiroshima e Nagasaki, sono stati fatti essenzialmente in superficie fino al 1963, anno in cui Usa e Urss e le altre potenze si accordarono per compiere solo esperimenti sotterranei. Nel 1974 un nuovo trattato limitò anche la potenza delle esplosioni sotterrane. Dopo la definitiva entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), nel 1995, la Francia e poi la Cina hanno condotto una serie di esperimenti sotterranei, rispettivamente sei (1995-1996) e due (1996), interrompendo una moratoria internazionale che allora durava da più di tre anni e di fatto accelerando il processo che ha portato il 10 settembre 1996 all'approvazione del Trattato per il bando globale degli esperimenti nucleari (Ctbt), da parte dell'Assemblea generale dell'Onu. A favore del Ctbt hanno votato 158 Paesi, e tre, contro: Libia, Buthan e India. Quest'ultima considerava il trattato «ingiusto».

### Dalla Prima

### Un ping pong multipolare

Consiglio di sicurezza che oltretutto non si riesce a riformare. E in parte dovuto alla difficoltà di combinare esigenze, priorità e logiche politiche che lo sviluppo e l'articolazione del mondo tende a diversificare sempre di più. Per restare a questa vicenda, cosa dovrebbe tenere insieme il vecchio trattato sulla non-proliferazione, da una parte, e dall'altra i nazionalismi pachistani e indiani che si rialimentano nel conflitto che dura da mezzo secolo e che hanno trovato nell'arma atomica motivi contrapposti di orgoglio? Per quale ragione le priorità che hanno gli europei Blair, Kohl o Prodi dovrebbero conciliarsi con quelle di Sharif, di Vajpayee o, per ipotesi neppure troppo lontana, del presidente iraniano Khamenei? Nel fallimento dell'Onu c'è qualcosa di più profondo degli inceppi che bloccano i suoi organismi o della indecisione politica delle singole potenze. La paralisi della «comunità internazionale» sembra piuttosto essere la conseguenza strutturata di squilibri che non sono più soltanto sociali ed economici, ma molto più complessi e riguardano la fine delle sicurezze, i limiti della modernità e tutto ciò di cui si sta parlando da quando il 1989 ha sancito la fine del vecchio mondo. Incertezza è l'altra importante paro-

la-chiave di questo mondo che cambia. Dove incertezza non significa soltanto la rapidità con cui si può passare nei rapporti di forza militari dal convenzionale all'atomico; o la fine di schemi consolidati da decenni, come quello dell'arma nucleare intesa come deterrenza, il famoso «equilibrio del terrore»; o il repentino capovolgimento di equilibri in regioni decisive del mondo, come è successo l'anno scorso nel cuore dell'Africa. Incertezza oggi può apparire un concetto ben più complesso. La crisi asiatica - sullo sfondo della quale sta avvenendo questo ping pong nucleare - è un po' il paradigma della rapidità del pendolo: basta pensare al fatto che lì fino a pochi mesi fa c'era la centralità dello sviluppo del pianeta e ora c'è il cuore del pericolo. La difficoltà e i rischi della crisi nel sub-continente possono anche essere letti come il segno della fine di un'illusione: quella che un pezzo di mondo potesse andare avanti con i suoi ritmi e che il resto - grazie alla globalizzazione, all'apertura dei mercati, al miglioramento complessivo del tenore di vita, alla diffusione delle tecnologie e anche alla valvola di sfogo delle grandi migrazioni - potesse seguire più lentamente. Queste esplosioni atomiche, nel

loro orrore, stanno invece riunificando il mondo. Contengono un pericolo reale, quello di un'escalation inarrestabile. Hanno stimolato però una reazione ed è anche possibile uno scenario diverso: in fondo Nuova Delhi e Islamabad possono essere «costrette» ad una trattativa che magari segretamente vogliono, una volta conquistato il rango di potenza. Magari diranno sì a una richiesta del G8, magari Kofi Annan ripeterà il successo della missione a Baghdad (unico risultato ottenuto dall'Onu in questi anni). Ma anche se al fondo della strada dovesse esserci un'intesa e non nuove tensioni, il segnale resta fortissimo: è quello che viene da pezzi di mondo - importanti quanto a storia, a popolazione, a cultura, a punte di sviluppo come l'India - che stentano a trovare un ruolo e che tendono ad escludersi da un sistema di relazioni internazionali che sta perdendo il suo baricentro, che stenta a trovare nuovi assetti o che li ricompono in certe aree (ad esempio in Sud America e in Africa Australe) e se li vede scomporsi in altre (ad esempio in Medio Oriente ed in Asia). L'allarme non è mai troppo poco. In questi test nucleari c'è una sintesi, in parte effettiva e in parte potenziale, del «male» che non si era voluto capire né affrontare durante l'assedio di Sarajevo, il genocidio in Ruanda e per ultimo in Algeria. Costringere India e Pakistan a trattare, se ci si riuscirà, sarà solo un primo passo. Poi bisogna affrontare il resto del problema, in un mondo che non può essere riunificato solo dalla paura nucleare.

[Renzo Foa]



La capitale invasa per un giorno dai fedeli arrivati per assistere alla veglia della Pentecoste

# L'invasione gentile dei pellegrini di Dio

## La città regge bene l'«assalto» al Vaticano

ROMA. L'ingorgo dei pellegrini. 300mila fedeli provenienti da tutto il mondo hanno invaso Roma per partecipare alla veglia della Pentecoste. E il traffico è andato subito in tilt, ma solo nelle vicinanze del Vaticano. L'ondata di persone è iniziata l'altra notte con l'arrivo di un migliaio di pullman che si sono divisi tra i vari parcheggi allestiti verso le periferie. Ma Roma ha retto bene la prova del traffico, spiegano dal Campidoglio. Minimi sono stati i disagi per la città e i residenti anche sotto il profilo della mobilità. Grazie alla scesa in campo di 3000 vigili urbani, 200 autisti Atac in più e 1500 volontari. L'amministrazione ha fatto «camminare» anche 100 navette speciali e ha potenziato le corse della metropolitana. Sono stati allestiti anche 1500 bagni nelle aree di sosta e di scambio e numerosi servizi di soccorso. Ma la capitale «sequestrata» dai pellegrini non piace all'Osservatorio laico. E il coordinatore

Giovanni Negri ha denunciato atteggiamenti da coprifuoco in alcune zone: «È accaduto ieri mattina a Borgo Pio - sottolinea -. Un abitante della zona che andava a prendere il pane si è sentito chiedere i documenti. È stata una giornata umiliante, che non dovrà mai più ripetersi: interi quartieri isolati, blocchi stradali, pullman fino nel cuore della città». E i commercianti dei quartieri vicini a San Pietro hanno rincarato la dose: «Siamo

stati noi gli ostaggi del mega raduno. I danneggiati del coprifuoco. I pellegrini ci hanno tolto una giornata di lavoro». Prove tecniche di Giubileo, dunque? Mentre c'è dice che la prova ha retto bene (è il caso del questore Antonio Pagnozzi), l'Osservatorio Romano precisa: «Il mega raduno dei movimenti ecclesiali in piazza San Pietro con Giovanni Paolo II non va considerato come prova del Giubileo, come impropriamente

è stato presentato. Perché un Giubileo che non sia profondamente, integralmente spirituale non è Giubileo». I pellegrini, insomma, sono arrivati senza sosta per tutto il giorno. A mezzogiorno in piazza della Repubblica c'erano 3.500 persone, secondo la questura. Sempre alla stessa ora a Ciampino erano già arrivati 1.500 fedeli. A gruppi di 50, 60 persone molti i fedeli hanno lasciato i pullman alla Farnesina e hanno

marciato senza sosta fino al Vaticano, cantando cori religiosi. Nell'area dell'Olimpico l'organizzazione ha retto perfettamente: un grande spiegamento di vigili urbani, coadiuvati dai volontari dell'accoglienza, ha regolato il flusso continuo di gente. Anche per i sanitari dei punti medici, allestiti sotto una tenda militare, la situazione ha retto bene: «solo le persone eccessivamente stanche hanno chiesto il nostro aiuto».



Andrew Medichini



Ivano Pais

Pellegrini percorrono via della Conciliazione cantando, sopra una donna con la sua famiglia riposa in piazza San Pietro e sotto Gianni Ippoliti

### IL REPORTAGE

ROMA. Era grande, ieri, la distanza tra Roma e il Vaticano. Da una parte la capitale svuotata, con le strade stranamente silenziose e sgombre di auto. Dall'altra San Pietro, gigantesco tripudio di folla. In città le uniche tracce dell'«invasione» della Pentecoste erano i pullman. Centinaia di pullman, parcheggiati l'uno dietro l'altro. Un serpente di bus turistici, a due piani e con l'aria condizionata, o più modesti con le tendine sfilacciate a coprire i finestrini e i cartelli «identificativi» sui parabrezza: Salerno 26, Salerno 27... Città blindata, ieri, Roma. Sui Lungotevere solo macchine della polizia, via vai di sirene, drappelli di vigili. Paesaggio irreale per un sabato mattina di fine maggio. Città quasi deserta fino a ponte Vittorio Emanuele II, frontiera tra lo Stato del Vaticano e il resto.

Da lì in poi, per chilometri, un fiume di gente. Migliaia di volti: bambini, anziani, ragazze e ragazzi, donne con i cappelli di paglia, suore e frati, uomini chesi asciugano la fronte madda coi fazzoletti della parrocchia di S. Maria del Fuoco di Pescara. Una marea umana, compatta sotto gli striscioni fatti con i lenzuoli di casa: «Con te Gesù, per attraversare il terzo millennio». È una spiaggia via della Conciliazione. Fa caldo. «Colpa del sole d'acqua» - dice un signore di Napoli -. Brucia più di quello d'agosto perché il cielo promette pioggia». Migliaia di volti sudati. Migliaia di seggiole, sdraio, asciugamani poggiati sull'asfalto, ombrelli che riparano dai raggi. E tutti guardano dritti verso San Pietro, ingabbiato dai tubi innocenti per il maquillage del Giubileo. Guardano dritti in fondo alla piazza, come se al di là di quel colonnato ci fosse il mare. Trecentomila persone.

### L'INTERVISTA

ROMA. Non c'è alternativa, il Giubileo sarà una catastrofe. A pensarlo, anzi a dirlo è Gianni Ippoliti, personaggio televisivo e autore comico satirico. In una parola, provocatore. «Sono nato nel '50 che era un Anno Santo, nel '75 tutto 'sto casino non c'è stato. Perché ora è diventato un fatto così "globale", sono cinque anni che ci stiamo preparando. Ma preparandoci a che?». Pessimismo cosmico a palate, l'Ippoliti-pensiero non è sulla stessa lunghezza d'onda di Rutelli... La giornata di ieri con l'incontro tra il Papa e circa duecentomila pellegrini a S. Pietro è stata giudicata da tutti una prova generale di Giubileo. Lei come l'ha vista? «Ma quale assaggio di Giubileo... Certo in molti hanno detto che è sta-

## Trecentomila sulla spiaggia di San Pietro

### Sotto il colonnato un groviglio di dialetti, sdraio, ombrelli e cappellini colorati

Un numero. Ma a vederlo da vicino, il numero è impressionante. Si muove, ondeggia, canta, ingurgita tonnellate di panini. E aspetta che sui maxischermi posizionati lungo il perimetro del Vaticano appaia il Papa. Sono arrivati da ogni angolo d'Italia, dalla Francia, dalla Danimarca. Hanno facce stanche. Eppure, la voglia di far festa prevale sugli acciacchi, le età, le ore scomode del viaggio. Ogni gruppo ha almeno una chitarra e due bonghetti. Gli altoparlanti trasmettono canti gregoriani ma in strada la musica ha i ritmi meno nobili e più coinvolgenti delle tarantelle. In pochi metri quadri le ragazze ballano, battono le mani, sorridono. Se non ci fossero i crocifissi a delimitare gli spazi, sembrerebbe un raduno da

concerto. Roba da Woodstock. O da stadio, o da manifestazione politica. È una folla che si fatica a definire quella di San Pietro tanto è eterogenea. Continuano ad arrivare. Flusso inintermittente che si riversa dalle strade laterali fino a via della Conciliazione. Qui non si cammina. Bisogna scavalcare gambe, ginocchia, passeggini dove dormono bimbi paonazzi per l'afa. Bisogna scavalcare intiere regioni. Lì la Campania, più avanti la Sicilia, in fondo l'Umbria. Eccoli i pellegrini di Gubbio, Foligno, Assisi, Perugia. «Noi non abbiamo paura delle macerie del terremoto - dice una donna del gruppo -. Siamo venuti a Roma per riedificare la nostra chiesa. Non fa niente se non avrà le pitture di Giot-

to». Le ridono gli occhi sotto un ciuffo bianco. E quelli che la circondano annuiscono determinati, passandosi ventagli e ghiacciai. Ha mille colori la piazza. Verde, azzurro, bianco, giallo, rosso. Un elicottero va e viene sopra le teste. Il ronzio delle pale fa alzare le voci. Si incrociano frasi, frammenti di discorsi, pronunce diversissime. Una sovrapposizione rutilante di parole. Dialetti sardi, toscani, lombardi. «Dove sono i bagni?», strilla una ragazzetta. I vigili presidiano decine di toilette chimiche. Tutti in fila. Focolarini, neocatecumenali, comunità di Sant'Egidio. Pazientemente. Tutti in fila davanti alla fontanella, nel piccolo ingresso di un gelataio, nel salone del bar Universal a cui ca-

merieri sono presi d'assalto da milioni di richieste in contemporanea: «Un toast, la Coca Cola, le patatine, mi scaldi il biberon con la camomilla, per favore c'ero prima io...». Vuoti, inspiegabilmente, i tavolini dell'unico ristorante che s'affaccia proprio su San Pietro. «Questi sono troppo organizzati», sibila l'elegantissimo maître. Ha ragione. Dagli zainetti spuntano piatti di pasta, prosciutto e melone, fragole in vaschette di plastica. Mangiano assieme e pellegrini della Pentecoste, scambiandosi gli assaggi, le focacce con le frittate cucinate di notte, prima di partire. «Siamo operai. Portarci appresso le nostre cose è un'abitudine. A Loreto abbiamo fatto assaggiare a tutto

il treno l'erbazzone con la bieta», dice in coro una coppia emiliana. Come Mary Poppins estraggono dai borsoni qualunque cosa. Perfino microscopici ventilatori a pile. Se li osservi più a lungo del previsto ti invitano a sedersi con loro, sul marciapiede, per condividere il pranzo al sacco. Roma «assedata» regge l'impatto. Un vigile fa sfoggio d'inglese con una turista mentre un gruppo di celerini lo guarda incantato. Gli spazzini ritirano, ogni ora, i cestini colmi di cartacce. La polizia controlla discretamente le transenne che delimitano l'area pedonale. Potrebbero farne a meno: macchine e motorini stanno alla larga da

San Pietro, dove funziona tutto con una precisione cronometrica. «Da non credere - mormora stupefatto un giornalista -. Io m'immaginavo un casino. Invece teniamo botta. Ahò, siamo mejo degli svizzeri...».

Tengono botta anche i pellegrini, cercando una fettina d'ombra sotto le piante d'ulivo di via della Conciliazione, bianca di travertino e di stemmi papali. È un'isola che straripa d'umanità la città del Vaticano. Impraticabile col trascorrere delle ore. I volontari con giacche verdi e arancione distribuiscono bottiglie d'acqua, forniscono indicazioni. Sono un migliaio, giovanissimi. «E alla fine ripuliremo le strade», racconta Luigi, secondo anno di ingegneria a Milano, occhi sgranati perché è la prima volta che vede San Pietro. E gli sembra un miracolo quella chiesa, tanto è imponente. Una donna viene. La portano a via infermeria nell'ospedale da campo allestito tra un negozio di souvenir e una libreria. «Niente, Crisi ipoglicemica», spiega sbrigativa una dottoressa. Infine, la voce del Papa riempie la piazza, azzitta canti, chiacchiere. Risuona come una preghiera. Il «sole d'acqua» è appena tramontato. Sfolano lenti i pellegrini.

«Ciao Roma, ci vediamo fra qualche giorno. Nel 2000».

Daniela Amenta



Laura Cioccarelli

to un successo ma non scherziamo. La vera prova la devono fare in un'altra occasione, oggi non contava...». Perché? «Era tutto preparato, non era una giornata normale. Hanno chiuso il traffico, hanno fatto parcheggiare i pullman negli spazi delle automobili e in più hanno tirato fuori dal cilindro un sole che invitava tutti ad an-

dare al mare. Il tipico sabato di fine maggio, fatto apposta per evadere. E poi ho assistito ad un miracolo: tanti vigili quanti non ne avevo visti in vita mia, tre ad ogni incrocio...». Sembra che la cosa le dispiaccia... «Ma no. Lei non capisce. Quello è stato un esercito di vigili, altro che pellegrini. Anzi, sa che le dico? Roma è stata invasa da duecentomila vigili

Dagli zaini estraggono panini, ventilatori a pile, seggiole. E poi tutti in fila controllati da centinaia di vigili urbani

L'opinione di Gianni Ippoliti: «L'Anno Santo sarà una catastrofe»

## «È stato solo un miracolo...»

«Era tutto preparato, e poi... non ho mai visto tanti vigili, forse erano comparse».

urbani, erano loro che facevano la manifestazione». Ma il Comune non dispone di tutti questi vigili...

«Certo, erano figuranti, comparse che erano state messe lì apposta. Devo fargli i complimenti, li hanno scelti bene: tutti belli, slanciati e sorridenti. Attori discreti e anche i costumi andavano bene, uguali alle divise d'ordinanza».

Però con lo spiegamento di forze si è riusciti a tamponare i disagi... «Le ripeto che questa giornata non fa testo. Se davvero volevano fare un anticipo di Giubileo per testare la resistenza della città, l'incontro lo dovevano fissare in un giorno feriale in mezzo alla settimana con le automobili in giro, con il consueto traffico al

centro, con lo sciopero dei tassisti, con il condimento di qualche manifestazione, tre o quattro cortei e, tanto per gradire, in una bella giornata di pioggia. Perché nel 2000 ogni giorno potrebbe essere così...». Sta dicendo che al Comune dovrebbe fare la danza della pioggia?

«No, potevano fare come nei set dei film. Non piove? Si fa la pioggia artificiale...». Sembra che lei abbia una specie di «rifiuto del Giubileo»...

«È proprio il rifiuto del Giubileo che mi preoccupa. Ma non nel senso di rigetto dell'avvenimento ma proprio nel senso di "immondizia" durante l'Anno Santo. I cassonetti sono già al limite ora, non c'è un bagno pubblico che funzioni, quelli dei bar so-

no spesso inaccessibili... Ci pensa che cosa succederà quando 50 milioni di persone verranno qui e butteranno cartacce, faranno pipì e gli altri bisogni? Lo "zozzume" ci seppellirà». Fosse per lei niente Anno Santo, quindi?

«Ma il Giubileo per me è come il Natale, è qualcosa che si deve sentire dentro, un sentimento di concentrazione interiore. E i sentimenti ognuno se li tiene dentro, non sono qualcosa di geografico. Tutti a Roma? E allora perché non si fa pure una puntatina a Notre Dame o in qualche chiesa di Praga? La verità è che qui a Roma non c'è più posto per la gente che c'è. È impossibile trovare spazio per altri. Ameno che...». Allora una soluzione ce l'ha?

«Dicevo a meno che non si faccia come all'Università, o a numero chiuso o con prenotazione obbligatoria».

Vista la sua «disponibilità», scommetto che non ha passato la giornata in mezzo alla gente... «Ma che scherza? Ho evacuato, sono scappato alle 7 del mattino e sono tornato a tarda sera...». E ha intenzione di fare la stessa cosa anche nel 2000?

«Organizzerò "Fuga dal Giubileo". Con qualche amico affitteremo un'isola caraibica o giù di lì per un anno. Partiamo il 31 dicembre e torniamo il 1° gennaio del 2001». Parola d'Ippoliti, il provocatore.

Massimo Filippini



Fitta di incontri la giornata milanese del presidente del consiglio che esalta il ruolo strategico del capoluogo lombardo

## Prodi: «Milano straordinaria»

Pranzo di riappacificazione con Albertini al Jolly Hotel per parlare di finanza, ricerca e aeroporti. Maccanico e il vicepremier ipotizzano: «Qui potrebbe venire la terza rete della Rai senza pubblicità»

«Quello di Milano è un ruolo straordinario per lo sviluppo del Paese. Non possiamo neanche pensare ad una rinascita del Mezzogiorno se questa città non aumenta il suo ruolo direttivo». Il presidente del Consiglio Romano Prodi esalta la funzione del capoluogo lombardo. Il suo vice, Walter Veltroni, non è da meno: «Milano è un luogo tale - dice - per cui sarà naturale che la Rai faccia qui qualcosa di importante. Chiesi un Tg o qualcos'altro non lo so, ma è nella logica naturale delle cose». E Albertini, fino a ieri diffidente nei confronti dello «sbarco» del governo in città (soprattutto perché a ridosso degli Stati generali organizzati dall'amministrazione) non può che ritenersi «soddisfatto».

«Come è andata? Mi sembra molto bene - commenta il sindaco appena terminate le due ore di pranzo con Prodi e Veltroni, cui hanno partecipato anche Formigoni e Tambari, al Jolly Hotel President in largo Augusto - È stato un incontro cordiale, durante il quale abbiamo inquadrato lo scenario generale, e devo dire che mi riconosco appieno nelle dichiarazioni di Prodi». Il quale, dal canto suo, prima di volare al teatro Nuovo per chiudere la manifestazione dell'Ulivo, ricambia minimizzando la polemica con il sindaco delle settimane scorse: «Non ci sono mai stati scontri al di là delle diversità di opinioni su problemi specifici. Il che è normale in un Paese democratico». Positivo, anche se decisamente più cauto, il commento di Formigoni: «Una colazione, anche senza ordine del giorno, è sempre meglio del silenzio assoluto».



«Per Malpensa gli autobus viaggeranno in treno»

Il presidente regionale, comunque, sarà settimana prossima a Palazzo Chigi dove discuterà con Prodi in particolare «problemi viari e ferroviari». Albertini, invece, non dovrebbe rivederlo prima del 13 giugno, quando Prodi chiederà gli Stati generali del Comune. Per il momento, dunque, si accontenterà delle parole dette intorno al tavolo di ieri. «Abbiamo discusso di finanza - dice Prodi - di ricerca e di centri decisionali. Senza un ordine del giorno, ma in modo produttivo».

«È una possibilità - prosegue il sindaco - per compensare i nove mesi, un anno al massimo, che serviranno per completare la linea diretta ferroviaria Cadorna-Malpensa. Un palliativo, insomma, che però potrebbe alleggerire di parecchio i problemi inerenti al traffico da e per lo scalo. Sarà contenuto anche il costo, che non supererà i 2-3 miliardi». L'idea comune non dispiace neanche in Regione, tra l'altro impegnata nella promozione di altri interventi nei trasporti verso Malpensa, tra cui i taxi collettivi, la riduzione delle tariffe ferroviarie, la quarta corsia.

Ma tra tutte le idee accennate ieri per rilanciare Milano, la più nuova riguarda la Rai. Già prima del pranzo, a Palazzo Visconti, nel corso di un incontro cui ha partecipato anche il ministro Antonio Maccanico (Comunicazioni), Veltroni si era espresso a favore di una crescita del ruolo della Rai milanese, fino a ipotizzare il capoluogo lombardo come sede della futura Rai3 senza pubblicità. «Qui c'è già una forte presenza televisiva privata - ha dichiarato Veltroni - Non vedo perché non dovrebbe esserci anche pubblica». Il vicepremier ha poi auspicato che la Rai riesca a proporre un modello di «tv intelligente». «Per esempio - ha proseguito - adesso manderà in onda tutto il Calvino televisivo, ma lo farà all'1 di notte. Possibile che non si riesca a trovare uno spazio più adeguato? È questo che intendo per tv intelligente. È giusto differenziare l'offerta, in modo tale da coprire tutti i tipi di pubblico, e credo che Milano abbia le carte in regola per garantire un'offerta di questo tipo».



Laura Matteucci Veltroni e Prodi ieri a Milano. Nella foto piccola Albertini

VELTRONI

## «Presto un museo sul futurismo per una città aperta»

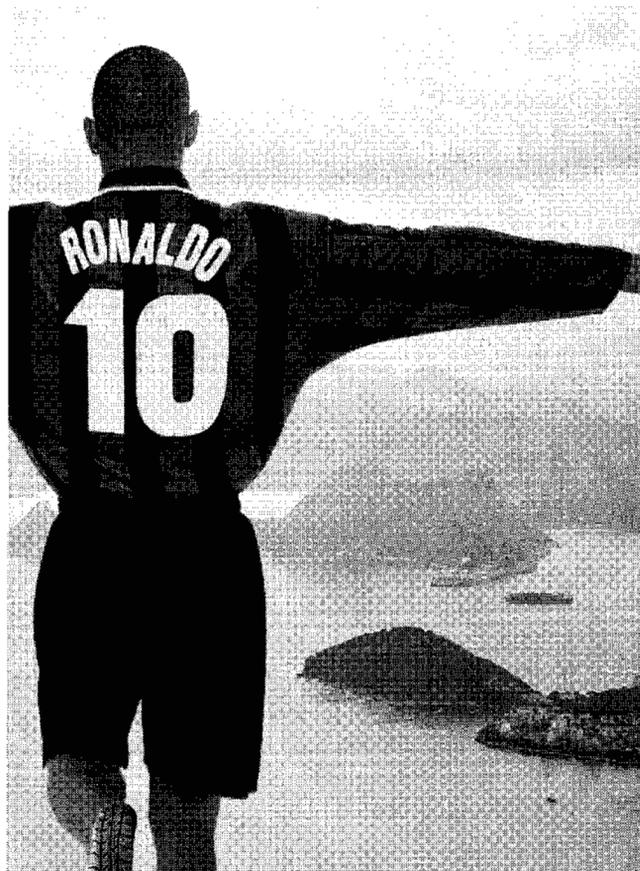
Milano avrà presto un museo del futurismo italiano. Lo ha annunciato ieri il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, che a Palazzo Visconti ha partecipato ad un incontro promosso dall'Ulivo proprio sul tema Milano e la cultura. «Mi avevano detto che Milano è diventata una sorta di Bronx dal punto di vista culturale - attacca Veltroni - Ma ho constatato che non è così. Certo è che le grandi istituzioni culturali, dalla Scala al Piccolo, dal mondo dell'editoria alle università, devono essere condotte a sistema».

Secondo il ministro lo sviluppo prossimo venturo di Milano deve fondarsi su questa idea: «Cultura, comunicazione, innovazione possono e devono intrecciarsi in modo tale da diventare una grande occasione di occupazione». In questo quadro, anche il progetto di creare un museo dedicato al futurismo: «Questa è la città di Balla e di Boccioni, e vanta anche una straordinaria tradizione in fatto di arte moderna e contemporanea. Per questo il governo ha deciso di investire su Milano». Conclusione: «Il governo ha già stanziato 25 miliardi per Brera, 110 su tutta la Lombardia, altri 85 solo sul patrimonio culturale: 200 miliardi stanziati per la cultura in soli tre anni, un investimento massiccio da parte dello Stato che può anche, se siamo certi, creare nuova occupazione». Tra cose fatte e progetti in vista, Veltroni cita la trasformazione multimediale della bibliote-

ca Braidense, la volontà di farne insieme all'Ambrosiana uno dei grandi poli bibliotecari in Italia, il progetto della biblioteca europea, quello del museo della fotografia a Cinisello Balsamo.

Il museo dedicato al futurismo, quindi, dovrebbe essere solo una delle possibili iniziative, perché «questa città deve diventare protagonista di un investimento strategico nella cultura e nella modernizzazione». Infatti «il futuro di Milano, come quello del Paese - continua Veltroni - è legato alle grandi opportunità di crescita che vengono dalla cultura, dalla formazione, dalla modernità». Il vicepremier parla anche di una sorta di «irripetibilità milanese», ovvero di «un patrimonio di esperienze che attraversano la cultura e la comunicazione, e che devono diventare sistema, progetto. Nell'assetto del Paese, il ruolo di Milano va proprio in questa direzione».

Insomma, per dirla con Veltroni (e con Rossellini), Milano deve essere «una città aperta» proprio «a partire dalla sua cultura, dal suo patrimonio di esperienze nella comunicazione, dalla sua vicinanza all'Europa, per proporre un modello di sviluppo e di modernizzazione valido in Lombardia ed applicabile per tutto il Paese». Dopo l'esperienza leghista, che secondo Veltroni «aveva spinto Milano ad una sorta di arroccamento, adesso bisogna recuperare la sua vocazione di apertura e di crocevia italiano per l'Europa».



## INDICE DI SICUREZZA.



**CENTRO GOMME BRIANZOLO**  
VIA DEL GUADO 39  
20033 DESIO (MI)  
0362/308772

**SPINELLI FLLI C. & U.**  
VIA NAZ. DEI GIOVI 92  
20031 CESANO MADERNO (MI)  
0362/553235

**C A P BEGGIO F.**  
VIA SEGANTINI 52/54  
20035 LISSONE (MI)  
039/461692

**GRECOGOMME DI GRECO S. & C.**  
VIA FILI DI DIO 227  
20099 SESTO S. GIOVANNI (MI)  
02/26226655

**MONTIGOMME DI MONTI A. & C.**  
VIA ERBA 14  
20037 PADERNO DUGNANO (MI)  
02/9181163

**TECNOCONVERGENZA BY PALPON**  
VIA MONTELO 47  
20038 SEREGNO (MI)  
0362/234335

**GOMMAUTO BAZZONI CESARE**  
VIA BORGAZZI 118  
20052 MONZA (MI)  
039/2002074

**GOMMAUTO BRIANZA**  
VIA MATTEOTTI 36  
20041 AGRATE BRIANZA (MI)  
039/650748

**GRECOGOMME RACING**  
VIA VALTELLINA 11  
20092 CINISELLO BALSAMO (MI)  
02/66019933

**TAGLIABUE GOMME NORD**  
VIALE LOMBARDIA 16  
20052 MONZA (MI)  
039/735107

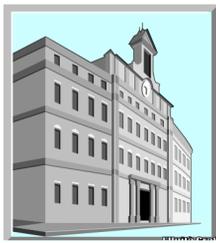
**TAGLIABUE GOMME CENTRO**  
VIA FZANZI 19  
20052 MONZA (MI)  
039/2312067

**TAGLIABUE GOMME VIMERCATE**  
VIA MILANO 54  
20059 VIMERCATE (MI)  
039/667669

**TAGLIABUE GOMME MEDA**  
VIA INDIPENDENZA 134  
20036 MEDA (MI)  
0362/70275

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

**PIRELLI**  
LA POTENZA È NULLA  
SENZA CONTROLLO.



Una conferenza stampa ad Arcore per ripetere il «no» e attaccare la maggioranza

# «Stalinisti, non cedo alle vostre minacce»

## Berlusconi: non tratto più, punto alla Costituente

DALL'INVIATO

ARCORE. Berlusconi innalza ancora il muro. Ieri si era preso una vacanza nella quiete della villa di famiglia a Macherio, ma quando si è letto i giornali con le dichiarazioni di D'Alema («si vota comunque»), ha preso il telefono ed ha convocato i giornalisti ad Arcore per rimettere in fila tutti i suoi no alla Bicamerale e per far capire che gli spazi di trattativa sono praticamente chiusi e che andare avanti sarebbe irrealistico.

E a Massimo D'Alema ha replicato: «Le sue parole contro di me sono offensive e arroganti. Ci tengo a precisare che da parte nostra non c'è nessuna ricerca di mediazione, soprattutto di mediazioni di basso profilo. Ci sono invece attacchi pubblici nei miei confronti che si sommano a inviti privati e personali, anche con delle velate minacce su ciò che potrebbe succederci, se noi continuassimo a mantenere l'atteggiamento fermo che abbiamo sin qui tenuto. Si è messa in moto la consueta macchina stalinista dell'aggressione e della denigrazione dell'avversario che non si piega. So bene dove comincia e so anche dove andrà a parare, ma non mi faccio impressionare».

Berlusconi mira proprio dritto a D'Alema come se volesse tagliare definitivamente ogni ponte, ogni possibilità di dialogo. «Le dichiarazioni di certi uomini della sinistra dimostrano che la testa non è cambiata. Non mi sono pentito di avere votato D'Alema presidente della Bicamerale. Volevo offrirgli l'opportunità di diventare un vero socialdemocratico ma vista la prova dei fatti sono stato un illuso. Gli eredi del comunismo cercano disperatamente di cambiare, fanno sceneggiata congressuali, ma il loro Dna resta sempre quello. E questa è una brutta notizia per me e per il paese. Quanto all'accusa di neocentrismo e di voler rifare la Dc è una invenzione per intimidire i miei alleati».

Il leader di Forza Italia difende tiepidamente Cossiga che viene considerato il suo ispiratore sulle riforme e si attribuisce tutto il merito della linea condotta sin qui. Mi consiglia, e mi licenzia i miei consiglieri, ma a parte il fatto che non li ho mai assunti, rispondo che la decisione che ha portato il mio intervento in Parlamento è di Forza Italia. Il nodo

politico è la sostanza. Noi restiamo fermi ai quattro punti da me indicati e non basteranno espedienti procedurali per risolverli. Forma di governo, forma di Stato, giustizia e principio di sussidiarietà rappresentano i nodi politici a cui si riferisce Berlusconi. «La responsabilità della rottura non è nostra. La partita è chiusa, come dice Fini, perché non è stata data nessuna risposta ai punti che noi consideriamo irrinunciabili. Credo però - ho osservato Berlusconi - che non abbia ragione Fini quando afferma che il fallimento delle riforme svaluterà il centro politico. Sarebbe peggio fare una Costituzione gambero di cui dovremmo poi scusarci con gli italiani».

Se D'Alema dice che comunque si andrà avanti, Berlusconi replica a muso duro: «Anche qui c'è il segno di una mentalità autoritaria ed una visione irrealistica della situazione. D'Alema si rifiuta di prendere atto

Può - insistono i giornalisti - fare nomi e cognomi di quelli che fanno le minacce? Ma alla domanda il Cavaliere ha risposto con un lapidario «non si può». E dell'invito di Scalfaro a non buttare tutto all'aria? Berlusconi si sfilava con un «no comment».

Se la Bicamerale salta cosa succederà? «Noi - dice Berlusconi - restiamo dei convinti riformatori. Ma se questa Bicamerale non andrà avanti, sarà la terza a fallire. E l'unica strada che resta, visto che il Parlamento non ci riesce, è dare la parola al popolo ed eleggere un'Assemblea costituente disgiunta dal governo». Nel caso di caduta della Bicamerale il leader di Forza Italia non prevede però la crisi di governo né il ricorso alle urne. «Non credo che ci si andrà alle elezioni. Di questo ne sono dispiaciuto, ma ho visto troppe volte che gli uomini della sinistra sono attaccati al potere e quindi non credo proprio che il governo cadrà».

L'INTERVISTA

## Salvi: «Si nasconde dietro pretesti e scuse deprimenti»

ROMA. Il primo è un «argomento infondato», il secondo è «pretestuoso», il terzo è «accantonato», nel quarto evidente la «totale pretestuosità». Di fronte all'annuncio di chiusura di partita da parte di Silvio Berlusconi, Cesare Salvi, relatore alla Bicamerale sulla revisione della forma di governo, tiene molto a tornare ai contenuti del testo bocciato dal Cavaliere martedì scorso alla Camera, perché sia chiaro a chi vada attribuita la responsabilità. Berlusconi, aggiunge, «ha trasformato quella che poteva es-

l'Unione Europea che, come è noto, tutelano la concorrenza e il libero mercato. Dunque l'obiezione di Berlusconi mi pare infondata».

**Berlusconi vorrebbe più ampi poteri di scioglimento delle Camere per il capo dello Stato eletto a suffragio universale.**

«La verità è che fra la proposta attuale, che prevede una serie di casi in cui il capo dello Stato può sciogliere il Parlamento, e la proposta di Berlusconi, che vieta lo scioglimento nei primi due anni, la differenza è, non dirò di dettaglio, ma non fondamentale. Anche qui, allora, l'argomento è pretestuoso. La questione del federalismo fiscale, poi, è stata di comune accordo accantonata per essere affrontata insieme a quelle relative al funzionamento del Parlamento. Non capisco, perciò, come possa essere portata ad argomentare per la rottura».

**Senza dedurrebbe che, in realtà, fondamentale è il problema del**

**la giustizia, tanto più che Berlusconi parla di velate minacce?**

«Siamo alle solite. Quando si parla di giustizia Berlusconi sembra più che altro avere in mente l'esigenza di limitare l'autonomia dei pubblici ministeri. Ma non ci si può dimenticare del fatto che il testo della Bicamerale è stato approvato con il voto contrario dei Democratici di sinistra e, invece, con il sostegno del Polo e dei popolari. Saremmo noi a doverci lamentare, allora. Anche qui, vi è una totale pretestuosità».

**Eppure Berlusconi, nella conferenza stampa di oggi (ieri per chi legge), ha fatto proprio cenno alla complicata questione del Csm...**

«Insisto, il testo approvato alla Camera e in discussione alla Bicamerale

### Il Cavaliere

«Definire arroganti e offensive le parole di D'Alema è un eufemismo. Ma io non torno indietro»



**L'esponente ds «D'Alema non pensa a riformare la Carta a colpi di maggioranza, ma deve essere chiaro chi vota a favore di cosa»**

che in Parlamento non solo non c'è una larga maggioranza per le riforme ma non c'è neppure una piccola maggioranza perché Rifondazione comunista è contraria a tutto l'impianto della commissione Bicamerale».

Al giornalisti che gli chiedevano di essere più preciso sulle minacce, Berlusconi si è mantenuto sul vago «mi dicono: stia attento perché così non va da nessuna parte e si assume personalmente tutta la colpa dell'insuccesso. Se lei fosse padre costituente sarebbe in una posizione diversa e allora un'amnistia sarebbe più facile. Le minacce ci sono e non mi stupirei che si trasformassero in azioni di quella magistratura che da tempo sostiene la sinistra».

Per Berlusconi anche il referendum di Di Pietro e Segni non risolve nulla ed ha escluso che su questo punto vi possa essere una rottura con Fini. «Sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. La coalizione è più importante. Non si può imporre un bipolarismo artificiale. Credo che l'atteggiamento di An sia solo un mettere le mani avanti in risposta alle voci messe in giro dalla sinistra circa una deriva neocentrista di Forza Italia. Ma questa ipotesi non ha consistenza nella realtà. Il nostro modello resta il semipresidenzialismo alla francese».

Raffaello Capitani

sere una bellissima stagione riformatrice in qualcosa di deprimente, a cominciare da quando collegava il consenso di Forza Italia alle sue vicende giudiziarie».

**Berlusconi insiste perché il testo venga corretto secondo il principio di sussidiarietà.**

«Forza Italia vorrebbe dare una certa prevalenza al mercato ma, in primo luogo, la materia è disciplinata dalla prima parte della Costituzione, l'articolo 41, su cui la Bicamerale non ha competenza. In secondo luogo la Costituzione esistente, che contempla i principi dell'economia di mercato con quelli dell'utilità sociale, non ha mai impedito politiche liberaliste. In terzo luogo il testo della Bicamerale accoglie i principi sanciti dal-



Silvio Berlusconi e sotto Cesare Salvi

Maurizio Brambatti/Ansa

è quello approvato con i voti del Polo e dei popolari, che prevede due sezioni distinte del Csm e una prevalenza del numero dei membri laici su quello dei togati. Posizione non certo sostenuta da noi. Quelli in discussione sono tutti punti certo opinabili nel merito, ma evidentemente assunti pretestuosamente».

**Berlusconi sostiene che una minoranza al governo vuole imporre la nuova Costituzione. Dichiarare preferibile, allora, tornare all'ipotesi dell'Assemblea costituen-**

tato agli elettori. Semmai erano alcuni teorici del suo governo, durante il periodo fortunatamente breve in cui Berlusconi è stato al governo, a parlare dell'articolo 138 della Costituzione come di un mezzo "per pratiche sessuali depravate", uso un eufemismo rispetto all'espressione che utilizzò allora il senatore Miglio. Noi diciamo il contrario, prevediamo un percorso di larghe intese».

**Eppure Berlusconi non accusa D'Alema di arroganza, proprio per quell'invito ad andare avanti comunque?**

«È assolutamente chiaro che, al punto in cui sono giunte le cose, non si può andare avanti nel processo di revisione costituzionale. D'Alema non pensa a riformare la costituzione a colpi di maggioranza, ma ad una chiara assunzione di responsabilità. Occorre che risulti con chiarezza chi vota a favore di che cosa. La vicenda deve concludersi in Parlamento dove è iniziata».

**In questi giorni si è fatta avanti l'ipotesi di un ritorno al premierato. Lei come la giudica?**

«Francamente, tornare indietro ad ipotesi che ciascuno interpreta in modo diverso, che per Fini è elezione diretta del premier, come in Israele; per Mancino, invece, è il cancellierato, quando, dopo un anno di lavoro, ci si è orientati verso quella forma di semipresidenzialismo temperato che le costituzioni più moderne stanno adottando in altri paesi d'Europa, mi sembra improponibile. Tanto più che nasconde l'illusione di Berlusconi di puntare ad un grande centro, ipotesi alla quale i popolari hanno già risposto chiaramente con un no».

Jolanda Bufalini

### IN PRIMO PIANO

Dal leader An un de profundis per le riforme, mentre in Fi crescono i distinguo dalla marcia verso il Centro

## Fini s'allinea: «Partita chiusa»

### Mancino: nel paese c'è mobilità, il bipartitismo non è legge di Dio

ROMA. Mentre Berlusconi affonda la Bicamerale, mentre le riforme s'allontanano al paesaggio politico italiano sembra subire un mutamento. Il centrodestra si riallinea, e ognuno dei protagonisti sembra cercare una sua collocazione. Così Fini completa la sua conversione in direzione del Cavaliere: l'altro ieri aveva parlato di «accanimento terapeutico», ieri suona per primo, in mattinata, le campane a morto per le riforme e annuncia che An voterà gli emendamenti di Forza Italia, aggiungendo un po' furbescamente: «sono i nostri emendamenti» e poi, alla sera commenta: «Non ci sono più margini politici per le riforme». E dentro An, dopo i clamori e le liti dei giorni scorsi ieri è stato il turno del silenzio assoluto. Eppure è chiaro che Forza Italia sta facendo rotta verso il centro. Lo dice D'Alema che mette in guardia Berlusconi, lo dice, a modo suo, Cossiga anche se si schermisce: «Non mi sembra che Berlusconi sia persona da lasciarsi manovrare». Ma che la rotta sia quella del centro lo dicono apertamente in molti dentro Forza Italia, anzi, comincia a diventare motivo di divisione. Ci sono i favorevoli come Rebuffa, i contrari come Martino e Taradash e quanti cercando di dare alle posizioni di questi giorni una lettura «politologica». «Il ritorno al centro? Io lo vedo nei fatti. E non penso tanto alla rinascita della Dc. No, se a guidare il processo di riaggrega-

zione sarà Forza Italia allora questo centro potrebbe avere il volto del vecchio pentapartito». Parola di Marcello Pera. E la rottura di Berlusconi sulle riforme è «in qualche modo legata a questo movimento al centro».

Dicevano delle divisioni, ci sono da una parte i centristi, dall'al-

### Il leader di An

«Gli emendamenti di Forza Italia sono i nostri, li voteremo. Non ci sono più margini politici per le riforme»



tra i «bipolaristi», quelli che all'idea di un rimescolamento che passerebbe quasi inevitabilmente per una «depolarizzazione» e magari per una rinascita della proporzionale, storcono il naso. «Io sono fortemente contrario alla ricostruzione del "grande centro" - ha commentato Martino - perché con una forza che escluderebbe An da una parte e Rifondazione

dall'altra non ci sarebbe modo di cambiare il governo con il voto. Ricostruire il centro significherebbe distruggere l'opposizione e cancellare una valida alternativa a chi governa». La preoccupazione di Martino è che l'idea di un grande centro finisca per diventare un boomerang e per stabilizzare un

centrosinistra al governo per il quale ha coniato un nome ad effetto: lo «squalo rosa» che rimpiazza la vecchia «balena bianca» d'antica memoria. E Marco Taradash è ancora più esplicito: «Il nostro problema è sconfiggere l'operazione del "grande centro" che viene calcata anche da Forza Italia. Basti pensare all'ingresso di Berlusconi nel Ppe: questo è il tentativo di ricostruire un centro a forte caratterizzazione post democristiana, di fatto guidato dallo stesso leader del Polo».

Ma Martino e Taradash dentro Forza Italia sono da tempo una minoranza, i più si accodano a Berlusconi, cominciando da Giorgio Rebuffa che replica direttamente ai suoi amici di partito: «non sono d'accordo con Martino e Taradash: l'unica forza che può contrastare l'egemonia del Pds

nelle istituzioni e nell'economia può essere soltanto una grande forza di centro che raccoglie l'eredità della tradizione cattolica, liberale e socialista». Ma per Pera - quel ricompattamento al centro è un fatto che avviene anche al di là delle volontà. Il pentapartito rappresentava una alleanza di interessi, di forze presenti nella società. Quelle ci sono ancora e quindi tornano a manifestarsi, prima o seconda repubblica che sia». Insomma per lui la transizione non è che la ricerca di un modo nuovo di rappresentare il vecchio. «Questa idea di allargamento di Forza Italia non è una novità, va avanti da un bel po' di tempo». E la rottura sulle riforme: «Non è strumentale, ma di certo provoca una accelerazione». E apre una nuova conflittualità con An: «Per il partito di Fini non sarà un passaggio facile - commenta ancora Pera - non basterà più lo stare là, il partecipare all'approvazione delle riforme. Ora An deve dirci se asseconderà la ricostituzione di questo centro o se vi si opporrà. D'altra parte il risultato elettorale ci dice qualcosa: An perde una parte dell'elettorato che «rifluisce» verso il centro, perché da lì veniva».

Ma se con An sembra aprirsi una sorta di alleanza conflittuale, l'altro corno della nuova collocazione scelta da Forza Italia è il Partito popolare. E qui la chiave di volta dell'offensiva di Berlusconi è l'adesione di Fi nel Partito popo-

lare europeo: se passa la linea difesa da Kohl e Aznar allora davvero il Cavaliere potrebbe candidarsi a rappresentare il «centro del centro», con la benedizione dei partiti moderati del continente. «Se il processo va avanti, se Forza Italia entra nel Ppe - dice ancora Pera - allora non escludo che il Ppi sarebbe costretto a scegliere, magari a dividersi, con una sinistra che guarda all'Ulivo e una destra che rifluisce al centro». Ma questo, allo stato dei fatti, è un pio desiderio di Forza Italia. Anche se qualcosa potrebbe cominciare a muoversi anche a piazza del Gesù: da una parte c'è un Marini che continua a credere nella possibilità di ritrovare un dialogo sulle riforme. Dall'altra c'è Mancino che ieri ha detto due cose: la prima è di non vedere alcun automatismo tra l'ineccepito nel processo riformatore e nuove elezioni, la seconda che il «bipolarismo non è una legge di Dio». Cosa vuol dire? Che ci sarà mobilità tra gli schieramenti. No, spiega il presidente del Senato, ma che «nessuna legge può ingabbiare le forze culturali presenti nel Paese». «Il bipolarismo è una scelta - ha aggiunto - io ho fatto una scelta: sono nell'Ulivo, ho contribuito a creare l'Ulivo. Ma questo non significa che si possa fare una legge per cui tutti quelli che sono nell'Ulivo restano nell'Ulivo e quelli che sono nel Polo restano nel Polo».

R.R.

### Costituente, la proposero Segni e Cossiga

L'ipotesi della Costituente, rilanciata ieri da Berlusconi e nei giorni scorsi dai socialisti di Boselli, riporta l'orologio della trattativa alle prime battute. Molti, a cominciare da Mario Segni, Francesco Cossiga e Carlo Scognamiglio, l'avevano caldeggiata in alternativa alla commissione bicamerale proposta all'inizio del '95 da Massimo D'Alema. Fra i più accesi sostenitori era stato anche Berlusconi, che alla fine aprì alla bicamerale, favorendo l'elezione di D'Alema alla presidenza, e sulla questione il Polo giunse ad un passo dalla spaccatura. La pace fra Berlusconi e Fini fu fatta mettendo in chiaro che il Polo restava a favore di un'assemblea costituente, e la Bicamerale era soltanto «un'opzione subordinata». A favore di una Costituente si sono sempre espressi anche la Lega Nord, il Movimento Federativo Democratico, La Rete, ed il Ms-Fiamma Tricolore. Antonio Di Pietro, prima di essere eletto senatore dell'Ulivo, avanzò questa idea in caso di fallimento della Bicamerale.

### Cacciari: «Un dramma per il paese»

Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari esprime preoccupazione per il «cammino» delle riforme: «Siamo messi male e se il disegno di riforma dovesse naufragare sarebbe un dramma per l'intero Paese». Con «ripercussioni, non solo sul Governo (e ciò sarebbe inevitabile), ma anche sulla fiducia e la credibilità che il Paese ha conquistato in questi anni». Cacciari non fa previsioni: «Tutto è stato impostato in modo talmente strumentale, tattico, compromissorio e clandestino che bisognerebbe conoscere gli assi nascosti nelle maniche di ciascuno, o sapere dove mangeranno la crostata o in che salotto si troveranno domani. È veramente difficile capire quali intrecci vi siano. Siamo di fronte a una situazione che non ha paragoni nella storia politica europea: che il capo di una grande forza politica firmi un testo e si rimangi tutto a tre mesi di distanza non ha precedenti, quindi può succedere di tutto».

**Pallavolo donne Frigoni neo ct della nazionale**

Angiolino Frigoni è il nuovo tecnico della nazionale di pallavolo femminile. Sostituisce sulla panchina della selezione «rosa» Julio Velasco. Secondo un comunicato della Federazione italiana pallavolo il nuovo allenatore «gode delle più ampie e incondizionate fiducia». Al tempo stesso la Federazione «conferma tutti i precedenti impegni presi in ordine al movimento femminile».

**Basket, scudetto Oggi la «bella» Virtus-Fortitudo**

La finale scudetto di basket '98 (Raidue, h 18.15) si disputa stasera a Bologna tra Kinder e TeamSystem che si sono già affrontate 4 volte in altrettanti derby. Questa volta per chi perde non ci sono possibilità di appello. L'insegna dell'incertezza e dell'intensità, e in ogni gara è saltato il fattore campo (cosa senza precedenti nelle finali scudetto): la TeamSystem ha vinto la 1/a di un punto (81-80)

**Basket: sì al nuovo campionato Oggi la «bella» Virtus-Fortitudo Ma solo nel 1999**

Il consiglio federale Fip ha dato il suo assenso al progetto di riforma del campionato elaborato dalla Lega basket, ma con entrata in vigore solo dal campionato 1999-2000. Il progetto della Lega prevedeva un'attuazione già dal 1998, con il salvataggio di Scavolini e Viola, retrocesse alla fine della stagione regolamentare, con l'obiettivo di arrivare nel 2001 ad un campionato unico a 20 squadre.



**Open di Francia Eliminata Silvia Farina**

L'italiana Silvia Farina è stata eliminata 6-2, 6-1 nel 3° turno degli Open di Francia dalla svizzera Patty Schnyder (nella foto). Conchita Martinez ha sconfitto la connazionale Virginia Ruano-Pascual e Serena Williams ha battuto Dominique Van Roost; Arantxa Sanchez ha battuto Alexandra Fusai. Tra gli uomini lo spagnolo Berasategui ha sconfitto Hrbaty e il francese Pioline ha battuto Krajicek.

**Ciclismo in lutto per la scomparsa di Giovanni Valetti**

Si sono svolti ieri ad Avigliana, nei pressi di Torino, i funerali di Giovanni Valetti, vincitore dei Giri d'Italia del 1938 e del 1939, morto giovedì scorso. Nato nel 1913 a Vinovo (Torino), dopo aver vinto a vent'anni il primo Giro del Lazio quasi da sconosciuto, Valetti balzò prepotentemente alla ribalta del ciclismo nazionale nel 1937, quando giunse 2° al Giro d'Italia, alla spalle di Gino Bartali.



**ARRIVO CLASSIFICA**

- ORDINE D'ARRIVO**  
della 14ª tappa del Giro d'Italia, Schio-Piancavallo di km. 165.
- 1) Marco Pantani (Mercatone Uno) in 4h22'11" alla media oraria di km. 37,760 (abbuono 12")
  - 2) Pavel Tonkov (Rus) a 13" (abb. 8")
  - 3) Alex Zuelle (Svi) s.t. (abb. 4")
  - 4) Giuseppe Guerini a 28"
  - 5) Andrea Noè a 1'51"
  - 6) J. Carlos Dominguez (Spa) a 2'02"
  - 7) Marco Velo s.t.
  - 8) Daniele De Paoli s.t.
  - 9) Daniel Clavero (Spa) s.t.
  - 10) Riccardo Focconi (Ita) s.t.
  - 11) Wladimir Belli (Ita) s.t.
  - 12) Gabriele Colombo (Ita) a 2'58"

- CLASSIFICA GENERALE**  
(percorsi km. 2.884)
- 1) Alex Zuelle (Svi-Festina) in 67h01'11" alla media oraria generale di km. 40,045;
  - 2) Marco Pantani (Ita) a 22";
  - 3) Pavel Tonkov (Rus) a 40";
  - 4) Giuseppe Guerini (Ita) a 57";
  - 5) Andrea Noè (Ita) a 1'05";
  - 6) Michele Bartoli (Ita) a 2'41";
  - 7) Oskar Garmendia (Svi) a 2'49";
  - 8) Laurent Roux (Fra) a 3'01";
  - 9) Wladimir Belli (Ita) a 3'22";
  - 10) Luc Leblanc (Fra) a 3'31";
  - 11) Andrei Zintchenko (Rus) a 3'43";
  - 12) Nicola Miceli (Ita) a 3'44".

Il «Pirata» attacca sull'erta di Piancavallo. L'elvetico perde pochi secondi mentre cede Noè

**Pantani solo in vetta E Zülle torna in rosa**

PIANCAVALLO (Pordenone). Il pirata all'arrembaggio, Marco Pantani vincitore solitario sull'altura di Piancavallo con la promessa di vantaggi ben più sostanziosi quando le arrampicate avranno una cattiveria maggiore rispetto a quella di ieri. Ormai le speranze italiane sono affidate al romagnolo perché come si temeva è crollato Gotti. Il primattore dello scorso anno subisce una botta irreparabile, conclude con un ritardo di cinque minuti e diventa uno dei tanti. Aveva puntualizzato bene Alfredo Martini alla vigilia dell'avventura rimarcando che dal giugno '97 alla primavera del '98 Ivan Gotti non era mai giunto tra i primi cinque nelle corse cui ha partecipato. Pantani invece è pimpante.



**In piedi sui pedali**  
Appena l'asfalto s'inerpica, Marco si alza dal sellino e saluta la compagnia. Voglio immaginarlo largamente e nettamente al comando sui tornanti di Pampagea e di Montecampione, voglio illudermi, ma devo tener conto che Zülle ha riconquistato la maglia rosa e che Tonkov ha dato sintomi di ripresa. Un terzetto ai ferri corti e un pronostico che indica nell'elvetico il principale favorito. Ieri Alex Zülle ha impressionato per la sua andatura, per un'agilità che gli ha permesso di portarsi su Tonkov e di concludere in terza posizione con un distacco di appena 14". Oggi una corsa contro il tempo dove il capitano della Festina aumenterà sicuramente il suo margine in classifica.  
L'attenzione generale di ieri era concentrata sugli ultimi quattordici chilometri interamente in salita. Nell'attesa di episodi importanti, un allenatore calcistico (Francesco Guidolin) spiegava a colpi di pedali le difficoltà per raggiungere i 1264 metri di Piancavallo. Ruzzolava in pianura (senza brutte conseguenze) Mario Cipollini e messi a tacere i vari elementi che volevano tagliare la corda, la parola andava ai veri protagonisti.  
Cronaca diretta, insomma, dal bivio di Aviano per andare su, sempre

più in su. Gotti è subito in difficoltà, Pantani va in testa e ci mette poco per mettersi alle spalle Tonkov. Regolare, senza affanno la progressione di Zülle che a differenza del russo ha una bella faccia, la faccia di chi non sta soffrendo. Bravo Guerini, tenace Noè che difende la maglia rosa come può, con la forza e il coraggio del gregario più robusto di molti campioni. Cederà il suo bene Andrea Noè, ma con l'onore delle armi. Pantani tiene, anche se nell'ultima parte la salita si addolcisce. Pantani è baciato da un sole che fa capolino tra le nuvole. Pantani sembra dire che questo Giro non è ancora nelle tenaglie di Zülle.  
Voltando pagina, ecco una domenica segnata dal tic tac delle lancette, chiaro appuntamento per gli uomini che hanno nelle gambe potenza, scioltezza e tenuta per produrre un'azione senza cedimenti, una prova coronata da grandi medie. I quaranta chilometri della cro-

nometro di oggi porteranno gli sfidanti a cavallo di un tracciato che possiamo definire misto. Salita, discesa e pianura, per intenderci. Meno male, sembrano dire gli avversari di Zülle, ma resta l'interrogativo. Già, quanti secondi, o minuti, guadagnerà l'elvetico sul traguardo di Trieste? Poco su Tonkov e molto su Pantani? A risentirci davanti al tabellone dei risultati.  
**I soliti vizi**  
In chiusura devo riparare ad una dimenticanza della mia vecchiaia e lasciatemi dire gloriosa (per la sua resistenza) «Lettera 22» che nella tappa di venerdì scorso non ha evidenziato a sufficienza i pericoli contenuti nella spaventosa discesa su Schio. Pericoli che un'organizzazione attenta, vicina all'incolumità dei corridori avrebbe evitato.  
Considero quella picchiata assasina, dotata di curve che portavano fuori strada, un attentato alla pelle

dei concorrenti. È mancato poco che il Giro perdesse gli attori più importanti, cioè Pantani, Zülle e Tonkov e ancora una volta mi chiedo i motivi per cui i membri della commissione tecnica sono venuti meno al loro compito, perché i controllori non sono intervenuti per cancellare un finale del genere. Bastava un po' di raziocinio, un barlume di discernimento per intervenire a difesa di atleti e campioni che già rischiano quando le condizioni di corsa sono normali, figuriamoci quando l'asfalto si fa viscido e non tiene in strada nemmeno chi va su quattro ruote.  
Ormai è chiaro che l'asservimento ai padroni del vapore impedisce di aprire gli occhi per essere degni del mandato ricevuto. Ahimè, cosa non si fa per salvare il cadaghino... Si perde la faccia e non soltanto la faccia.  
**Gino Sala**



Pantani taglia vittorioso il traguardo di Piancavallo; a lato Zülle festeggia la sua maglia rosa

**Vacanze liete**

**IGEA MARINA - Albergo S. Stefano** - Via Tibullo, 63 Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - NUOVO - Camere servizi - Balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno - Settembre 40.000/42.000 - Luglio 49.000/52.000 - Agosto 62.000/72.000/55.000 - Sconto bambini.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO \*\*** - Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, reali!! RINNOVATO - Ambiente familiare - Ascensore - Camere servizi, telefono. Parcheggio custodito - Menù scelta - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 50.000/52.000 - Luglio 62.000 - Agosto 80.000/72.000.

**RIMINI - Viserba - Albergo Cicchini** - Vicino mare - Completamente rimodernato - Aria condizionata - Camere bagno, telefono. Parcheggio - cucina familiare - Giugno, 42.000 - Luglio 52.000 - Tel. 0541/733306.

**RICCIONE - HOTEL MONICA\*\*** - Tel. 0541/606814 Via Damiano Chiesa 8 - 50 metri mare, vicino Viale Ceccarini, 100 metri Terme. Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto TV Sat., telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE, 48.000/52.000, LUGLIO 64.000 - 1-22/8 78.000, 23-31/8 64.000, sconto bambini.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI\*\*** - Via Matteotti 12 Tel. 0541/613228 - 606814 - Garage privato - Nuova costruzione, vicino mare. Biciclette - Ascensore - Solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi - Balconi vista mare, Bar - Giardino - Cabine mare. Pensione completa MAGGIO - GIUGNO - SETTEMBRE 42.000 - LUGLIO 53.000, 1-22/8 66.000, 23-31/8 53.000 - Tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietaria.

**RIMINI - SAN GIULIANO - HOTEL RESIDENCE NINI** - Tel. e Fax 0541/55072 Sul mare, piscina, idromassaggio, fitness, parcheggio recintato, biciclette da passeggio. Scelta menù, colazione a buffet - Pensione completa da 48.000 a 78.000. Possibilità appartamenti settimanali.

**IGEA MARINA (Rimini Nord) ALBERGO NERI BIANCA** - Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091 - Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - Bar - Parcheggio. Cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Specialissimo GIUGNO - SETTEMBRE 42.000 Bambino 2 anni gratis - LUGLIO 52.000 - AGOSTO 72.000/52.000.

**HOTEL TEVERE\*\* MISANO ADRIATICO** - Tel. 0541/615378 - 50 metri mare - Camere servizi, Balconi - Sala TV - Parcheggio - zona tranquilla - Colazione buffet, ottima cucina curata dalla proprietaria - Pensione completa bassa 42.000/45.000, Media 46.000/55.000, sconto bambini fino al 50%. Promozioni interessanti, possibilità anche di solo pernottamento. Interpellateci!

**ABRUZZO MONTESILVANO SPIAGGIA - ALBERGO NEL PINETO** - 50 metri mare, nella pineta - Familiare - Camere e balcone, TV color, telefono, servizi, Solarium, ascensore, scelta menù, buffet colazione, buffet verdure. Pensione completa a partire da 57.000 Compreso servizio spiaggia privata, sconto bambini, animazione a richiesta. Tel. 0347/4520332, 085/4452116.

**RICCIONE - HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme)** - Viale San Martino 66. Tel. 0541/604667 - 600442, privato 0338/8123753. Conforts. Colazione, contorni buffet. Camere doccia, Wc, balconi Ascensore Pensione completa. GIUGNO 45.000/48.000; 1/7 - 4/8 e 21/8 - 31/8 L. 58.000; 5/8 - 20/8 L. 72.000, SETTEMBRE L. 50.000. Cabine mare, sconti bambini, direzione proprietaria.

**BELLARIA - HOTEL EVEREST** - Tel. 0541/347470 - Sul mare, centrale. Gestione proprietaria. Cucina locale, colazione buffet. Parcheggio auto custodito, terrazzo solarium. Camere servizi privati, balcone. Speciale GIUGNO 42.000/45.000, LUGLIO 53.000/55.000, sconto bambini. AGOSTO interpellateci.

**La miglior pesista azzurra nel mirino dell'antidoping per essersi curata (pesa 41 kg) dall'anoressia Scandalosa Eva, campionessa di uno sport minore**

**H**A PAURA, la piccola Eva Giganti. Paura della stampa. Paura degli avvocati. E soprattutto paura dello sport, quello sport che a lei ventiduenne ragazza madre prima ha regalato qualche speranza e che ora si vuole riprendere tutto: la maglia azzurra, la opportunità di diventare la prima sollevatrice di pesi all'Olimpiade, quella di Sydney 2000, e anche le poche lire, i gettoni di presenza come li chiama la federazione, che aggiunti al sussidio del comune di Gallianisetta consentono a Eva e alla figlia di due anni di sbarcare il lunario e di passare diverse ore al giorno nella palestra della società Ercole.  
Rivole le sue cose, lo sport, perché Eva ha sbagliato, si è fatta sorprendere con qualche ormone di troppo, quegli stessi che vengono assunti per migliorare la prestazione ma che sono anche prescritti a chi è in grave di stato di deperimento fisico. Rischia due anni di squalifica, la più piccola e forte pesista italiana, e con essa l'addio al sogno olimpico e al miracolo del recupero sociale di una

donna cresciuta nella violenza familiare, nell'emarginazione e nella vita di espendienti per altro culminata nella perdita del compagno nel corso di un regolamento di conti tra balordi e delinquenza organizzata.  
Aveva iniziato, sudando e spingendo quintali di acciaio, sollevando bilancieri e gonfiando i muscoli, una nuova vita, più rosa e con qualche soddisfazione. I viaggi a Roma con la sacca sportiva, le attenzioni degli allenatori, i premi da portare a casa, quel miraggio australiano e un primato di donna forte strappato agli attrezzi della palestra è diventato, in cifre, il record italiano assoluto di sollevamento (145 kg la somma delle due alzate classiche, slancio e strappo). E poi la figlia, Valentina Shydnina, un fidanzato persino. Un bel salto insomma. Interrotto bruscamente da uno scontro a fuoco, l'uccisione del suo uomo che l'ha rimandata indietro, nel buio dei soprasi adolescenziali, nella chiusura in se stessa, nella depressione anoressica. Così una ragazza di cinquantina chili cinquantina scende

a 41 nonostante il conforto, quando c'è, di due assistenti sociali, e a dispetto di una disciplina che succhia energie e brucia calorie e che per un po' lascia spazio a un quotidiano sull'orlo della disperazione.  
Non ce la fa, Eva Giganti, ma reagisce. Non lascia la palestra, non vuole chiudere quella finestra che lo sport sembra averle aperto. Il suo medico le prescrive un farmaco da 10mila lire, un'iniezione di ormoni (l'obsoleto, farmacologicamente, Decadurabolin) che le fa varcare la soglia dell'anoressia e, pare, la rimette in pista, le regala un soffio di grinta per tornare al muscolare esercizio con barre e dischi di ferro. Ma la federazione è in agguato. In questo sport di pura potenza dove l'Italia non brilla internazionalmente, i controlli a sorpresa sul doping sono veri e Eva risulta positiva. Poco importa se stava male, se c'è una prescrizione medica inoppugnabile, se quegli anabolizzanti sul mercato del doping sono roba stravecchia che nessuno dà più nemmeno ai cavalli o ai cani per accrescerne la

prestazione. È stata colta in fallo e pagherà. Semplicemente perché il sollevamento pesi è disciplina poverissima e poco frequentata, non muove interessi mercantili di sorta, non ha audience né palcoscenici gloriosi. È fatica e poco altro. È il rifugio di atleti considerati minori, quelli che aspettano un'Olimpiade per dire, ecco anche la forza è sport, ci vogliono talento e dedizione enormi, si rischiano continuamente strappi muscolari, lesioni e persino fratture da stress. Eva Giganti lo sa perché di questo sono fatti i pesi, con in più la pessima fama di nutrirsi esclusivamente di cocktail a base di steroidi, misture estrogeniche genere mucca pazza, proteine sintetiche e chi più ne ha più ne metta in fatto di fibre muscolari e additivi sanguigni.  
La morale ultima è tuttavia tristemente scontata: Eva, con tutte le sue buone ragioni - il farmaco le è stato somministrato per cura e non a fini agonistici tanto che da questo punto di vista non ne ha avuto beneficio alcuno, la quantità assunta è infinitesimale e inferiore

di gran lunga a quelle riscontrate in altri casi finiti archiviati - è vittima del fatale «due pesi e due misure» cui lo sport, e tampo quello dopato, non ha mai rinunciato. Laddove gli interessi, sportivi, di sponsor e di pubblico sono forti come nel basket o nella mountain bike, i campioni hanno a disposizione mezzi formidabili e regolamenti elasticamente interpretati: ormoni della crescita, eritropoietina, Igf1 e ogni altra sofisticata formula atta a migliorare il muscolo senza lasciar traccia o quasi, sono appannaggio di chi se li può permettere.  
Gli altri, gli sport più poveri come è il sollevamento pesi e più ancora in quei paesi che non hanno istituti di ricerca, commissioni di studio, farmacologi al soldo, brancolano nei gironi dei peccatori, sono nel mirino dell'antidoping, gli agnelli sacrificati dei proclami dello sport immacolato, della retorica del riscatto sociale. Ecco il caso di Eva Giganti, piccola pesista ammalatata di palestra. Ma è uno scandalo minore.  
**[Giuliano Cesaratto]**

MATEMATICA

## Ma se poi un cinque vale più del doppio?

**I L NUMERO DIECI è romantico e guascone, intimamente plebeo e perciò oggetto e soggetto dei plebisciti dell'anima. È la sregolatezza e, si dice, la poesia e non la prosa del calcio. Quindi ingenera, cumula e catalizza passioni. Al suo opposto vi è il numero due o tre, che sanno di arcigno e di concreto: sono il popolo. O peggio ci sono gli anonimi quattro o sei: il piatto, speranzoso e un po' ottuso positivismo sul rettangolo di gioco, quelli per cui la palla, come la storia, se va avanti, da qualche parte prima o poi arriva. Poi c'è l'eccentrico e isolato numero uno. A tutti questi si può concedere stima, affetto, perfino amore, tutti i moti dell'anima, ma mai, purtroppo, la mente. La dialettica del calcio si ferma qui: tesi e antitesi: la vigoria, la fantasia.**

Ma vi fu un tempo della sintesi realizzata, reificata in un numero. Cinque: ed era l'èspit de finesse, il secolo dei lumi che giocava, la bellezza dispiegata della razionalità. Cinque, ed era la matematica dei gesti che dominava le cose, la sfera e il movimento degli uomini, perché li comprendeva a priori. Era egemonia non perché avesse la forza per imporsi, la massa per sovrapporre, l'estro per stupire e sorprendere. Era così perché era

giusto che così fosse. Giusto non in una sempre opinabile etica del dover essere, giusto invece nella naturale coerenza di ciò che è. Ontologicamente la palla andava dove doveva andare e con essa la mente e la partita. Cinque: ed era così, il pallone era là perché non era scientificamente possibile altrimenti, altro accudimento non si poteva dare. Cinque, e l'accidente spariva dal campo.

È successo una volta sola, succedeva e non succede più. Perché Maradona sapeva imporre a qualche etto di cuoio come sfidare la gravità e la logica. Altri seppero farlo prima di lui, forse mai così bene. Altri lo faranno ancora. Altri numeri dieci confondono, umiliano, sovranano gli uomini che hanno di fronte. È successo, continuerà a succedere. Ma una volta sola accadde che un numero cinque mostrasse il potere di orchestrare uomini come logaritmi e traiettorie come esseri umani. Succedeva a Roma, tre lustri or sono, chi non l'ha visto non saprà mai che il calcio non è solo allegoria della vita. Talvolta, di rado, accade il contrario: quando un numero cinque di nome Falcao e venuto dal sud del Brasile vale il doppio e non la metà di dieci. Miracolo, eppur matematica.

# Elogio del numero 10

## Genio e regulatezza In memoria dei talenti sprecati

frivo come un matto a lasciare a casa gente come Frustalupi e Mascetti, Moschino e Greatti, ma come faceva? C'erano Rivera e Mazzola e già gestire quei due fu un bel problema». Agostino Di Bartolomei era nato a Roma, quartiere Garbatella. Aveva il tiro che faceva male, il lancio lungo quaranta metri, il senso del gioco. Era lento nei movimenti, ma, come dice Liedholm «lento è quel giocatore che non fa camminare il pallone». Di Bartolomei fu il capitano di uno scudetto che la Roma non vinceva da quarantuno anni: quando a tre giornate dalla fine di quel campionato 1982-83 sfondò la rete dell'Avellino con un tiro da venti metri, esultò come mai

aveva fatto, lui che era così posato, così serio, così introverso. Troppo. Quattro anni fa, giusto ieri la ricorrenza, con uno sparo al cuore salutò il mondo. Non ha mai giocato in Nazionale. Agostino è un'ingiustizia. Beccalossi è il fantasma che accompagna tutti i citi dal 1982. Evaristo, classe 1955, giocava nell'Inter. Nell'estate 1982 l'Italia si spaccò in due alla vigilia del campionato del mondo: con Beccalossi e contro di lui. Bearzot non lo convocò in Nazionale. I fans si arrabbarono. Ad Allassio, Bearzot mollò un ceffone a una ragazza che lo insolentiva. Dopo il mondiale, la ragazza poselesuecuse. Marco Macina è nato a San Mari-

La nazionale di calcio deve scegliere il suo regista  
Anatomia di un ruolo letterario

no. Un enfant prodige perso per le strade del pallone. «Era più bravo di Mancini», dice Liedholm. Classe 1964, un talento puro che si sentiva troppo bravo per essere compreso. Come Fulvio Bernardini, che è il padre dei talenti non realizzati. Il citi Pozzo gli disse «lei è troppo intelligente per i suoi compagni», e così Bernardini uscì dal giro della Nazionale. Erano gli anni Trenta, ma anche oggi il talento ha la vita difficile.

Stefano Boldrini

### I DIMENTICATI

- ANNI VENTI E TRENTA:  
Aebi (1892-1976), Inter.  
Bernardini (1906-1984), Lazio, Inter e Roma.  
Busini (1904-1975), Bologna.  
ANNI QUARANTA:  
Coscia, Roma.  
Petron, Padova e Torino.  
ANNI CINQUANTA:  
Bassetto (1925), Atalanta e Sampdoria  
ANNI SESSANTA:  
Giannini (1943), Novara, Verbania, Bari.  
Greatti (1939), Fiorentina, Palermo, Reggiana, Cagliari.  
Frustalupi (1942), Sampdoria, Inter, Lazio e Pistoiese.  
Moschino (1940), Torino e Lazio.  
ANNI SETTANTA:  
Vendrame (1947), Vicenza e Napoli.  
Mascetti (1943), Como, Verona e Torino.  
Faloppa (1947), Milan, Arezzo, Rimini, Empoli e Vicenza.  
Verza (1957), Juventus, Verona e Milan.  
Macina (1964), Milan e Bologna.  
Dell'Anno (1967), Lazio, Inter, Udinese e Salernitana.  
Vignola (1959), Juventus, Verona e Avellino.

TIFOSERIE

## Omaggio ai lanci lunghi di Suarez

Quando giocava Suarez esistevano le mezz'ali e a San Siro, prima dell'incontro, sfilavano undici ragazzi con vessilli sormontati dalle gigantografie dei volti dei calciatori e la banda che seguiva. L'aria allo stadio profumava di disfida di Barletta, dove la tecnica del colpo superava l'audacia della forza fisica. Prima della partita esplodeva Little Tony con il suo «Riderà». Suarez e il suo sguardo intelligente erano arrivati all'Inter voluti da Angelo Moratti, al servizio di Helenio Herrera, altro spagnolo. Si stava approntando una squadra internazionale e la mezz'ala interista era il cardine, il fulcro di tutto un gioco che oggi trova nuovi estimatori. Aveva molti più capelli Luisito, e una faccia determinata e profonda insieme, gli occhi melanconici e la fronte già corrugata e solcata da tre, quattro righe di pensiero. Lui non copriva una zona del campo ma era là, sempre là, al centro di ogni azione. E dal centro perfetto il suo piede faceva partire i più bei lanci che la storia del calcio ricordi. Il pallone atterrava, posandosi lieve sulle stringhe dello scarpino di Corso, o Mazzola o Peirò. Chi era davanti, in una Inter che presentava quattro attaccanti su cinque, alla faccia della zona, sapeva che lo scambio telepatico con il numero dieci rendeva superfluo seguire la traiettoria della palla nel cielo. Inutile correre verso il punto d'impatto del lancio. Era il lancio a seguire l'attaccante, radiocomandato da acume tattico, visione di gioco, invenzione geometrica. Era un dieci magnifico Suarez, un dieci regista, là dove di solito abitavano i geni discontinui del pallone. Il numero dieci rimane un simbolo nel rimescolio della numerazione. Chi ha il dieci è il sopraffino, spesso il migliore. È vero che Luisito era l'esecutore dei rigori interisti ma là a centrocampo regnava incontrastato. Mai stato fantasma, mai goleador. Lui faceva viaggiare come siluro un assemblaggio di pezzi di pelle marrone gonfiata, la frenesia la prendeva la palla che forse più di una volta ha goduto di essere trattata tanto bene. E l'orbita planetaria non sgarrava di un grado.

Ha sempre capito molto di calcio Suarez eppure non è stato un grande allenatore. Neanche Platini è stato un grande allenatore né Cocaine-Maradona. Perché non si può insegnare agli altri la classe e poi a fine millennio occorre tenere conto di un mucchio di faccende, quando si ha a che fare con venticinque professionisti miliardari per i quali un minuto non giocato è come un crollo in Borsa. Una volta uno come Suarez era insostituibile. Adesso non lo è quasi più nessuno. La parola d'ordine è sopprimere, fare blocco e voilà il campione assente per un infortunio viene rimpiazzato da dieci piccoli indiani che con la volontà se la cavano benissimo. No, un dieci come Suarez non c'è più stato. Nella rivoluzione del pallone oggi avrebbe probabilmente un modesto quindici.

Valeria Viganò

## Dalle origini all'invenzione della mezzapunta, così il football ha cambiato le regole. Come in un romanzo Registi o anarchici: un mito nato contromano

Ci furono i tempi disordinati di Valentino Mazzola o di Liedholm, poi sono arrivati quelli geometrici di De Sisti, Capello, Zaccarelli.

Cesare Maldini mi ha provocato una specie di ingorgo mnemonico, nell'attesa di conoscere la sentenza definitiva: Del Piero sì, Del Piero no. L'ingorgo riguarda il numero 10 della sua maglia juventina, più che la sua presenza in nazionale. Il cervello è un po' come un imbuto, che non lascia passare informazioni a valanga. Altrimenti trabocca, come mi sta accadendo. Da dove posso incominciare? Dalla mia memoria, appunto, quando però le maglie non erano ancora numerate. A ritroso, a ritroso, vai vecchio, eccolo, sul campo dietro Piazza d'armi, a Torino, prima dello stadio Mussolini, sessantacinque anni fa, Juventus-Pro Vercelli... Eccolo... Dio mio, che malinconia evocare i fantasmi di Giovanni Ferrari. Eppure da lì incominciano i ricordi, dal mezzo sinistro dell'odiata Juve del quinquennio. D'altronde che potevo contrapporgli in granata? Disintegrato ormai il gran trio con Baloncieri e Libonatti, restava, e solo per poco, Rossetti (l'avrei conosciuto come allenatore dei ragazzi granata tra una decina d'an-

ni). In attesa della grande svolta c'erano stati Buscaglia, Petron e persino Raf Vallone.

L'ho detto, non si portavano numeri. In compenso c'era una qualche rigidità di posizione, le ali erano ali e correvano lungo le linee laterali (questo ci insegnavano Rossetti e Sperone), le mezz'ali erano arretrate rispetto ai centravanti, ecc.

**SOLTANTO** secolo fa comparvero i numeri sulle maglie. E da allora cominciarono le leggende. Poi arrivò il «sistema» e molte cose cambiarono: difesa a uomo, ma pure sette uomini in attacco che si trasformavano in sette uomini in difesa. Non senza sensibili anomalie, la prima delle quali rappresentata da Valentino Mazzola, di ruolo mezzala e regista, di fatto «punta», se alla fine del campionato vinceva la classifica dei marcatori. È in quegli anni che comparvero i

numeri. Dopo quasi mezzo secolo possiamo arrischiare qualche considerazione, a consuntivo. Alcuni numeri, per esempio, concentrarono su di sé un'attenzione particolare, che non sempre corrispondeva alla reale funzione. Tre numeri, soprattutto, godettero di quel privilegio, l'1, il 9, il 10. Se è comprensibile per il portiere e il centravanti, in quanto simboli espliciti dell'idea stessa del gioco, della sua poetica, difesa e attacco, di minore comprensione è la fortuna del mezzo sinistro. Infatti i suoi compiti potrebbero essere omologhi a quelli del mezzo destro, come starebbero o stanno a dimostrare tanti campioni.

Starebbero o stanno a dimostrare tanti campioni, come starebbero o stanno a dimostrare tanti campioni, come starebbero o stanno a dimostrare tanti campioni. E da allora cominciarono le leggende. Poi arrivò il «sistema» e molte cose cambiarono: difesa a uomo, ma pure sette uomini in attacco che si trasformavano in sette uomini in difesa. Non senza sensibili anomalie, la prima delle quali rappresentata da Valentino Mazzola, di ruolo mezzala e regista, di fatto «punta», se alla fine del campionato vinceva la classifica dei marcatori. È in quegli anni che comparvero i



Niels Liedholm ai tempi in cui dominava il calcio direttamente sui campi: un classico esempio di quello che poi sarebbe diventato il «regista»

A esserne capaci si potrebbe scrivere un libro sul numero 10, che è diventato un segno tra magico e sciamanico. A decifrarlo sarebbero utili esoteristi e antropologi, studiosi dei simboli e sociologi, ognuno con la sua risposta persuasiva. Ciò dimostra che il fenomeno non è semplice né

chiaro. Il sociologo, per incominciare, potrebbe dirci che il mito nasce secondo natura per la forza del personaggio, per le sue capacità di coinvolgere, per identificazione, lo spettatore. Come accade al lettore di romanzi, cioè di miti (e nell'antico greco «mito» vuol

dire appunto «racconto»). È il caso di ricordare che il calcio ha una struttura narrativa, mima, quasi in danza, una storia d'amore e morte, corteggio e repulsa, e perciò facilmente trasmessa e percepita?

Il romanzo, dicevano i grandi narratori del '700, si sfonda su una sua qualità decisiva: la stravaganza del caso. Nel suo divertirsi, il caso ha dirottato sul numero 10 cabalistiche avventure, ha investito gli eroi di sublimi talenti. Erano gli estrosi non costringibili all'ordine, però, ma assieme i cervelli ispiratori di meccanismi ordinarissimi. Gli anarchici e registi. A volte registi anarchici. D'accordo, c'è stato un momento in cui sembrava che al 10 venissero affidati i compiti di organizzazione del gioco. Non necessariamente al 10, beninteso, ma alcuni d'essi rimangono nella nostra memoria come i bocconiani degli stadi. Hansen, De Sisti, Capello, Zaccarelli, Marini (che valevano Loik, Lodetti, Pandolfini), con due ragioni che in realtà erano direttori della Banca d'Italia, benché svedese

l'uno, il Liedholm fine anni Quaranta, e l'altro spagnolo: Suarez.

Potevano, tutti costoro, mitologizzare o rendere mitologizzabile il numero 10? A ben guardare il mito è interamente affidato ai trasgressori, poeti o saltimbanchi che siano, ai finti centrocampisti, a partir da Mazzola, secondo centravanti accanto a Gabetto. Mezzepunte? Mai definizione fu più inadeguata e lessicalmente infelice. Mezzi cosa? Geni della palla interista. Sregolati, magari.

Il mito del numero 10 è nato contromano, estro e follia, Sivori Rivera Platini Maradona. La specie non è in via di estinzione. Tutt'altro. Intanto Maldini se ne trova uno certo, Baggio, e uno possibile, Del Piero, degni entrambi d'appartenere a quella mitologica schiatta. L'unico problema che avrei al posto del Ct, scaramantico, sarebbe quello di scegliere a chi dare la magica maglia. Perché sarebbe un insopportabile errore se toccasse a Torricelli.

Folco Portinari

Domenica 31 maggio 1998

4 l'Unità

## LA RELAZIONE DI BANKITALIA



Treu d'accordo: è il motore della produttività. Ma Rifondazione respinge la proposta: vogliono affossare le intese a livello nazionale

# «Più flessibilità sul salario»

La ricetta di Fazio: bisogna che la contrattazione aziendale possa aumentarlo o diminuirlo Sì (condizionato) di sindacati e imprese. Agnelli: buste paga più leggere uguale più lavoro

ROMA. Meno salario fisso, uguale per tutti, e più salario variabile, legato ai risultati aziendali. La ricetta di Antonio Fazio è semplice. E, apparentemente, accettata da tutti: sindacati, industriali e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Piace agli imprenditori perché, come aveva già fatto in Veneto nel febbraio '97, il Governatore chiede salari più flessibili e sposta il baricentro verso la contrattazione aziendale. Piace anche ai sindacati perché non esce dai binari dell'accordo del '93. Piace a Treu perché, come spiega lui: «Aumentare la parte variabile significa creare una flessibilità virtuosa: un salario come motore della produttività». Non piace invece a Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, che accusa Fazio di «neo-liberismo» e di voler «sostituire alle relazioni sindacali esistenti, fondate sul contratto nazionale di lavoro, uno schema dove, di fatto, c'è solo la contrattazione aziendale». Ma vediamo cosa dice Fazio: «È necessario, ai fini di una significativa incidenza sulla produttività, che la quota retributiva fissa, uguale per tutti, si riduca, pur rimanendo preponderante» e «che la componente variabile del salario possa aumentare e diminuire». Inoltre il Governatore avverte che «l'incoerenza tra produttività e remunerazione» spinge verso «forme di lavoro grigio irregolare» e si lamenta che nei contratti aziendali le «forme di retribuzione variabile collegate alla redditività» siano solo «una quota trascurabile inferiore al 3%». Insomma, spiegano in Bankitalia, a Fazio quello che interessa è la crescita dell'occupazione e, per quanto riguarda i salari, è d'accordo a mantenere una parte fissa, ma chiede che la parte discrezionale venga estesa, perché attualmente è quasi ridotta a zero. Inoltre il Governatore vuole contratti meno ingessati e più legati ai bilanci aziendali. Tanto per fare un esempio: se il bilancio è in rosso si deve guadagnare meno e basta con le gratifiche di fine anno.

Attualmente i livelli contrattuali sono due: uno nazionale, collegato al tasso di inflazione programmato. E l'altro integrativo, contrattato a livello aziendale. Quest'ultimo, che è quello che Fazio vuole rafforzare, riguarda di fatto solo il 35-40% dei lavoratori, poiché la maggior parte delle piccole imprese non lo applica. L'accordo sulla politica dei redditi del luglio '93 prevede, per la contrattazione aziendale, degli indici di produttività e di redditività, sulla base dei quali, alla fine dell'anno, a seconda di come è andata l'azienda, scatta un aumento o un decremento salariale. Nel corso di questi quattro anni, in genere, questa parte del salario è stata calcolata al 50% in base alla produttività e al 50% in base alla redditività. In molti casi, tuttavia, le azien-

de, hanno preferito evitare la lunga negoziazione sugli indici di produttività e di redditività, concordando coi sindacati un premio forfetario da elargire indistintamente a tutti. La discussione tra le parti sociali finora è ruotata soprattutto intorno a un problema: se considerare il premio di produttività annuale, una volta elargito, una parte fissa del salario, o una quota ricontrattabile. Ovviamente le aziende vogliono ridiscuterlo volta per volta, mentre i sindacati tendono a consolidarlo. Non a caso ieri Treu, che conosce i limiti di questa discussione, invita le parti sociali a mostrare più coraggio nel rinegoziare il salario variabile. E assicura che il governo riaprirà a breve il tavolo per rivedere l'accordo del '93, consapevole che bisogna muoversi più velocemente.

La ricetta di Fazio piace a Gianni Agnelli, che però riconosce che sull'occupazione «c'è molto da fare ma è molto difficile». «La flessibilità dei salari - ha sottolineato il presidente onorario della Fiat - ha un valore geografico: a salari più bassi corrisponde occupazione maggiore e la verità è che a salari più bassi corrisponde occupazione maggiore solo laddove i salari sono più bassi».

Anche Romiti rileva con soddisfazione il ricorrente uso, da parte di Fazio, della parola «flessibilità». Tuttavia, il leader della Cgil, Sergio Cofferati,



**Cofferati**  
«Importante che Fazio parli di una flessibilità che tiene conto dei diritti delle persone e non di una flessibilità qualunque»

rati, rileva che Fazio non ha parlato di una «flessibilità qualunque». «La relazione - spiega - contiene un importante riconoscimento al sindacato», poiché «riconosce la necessità di rispettare i livelli di reddito e, nel contesto, la tutela sociale. È un riconoscimento importante perché è una flessibilità che tiene conto dei diritti delle persone». Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, elogia anche lui la relazione, dicendosi «assolutamente d'accordo» a dare un maggior peso alla contrattazione aziendale. Tuttavia Fossa non si limita a tirare la coperta del discorso di Fazio dalla sua parte e riconosce che questo livello di contrattazione non basta: «Occorre una giusta miscela tra i due livelli. Oggi siamo troppo spostati sul contratto nazionale anche per la parte salariale. Bisogna andare di più sull'altro. Ma questo non significa che bisogna cancellare l'uno o l'altro». Insomma, tra industriali e sindacati le distanze sembrano ac-

corciarsi. Fossa nella sua relazione all'assemblea di Confindustria aveva messo l'accento soprattutto su tre concetti per rafforzare la concertazione: la sussidiarietà, cioè i paletti per limitare le invasioni della politica nei contratti, l'esigenza di evitare sovrapposizioni tra livelli contrattuali e un abbassamento del peso degli oneri sociali sul costo del lavoro. Il buon occhio un maggior peso della contrattazione aziendale poiché, visto che l'inflazione è praticamente ferma, sanno che gli unici aumenti salariali negoziabili finiscono per essere quelli legati alla produttività. Epifani però prende anche le distanze da quella parte della relazione di Fazio che sembra mettere un'eccessiva enfasi sugli aumenti legati alla redditività e spiega: «Se si considera solo il risultato di impresa si rischia di penalizzare i lavoratori anche in presenza di crescita della produttività, magari perché ci sono state scelte sbagliate del management». In sintonia con Fazio è anche Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «Ci vuole uno spostamento secco tra la funzione nazionale e quella aziendale». Più cauto il numero uno della Uil, Pietro Larizza: «Abbiamo tutte le forme di flessibilità possibile, non so cosa si voglia di più». E qualche diffidenza la mostrano anche alcuni sindacati di categoria, che temono un indebolimento della contrattazione nazionale.



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli Monteforte/Ansa

«Occorre riequilibrare i due livelli a favore del contratto aziendale, senza però cancellare l'uno o l'altro»



numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, commenta anche lui il discorso di Fazio e sottolinea il fatto che «la tendenza di cui parla il Governatore (l'aumento della quota di salario variabile, ndr) è già in atto e comunque è prevista dall'accordo del 23 luglio». In effetti i sindacati vedono di

«Abbiamo tutte le forme di flessibilità possibile, non so cosa si voglia di più». E qualche diffidenza la mostrano anche alcuni sindacati di categoria, che temono un indebolimento della contrattazione nazionale.

Alessandro Galiani

## RISPARMIO

## Gli italiani scelgono sempre più l'estero per gli investimenti

ROMA. Risparmiano meno le famiglie italiane e nei loro investimenti accentuano la loro preferenza per l'estero. La propensione al risparmio, sottolinea il governatore della Banca d'Italia nelle «Considerazioni finali», si è ridotta dal 15,4% del 1996 al 13,6% nel 1997; quella del settore privato è diminuita dal 27,8% al 25%. Contemporaneamente, è aumentato l'attivo netto sull'estero di famiglie e imprese. «La consistenza delle attività lorde sull'estero è salita a 591.000 miliardi, l'11,4% di quelle complessive di questi settori. Le passività verso non residenti del settore privato ammontano a 500.000 miliardi». Nei loro investimenti, inoltre, prosegue Fazio, «le famiglie hanno accentuato tendenze già emerse l'anno precedente. Hanno ridotto fortemente la domanda di titoli di Stato; il risparmio si è indirizzato verso il mercato azionario, verso l'estero e verso intermediari che ne hanno reinvestito una parte rilevante in altri Paesi. Sono defluiti verso i mercati internazionali investimenti di portafoglio per 113.000 miliardi, il dop-

pio del 1996». È rimasto comunque elevato, «119.000 miliardi, l'afflusso di investimenti esteri di portafoglio, attratti dai differenziali di rendimento, dalla tendenza crescente dei corsi dei titoli e dalla stabilità del cambio».

Ma il Governatore ieri ha insistito anche su un altro tema: le banche devono rafforzarsi con le concentrazioni. Anche quest'anno, il governatore Antonio Fazio ribadisce «la volontà di seguire e accompagnare i processi di crescita della dimensione media e di rafforzamento dell'efficienza e della capacità concorrenziale delle nostre banche, da realizzare attraverso accordi operativi e concentrazioni tra istituti italiani o in collegamento con intermediari esteri». L'Istituto, dice Fazio nelle «Considerazioni finali», ha mantenuto «un colloquio con i banchieri in vista dell'esame e dell'approvazione dei progetti di fusione e ristrutturazione». La Banca centrale continua a vigilare, e manterrà la vigilanza come suo compito precipuo anche con il passaggio al Sistema europeo di banche centrali e alla Bce.

## Citazioni

### Il Governatore come Dante

Antonio Fazio come Dante Alighieri. Se il Poeta scelse di chiudere le tre cantiche della Commedia con la parola stelletta, per il Governatore la parola chiave è invece occupazione, che torna martellante come un jingle al termine dei tre capitoli delle Considerazioni Finali. La prima parte del discorso, dedicata all'economia mondiale, si chiude con l'invito a «puntare a una nuova fase di crescita dell'occupazione». Il secondo capitolo, dedicato all'economia italiana, si conclude con una riflessione sulla «crescita del reddito e quella aziendale». Infine, il terzo e ultimo capitolo: riguarda banche e finanza, ma nella chiusura torna l'appello a far sì che ci siano «prospettive di lavoro per i giovani».

## Banconote

### 13 milioni i pezzi da 500mila

Le «Raffaello blu» da 500mila lire, le nuove banconote emesse dallo scorso settembre, sono state prodotte «fino a ieri» in circa 12,9 milioni di pezzi, per un valore di 6.453 miliardi. Con precisione certosina, Antonio Fazio fa un primo bilancio della maxi-banconota e usa un termine tecnico («esitata») per definire la produzione da parte delle filiali dell'Istituto.

## La curiosità

### «Ma, è qui il matrimonio?»

Capita di tutto nell'ormai tradizionale clima delle grandi occasioni che contraddistinguono l'annuale appuntamento del mondo dell'economia, finanza, industria e della politica per ascoltare le considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. E questa volta ne è stato protagonista un ignaro passante. Via Nazionale intasata più del solito, i vigili urbani di «auto blu» e scorte a palazzo Koch e la solita ressa di fotografi e giornalisti hanno fatto da scenario alle ripetute richieste di un uomo ben vestito, con in mano due confezioni di riso, che continuava a domandare: «È qui il matrimonio?».

## Cosa prevede l'accordo del '93

ROMA. L'accordo sul costo del lavoro, del 1993, ha istituzionalizzato i due livelli di contrattazione: quello nazionale per la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni (rispetto all'inflazione) e quello aziendale o territoriale che correla gli incrementi salariali agli aumenti di produttività, redditività o qualità. Una quota della retribuzione quindi dovrebbe essere variabile, collegata alla produttività ma molte aziende nei contratti integrativi hanno deciso aumenti fissi, cioè non strettamente correlati a obiettivi concordati. Contratto nazionale. Il contratto nazionale ha durata quadriennale per la parte normativa e biennale per quella retributiva. Gli aumenti salariali devono essere coerenti con i tassi di inflazione programmati. In sede di rinnovo biennale dei minimi si deve tenere conto dello scarto tra inflazione reale e programmata. Contrattazione aziendale. Ha durata quadriennale e non si deve sovrapporre a quella nazionale. Questi aumenti salariali devono essere «strettamente correlati alla realizzazione di programmi concordati tra le parti» e averli come obiettivo «incrementi di produttività e qualità» ma anche «i risultati economici dell'azienda».

## Dalla Prima

## Competizione e cooperazione...

Consideriamo due esempi: la riforma del bilancio dell'Unione e la disoccupazione.

In merito alla riforma del bilancio, prevista dall'«Agenda 2000», l'Unione rischia di trovarsi in un grave impasse. Di fronte alla esigenza di rendere il bilancio più ampio, ma soprattutto più flessibile e con una migliore allocazione dei fondi (basti pensare alla Politica Agricola Comune) l'atteggiamento dei governi - che in parte riflette quello dei cittadini - sembra essere guidato da un comportamento di tipo «partitico» piuttosto che «cooperativo», sia da parte dei beneficiari netti (i paesi più poveri) che chiedono di più, che da parte dei donatori netti (i paesi più ricchi) che vogliono dare di meno. In altri termini, invece di fare del bilancio dell'Unione uno strumento autentamente sovranazionale e di gestione comune dell'economia europea, tanto più necessario dopo l'avvento dell'Euro, si continua a considerarlo - come faceva la signora Thatcher - uno strumento di mera compensazione degli interessi nazionali.

Il caso dell'occupazione è più ambiguo ma potenzialmente più grave. Prevalde l'opinione che la disoccupazione in Europa sia questione nazionale e come tale richieda unicamente misure di competenza dei singoli governi. Non vi è dubbio che i mercati del lavoro in Europa presentino caratteristiche, economiche e istituzionali, specifiche. Questo non implica che le soluzioni per accrescere l'occupazione debbano essere unicamente cercate a livello nazionale. I mercati del lavoro si stanno, sia pur lentamente, trasformando e stiamo assistendo all'avvio di un processo di competizione istituzionale tra paesi (e tra regioni) per offrire condizioni favorevoli agli investimenti, domestici e non. Tale competizione va incoraggiata perché accresca la flessibilità che molti mercati europei necessitano. Ma come per ogni processo competitivo è necessario definire una cornice, ben dosata, di regole comuni minime per evitare che la competizione conduca a forme di dumping sociale assai dannose per la coesione dell'Unione. La fissazione di tali regole richiede

de ovviamente la disponibilità a comportamenti di tipo cooperativo, oltre che il riconoscimento di una dimensione anche sovranazionale del problema della disoccupazione europea. Vi è assai modesta traccia di tali comportamenti nelle decisioni prese dai governi dei paesi membri in occasione dei loro incontri (basti pensare al Trattato di Amsterdam).

Paradossalmente, l'avvio dell'Euro rischia di indebolire gli incentivi al comportamento cooperativo - di inclusione e di costruzione - che è condizione fondamentale per proseguire nella definizione di un nuovo modello di Europa. Il comportamento cooperativo rischia di essere sostituito da un comportamento «spartitorio», che riflette una visione strettamente nazionalistica e assai miope della politica, e da un comportamento «competitivo» che, al contrario del primo, va decisamente incoraggiato ma reso forte da una azione politica lungimirante e tesa a definire regole comuni. Se, tra cinque anni, i cittadini europei potranno dire che l'Euro ha portato un miglioramento alla loro vita ciò dipenderà da una conduzione della politica europea che avrà saputo equilibrare il comportamento cooperativo con quello competitivo.

[Pier Carlo Padoa]

## Dalla Prima

## Un silenzio sorprendente...

come spesso è accaduto in passato, gli echi di analisi innovative ed originali, è forse rimasto deluso. Ciononostante la Relazione non ha mancato di offrire materiale di riflessione.

Ha sorpreso, ad esempio, la puntigliosa difesa d'ufficio del sistema bancario e delle scelte effettuate dalla Banca centrale nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza e di tutela della concorrenza. Si può anche sostenere che i sintomi di crisi manifestatisi nel sistema bancario meridionale siano attribuibili al ristagno economico del Mezzogiorno, ma bisogna poi domandarsi perché per molti cittadini meridionali il problema vada posto in termini esattamente opposti ed il ristagno dell'economia del Mezzogiorno attribuito (almeno in parte) ad un sistema bancario meridionale a lungo tutelato «dalla concorrenza (a dir poco)».

Ha sorpreso, poi, che l'attenzione giustamente posta alle tendenze future dei sistemi di protezione sociale si sia tradotta in

una richiesta di revisione dei sistemi assistenziali e previdenziali e che nemmeno una parola sia stata spesa per i temi, almeno altrettanto centrali per il futuro del Paese, dell'istruzione e della formazione, in una Relazione in cui peraltro il tema dell'accumulazione (ma di capitale fisico e non umano) è presente a più riprese.

E non hanno mancato di meravigliare, ancora, affermazioni forse un po' affrettate circa la relazione fra la struttura dei rapporti di lavoro prevalente in Europa ed i livelli occupazionali. Richiedere un ricorso più esteso alle forme di impiego parziale, temporaneo, atipico, etc. è sempre possibile ma corre il rischio di essere inutile visto che già oggi una larga parte delle nuove assunzioni ha quelle caratteristiche. Auspicare la sostituzione di una parte della retribuzione fissa con una quota variabile è legittimo, purché si ricordi che in passato schemi di partecipazione finanziaria hanno tendenzialmente accompagnato processi di ri-

strutturazione di imprese di grandi dimensioni e non già allargamenti della base occupazionale.

Ma ha sorpreso, forse più di altro, il silenzio della Banca centrale sui temi della politica monetaria europea associato alla puntuale rivendicazione delle competenze attribuibili alle «unità periferiche» del Sistema europeo delle banche centrali in base al principio di sussidiarietà. Un silenzio tanto più sorprendente in quanto associato alla richiesta pressante di comportamenti congruenti con l'Unione monetaria da parte delle autorità di politica economica e delle parti sociali. Se non fosse per alcune affermazioni in larga misura anche rituali, si potrebbe pensare che per le banche centrali europee la Fase III dell'Unione monetaria è «business as usual».

Rispetto al passato, nella Relazione è parso quindi di poter ritrovare più preferenze che analisi. Un po' come se l'equilibrio non fosse un ingrediente fondamentale del governo della moneta e la fonte primaria dell'autorevolezza di una banca centrale. E di una banca centrale autorevole l'Italia ha bisogno oggi, nel nuovo assetto istituzionale europeo, ancor più di quanto non ne abbia avuto in passato.

[Nicola Rossi]

Domenica 31 maggio 1998

16 l'Unità

NEL MONDO

## Montenegro, alle urne in un clima di scontro

PODGORICA. Nelle urne del Montenegro si gioca oggi il futuro della Federazione jugoslava. La piccola Repubblica, il solo partner federale della Serbia, poco più di 400 mila elettori, va a votare per rinnovare i 71 seggi del suo Parlamento e i consigli comunali. Ma la posta in gioco è ben più alta. Il presidente montenegrino riformista, Milo Djukanovic, eletto nell'ottobre scorso, agita la minaccia di secessione e giura che, in caso di vittoria della sua coalizione «Per una vita migliore», sottrarrà Podgorica al controllo del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Il leader montenegrino era stato un alleato dell'uomo forte di Belgrado, ma è diventato suo acerrimo nemico quando Milosevic ha imposto come premier della Federazione Momir Bulatovic, grande avversario di Djukanovic da lui sconfitto alle presidenziali di ottobre. Intanto la vigilia delle elezioni è trascorsa in un clima sempre più inquinato da veleni: il principale partito di opposizione che accusa il governo di «terrorismo» attraverso l'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» e il ministro dell'informazione che chiede all'Osce di intervenire per far tacere la «illegittima propaganda» degli avversari. E infatti da alcuni giorni sono presenti nel piccolo paese balcanico anche alcuni osservatori italiani. La campagna elettorale, caratterizzata da risse, incidenti, insulti e accuse reciproche a non finire, si è conclusa alla mezzanotte di giovedì, ma la «pausa di riflessione» è stata tutt'altro che tranquilla. Da Belgrado, i mezzi di informazione ufficiali hanno continuato a gettare fango sul presidente Djukanovic e sul suo Dsp, uno dei due principali partiti in lizza. E hanno invece tessuto elogi su elogi al partito rivale, lo Snp del premier federale Momir Bulatovic. Ieri la «Tanjug» riportava una dichiarazione del ministro della giustizia jugoslavo Zoran Knesevic, che ha accusato il governo del Montenegro di «terrorismo» per i suoi asseriti atti intimidatori ai danni del partito di Bulatovic.

## Terremoto colpisce l'Afghanistan

KABUL. Potrebbero essere migliaia le vittime del forte terremoto che ha colpito ieri una zona di confine dell'Afghanistan con il Tagikistan. Lo hanno reso noto gli istituti sismologici statunitensi e cinesi. La magnitudo del sisma ieri sera non era ancora stata precisata, secondo sismologi statunitensi il terremoto è stato di 6,9 gradi sulla scala Richter, secondo quelli cinesi di 7,1, sempre sulla scala Richter. Il terremoto, avvenuto alle 10:52 locali (le 8:22 italiane), ha l'epicentro situato a circa 70 km a est della città di Feyzabad (Afghanistan) e a 250 km a nord-est di Kabul. Fra i centri più colpiti Shari Basurkh, 70 chilometri a ovest di Badakhshan. Qui, secondo un portavoce della coalizione anti-Taliban, Abdallah, le vittime potrebbero contarsi a migliaia. «Pensiamo che a Shari Basurkh possano essere rimaste uccise 3.000 persone», ha detto al telefono. Ed ha parlato di interi villaggi rimasti sepolti sotto le frane staccatesi dalle montagne.

La proposta avanzata da Demos, un gruppo di intellettuali vicini a Tony Blair

# Camera dei Lord rinnovata? Sì, alla maniera degli antichi

## I nuovi membri sarebbero sorteggiati fra gli elettori

ROMA. L'anacronistica Camera dei Lord del Parlamento inglese, di cui fanno parte solo membri per diritto di nascita, potrebbe essere «neutralizzata» da una riforma che ispirata all'antica Grecia: ai Pari verrebbero affiancati trecento cittadini inglesi estratti a sorte da una lista di mille nominativi presi a caso fra gli elettori, per mezzo, quindi, di una Lotteria nazionale in versione politica. Proprio come accadeva ad Atene, culla della democrazia occidentale. Fra il 500 e il 300 circa a.C., la città era governata dalla bulè, un organo composto da 201 cittadini estratti a sorte. Un modello la cui «ratio» è la fungibilità tra governanti e governati, per cui qualsiasi cittadino può svolgere funzioni di rappresentanza e di governo. Il sorteggio per la bulè avveniva poi per mezzo di un marchingegno azionato con una manovella a mano, prototipo delle moderne macchine computerizzate delle lotterie nazionali.

Si chiamava «kleroterion», ed è vedendo quel rudimentale macchinario, ad un'esposizione del '93 ad Edimburgo, che Anthony Barnett ha trovato l'ispirazione per l'odierna proposta di riforma. I cui particolari verranno pubblicati in Inghilterra la prossima settimana, anche se a grandi linee il meccanismo è già stato reso noto ieri sul «Times». Ad esempio, a



La Camera dei Lord a Londra

Ap

differenza che nelle giurie popolari, i «Pari del Parlamento» che venissero eventualmente eletti, potrebbero rifiutare l'incarico. Mentre coloro che non fossero in grado di leggere correttamente l'inglese, verrebbero automaticamente squalificati, salvo vedersi offrire un'istruzione gratuita per il futuro. Questi 300 nuovi membri, che rappresenterebbero nella Camera alta la voce del popolo, verrebbero «estratti» ogni anno oppure ad

ogni rinnovo di legislatura, e affiancherebbero i Lord in tutte le attività parlamentari, ricevendo uno stipendio di 45.066 sterline, pari a circa 135 milioni di lire annue.

Ma qual è l'origine della curiosa trovata di una Camera dei Lord «popolare»? La proposta viene da un gruppo di intellettuali, di nome Demos, vicini a Tony Blair (di cui Barnett fa parte). E nasce con l'intento di togliere le castagne dal fuoco al go-

vane premier inglese, dopo che in campagna elettorale aveva incautamente promesso di smantellare la non democratica Camera dei Lord. Promesse di non facile attuazione, per la difficoltà di dare un colpo di spugna ad un organo storicamente tanto significativo, senza intaccare, fra l'altro, i rapporti con la Corona. E non a caso nella proposta di Demos c'è un'ispirazione egualitaria, che sconvolge e scompagina, senza spingerla apertamente, gli equilibri e le tradizioni di un'assemblea come quella dei Pari d'Inghilterra.

Si tratta di tutt'altra cosa, e di un contesto del tutto diverso, ma viene in mente la proposta che è stata avanzata in Italia di sorteggiare i componenti togati del Csm, che oggi vengono eletti dai magistrati appartenenti all'ordine giudiziario. Anche qui c'è l'intenzione di scompaginare l'esistente. Non la tradizione di un'assemblea come quella dei Lord, ma i meccanismi di formazione delle candidature e le forme associative tradizionali dei giudici. Che la forza del caso abbia di questi tempi un fascino particolare? Quanto alla proposta inglese, per il costituzionalista Paolo Barile si tratta di un'«idea balzana», troppo per meritare considerazione. «Non ho commenti da fare», dice.

Eleonora Martelli

## Ecuador, elezioni nell'indifferenza

QUITO. Superare la grave crisi economica provocata da alcuni mesi dalla caduta del prezzo del petrolio e dai disastri de El Nino sarà la sfida del prossimo presidente il cui nome non emergerà dalle elezioni odierne ma da quelle del secondo turno, in programma il 12 luglio. Secondo tutti i sondaggi, nessuno dei sei candidati otterrà la maggioranza assoluta e sarà necessario che i 7 milioni di votanti tornino alle urne 40 giorni dopo per definire l'elezione tra i due più votati aspiranti alla presidenza. Il più votato, con circa il 36% dei voti, dovrebbe essere il sindaco di Quito ed esponente della democrazia cristiana, Jamil Mahuad. Nelle preferenze degli elettori è seguito, con il 22% delle intenzioni di voto, da Alvaro Noboa, un potente imprenditore schierato con il Partito dell'ex presidente Abdala Bucaram. Secondo gli osservatori sono state le follie di quest'ultimo, destituito l'anno scorso dal Parlamento per demenza, la causa dello scetticismo e dell'indifferenza con cui è stata seguita la campagna elettorale. Agitata solo nell'ultima fase dalle denunce che si sono scambiate i candidati.



Daut/Reuters

Tre in corsa per sostituire Samper. Favorito il conservatore Andreas Pastrana

# Colombia al voto contro il passato

Narcotraffico, guerriglie, microcriminalità. Tutti i candidati promettono una riconciliazione nazionale

BOGOTÀ. Una pietra sul passato. È quanto chiedono a voce alta i colombiani che si accingono a votare domani per il nuovo presidente della Repubblica che sostituirà il liberale Ernesto Samper. Tutti gli aspiranti alla massima carica dello stato, compreso Horacio Serpa, che con Samper ha diretto il dicastero dell'interno, concordano che il quadriennio appena concluso è stato uno dei più negativi del dopoguerra, e che sul piano politico, economico e sociale, il paese sta in sostanza peggio di prima. E non si deve neppure dimenticare che le ferite profonde rappresentate dalla guerriglia e dal narcotraffico hanno portato il paese sul bordo della disintegrazione istituzionale.

L'uscita di scena di Samper offre una ghiotta occasione per chiudere con questo passato e porre sul tavolo le questioni chiave per la rinascita colombiana. Oltre al menzionato Serpa, anche il favorito Andres Pastrana (leader conservatore della Grande alleanza per il cambiamento) e l'outsider Noemi Sanin (Opzione vita) indi-

cano come priorità il tema della pace e il dialogo con la guerriglia delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e dell'Esercito di liberazione nazionale.

Attentati, sequestri, taglieggiamenti, imposte rivoluzionarie, liberazione di porzioni di territorio: in questi quattro anni i movimenti guerriglieri hanno mostrato una forza eccezionale, vanificando ogni tentativo operato da Samper di aprire un dialogo. Nelle scorse settimane, fra l'altro, sia le Farc sia l'Eln hanno assicurato che non si siederanno a trattare con nessun governo corrotto o senza legittimazione popolare.

Pastrana, Serpa e la Sanin hanno ripetuto, con diverse sfumature, di essere pronti a sedersi attorno un tavolo con i rappresentanti dei movimenti di guerriglia che hanno posto varie condizioni per rendere possibile questo storico dialogo. Non c'è da attendersi tempi rapidi in questo processo, perché le Farc e l'Eln, in attesa di vedere quale sarà il responso delle urne, hanno continuato a «provocare» le

forze armate, a incendiare autobus e materiale elettorale, a organizzare posti di blocco volanti, e ad invitare la gente a non recarsi a votare.

Ma se il futuro presidente riuscisse nell'impresa di sganciare la guerriglia dai collegamenti inconfutabili che esistono con il narcotraffico, anche la questione della produzione e commercializzazione della cocaina assumerebbe contorni diversi, obbligando i boss della droga a esporsi maggiormente. L'esistenza di questi temi prioritari rischia di dilatare ulteriormente i problemi economici e sociali, che pure colpiscono gran parte dei 36 milioni di colombiani. Nei loro programmi, i principali candidati alla presidenza enunciano misure finanziarie e fiscali di ogni genere con cui assicurano di poter risolvere la disoccupazione, la povertà e la carenza di strutture sociali. Ma la novità assoluta è che nessuno di essi accetta di essere collocato nel campo dell'economia neoliberale e nella dottrina enunciata dal Fondo monetario internazionale.

## Germania, scontri fra estremisti

BONN. Incidenti, con un bilancio di oltre cento fermi, hanno opposto polizia e giovani estremisti a margine di una contromanifestazione svolta a Saarbuecken, nella Germania sudoccidentale, alla frontiera con la Francia, per protestare contro una riunione anti-Euro organizzata da estremisti di destra. Durante i disordini, la polizia ha proceduto al fermo di centoventisei manifestanti, estremisti di destra e di sinistra.

La Federazione di Como dei Democratici di Sinistra si stringe attorno a Bruno, Silvano Saladino e alle loro famiglie condividendo il dolore per la scomparsa del

**PADRE**

Como, 31 maggio 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa, avvenuta il 2 giugno, di

**GIULIANO STRADI**

vigile urbano

lo ricordano con immutato affetto la moglie Loretta, il figlio Sergio e Sonia. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.

Modena, 31 maggio 1998

Alberto, Lucia e Anna Coccia a 14 anni dalla tragica scomparsa ricordano con immutato affetto il nipote ecugino

**DANILO MUSETTI**

in questo triste momento si stringono forte ai familiari.

Roma, 31 maggio 1998

abbonatevi a

**l'Unità**

## Un fiume di fango e i suoi perché

Le oltre duecento vittime dell'alluvione in Campania sono già scomparse dai titoli di giornali e tv. Ma un dossier di Legambiente ci aiuta a capire origini e responsabilità di una tragedia annunciata ma non evitata. Inoltre, pubblichiamo un test comparativo tra le mille tariffe dei telefonini cellulari: per orientarsi al meglio.

**IL SALVANTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

## VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdagoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000

agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folklore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## COMPLEANNO

I gemelli Dolfi e Rudi Wilhelm compiono, lunedì 1° giugno 70 anni. I Democratici di Sinistra di Trieste, italiani e sloveni, li ricordano per il loro legame al movimento operaio, e li ringraziano per tutto quanto hanno fatto nel corso della loro lunga militanza politica, e continuano a fare. Auguri anche da l'Unità.

Domenica 31 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

## Il Vaticano «Alleanze contro i cattolici»

CITTÀ DEL VATICANO. «È con apprensione e con tristezza, ma non con stupore, che si registrano schiamazzi scomposti e stonati di taluni, come pure la gelida noncuranza di tal'altri». Lo scrive l'Osservatore Romano, commentando le reazioni suscitate nel mondo politico e tra gli intellettuali dalle recenti sortite del Papa su aborto e scuola cattolica. Reazioni molto dure, rileva la nota, «sia che Giovanni Paolo II levi alta la voce in difesa della vita nascente, e ritorni a condannare la pratica legalizzata dell'aborto, sia che egli si batta in difesa dell'istruzione e del diritto alla libertà religiosa, si ponga a fianco della famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, sia che egli auspichi un incremento dell'occupazione». «Ciò che colpisce e preoccupa continua l'Osservatore - non sono i dissensi, ma la contraddizione dei dissensi». Secondo il giornale vaticano, «nessuno è obbligato a credere, ma almeno l'obbligo alla coerenza di sé dovrebbe avvertirlo». E invece «in nome della libertà e della democrazia, ma in realtà stravolgendo la natura e il significato di entrambe, nell'intento di opporsi ai cristiani, non ci si ferma di fronte alle contraddizioni delle più strane alleanze».

## L'ARTICOLO

MA IN SOMMA, cosa vogliono questi professori? Hanno tre mesi di ferie all'anno, lavorano mezza giornata, non fanno un tubo, sono ignoranti come capre, hanno tutti il doppio lavoro, e adesso si mettono pure a protestare? Ma che non ce li mandiamo noi i figli a scuola? Che non lo sappiamo noi chi sono i professori? Sono tutti raccomandati, sono troppi, sono comunisti, sono terroristi, vanno a simpatie, non sanno come gira il mondo, sono i sacerdoti della banalità, gli apparitori dell'ovvio, i sabotatori di ogni innovazione, buoni soltanto a soffocare ogni genialità, a mortificare la cultura, sono la palla al piede del nostro paese, sono i sevizatori della creatività dei nostri giovani, sono mezzemane, sono i prof. Questa, grosso modo, è la considerazione di cui la classe docente (di scuola: per i docenti universitari la situazione appare al momento leggermente più rosea) gode nel nostro paese: un'accoglienza, poco più poco meno, di profittatori incompetenti. Non è un'esagerazione: basta stare un po' attenti, interpretare certi significativi lapsus della nostra cultura e della nostra comunicazione, e il fatto appare abbastanza evidente. Facciamo qual-

Migliaia in piazza per difendere l'istruzione pubblica e chiedere lavoro per i precari: «Il ministro ha i paraocchi»

# Scuola, i Cobas sfilano a Roma

## «No ai finanziamenti per le private»

### E Berlinguer difende lo Statuto: «Abbiamo colpito nel segno»

ROMA. Un corteo a Roma, un presidio alla sede della Rai di Torino e un'assemblea a Milano. Tre manifestazioni in un giorno, indette da Rifondazione, Cobas e Unicobas per difendere la scuola pubblica e dire «no» ai finanziamenti alle private. Una giornata di sciopero nazionale per sollecitare tra l'altro il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre scorso. E per chiedere anche lavoro per gli insegnanti precari.

Nella capitale il corteo più corposo con molte delegazioni provenienti dal Sud Italia: 10mila persone secondo gli organizzatori; 3.500 secondo le forze dell'ordine. E in piazza con cartelli e slogan c'erano tutti: studenti, insegnanti e impiegati della scuola. Una manifestazione con molti aspetti folkloristici, aperta da uno striscione-lavagna con la scritta in gesso: «Giù le mani dalla scuola» ed un prete-vampiro che chiede l'ottanta per mille per le scuole religiose con accanto il ministro Berlinguer che «vuol far l'americano» promuovendo le scuole private come negli Usa. E ancora. Due alberi di cartapesta: quello dell'istruzione pubblica che dà i frutti colorati della pluralità e della democrazia e quello della scuola privata con i frutti sbiaditi dell'intolleranza e della chiusura. «Berlinguer se come un asinello, paraocchi e crusca nel cervello», hanno scandito i manifestanti. E anche: «Le scuole non sono aziende, la scuola pubblica non si vende».

Alessandro Aringoli è uno studente. Anche lui come i rappresentanti dei Cobas e di Rifondazione ha spiegato le ragioni del corteo dal palco di piazza San Giovanni. «Una manifestazione importante

- ha detto lo studente - che ha visto uniti il movimento autoorganizzato degli studenti e quello degli insegnanti in difesa della scuola pubblica». Poi il ragazzo ha denunciato un fatto spiacevole avvenuto all'inizio del corteo. «Un'auto di Rifondazione - ha spiegato Aringoli - ha cercato di infilarsi nello spezzone degli studenti autorganizzati causando confusioni ad alcuni di noi». Immediato l'intervento di Scipione Semeraro (Rc) che ha sdrumizzato l'episodio, osservando che non è possibile pensare che «Rifondazione non sia dalla parte dei giovani». Semeraro ha detto anche che il suo partito si «impegna a far cadere questo governo» se non cambia la politica sul lavoro nel Sud e se non è capace di riformare la sua politica sulla scuola, «perché un governo che non è riformatore non si può considerare un governo di sinistra». Vari interventi, invece, hanno affrontato anche la questione del contratto dei professori che, è stato rilevato, sono meno pagati dei prof coreani; mentre l'Italia impegna per l'istruzione una percentuale del prodotto interno lordo inferiore al Messico. I Cobas chiedono anche la difesa dell'organico limitando le classi a 20 alunni, investimenti nella formazione e diritti sindacali. «Il governo - hanno detto i responsabili dei Comitati unitari di base - ha varato una riforma della rappresentanza sindacale che garantisce l'accesso alle trattative ai soli confederali e allo Snaals».

Da Pavia, invece, il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ha commentato le polemiche sorte sulla questione della parità scolastica e dell'insegnamento della religione. «Queste polemiche

non le capisco - ha detto il ministro -. La legge sulla parità scolastica non riguarda l'insegnamento della religione. La linea del governo resta quella che nasce nel programma dell'Ulivo. La proposta quindi cammina». E a proposito delle critiche rivolte dagli studenti al nuovo Statuto, Berlinguer ha replicato: «Ho letto dichiarazioni di studenti che sono insoddisfatti, non contrari, e altre di studenti che invece sono soddisfatti. Da queste reazioni capisco che abbiamo colpito nel segno. Si tratta infatti di uno Statuto che comprende sia diritti che doveri». Infine, il diritto di sciopero reclamato da alcuni gruppi di studenti. «Nella scuola non ci può essere sciopero - ha precisato Berlinguer -. Ci possono essere manifestazioni di protesta, ma lo sciopero riguarda il lavoro dipendente. Il lavoro di chi prende un salario».

Anche sulla questione del 7 in condotta il ministro ha detto la sua. «C'era una confusione che abbiamo eliminato; si faceva derivare dal voto in condotta una valutazione del profitto. E ciò era ingiusto - ha sottolineato Berlinguer -. Abbiamo stabilito che chi commette infrazioni subirà delle sanzioni e quindi, ad esempio, un allontanamento temporaneo dalla scuola. Ma la nostra idea è far studiare e far andare a scuola gli studenti, mentre le sanzioni che c'erano prima tendevano ad allontanarli dalla scuola. Quella di ieri - ha concluso il ministro - era una cultura della decimazione. Noi distinguiamo, allo studente diciamo: non ti facciamo perdere l'anno considerandoti ignorante. Non è giusta la confusione tra comportamento e capacità intellettuale».



La manifestazione a Roma dei Cobas della scuola

Ivano Pais

## Tutti a sparare sui docenti, ma nessuno chiede mai loro un parere

# Il destino dei prof: ubbidire

Godono di pessima reputazione: possibile che siano l'unico male della scuola?

che esempio. Innanzi tutto, in quale altro modo interpretare, se non come dimostrazione di scarsa considerazione, il fatto che nella famosa commissione di esperti organizzata dal ministro Berlinguer col compito di ripensare il sistema scolastico, non figurino un solo docente di scuola media? Una «trovata» che, come ha scritto Riccardo Chiaberge sul «Corriere» di domenica scorsa, non ha né precedenti né equivalenti in Europa.

Ma si possono prendere anche altri esempi. In occasione della famosa messa in pensione del tema, un'altra decisione che piove dall'alto e che suona arbitraria oltre che confusa, i mass media hanno avuto un atteggiamento alquanto bizzarro. Perché verrebbe spontaneo, di fronte a un'innovazione così importante, sentire il parere di chi opera sul campo, di chi conosce concretamente quali sono le difficoltà espressive degli studenti più giovani. Eliminare il tema in

favore di «forme di espressione più dirette» è decisione che entra nel vivo del fare scuola. Avranno pur da dire qualcosa coloro che in classe ci entrano, e aprono i libri, e controllano i quaderni. Eppure sui giornali di quei giorni abbiamo letto pareri di scrittori, di sociologi, di politici, di pedagoghi, di giornalisti insigni. Nemmeno un insegnante, il cui parere si ritiene evidentemente superfluo.

### Non esperti Nemmeno un insegnante delle medie nella commissione che dovrà ripensare il sistema scolastico

Gli insegnanti devono ubbidire agli ordini. Meglio: devono, se ci riescono, se sono capaci, mettersi in condizione (a proprie spese, ovvio) di essere all'altezza intellettuale e culturale di eseguire gli ordini. E ancora: è notizia di poche settimane fa di un convegno della Confindustria in cui gli imprenditori italiani hanno

chiesto al ministro della Pubblica Istruzione l'istituzione di esami annuali di verifica della preparazione degli insegnanti. Cioè: il capitalismo più assistito d'Europa, incapace di fare un solo passo sen-

za le stampelle di casse integrative, rottamazioni e protezionismi di vario tipo, chiede anch'esso verifiche di efficienza della classe docente italiana. Occorrono altre dimostrazioni?

D'altra parte, non è un giorno che dura questa antifona. Chi non ricorda i demagogici discorsi dell'ex ministro D'Onofrio, che giustificò la sciagurata abolizione degli esami di riparazione (sciagurata perché arrivò da sola, al di fuori di un progetto di riforma globale del sistema educativo) strombazzando crociate contro il mercato delle ripetizioni in nero degli insegnanti? Quindi: oltre che stupidi, ignoranti e lavativi, anche evasori e ladri.

I docenti di scuola media italiana non sono comunque un problema per nessuno. Li si tiene a bada con qualche promessa. Ci si gioca come si fa con i cani, ai quali si finge di lanciare il bastone che invece resta nella mano, per farli correre a vuoto. Non è dal giorno del suo insediamento al Palazzo di viale Trastevere che il ministro Berlinguer va affermando la necessità di riqualificare la figura dell'insegnante come un intellettuale? Eppure non c'è stato mai nessun cenno che autorizzasse una simile considerazione. E il vicepresidente

del Consiglio, anche lui, Veltroni, non aveva annunciato che il 21 maggio sarebbe stato approvato un disegno di legge che avrebbe consentito ai docenti di detrarre dalla loro denuncia dell'Irpef «una certa cifra» destinata all'acquisto dei libri, come riconoscimento di un diritto-dovere all'aggiornamento? E invece, niente. I cani sono scattati in avanti, ma il bastone è rimasto nella mano del padrone.

La situazione al momento è questa: che per il prossimo anno è stato ulteriormente aumentato il numero medio degli alunni per classe, che di fatto supererà di molto i venti. Che il previsto aumento di organico, conseguenza dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico è già di fatto

azzerato per effetto della riduzione dei posti di lavoro prevista dalla Finanziaria. Inoltre, col nuovo contratto di lavoro resteranno a passo professionisti di oltre quaranta anni, che da decenni vengo-

no licenziati ogni 23 dicembre e riassunti ogni sette di gennaio, rlicenziati ogni quindici di giugno e riassunti chissà quando, a novembre o dicembre, quando la burocrazia scolastica consente ai vari provveditorati di nominare gli incaricati annuali. Le promesse (stavolta spesso mantenute) di fornire gli istituti scolastici di attrezzature multimediali che rendano l'insegnamento compatibile con le esigenze del mercato del lavoro, è in molti casi reso vano dalla carenza di strutture (le scuole chiudono!) che non consentono una sistemazione idonea, sicura dei computer. Che quindi restano chiusi, inutilizzati, mentre gli studenti continuano a compilare i loro libri mastri sui vecchi quaderni di computeristeria. Cosa potranno dire,

quegli insegnanti, agli eventuali esaminatori che la Confindustria accortamente richiede? Certo, ha ragione Riccardo Chiaberge a sottolineare la necessità di motivare i docenti e a pro-

Ragazzo bocciato

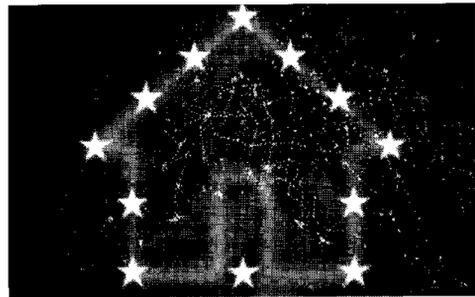
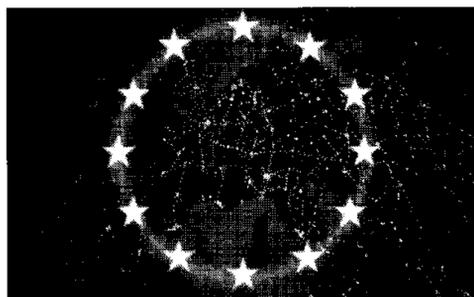
## Parma I presidi respingono le accuse

PARMA. Il ricordo è un po' sfumato per tutti. Come se nessuno fosse riuscito a stabilire rapporti profondi con un ragazzo che «se ne stava sempre per conto suo» e che «sembrava un po' presuntuoso». Il convitto Maria Luigia di Parma è l'istituto di cui faceva parte Alessandro (nome di fantasia), il sedicenne che lo scorso anno si è ucciso dopo aver saputo di essere stato bocciato e che una settimana fa il consiglio di classe ha voluto invece promuovere, correggendo il giudizio di quello scrutinio. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Albertina Soliani osservava ancora ieri: «Se sono maturate consapevolezza ulteriori dal punto di vista amministrativo la scuola può riconoscere l'errore, ripartire e in un certo senso consegnare una valutazione in cui dice di essere vicina alla famiglia in un momento come questo». Gli studenti, gli ex compagni di Alessandro stanno raccogliendo firme a favore degli insegnanti, finiti nell'occhio del ciclone e che invece nessuno di loro mette in discussione. Tante firme, sono già molte decine tra i circa duecento allievi del Liceo scientifico. «Era un tipo strano, se ne stava in disparte, non parlava molto», «si appartava sempre e non veniva ai corsi di recupero», «credo che in famiglia ci fosse una situazione complicata». «Era già in diverse materie, francamente la bocciatura ce la si poteva aspettare», dice un altro ragazzo. Ma non è il solo. «Non abbiamo sbagliato a giudicarlo. Eravamo coscienti di quello che facevamo», si lascia scappare il rettore dell'istituto Antonino Margherita. E così anche chi lo ha preceduto, Nunzio Pettillo, rettore fino al febbraio '97: «Il consiglio di classe ha sbagliato a promuoverlo ora. Penso che volessero dare un po' di serenità alla famiglia di quel povero ragazzo. Ma non è stata una buona idea. E poi, mi lasci dire, per quel che so allora non ci fu errore, né superficialità: il ragazzo andava bocciato».

Eppure un'indagine ministeriale dice il contrario. Parla di violazioni di legge e ordinanze, e, circa la bocciatura del ragazzo, di giudizio «scandalosamente superficiale e carente sul piano formale». Pettillo: «Anche l'indagine di un ispettore ministeriale può essere di parte e dunque può essere criticata».

Sandro Onofri

## Serenissimi i mutui che uniscono l'Europa.



I mutui SERENISSIMI diventano EUROSERENISSIMI per accompagnarvi in Europa. Gli EUROSERENISSIMI sono flessibili, competitivi e garantiscono una copertura assicurativa sulla vita completamente gratuita.

BANCA TOSCANA

## FILAFORUM

Sul palco anche due supporter

## Menti Semplici da Napoli

Martedì concerto dei Simple Minds ispirato alla città di Bassolino

Tornano nella piazza di Milano le Menti semplici: i Simple Minds approderanno al Filaforum di Assago martedì 2 giugno. Una tappa importante di un tour tutto italiano che il gruppo inglese dedica al nostro paese, da loro molto amato. E soprattutto un gradito ritorno dopo la partecipazione al concerto del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma.

Del legame particolare con l'Italia è anche rivelatore il titolo del loro ultimo album: «Neapolis», ispirato alla città di Bassolino e all'ammirazione del new deal partenopeo. Tra l'altro hanno collaborato con il partenopeo Pino Daniele nel rifacimento della sua «Yes I Know my way».

Della formazione originale sono rimasti i due leader, il chitarrista Charles Burchill e il cantante Jim Kerr, amiconi fin dai tempi del liceo in quel di Glasgow, dove il gruppo è nato diventando una delle band simbolo degli anni Ottanta, capace di miscelare sapientemente le sonorità del rock e quelle dell'elettronica. E a quella miscela techno delle origini si richiamano anche nell'ultimo album, che per altro in Gran Bretagna non è piaciuto tanto.

Ma con ogni probabilità sul palco milanese le Menti riproporranno anche vecchi e intramontabili successi come «Don't you», «Alive and kicking» e «Promise you a miracle». Insomma una ricetta vincente che non dovrebbe deludere i fans milanesi.

Sul palco milanese martedì sera, prima dei Simple Minds si esibiranno anche i supporter inglesi Catherine Wheel e il napoletano Valerio Jovine, tanto per rimanere sempre nell'atmosfera campana, vero leit motiv del tour dei ragazzi di Glasgow.

L'appuntamento è per martedì sera al Filaforum di Assago, alle 20, ingresso lire 36mila più diritti di prevendita.



Pat Metheny. A sinistra i Simple Minds. Sotto Igmarm Bergman

## Wim Mertens, ovvero l'arte del minimalismo

Decimo e ultimo appuntamento di «Suoni e visioni» domani al Ciak con il musicista belga Wim Mertens, che riporta a Milano la sua musica gradevole e accattivante, versione divulgativa del minimalismo, fatto di ammiccamenti alla musica colta e ripetizione ossessiva di canoni, capace di catturare sia il pubblico più serio che la più vasta platea dei semplici curiosi.

Una versione europea del minimalismo americano, da La Monte Young a Philip Glass a Steve Reich, che ama mescolare generi e suggestioni diverse. Milano a quanto pare lo ama, tanto che il concerto, inizialmente previsto al Porta Romana è stato poi trasferito nella sala più grande del Ciak, in via Sangallo 33. Mertens, 45 anni, si presenta al piano e alla voce alla testa di un quintetto composto per il resto esclusivamente da fiati. Lo spettacolo inizia alle 21,30, ingresso 28mila e 20mila.

## PALAVOBIS

## Un giorno immaginario con il Pat Metheny Group

Sarà un giorno immaginario? Sicuramente un «Imaginary day» è quello che promettono il chitarrista Pat Metheny e il suo gruppo, sulla scena del Palavobis di Lampugnano questa sera alle 21 (biglietti 40mila e 35mila lire). «Imaginary day» è il titolo dell'ultimo album del Pat Metheny group, una perlustrazione di nuove frontiere musicali, nel senso proprio geografico.

Il risultato è un impasto di sonorità multietniche che evocano scenari esotici, vicini-lontani. Tanto che magari può risultare un po' riduttivo mantenere l'etichetta di musicista jazz con la quale Metheny è conosciuto in tutto il mondo.

Il gruppo è ben rodato, con qualche new entry: dal 1977 navigano assieme nelle acque del jazz e non solo Metheny, il tastierista Lyle Mays, il bassista Steve Rodby, il batterista Paul Wertico, il cantante Mark Ledford. Nuovi del gruppo l'altro cantante Philip Hamilton e il percussionista Jeff Haynes, che ha suonato per anni con la cantante di jazz americana Cassandra Wilson.

Il tour approda a Milano dopo il debutto all'Arena di Verona il 29 maggio. Per informazioni telefonare al 33105454.

## MOSTRE

**Futurismo. I grandi temi. 1909-1944** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

**Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento** Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

**Retrospectiva César** Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).**

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Mies van der Rohe. Mobili e architetture. Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.

«Felicità è innovazione». Aperta sino al 30 maggio. Ingresso libero.

**Gli antichi Ungari** Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

**Dinosauri** Fondazione Metropolitana, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

## MUSEI

**Genocolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratis sopra i 60 anni e sotto i 18.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì).

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni

12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana**, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire.

## SCELTI PER VOI



## Feste nei giardini tra tamburi e giocolieri



## FESTE

**Piazza Vetra.** Continua la festa organizzata dal comitato di cittadini che si oppone alla recinzione del parco delle basiliche. Alle 10-30 visita guidata alla basilica di San Lorenzo, alle 11 volo degli aquiloni, alle 16 pulizia del parco con Legambiente e animazione con i bambini. Alle 18 gli studenti vincitori del premio Marina Incerti leggono le proprie poesie.

**Leoncavallo.** Ultima giornata del festival punk in via Watteau 7. Alle 21 apertura di una mostra, alle 22.30 concerto di Fermin Muguruza eta dut, alle 23 proiezione del film «Another state of mind».

**CINEMA**  
**Bergman.** Domani al Nuovo Piccolo Teatro, largo Greppi 2, viene presentata alle 21 l'anteprima ad inviti di «Conversazioni private», il film con la sceneggiatura di Igmarm Bergman e la regia di Liv Ullmann. Presentato l'anno scorso a Cannes, il film tratta di una vicenda di infelicità e infedeltà coniugale. La proiezione sarà introdotta da Maurizio Porro, Claudio

musicista con la prima festa nel giardino «Mille tamburi». A partire dalle 16 e fino alle 19 diversi gruppi si esibiranno in successione e in diversi punti dei giardini. I gruppi sono Milano Percussion Ensemble, Naqqara, Time Ensemble, Compagnia di Arte Drummatica di Bologna. Alle 21 alla Palazzina Liberty musica popolare con il duo Riccardo Tesi e Patrick Vaillant. Ingresso libero.

Risé e Lella Ravasi Bellocchio.

## CLASSICA

**Scala.** Diretti da Sian Edwards gli ottoni della Scala eseguono questa sera alle 20 musiche di Gabrieli, Morricone, Pettrassi, Musorgskij. Domani alla Scala invece concerto alle 20 del tenore Ramon Vargas, che eseguirà pezzi di Schumann, Fauré, Respighi, Obradors.

**San Lorenzo.** Per il ciclo «Le cattedrali della musica» alle 21, alla basilica di San Lorenzo, in corso di Porta Ticinese 39, il coro dell'Accademia d'Arte H. Villa-Lobos diretta da Giuseppe Guglielminotti Valetta, organista Davide Pozzi, esegue brani di Kodaly, Cristiani, Merù, Busto, Villalobos, Rossini. Ingresso lire 15mila.

**Beatles colti.** Al teatro Filodrammatici si tiene il concerto «I Beatles e il Sessantotto musicale», canzoni dei ragazzi di Liverpool trascritte per quartetto d'archi da compositori di varie tendenze, con il quartetto Borciani. Alle 21, ingresso lire 10mila.

**Bach.** Alla Palazzina Liberty in largo Marinai d'Italia l'orchestra Milano classica esegue oggi alle 10.30 e domani alle 21 musiche di Bach. Ingresso 20mila, 14mila e 5mila.

## TEATRO

**Jonasson legge Rilke.** Domani al teatro Studio, via Rivoli 6, Andrea Jonasson legge poesie di Rainer Maria Rilke, preceduta da un'introduzione di Giovanni Raboni. Alle 17.30 ingresso libero.

**Teatro i.** Da oggi al 13 giugno va in scena al Teatro i, via Gaudenzio Ferrari 11 «Presenza», atto unico di Mario Montagna liberamente ispirato a «18 novembre 1947» di Antonin Artaud. Ingresso lire 20mila e 16mila.

**Kafka.** Da Domani al 3 giugno nella sala Teatro della scuola drammatica Paolo Grassi, via Salasco 4 va in scena «Der Zirkus Familie» da La Metamorfofi di Franz Kafka, scrittura scenica degli allievi del III anno del laboratorio di scrittura drammaturgica. Alle 21.

TEATRO NAZIONALE  
PIAZZA PIEMONTE, 12

1-4 GIUGNO 1998 - ORE 21,30

"ZELIG  
SHOW"

## FACCIAMO CABARET IN TEATRO!!

**1 GIUGNO** Enrico Bertolino  
I Fichi d'India  
A. Cornacchione

**2 GIUGNO** Enrico Bertolino  
Marco Della Noce  
A. Cornacchione

**3 GIUGNO** Rocco Barbaro  
M. Antonelli  
Diego Parassole

**4 GIUGNO** Mr. Forest  
Diego Parassole  
Marco Della Noce

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TEL. (02) 48007700



# LO SCONTRO SULLE RIFORME

l'Unità 7  
Domenica 31 maggio 1998



Veltroni, Prodi e molti ministri a Milano per la «maratona» lombarda. Il presidente del Consiglio: «Abbiamo davanti due anni di grandi potenzialità»

# Il governo serra i ranghi

## «Serve stabilità, le riforme si devono fare»

MILANO. Romano Prodi è una bella fetta di governo radunato a Milano per una lunghissima giornata ulivista fanno sapere che in questo momento il Paese ha bisogno di una cosa: «Stabilità». Sullo sfondo soffiano i venti di crisi dopo la rottura sulle riforme (Berlusconi da Arcore sta rincarando la dose e Fini ha appena dichiarato che «non ci sono più margini»), ma il presidente del Consiglio tira dritto: «Il governo deve proseguire il suo lavoro con la stessa determinazione che ci ha consentito di entrare in Europa. Abbiamo davanti due anni di grandissime potenzialità per sanare quanto c'è ancora da sanare nel Paese e cominciare dall'occupazione e dal rilancio del Mezzogiorno». Anche la risposta agli «ammonimenti» del Governatore della Banca d'Italia, lanciati in mattinata, è soft nei toni ma risoluta nella sostanza: «Ringrazio Fazio - dice Prodi - condivido profondamente il monito sull'occupazione e la pressione fiscale. Tuttavia ho l'obbligo di precisare che l'indebitamento di questo paese non l'ho voluto io. Si tratta di un debito devastante, il 121% del debito rispetto al Pil non l'ho creato io». Quindi sul fisco per ora non si torna indietro anche se Prodi promette: «Restituiremo l'eurotassa e già da adesso mi dico convinto che potremo ridurre, in tre anni, di almeno due punti il carico fiscale». Variazione sul tema all'indietro degli imprenditori: «Si lamentano dei carichi fiscali, senza tener conto del miglioramento dell'economia. Certo

la pressione fiscale è pesante, ma credo che sia meglio pagare salario sui profitti piuttosto di non fare profitti». Ancora: «Qualcuno mi accusa di aver colpito le classi medioalte, ciò vuol dire che non ho colpito quelle medio basse». La platea ulivista del Teatro Nuovo, ultima tappa del tour governativo, s'infiamma. Fra i presenti c'è anche il leader della

dando il reddito e la protezione sociale, se così non fosse non lo ascoltarei. La nostra linea economica è sempre stata di salvaguardia del reddito e delle protezioni sociali... È inutile che noi descriviamo l'Italia come un Paese diverso da quello che è. Noi abbiamo scelto una dottrina economica ben precisa che si può sintetizzare così: salvaguardare reddito e Stato sociale. Dottrina che abbiamo adottato anche nella riforma delle pensioni». Ma soprattutto Prodi è fiducioso sul rilancio del Mezzogiorno: «Nel nostro Sud ormai i costi di produzione sono fra i più bassi d'Europa, battuti solo da Portogallo e Grecia. I segnali sono chiarissimi: negli ultimi mesi si è registrato l'inizio di una ripresa che riguarda l'intero Paese». Insomma la strada è tracciata, tutti gli strumenti sono attivi e «funzionano», «il Sud cresce più del Nord», «sull'occupazione la soluzione è vicina, ma ci vuole ancora un po' di tempo», «ci sono tutte le condizioni per un periodo di sviluppo di molti anni senza inflazione, grazie all'impegno dei sindacati e alla concertazione», «si tratta di uno sviluppo simile a quello registrato negli Stati Uniti negli ultimi otto anni, che ha permesso di riassorbire gradualmente

la disoccupazione». Insomma Prodi insiste sul «futuro positivo», lasciando intendere che un'interruzione dei lavori in corso, a causa di una crisi politica, sarebbe disastrosa per il Paese. Dunque la ricetta si chiama stabilità, invocata in coro dai ministri dell'Ulivo, Maccanico, Treu, Costa, Rosy Bindi, Fantozzi, Bassanini e

nostalgia per il proporzionale». Veltroni sottolinea l'«insensatezza di certe posizioni del Polo e di Berlusconi in particolare». Dunque stabilità prima di tutto. «Il futuro - insiste Veltroni - è legato alla stabilità politica con la consapevolezza che la sfida dell'Europa continua». Insomma, venti di crisi o non venti di crisi, il Governo vuole andare avanti, con lo stesso spirito che «ci ha portato nell'Euro» e che «ha dato grande prestigio all'Italia». Prodi paragona l'attuale situazione a quella dei «tanti, assurdi scetticismi» che hanno accompagnato i primi passi di questo Governo. La stagione definita di «ma se...». Prodi ridacchia raccontando la storia dell'esame del casellante delle Ferrovie: all'aspirante ferroviere viene chiesto che cosa farebbe in caso di nebbia con due treni in arrivo sullo stesso binario: «Accendo le fiacole». «Ma se non si vede ancora niente?». «Agito le bandiere». «Ma se la nebbia fosse ancora troppo fitta e questo non bastasse?». «Metto i petardi sulle rotaie». «Ma se questi non scoppissero?». «Chiamo mia moglie e le dico: vieni Rosina a vedere che bel disastro».

### IL COMMENTO

## Arcore, il leader FI taglia i ponti e guarda al centro

La pausa di riflessione non è durata neppure fino a martedì: la tregua s'è rotta. Le riforme escono di scena? A decretarne la fine ci ha pensato Silvio Berlusconi. L'altro giorno, dopo l'intervento alla Camera in cui annunciava il suo aut-out, aveva detto di voler «comparire» per qualche giorno, di aspettare che fosse D'Alema a prender l'iniziativa, o gli uomini della trattativa. Ma gli «ambasciatori» non hanno fatto neppure in tempo a muoversi. Ha parlato ad Arcore: aveva preso la parola da due minuti e le agenzie battevano i primi telegrafici dispacci: «D'Alema è offeso e arrogante». La rottura, anche formalmente, era compiuta e a sera, ricapitolando, Fini commentava: «Non c'è più spazio politico per le riforme». Il capo di An si riallinea, ma a giudicare dalle parole non lo fa con allegria.

Insomma il processo riformatore si ferma. Definitivamente? La domanda è legittima, perché diverse volte abbiamo assistito a capovolgimenti di fronte (poco più di un mese fa Berlusconi aveva già parlato di rottura, poi era tornato alla Camera per votare sul federalismo), ma stavolta c'è un'altra aria: le rotture annunciate per condurre la trattativa sono cosa diversa dai cambiamenti di strategia. È stavolta Berlusconi sembra proprio aver cambiato strategia. Lo fa dopo un voto in cui lui dice di aver vinto, ma in cui in realtà ha vinto soprattutto la fantumazione del sistema politico e in questa frantumazione il ritorno del centro.

Sono in molti a dire che Berlusconi abbia scelto di parlare per «reazione» alle dichiarazioni di D'Alema di ieri, quelle in cui il presidente della Bicamerale lo metteva in guardia dall'illusione del neocentrosinistra. Ma stavolta nelle mosse del Cavaliere non c'è improvvisazione o reazione, non c'è rabbia e neppure quell'atteggiamento un po' «naïf», di chi prende lo scontro politico come un fatto personale, che pure gli conosciamo. No, c'è voglia di tenere la scena, di esser protagonista di una scelta. Buttare a mare le riforme non è una cosa qualsiasi. E lui lo sa. È un azzardo politico e un danno per il paese che aspettava il compimento di questo passo. Ma è un azzardo su cui Forza Italia pensa di potersi rilanciare.

È così colpisce che nella stessa giornata, poco lontano da Arcore, nel cuore della Milano della cui amministrazione polista Berlusconi tanto si vanta, a parlare di riforme, a difendere le riforme ci fosse schierato mezzo governo. Al Teatro Nuovo il premier, Veltroni e un bel mucchio di ministri hanno detto (le ripetono da un po', non è certo una novità) un paio di cose. Le riforme servono e chi le fa saltare commette un errore e provoca un danno. Ma serve anche (e forse soprattutto, visto che la Bicamerale affonda) la stabilità del governo. «Abbiamo davanti a noi due anni di grandi potenzialità», ha detto Prodi, facendo capire che lui non si vuol far buttar giù da Berlusconi e che non vacilla neppure per le critiche di Fazio. Sì, perché ieri è stata anche la giornata del Governatore di Bankitalia, ma questo con le riforme - per fortuna - c'entra poco.

Restano diversi interrogativi: intanto martedì Berlusconi e Fini voteranno i loro emendamenti per il super-presidentialismo. Tutti sanno che verranno bocciati: la rottura però dovrà mostrarsi in qualcosa di altro perché D'Alema l'ha già detto, si andrà avanti nella discussione e si arriverà al voto sul testo a luglio. Saranno due mesi di manfrina, due mesi di «Aventino» o i tempi supplementari di una partita dichiarata già chiusa?

E poi l'altro quesito riguarderà i processi politici di medio lungo periodo: Berlusconi, l'abbiamo detto,



Di Pietro, a Milano, a un tavolo per i referendum

Carlo Vitello/Ap

nuova richiesta di rinvio a giudizio a mio carico». Si sfoga a lungo, ma quando arriva Prodi, lui ha girato le spalle e se n'è già andato. Il presidente del convegno non se n'accorge e annuncia ugualmente alla platea: «Ringraziamo Prodi, i ministri, Cofferati e Di Pietro per la loro presenza in sala». Al nome dell'ex magistrato gli applausi ci sono ma non precisamente calorosi. Non fa nulla. Di Pietro già lontano.

C. B.

guarda a una ricomposizione del centro: come reagiamo da una parte An (marginalizzata da questo processo) e dall'altra il Ppi (minacciato da una invasione di campo particolarmente insidiosa come la candidatura di Forza Italia all'ingresso nel gruppo europeo dei popolari)? E poi ancora: le riforme affondano del tutto o c'è uno spazio per recuperare, magari attraverso alcune leggi costituzionali, alcune delle innovazioni più importanti? E resta sullo sfondo l'altra incognita che si chiama referendum: ieri Di Pietro ha portato i suoi banchetti davanti al teatro dove parlava Prodi e il governo. Una «provocazione», la chiama lui. Una sfida sicuramente: una opportunità o un'ombra che potrebbe scompagnare le carte. E che è forse l'unico elemento oggi capace di innescare una crisi politica che nessuno, neanche Silvio Berlusconi, dice di volere.

Roberto Roscani

### I banchetti antiproporzionale sistemati davanti a Palazzo Visconti e al Teatro Nuovo

# Tonino, il «provocatore»

## Di Pietro chiede firme pro-referendum durante il meeting dell'Ulivo

MILANO. Per consumare la sua provocazione, Antonio Di Pietro ha scelto un look vagamente bossiano: pantaloni caki, camicia verdolina a quadretti, senza cravatta. Così si è presentato ieri mattina, verso le 10, al banchetto della raccolta firme per il referendum «sbrannaproporzionale», piazzato in via Cino del Duca, a due passi da piazza San Babila. Un banchetto galeotto, sistemato proprio di fronte al Palazzo visconteo, prima tappa della lunga giornata dell'Ulivo a Milano. Qui sono attesi tre ministri, Walter Veltroni, Antonio Maccanico e Tiziano Treu per un incontro su cultura e comunicazione. A quell'ora in zona ci sono più forze dell'ordine e giornalisti che milanesi a spasso. Ovviamente poche le speranze di raccogliere qualche firma, ma il responsabile del presidio referendario, Adriano Ciccioni, ex radicale, ex ultra ambientalista, protestatario da sempre, oggi schierato coll'«Italia dei valori», non si dà per vinto. Inquadra Treu che sta camminando sul marciapiede opposto: «Ministro, venga di qua a firmare per il referendum». Ma la risposta è scoraggiante: «No, grazie. Ho altro a cui pensare».

Di Pietro non è ancora comparso. Maccanico invece ha già raggiunto la meta di palazzo Visconti. Due parole coi cronisti, che continuano a tenere d'occhio l'altra metà della scena, occupata da quel banchetto non ancora visitato dall'ex numero uno di Mani Pulite. Sulle riforme il

sensatezza del comportamento di Berlusconi». Ed ecco Di Pietro. I cronisti sbandano. Chiudono frettolosamente con Veltroni e piombano sul nuovo arrivato. Ora la scena è tutta sua: «Quella di oggi è una giornata di svolta - attacca - da tradotta ci stiamo ormai trasformando in un diretto, siamo in accelerazione e il traguardo delle 500 mila firme è ormai vicino». Percià niente polemiche con quelli della l'ira parte del marciapiede. Sono pur sempre alleati. Il fatto è che la situazione confusa sulle riforme convince sempre più Di Pietro della «giustizia della sua posizione referendaria antipartitocratica».

Dice: «Da un mese non sono più a Roma, ma sono per le strade d'Italia per il mio referendum... È bene che chi sta a Roma cominci a guardare da vicino quanto sta avvenendo sul territorio». Codina minacciosa: «A Roma si rischia di precipitare...Noi non vogliamo nuove elezioni, ma vogliamo che

quando ci saranno vengano fatte col maggioritario». Ancora qualche parola sui «pastrocchi romani»: «Il rischio che si corre in questo momento è che per raggiungere a tutti i costi un accordo si facciano dei gran pasticci». Poi una breve visita con saluti dentro il palazzo del raduno ulivista. Intanto Ciccioni ha già smontato il banchetto delle firme. Fine del primo atto.

Secondo e ultimo atto. Pomeriggio al Teatro Nuovo in piazza San Babila. Qui si sono dati appuntamento Prodi con altri sette ministri. Ed ecco di nuovo comparire Di Pietro, proveniente da un altro tavolino raccogliermi sistemato nelle vicinanze, a pochi metri da un gazebo della Lega, con tanto di bandierone della Padania. L'ex magistrato passeggiava per un po' davanti all'ingresso del teatro. Poi scende in platea. Prodi è in ritardo. Saluta alcuni ministri già presenti. Con cronisti questa volta parla delle sue vicende giudiziarie: «È chiaro che si vuole fare un processo a Mani Pulite, invece che ai corrottori d'Italia...Ieri ho avuto un'altra richiesta di proscioglimento ma nessuno ne ha parlato...Non sta né in cielo né in terra la

### A Roma si rischiano pasticci per fare accordi a tutti i costi

ministro delle Poste butta lì: «Bisogna seguire le indicazioni di Scalfaro che ha parlato di umiltà e pazienza». L'arrivo di Di Pietro è quasi contemporaneo a quello di Veltroni. Il vicepremier è in vantaggio di pochi secondi. Ha giusto il tempo per una veloce dichiarazione contro «l'in-

### L'INTERVENTO

# Quell'asse fra il Cavaliere e Kohl per la guida dell'Europa

FELICE BESOSTRI

senatore diessino, del gruppo socialista all'Assemblea parlamentare del consiglio d'Europa

LA MOSSA di Berlusconi di far saltare il compromesso sulla forma di governo non va sottovalutata, ridotta a una pura reazione isterica alle sue preoccupazioni giudiziarie ed alla crisi della sua leadership nel Polo. Sul piano nazionale l'iniziativa fa parte di un'azione più ampia: Forza Italia si presenta come il partito più sensibile alle esigenze politico-ideologiche della Chiesa cattolica italiana e del suo Pontefice. Dall'aborto al finanziamento della scuola privata, che in Italia è al 90% confessionale, alla difesa della famiglia legale, Fi, insieme con Ccd e Cdu, si presenta come la forza maggiore di un nuovo centro. Questo nuovo centro esercita

una pressione psicologica non indifferente nei confronti dei popolaritaliani.

Se nel Ppi, oltre che la naturale riverenza nei confronti della gerarchia cattolica, dovessero farsi strada preoccupazioni personali nel caso di elezioni anticipate, la manovra centrista, favorita da Cossiga può riuscire soprattutto per mancanza di alternative, cioè un Ulivo più solidale.

La forza maggiore dell'offensiva di Berlusconi deriva dal contesto politico europeo e dal suo asse con Helmut Kohl. Con tutta l'attenzione concentrata sull'Euro (anche per deprecare demagogicamente l'Europa dei banchieri) pochi si sono accorti che il prossimo

Parlamento europeo avrà poteri più ampi e che la commissione e specialmente il suo presidente avrà un'irreversibilità molto politica.

La resistenza degli Stati nazionali alla perdita di sovranità farà da contrappeso alla spinta sovranazionista del Parlamento europeo. Le spinte in direzione opposta dei governi nazionali e del Parlamento europeo avranno il loro naturale luogo di mediazione politica ed istituzionale nella Commissione.

La personalità del futuro presidente avrà un'influenza primaria nel configurare la costituzione materiale della futura Europa (la forza della costituzione materiale l'abbiamo sperimentata anche in

Italia: non ha bisogno di procedure e maggioranze parlamentari).

Attualmente il gruppo socialista dispone della maggioranza relativa nel Parlamento europeo. I singoli partiti del Pse sono al governo in undici paesi su quindici e sono otto i socialisti capi di governo.

Il Ppe, con la scomparsa della Dc italiana, è egemonizzato dai democristiani tedeschi. Accanto all'intesa Francia-Germania ha funzionato un asse politico democristiano tra la Dc tedesca e la Dc italiana, altrettanto importante degli accordi statuali.

La continuità democristiana da Adenauer e De Gasperi ad Andreotti e Kohl è stata caratterizzata da una omogeneità politica supe-

riore a quella dei socialisti. Soltanto in tempi relativamente recenti i laburisti hanno abbandonato un'antieuropeismo di principio e sono cessate le lotte ideologiche tra i «socialismi».

I risultati elettorali delle europee 1999 rappresentano la sfida maggiore tra le due grandi famiglie politiche europee. Non è un mistero che esiste una candidatura di Felipe Gonzales alla presidenza della Commissione europea. Forse è meno noto che vi è anche un'ipotesi Helmut Kohl. Tale ipotesi non è troppo sbandierata per il timore che indebolisca la rimonta nei sondaggi. Tuttavia anche se Helmut Kohl vicesse dovrà lasciare perché si è logorato: la presidenza della

commissione rappresenterebbe una sua incoronazione a imperatore d'Europa.

In questa strategia oggi i parlamentari europei di Forza Italia e domani i suoi otto milioni di voti sono un tassello indispensabile. L'altro è quello di un accordo con tutte le destre europee, in alternativa alla spartizione con i socialisti.

La linea di Kohl è maggioritaria nel gruppo del Ppe, ma vi sono ostacoli derivanti dalle tradizioni socialcristiane forti nei paesi del Benelux e dal fatto che in quei paesi l'accordo democristiano-socialista è l'asse portante di ogni governo, sia a guida Dc come in Belgio e Lussemburgo, o socialista come nei Paesi Bassi.

Le resistenze dei beneluxiani e del Ppi appaiono più consistenti e determinate di quelle di Cossiga.

Le spinte ad una aggregazione di destra e centrodestra non sono indolori sia a livello europeo che nazionale (sivada il caso francese) per la contiguità con movimenti nazionalisti, o per altro verso liberali, distanti non solo dall'aspirazione sociale ma soprattutto cristiana di alcuni partiti popolari.

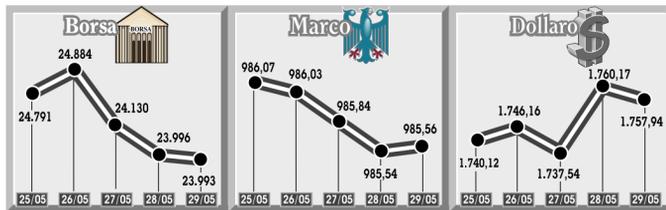
Nel piatto della Bicamerale non ci sono soltanto ingredienti della cucina italiana, sarà bene tenerlo presente per uscire da un'impasse che rischia di travolgere con il processo riformatore il governo dell'Ulivo e la stessa legislatura.



### Consorzio Il Tari mostra di orificeria a Caserta

Da ieri il consorzio Il Tari, che nel più grande centro orafico d'Europa a Marcianise ospita 250 operatori del settore, occupando 2500 addetti e realizzando complessivamente un fatturato di 2500 miliardi, ha dato vita sui

130mila metri quadri del suo centro a un grande appuntamento fieristico dell'oreficeria, a cui partecipa più di 100 imprese. La fiera chiuderà i battenti domani. L'iniziativa secondo gli organizzatori «è stata promossa per testimoniare un clima di collaborazione tra questa realtà produttiva e altri centri orafici del paese».



### Telecom Utili in calo per taglio prezzi

La riduzione del 10% degli utili di Telecom Italia rispetto al '96 è dovuta «agli interventi sul livello dei prezzi decisi dall'autorità di regolamentazione (ministero delle Comunicazioni) e ad azioni volte al rafforzamento della

struttura patrimoniale». È questa la «lettura» del risultato '97 della società offerta dal presidente Gian Mario Rossignolo nella sua lettera agli azionisti che sarà portata all'assemblea del 16 giugno. Rossignolo sottolinea però che tagli dei prezzi e rafforzamento patrimoniale «non hanno influito sulla capacità di Telecom di generare un cospicuo flusso di cassa».

Scende in campo il presidente della fondazione Emanuele Emmanuele: «Contiamo patrimoni e redditività»

## Fusioni, Comit-Roma Geronzi alza la posta «Concambio va fatto in base al mercato»

Ma la trattativa continua, tra due settimane l'ora decisiva

MILANO. È certo che i contatti tra Banca di Roma e Comit proseguono senza sosta per combinare le nozze annunciate. Ma altrettanto sicuro è che il problema numero uno, quello del concambio delle azioni tra i due istituti, è ancora sul tavolo, irrisolto. Di più, ieri ha fatto sentire la sua voce il presidente della fondazione, ossia l'ente cassa di risparmio di Roma, Emanuele Emmanuele: per dire a chiare lettere che così non va, che sul matrimonio con la Comit la prima parola spetta agli azionisti di riferimento non al manager. «Chiedi devon occupare di bilancio redditività e non dei concambi», segue immediata traduzione operativa: «I concambi si devono fare sulla base della redditività prospettica, delle rispettive patrimonializzazioni e tenendo conto delle indicazioni del mercato». Gli interessati sono avvertiti. Il messaggio è trasparente: «La Banca di Roma

deve essere valutata meglio». E così il confronto continua com'era iniziato. Nella consapevolezza che il matrimonio corrisponde all'esigenza di un rafforzamento strategico, ma sempre in salita per le incertezze presenti nei due fronti e che fin dall'inizio erano affiorate nel management della Comit, a partire dal presidente, Luigi Fausti, nonostante la decisa volontà di Mediobanca (azionista di riferimento di Comit) e del suo presidente onorario, Enrico Cuccia. Difficoltà che col passare dei giorni non sembra si siano appianate. Soprattutto rispetto al concambio azionario.

retto generale della Banca di Roma, Giorgio Brambilla. Ma è contrario o favorevole? Per risposta una battuta: «Stamattina mi sono svegliato in un certo modo, domani bisogna vedere». Come andrà a finire? Risposta fiduciosamente diplomatica: «Sicuramente tutto bene. È evidente, bisogna essere ottimisti». Tanti più che i tempi non sono strettissimi. L'amministratore delegato della Comit, Pier Francesco Savioti, anche lui a Palazzo Koch, azzarda una previsione: che nel giro di 15 giorni il manager della sua banca esaminerà il lavoro dell'advisor Merrill-Lynch impegnato nell'operazione. Ma attenzione. Dopo l'esame del manager quale sarà il percorso successivo? Le diverse ipotesi verranno esaminate prima dai singoli soci oppure verranno portate direttamente in consiglio di amministrazione? E che ci sia ancora parecchio da approfondire alla ricerca di

un punto di equilibrio che azzeroi contrasti e sospetti lo conferma il presidente della Fondazione della Banca di Roma, un Emanuele Emmanuele tutt'altro che entusiasta dell'ipotesi di fusione (l'ente cassa di risparmio passerebbe da una quota del 28% a una del 18%). E lo dice senza sfumature mandando un messaggio preciso: «Nessuno pensi ad un concambio (a favore di Comit, ndr) di 4 a 1 o anche di 3 a 1». Insomma, sulle nozze con la Comit mette avanti le mani. Spiega: «Rappresentano un'opportunità da verificare, anche se un'operazione con un partner internazionale avrebbe avuto maggiore appeal, e altrettanto interesse avrebbe potuto scuotere l'aggregazione con una banca non commerciale, come invece è Comit».

Il presidente dell'ente Cassa di risparmio non nasconde nemmeno il fastidio per i troppi interventi sulle nozze annunciate. Come quello del sindaco Rutelli e quello di Romiti che come presidente della Fiat - almeno fino al 22 giugno - attraverso la «Toro assicurazione» è azionista della Banca di Roma. E a seguire per il fiorire delle dichiarazioni che hanno accompagnato l'annuncio del «fidanzamento». Dice: «I manager devono parlare di redditività e di bilanci, gli azionisti di concambio. Un'ideale che ribadisce: «È ora che cominciamo a parlare chi ne ha titolo. Oggi parlano tutti. Parla Romiti, parla Rutelli, parla anche chi non ha titolo per farlo. Io ho il massimo rispetto per la libertà di espressione: va bene che parlino coloro che sono interessati. Commerzbank e Generali sono azionisti e va benissimo, però, da partermana, mi sembra giusto che parli l'ente».



Accantonati 1500 mld per oneri nucleari

## Enel, bilancio in «rosso» Bersani: «Oscurati i risultati positivi»

ROMA. È in corso uno scontro tra l'Enel e l'Authority per l'energia? È l'interrogativo che l'altro ieri è immediatamente sorto quando il consiglio dell'amministrazione dell'ente per l'energia elettrica ha presentato un bilancio in «rosso» a causa dell'accantonamento di 1500 miliardi per gli oneri nucleari. In molti hanno voluto vedere in questo un atto polemico, ovvero una forma di pressione verso l'Authority che tarda a disciplinare e quantificare la restituzione che deve essere fatta agli utenti. All'Enel negano che ci sia un intento polemico. «Neanche per sogno», ha detto l'amministratore delegato della società, Franco Tatò, a chi, a margine dell'assemblea della Banca d'Italia, lo ha interpellato sulla questione degli oneri nucleari. «Ognuno fa il proprio mestiere - ha aggiunto Tatò - i nostri conti sono questi». E ha escluso che il bilancio possa essere rivisto.

Testa, invece, nega che sia in corso uno scontro tra Enel e Authority: «ci sono competenze del consiglio di amministrazione che devono essere esercitate». Duro il commento del ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, secondo il quale «i protagonisti del sistema elettrico non hanno il gusto del fair play». Con la decisione dell'Enel di accantonare circa 1500 miliardi per gli oneri derivanti dal rischio nucleare, ha detto Bersani, «si sono oscurati due fatti positivi», interpellato dai giornalisti in margine alla Conferenza Aesmec sui rapporti tra le piccole e medie imprese europee e del Sud-est asiatico. Il ministro dell'Industria ha sottolineato che i due fatti positivi sono costituiti dal risultato industriale e dal fatto che «probabilmente siamo prossimi ad una possibile soluzione di un'annosissima e complicatissima vicenda quale quella degli oneri nucleari. Il che significa - ha aggiunto - che a poco a poco stiamo sciogliendo ad uno ad uno i nodi di una matassa intricata e, quindi, abbiamo la prospettiva graduale di maggiore libertà del sistema».

Di differente opinione il presidente dell'Enel, Chicco Testa, il quale auspica che ci sia il tempo sufficiente perché l'azienda risciva il bilancio '97, nel caso in cui l'Authority per l'energia definisca la questione degli oneri nucleari entro metà giugno. «Mi auguro che i tempi ci siano», ha affermato a margine dell'assemblea di Bankitalia. Anche

Via libera al «Master plan»

## Intesa, deciso aumento di capitale di mille miliardi

ROMA. Via libera al «Master Plan» di integrazione del Gruppo Banca Intesa. Il Cda della Banca ha approvato il piano elaborato dal comitato composto dai vertici del gruppo con la collaborazione di Ambroveneto, e Cariplo e di alcune consociate e l'esistenza della società di consulenza McKinsey. Deciso anche un aumento di capitale di 1.000 miliardi che sarà eseguito nel secondo semestre di quest'anno. Le condizioni dell'aumento saranno definite da un prossimo Cda convocato per l'11 giugno. Il piano di integrazione che sarà illustrato agli operatori il prossimo primo giugno, illustra la struttura generale e la strategia complessiva del nuovo gruppo Intesa, il valore economico dell'integrazione e gli interventi necessari per realizzare il nuovo modello organizzativo.

Cda della Banca Popolare FriuliAdria hanno dato mandato ai rispettivi presidenti di definire nell'ambito di linee generali già concordate i termini di un progetto che prevede, previa approvazione dell'organo di vigilanza e degli azionisti delle due banche l'aggregazione della Banca Popolare FriuliAdria nel Gruppo Intesa con la costituzione in Friuli di una forte banca regionale dotata di circa 150 sportelli. L'operazione si realizzerà attraverso l'incorporazione di Banca Intesa di Friuli Adria entro l'anno previo scorporo dell'azienda bancaria in una nuova struttura societaria. Il progetto - sottolinea un comunicato - prevede precise garanzie di salvaguardia dell'autonomia giuridica della Banca Popolare FriuliAdria. E poi previsto il trasferimento alla nuova struttura societaria dell'intera organizzazione territoriale posseduta dal Banco Ambrosiano in Friuli Venezia Giulia, rappresentata da 60 sportelli bancari.

Sosterrà i progetti del no-profit

## Nata la Banca Etica Sarà operativa dal gennaio '99

ROMA. È stata costituita ieri a Tenacola (Padova) la Banca Popolare Etica, il primo istituto di credito con l'obiettivo di sostenere progetti legati al non-profit. Si tratta della prima esperienza di questo tipo in Italia (ma c'erano già le Mag) ed è intesa come uno strumento che vuole avere valori e metodi omogenei rispetto al mondo a cui si rivolge. Nata dopo il voto dell'assemblea costituente dalle ceneri della cooperativa «Verso la banca etica», il nuovo istituto potrà contare su un capitale sociale di 13,3 miliardi di lire versato da 11.400 soci (vi sono anche 1.700 persone giuridiche tra cui le Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, 20 Province e più di cento Comuni).

La Banca Etica diventerà operativa dal gennaio del 1999 e tratterà solamente obbligazioni e certificati di deposito in Euro. Non potendo disporre di sportelli per il pubblico, per promuovere i propri prodotti la banca si appoggerà ad altri istituti come l'Ambroveneto, la Popolare di Milano, la Popolare dell'Emilia Romagna e alcune banche di credito cooperativo. A breve entrerà in vigore anche una convenzione con le Poste italiane. L'obiettivo per il primo anno è una raccolta di circa quaranta miliardi di lire per arrivare a chiudere dopo tre esercizi a duecento miliardi, risultato che consentirebbe di raggiungere il pareggio di bilancio. I risparmi raccolti saranno impiegati per finanziare progetti ed iniziative sociali promosse da organizzazioni appartenenti al terzo settore: l'obiettivo è quello di sostenere e valorizzare progetti che tendano a privilegiare lo sviluppo di azioni a forte contenuto sociale a beneficio delle fasce deboli o svantaggiate della popolazione, a tutela dell'ambiente, per lo sviluppo dello sport, la promozione della cultura e dei diritti umani. Presidente è stato nominato Fabio Salvati, direttore Matteo Passini.

### Croff: per Bnl cresce l'interesse

ROMA. Molte banche «hanno dichiarato interesse per la privatizzazione della Bnl. Questo «potrebbe trovare ulteriore al momento dell'op». L'amministratore delegato dell'istituto di via Veneto, Davide Croff, rileva come la procedura per la privatizzazione della banca «sta andando avanti».

L'ARTICOLO

## Evitiamo una nuova guerra sui farmaci

IVAN CAVICCHI

DIRETTORE GENERALE DI FARMINDUSTRIA

LA FARMACEUTICA italiana rischia di ritornare nel caos, gli assistiti di subire un ennesimo taglio ai medicinali rimborsabili e le parti che, sino ad ora, hanno mantenuto un dialogo, di contrapposizioni come nel '96. Sarebbe davvero un peccato. Sta di fatto che le intese faticosamente raggiunte con il ministro della Sanità, ogni giorno, attraverso arbitrarie interpretazioni, proposte di emendamenti, sotterfugi, sono continuamente riddiscusse dal suo apparato.

In ballo c'è il ruolo e il potere della Cuf (la Commissione unica del farmaco), ma anche l'accordo sui prezzi dei farmaci, e sui meccanismi di corresponsabilizzazione che caricano sulle aziende gli oneri di ricoprire sfondamenti della spesa farmaceutica pubblica generati dalla evidente sottostima di stanziamenti rimasti fermi al livello di spesa dello scorso anno. Si è cominciato con i prezzi. All'indomani dell'accordo che applicava la sentenza del Consiglio di Stato riallineando in sei anni i prezzi italiani alla reale

media europea, si sono cancellati inopinatamente i diritti sul pregresso acquisiti dalle aziende, che dal '94 ad oggi hanno dovuto praticare prezzi mediamente del 30% inferiori a quelli applicati nel resto d'Europa. Poi qualcuno ha cominciato a sparare sul metodo di calcolo (la media europea), quindi di recente sono state proposte nuove riduzioni «amministrative» del prezzo dei farmaci rimborsati, e infine si sono ventilate nuove penalizzazioni per i farmaci titolari di brevetto d'uso e di procedimento, tra i quali i prodotti biotecnologici, colpendo così la ricerca più avanzata.

Poi, ripescando vecchie idee, ecco rimborsare l'acquisto all'estero dei medicinali trasferiti nella classe c) a totale carico dell'assistito (forma di approvvigionamento tipica dei paesi in via di sviluppo cioè senza una loro propria industria farmaceutica). Ma al colmo di tutto, in flagrante rottura con l'intesa, è l'idea di considerare i farmaci generici (quelli per i quali è scaduto il brevetto) come «categoria terapeutica omogenea autonoma». Proposta che al di là dei tecnicismi significa restringere la rimborsabilità ai soli generici, mettendo a carico del cittadino il resto, cioè centinaia di specialità farmaceutiche oggi rimborsate. Una manovra che taglierebbe le opportunità terapeutiche di questo paese e scompaginerebbe definitivamente il mercato, penalizzando i produttori di specialità che fanno ricerca a tutto vantaggio dei produttori di generici che non fanno ricerca. Prendiamo l'esempio di un noto antinfiammatorio. Applicando quanto proposto dal ministero un fatturato di circa 180 miliardi, oggi suddiviso tra diverse aziende produttrici di specialità medicinali, verrebbe trasferito solo su un prodotto generico e, quindi, su una singola azienda.

Davanti a tanto, è bene che si sappia che è molto difficile che l'industria accetti di farsi carico per quota parte degli sfondamenti al tetto di spesa.

A parte le difficoltà intrinseche di un ripiano che si sta sempre più mostrando come una «tassa

sui fatturati» di industriali, farmacisti e distributori, la questione principale è politica: se il ministro della Sanità non rispetta gli accordi, si assume la responsabilità di destabilizzare il settore. Ci dispiace dirlo ma quella che sembrava in via di superamento, l'ideologia antiindustriale sembra riemergere, sempre più velenosamente nell'apparato ministeriale. Noi auspichiamo che il ministro prenda le distanze da queste proposte e sia conseguente con il «patto con i produttori» che ci ha proposto di recente.

Il governo intero sappia che intanto, per ragioni «sanitarie», stiamo perdendo investimenti, insediamenti industriali, aziende, posti di lavoro, nuove opportunità di cura. Se prima si tagliava la spesa, oggi andando avanti di questo passo si tagliano le opportunità di sviluppo, quindi il futuro, e saremo prigionieri di una sanità incapace di dialogare con il non sanitario, con l'evoluzione della domanda, con le sfide del nostro tempo.

PROVINCIA DI FIRENZE		Informazione amministrativa					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996:							
<b>1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:</b>							
<b>ENTRATE (in migliaia di lire)</b>							
DENOMINAZIONE	Previsioni competenza bilancio anno 1998	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1996					
- Avanzo di amministrazione	—	29.035.888					
- Tributarie	45.766.320	35.736.506					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	113.027.645	107.729.343					
(di cui dalle Regioni)	67.229.494	65.905.211					
- Extratributarie	39.402.151	36.070.081					
(di cui per proventi servizi pubblici)	8.593.500	8.849.756					
- Totale entrate di parte corrente	290.000	123.501					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	167.387.465	181.351.493					
(di cui dalle Regioni)	9.167.278	2.913.320					
- Assunzioni di prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria)	2.267.278	474.257					
- Servizi per conto terzi	3.500.000	2.436.650					
- Totale entrate in conto capitale	62.936.496	52.020.882					
- Disavanzo di gestione	72.103.774	54.934.202					
- Totale	45.379.700	30.026.025					
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>284.870.939</b>	<b>266.311.720</b>					
<b>SPESE (in migliaia di lire)</b>							
DENOMINAZIONE	Previsioni competenza bilancio anno 1998	Impegni da conto consuntivo anno 1996					
- Disavanzo di amministrazione	—	—					
- Correnti	147.563.407	142.768.903					
- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	8.511.549	6.947.729					
- Totale spese di parte corrente	156.074.956	149.716.632					
- Spese di investimento	83.416.283	75.054.794					
- Totale spese in conto capitale	83.416.283	75.054.794					
- Rimborsi anticipazioni tesoreria	—	—					
- Partite di giro	45.379.700	30.026.025					
- Avanzo di gestione	45.379.700	30.026.025					
- Totale	45.379.700	30.026.025					
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>284.870.939</b>	<b>254.797.451</b>					
<b>2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)</b>							
	Amm.ne generale	Istruzioni e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
- Personale	23.481.456	12.939.038	—	—	4.158.616	4.755.465	45.334.575
- Acquisti beni e servizi	19.095.701	28.469.253	—	1.553.427	3.715.601	6.729.680	59.563.662
- Invest. effettuati dirett. dall'Amm.	12.012.914	11.939.299	—	—	44.885.760	2.980.000	71.817.973
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>54.590.071</b>	<b>53.347.590</b>	<b>—</b>	<b>1.553.427</b>	<b>52.759.977</b>	<b>14.465.145</b>	<b>176.716.210</b>
<b>3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)</b>							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996				L. 14.920.939			
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996				L. 14.920.939			
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996				(L. —)			
<b>4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)</b>							
Entrate correnti	L. 190	Spese correnti	L. 157				
di cui		di cui					
- tributarie	L. 37	- personale	L. 47				
- contributi e trasferimenti	L. 113	- acquisto beni e servizi	L. 62				
- altre entrate correnti	L. 9	- altre spese correnti	L. 50				
IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE							

## Convegno a Napoli Con l'Aids si può vivere anche 20 anni

ROMA. In Italia vivono attualmente circa 12 mila malati di Aids, mentre le persone infettate dal virus Hiv sono tra le 85 mila e le 100 mila persone. L'età più probabile di infezione è intorno ai 25 anni, ma se fino al '95 l'Aids era la prima causa di morte nella fascia d'età fra i 25 e i 44 anni, con il successo delle nuove terapie, la mortalità è scesa dal 90% al 15% fra i malati gravi.

Tutti i dati sono emersi da un convegno svoltosi a Napoli dal titolo «Le dimensioni attuali dell'infezione da Hiv», e in particolare dalla relazione del dottor Patrizio Pezzotti, del centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità. Ci si infetta più tardi (a 24 anni i tossicodipendenti, a 25 gli eterosessuali e a 33 anni gli omosessuali), l'incidenza dei casi è aumentata fino al '95 con un decremento a partire dal secondo semestre del '96. Il picco massimo dell'epidemia è stato raggiunto nel 1986.

Con 5 mila morti l'Aids nel '95 colpiva gli uomini fra i 25 e i 44 anni più degli incidenti stradali, mentre per le donne era la seconda causa di morte dopo i tumori. Il triste primato di città più colpita tocca a Ravenna, pur essendo la Lombardia la regione con la più alta incidenza di infezioni e Milano la città italiana con il maggior numero di casi di Aids negli ultimi anni.

Il tasso di mortalità è crollato in seguito alla somministrazione della triterapia, cioè dalla somministrazione combinata di tre farmaci antiretrovirali, ma «non possiamo prevedere però a lungo termine quanto sarà l'aumento effettivo di sopravvivenza», precisa il prof. Angarano, direttore della clinica di malattie infettive del Policlinico di Bari. E il dottor Giuseppe Ippolito, direttore del centro di riferimento Aids dell'Ircs Spallanzani di Roma sottolinea che «l'aspettativa di vita a 20 anni grazie all'associazione di tre farmaci, secondo modelli matematici, interessa il 21,2% dei malati: questo significa che un malato su 5 potrà vivere così a lungo». Quindi la malattia è sconfitta e in questo convegno è stato ribadito che anche il vaccino sembra essere una prospettiva lontana, visto che il virus muta continuamente. Un passo in avanti, invece, è l'aver ridotto di due terzi il tasso di trasmissione verticale dell'infezione da Hiv da madre a figlio, grazie alla profilassi farmacologica.

Infine, secondo l'infettivologo professor Angarano, dopo i risultati ottenuti con le nuove e potenti terapie, siamo di nuovo in condizioni di stallo. Infatti in un piccolo gruppo di persone, dopo un periodo di soppressione della replicazione del virus, questo riprende a svilupparsi, proprio perché muta. È comunque un dato di fatto l'allungamento delle prospettive di vita, ma anche della qualità di vita e molti pazienti ricominciano a progettare la propria esistenza.

Il treno, un Etr 500 diretto a Milano, si è bloccato intorno alle 16 a una trentina di chilometri da Roma

## Eurostar bloccato tre ore in galleria Buio e paura, malori tra i passeggeri Il locomotore ha tranciato la linea elettrica della «direttissima»

ROMA. Bloccati per quasi tre ore in galleria, al buio, senza aria condizionata, senza assistenza. Un'esperienza spiacevole per i passeggeri dell'Eurostar «9420», un Etr 500, partito alle 15.35 da Roma Termini e diretto a Milano; l'ennesimo incidente per il supertreno che dovrebbe essere il «fiore all'occhiello» delle Ferrovie e si sta rivelando sempre più una fonte di guai e di disagi.

Il convoglio era partito da Termini in orario. Ma la tabella di marcia è stata rispettata per una mezz'ora scarsa: proprio mentre si trovava nella galleria di Monte Cellarino lungo la «direttissima» nei pressi di Capena, ad appena 32 chilometri da Roma, l'Etr si è bloccato improvvisamente, mentre le carrozze piombavano nella penombra delle luci d'emergenza. Era successo che come è già capitato diverse altre volte - il cavo della linea aerea aveva ceduto di colpo, lasciando il treno senza alimentazione. A bordo, decine di passeggeri - tra loro molti bambini - prima seccati, poi inquieti, poi decisamente preoccupati. Preoccupazione accresciuta dalla mancanza di notizie, e poi ancor di più quando anche le batterie si sono esaurite e le carrozze sono piombate nel buio completo. Ad accrescere il nervosismo e il senso di malessere, il blocco dell'aria condizionata, rima-

sta a sua volta prima d'alimentazione. «L'unica luce che c'è - è la testimonianza in diretta, via telefonino, di uno dei passeggeri - è quella degli accendini. Fortuna che il capotreno ha aperto le porte, altrimenti saremmo soffocati dal caldo».

Abbandonati a se stessi, privi di qualsiasi informazione su quel che era successo, e soprattutto, su quanto sarebbe durato il black out - il personale di bordo, del resto, ne sapeva esattamente quanto loro -, i passeggeri hanno cominciato a lamentarsi e a protestare, a chiedere che si facesse qualcosa. Alcuni si sono sentiti male. Fuori uso, a quanto pare, anche il telefono di servizio a disposizione dei macchinisti, a dare l'allarme sono stati proprio alcuni passeggeri con i loro telefonini. Le Ferrovie hanno subito organizzato l'invio di un locomotore per trainare l'Etr fuori della galleria. Ma l'operazione si è rivelata tutt'altro che rapida, anche perché innanzitutto bisognava ripristinare l'alimentazione sulla linea.

Alla fine, intorno alle 19.45 (a quell'ora il treno avrebbe dovuto essere quasi alle porte di Milano), il cosiddetto gioiello tecnologico è finalmente tornato a muoversi - lentamente - verso Orte. Dove ad attendere c'era non solo un altro treno, un Etr 480, che a notte ormai fonda

ha portato a Milano i passeggeri che se la sono sentita di continuare l'avventura, ma anche personale medico e paramedico per assistere quanti hanno accusato malori e, finalmente, cibo e bevande.

Oltre all'assistenza nella stazione di Orte, le Ferrovie, ormai allenate a questo tipo di incidenti, hanno offerto subito ai passeggeri l'alternativa tra la prosecuzione del viaggio con annesso «bonus» pari al costo del biglietto e il rientro a Roma con rimborso immediato del biglietto. Ma si sono anche trovate ad ammettere la propria impotenza in casi come questo: senza alimentazione elettrica non ci possono essere né luce né aria condizionata. Resta il fatto che incidenti di questo genere si verificano con preoccupante regolarità proprio da quando è entrato in servizio l'Etr 500. Colpa della velocità troppo alta (250 chilometri orari) che sottopone a sollecitazioni troppo forti la linea aerea d'alimentazione (progettata per una velocità non superiore ai 200 chilometri orari), dicono alcuni. Colpa della tensione d'alimentazione della rete italiana, inadeguata rispetto alla «fame» d'elettricità degli Etr, che provoca il surriscaldamento dei cavi fino alla rottura, dicono altri. Comunque sia, il risultato non cambia.



Il treno ad alta velocità ETR 500

Ansà

Monsignor Gioacchino Illiano, che ha benedetto le salme: «Chi ha scritto quelle cose non ha diritto di parlare»

## A Sarno cartoline razziste timbrate Bologna e Bordighera «Duecento camorristi schiacciati, viva la melma»

Indignazione nel Salernitano. Vitali: «Ci sono anche bolognesi stupidi»

### Tir incolonnati a 10 all'ora Protesta in autostrada

ROMA. Prove tecniche di malcontento: così le organizzazioni degli autotrasportatori hanno definito le manifestazioni di ieri, con i Tirin corteo a «passo di lumaca», che si sono svolte sulle autostrade del Nord Italia. La manifestazione di protesta era stata annunciata nei giorni scorsi da associazioni di settore, che giudicano tardivo e insufficiente l'intervento del governo, in particolare riguardo all'attuazione dei provvedimenti per ristrutturazione ed abbattimento dei costi per le imprese di autotrasporto per conto terzi. In tarda mattinata 10 chilometri di fila si sono formati sull'autostrada A1, tra Prato Calenzano e Barberino del Mugello, verso nord, per l'agitazione degli aderenti alla Fita. Alle 10, un corteo di Tir si è mosso «a passo di lumaca» da Firenze in direzione dell'Autosole. Secondo la polizia stradale, c'erano 90 mezzi pesanti. Altri 80 si sono messi in marcia da Casalecchio di Reno (Bologna) in direzione sud, a 10 chilometri orari, per raggiungere Barberino del Mugello e unirsi ai colleghi che arrivavano dalla Toscana. Intanto in Lombardia 20 autotreni hanno percorso a bassa velocità la tangenziale ovest di Milano. La manifestazione non ha provocato disagi alla circolazione. Soddisfatti delle adesioni, però, gli autotrasportatori hanno annunciato: «Si è trattato solo di un primo segnale che speriamo il governo raccolga». E minacciano di bloccare, la prossima volta, i valichi di frontiera.

NAPOLI. È proprio vero che la stupidità non ha confini. «Duecento camorristi schiacciati dal fango, viva la melma». Questo il contenuto delle due folli cartoline, spedite da Bologna e da Vallecrosia (piccolo centro di Bordighera), e arrivate in questi giorni all'ufficio postale di Sarno, «in provincia di Terracina». Sconcertato Gerardo Vasile, il sindaco della cittadina del Salernitano distrutta dall'alluvione del 5 maggio scorso, che stigmatizza l'episodio: «Questo fatto non è degno di considerazione, lasciamo ai cittadini italiani muniti di buon senso ogni giudizio su queste parole e sulle conseguenze che potrebbero avere...». Sulla stessa lunghezza d'onda il primo cittadino di Bologna, Walter Vitali: «Riconosco che ci sono anche bolognesi stupidi».

Il primo messaggio è giunto a Sarno tre giorni fa, ma nessuno ha dato peso all'iniziativa. Ieri mattina, invece, è arrivata la seconda cartolina (con tanto di veduta di Vallecrosia) con la delirante scritta: «Dovete morire tutti, crepate bastardi camorristi...». Un impiegato postale ne ha parlato prima con alcuni colleghi e

poi ha deciso di consegnare le due missive ai carabinieri di Sarno. «Abbiamo informato la magistratura di Nocera Inferiore - spiega un ufficiale dell'Arma - Sicuramente su questa brutta storia sarà aperta un'inchiesta».

In poco tempo la notizia ha fatto il giro del paese. I sarnesi sono ovviamente indignati, anche se molti ricordano la «grande solidarietà» ricevuta da tutta Italia dopo il disastro che ha colpito la loro cittadina. «Qui non c'entra il razzismo, non c'entra la Lega Nord - spiega Alfonso Milone, un pensionato della frazione Episcopo, uno dei luoghi più colpiti dall'alluvione - La verità è che si è trattato dell'iniziativa di due vigliacchi che, solo per caso, abitano al nord...». Davanti alla sede del Municipio un gruppo di giovani commenta con amarezza l'iniziativa leghista». Antonio Berardo, studente universitario: «Questi cretini, quando leggeranno il fatto sui giornali, saranno ben contenti... Invece occorrerebbe ignorarli, e pensare a cose più importanti: come e quando comincerà la ricostruzione a Sarno?».

Lo stesso sindaco di Bologna ricorda come nei giorni dell'emergenza, a Sarno, sono arrivati aiuti e solidarietà da tutto il paese, «anche dalla mia città, da dove sono partiti molti gruppi di volontari». Secondo Walter Vitali, quello che è successo «è grave perché una stupidità non è da prendere sul serio, ma questa è una stupidità che ferisce laddove c'è stata una tragedia: la città di Bologna non condivide affatto il gesto di uno stupido...». Indignato il vescovo della diocesi Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano: «La gente che ha scritto queste cose non ha il diritto di parlare. Noi non dobbiamo dare la possibilità a nessuno di dire queste cose. I cittadini di Sarno hanno i calli alle mani e le gambe curve, oppressi dal lavoro. Non dobbiamo accettare simili provocazioni». A benedire quelle centinaia di salme, allineate due domeniche fa nel campo sportivo di Sarno, era stato proprio monsignor Illiano. «Altro che camorristi - dice il vescovo - in quelle bare c'erano operai, impiegati, massaie, pensionati e bambini».

Mario Riccio



BIOGRAFIA CHOC

## «Chaplin adescava le bambine»

nello»; poco tempo dopo i due si sposarono, lei rimase incinta e Charlot perse interesse per la giovane moglie, finendo con il disprezzarla senza alcun rispetto. Prima di lei c'era stata Mildred Harris, sposata a Chaplin tra il 1918 e il 1920: fu conquistata dall'attore nel corso di una festa dal produttore Sam Goldwyn. Ufficialmente Harris aveva 16 anni quando ebbe i primi rapporti sessuali con Chaplin. Secondo la biografia, ne aveva solo 13.

Le biografie non hanno pietà. A cadere sotto i colpi degli esperti in vite private degli artisti è Charlie Chaplin, uno dei miti più importanti della storia del cinema di tutti i tempi. Il regista inglese, secondo Kenneth Lynn, professore emerito di storia alla John Hopkins University di Washington Dc e docente di inglese ad Harvard, non solo aveva una predilezione per le giovani, come i biografi finora avevano scritto, ma era realmente ossessionato dalla passione per le ragazze e le bambine di otto anni. Il nuovo libro, intitolato «Charlie Chaplin and His Times» riporta interviste fatte da Lynn con alcune persone che hanno conosciuto Chaplin, tra cui Lillita Grey, che fu sposata per poco tempo all'attore intorno alla metà degli anni '20 e che è morta alcolizzata e dimenticata lo scorso anno. Grey aveva solo 12 anni nel 1921 quando la 32enne star nascente la notò e le offrì di interpretare una piccola parte ne «Il mo-

Milano, la confessione di Vincenzo Marchese: «Lui abusava di mio figlio»

## «Mamma, non ti odio anche se sapevi...» Così ha ucciso il padre sospettato di pedofilia

MILANO. «Mamma io non ti odio, anche se sapevi. Mi dispiace tanto. Ma quando T. mi ha detto quello che mi ha detto, il mio unico pensiero era quello di uccidere la persona che ho amato di più nella mia vita: mio padre». In sette pagine, scritte e stampatello su alcuni fogli della Tamoil, Vincenzo Marchese ha spiegato perché venerdì a mezzogiorno ha ucciso il padre Antonio, anche se gli investigatori della Squadra Mobile anche ieri hanno ribadito che non c'era stata alcuna denuncia contro il padre per presunte molestie al nipotino. Il giovane scrive alla madre, un testamento per delegare il controllo di una cooperativa di cui è presidente e lasciarle l'incarico di occuparsi dei suoi tre figli, un maschio e due femmine: i primi due figli della sua ex convivente, l'ultima nata il giorno prima da Taiana, una russa di 25 anni che aveva sposato. Alei e i bambini lascia la casa di Bresso.

Vincenzo scrive che per tutta la notte ha pensato a quello che gli

aveva detto il piccolo T. La sera del 28: «Ci parlava di giochi strani con persone adulte, tra queste mio padre. Non riuscivo a credere a quello che ho sentito: un dolore al cuore, avrei voluto morire». In quei giorni Tatiana era in ospedale per partore, e Vincenzo viveva con il figlio e la cognata, Svieta. Anche lei aveva ascoltato il bambino: cercavano di fargli dire qualcosa di più, ma il piccolo era ipnotizzato dai cartoni animati alla tv e non voleva rispondere. Poi, scrive Vincenzo, «il bambino ha cominciato a dire cose assurde e io stavo impazzendo, e il mio unico pensiero era ucciderlo».

Passa la notte a ruminare, Vincenzo, e vuole uccidere suo padre, «la persona che mi aveva fatto più male». Quando si sveglia, ieri mattina, va al bar sotto casa e fa colazione, beve anche due birre e sgrida il bambino che è uscito di casa in mutande. Capisce che è successo qualcosa, perché il piccolo è imbambolato e la cognata continua a

tacere, il piccolo piange e dice «mi vergogno». Alla fine la donna gli dice qualcosa che conferma i suoi sospetti, e lui decide. «Ho visto solo morte, liberazione, purificazione», scrive a grande lettere sul foglio della Tamoil. Manda la cognata e il bambino all'ospedale da Tatiana e prende la pistola. È una Beretta 98F versione civile dell'arma usata dalle Forze dell'Ordine, i proiettili sono Luger calibro 9, ne ha 15 nel caricatore, e alla canna è anche applicato un silenziatore. «Mi organizzavo come fare per ammazzarli tutti. Penso a quel bastardo di mio padre... Il resto è noto: tre colpi al padre, il passaggio a casa della madre alla quale confessa l'omicidio e l'intenzione di andare ad ammazzare anche un presunto complice del padre, che ha un ristorante a Bobbio, in provincia di Piacenza, e l'arresto a Cinisello Balsamo, nel piccolo ristorante «Top 2000» dove i carabinieri erano stati chiamati perché Vincenzo stava distruggendo tutto.



CODICE STRADALE

## Multe Trasparenza sui soldi

modifica da esaminare. L'ipotesi di lavoro fatta dal presidente della commissione Stajano nell'ultima riunione, è stata quella di dare delega al governo stesso, stabilendo solo dei principi guida che poi l'esecutivo si occuperà di sviluppare accorpando le 50 proposte e preparando un testo definitivo da presentare alle commissioni di Camera e Senato. Per cercare di abbreviare i tempi, competenze ministeriali permettendo. La commissione dovrebbe decidere martedì.

### Giornata senza tabacco

#### Presto un'unica legge antifumo

Un testo unico che raccoglie tutte le norme sul divieto di fumo per arrivare ad una loro corretta interpretazione e applicazione. È questo l'obiettivo a cui sta lavorando il ministero della Sanità attraverso una commissione tecnica, insediata lo scorso dicembre, che ha elaborato alcune «Linee Guida» in materia. Nelle linee si ribadisce, tra l'altro, il divieto di fumo in tutti i luoghi di lavoro. E proprio oggi si celebra il «No tobacco day», la giornata mondiale senza tabacco promossa dall'Oms per sollecitare maggiori iniziative contro il fumo, definita la prima causa di morte facilmente evitabile.

### Veicoli «verdi»

#### Presentata la biga elettrica

Biciclette, auto, scooter e risciò, ma anche una biga romana, tutti rigorosamente elettrici sono stati esposti e messi a disposizione del pubblico per giri di prova ieri alle Cascine a Firenze in occasione di «Riutati», la manifestazione sul trasporto alternativo e rispettoso dell'ambiente. La biga costa circa sette milioni e mezzo.

### Arrestata per droga

#### Torna a casa Nadia Rinaldi

L'attrice Nadia Rinaldi ha ottenuto ieri, su disposizione del Tribunale della libertà, gli arresti domiciliari. L'attrice era stata arrestata dai carabinieri della compagnia di Bracciano il 16 maggio perché durante una perquisizione nella sua abitazione del quartiere Torriano era stato trovato un chilo circa di cocaina. Il difensore della Rinaldi, avv. Nino Marazzita era ricorso al Tribunale del riesame sostenendo la tesi secondo cui l'attrice nella vicenda è solo «strumento inconsapevole» usato da altre persone.

### Accuse alla procura

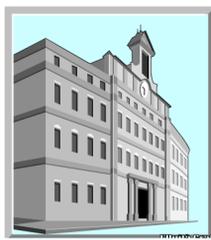
#### Soffiantini: «Non mi ascoltano»

«È oltre un mese che aspetto che qualcuno, a Roma o a Brescia, mi chiami per sapere cosa so, cosa ho finalmente ricordato dei miei sette mesi di prigionia. Ma non si è fatto vivo nessuno. È strano, è come se per i magistrati fosse tutto chiaro». «Io so e posso spiegare cosa l'inchiesta non ha accertato e cosa ha sin qui erroneamente concluso». Questo il «faccuse» di Giuseppe Soffiantini contenuto in un'intervista-diario pubblicata ieri dal Corriere della Sera.

ROMA. Il nuovo codice della strada sarà realtà - forse - solo all'inizio dell'anno prossimo. Si sa subito, invece, che ci sarà una novità con ogni probabilità gradita da tutti: i comuni con più di 10 mila abitanti avranno l'obbligo di far sapere come spendono i soldi incassati con le multe.

Multe che saranno ridotte del 30% per i motorini in divieto di sosta «considerando» - dice il testo presentato infine dal governo alla Camera, dopo lunghi problemi di competenza tra ministero dei Trasporti e ministero dei Lavori pubblici - che la mobilità urbana è agevolata proprio dall'uso dei ciclomotori e che la loro sosta irregolare arrecava minor danno alla circolazione». Per le automobili, invece, è prevista una nuova multa antinquamento, se stanno ferme con il motore acceso.

Ora il vero problema è quello dei tempi: la commissione Trasporti ha già, oltre al testo del disegno di legge del governo, 50 proposte di modifica da esaminare. L'ipotesi di lavoro fatta dal presidente della commissione Stajano nell'ultima riunione, è stata quella di dare delega al governo stesso, stabilendo solo dei principi guida che poi l'esecutivo si occuperà di sviluppare accorpando le 50 proposte e preparando un testo definitivo da presentare alle commissioni di Camera e Senato. Per cercare di abbreviare i tempi, competenze ministeriali permettendo. La commissione dovrebbe decidere martedì.



Il magistrato critica il piano elaborato del governo dopo i casi Gelli e Cuntrera

# «Misure anti-fuga? No, solo palliativi»

## D'Ambrosio: la presunzione di non colpevolezza finisca in appello

ROMA. Non ha tanta voglia di parlare il pm Gerardo D'Ambrosio in questo sabato pomeriggio ma poi si fa catturare dal tema. I provvedimenti «antifuga» dei ministri Flick e Napolitano? Sono solo dei «palliativi». Il problema vero, dice il numero due della procura di Milano, sono i tempi troppo lunghi della giustizia. E allora servono «scelte serie».

**Fra i provvedimenti «antifuga» che il governo sta preparando ce n'è uno particolarmente significativo: dopo due sentenze di condanna, nel caso di gravi reati, diventerà automatico il «presunto pericolo di fuga» e si potrà emettere un nuovo ordine di carcerazione in attesa del verdetto finale della Cassazione. Secondo lei funzionerà?**

«Mi sembra, come al solito, una soluzione di compromesso. Comunque è meglio di niente».

**Perché parla di compromesso? Una modifica del genere potrebbe servire a fronteggiare le fughe...**

«Sono altre le riforme di cui c'è bisogno. L'importante è modificare la normativa del ricorso in Cassazione in modo da non lasciare un terzo grado «di fatto», che poi non è neanche un terzo grado, ma un quarto, un quinto...»

**Come, scusi?**  
«Bisogna abolire quella norma che introduce il ricorso in Cassazione per contraddittorietà e insufficienza della motivazione. È il meccanismo che riesce a spostare il giudizio di terzo grado «sul fatto», sul merito. E questo il grimaldello utilizzato per differire l'esecutività della pena.»

**Lei sposta il discorso sui troppi gradi di giudizio.**  
«In tutti gli Stati di diritto anglosassone la presunzione di colpevolezza finisce con la sentenza di primo grado e uno va in galera. Mi rendo conto che questo fa parte di una cultura diversa dalla nostra. Noi non abbiamo le giurie e anche quando c'è la partecipazione popolare al dibattimento, come nelle corti di assise, neanche in questi casi la sentenza è definitiva. Ma bisogna considerare che con il trattato di Schengen e con l'ingresso nella moneta unica noi entriamo in un'Europa in cui tutti i paesi hanno la sentenza esecutiva di primo grado. Non è una contraddizione? Il processo di rito anglosassone che viene spesso invocato dai garantisti si fonda su due principi fondamentali: il popolo giudica una sola volta e quando ha giudicato, cade la presunzione di colpevolezza. In Italia, quando, nell'88, si è riformato il codice questi principi non sono stati introdotti. Sono rimasti tre gradi di giudizio e, secondo il dettato della Costituzione, anche la presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva.»

**Lei stesso ammette che non possiamo metterci al livello degli Stati di tipo anglosassone e poi le proposte di abolire il terzo grado di giudizio hanno trovato una opposizione a destra e sinistra.**

«Ma non si tratta di abolire il terzo grado, attenzione! Noi abbiamo una Corte di Cassazione che entra nel merito ma non decide. Il motivo principale del ricorso alla Cassazione non è un motivo di diritto, ma di fatto. Nel 90% dei casi i ricorsi vengono presentati per insufficienza o contraddittorietà della motivazione. Allora, dico, cominciamo a eliminare questo motivo di ricorso. Non si tratta di eli-

grado, attenzione! Noi abbiamo una Corte di Cassazione che entra nel merito ma non decide. Il motivo principale del ricorso alla Cassazione non è un motivo di diritto, ma di fatto. Nel 90% dei casi i ricorsi vengono presentati per insufficienza o contraddittorietà della motivazione. Allora, dico, cominciamo a eliminare questo motivo di ricorso. Non si tratta di eli-

**Bisogna modificare la norma sul ricorso in Cassazione**

minare il terzo grado ma di mantenerlo ancorato al ricorso per motivi di diritto. In questo modo la presunzione di non colpevolezza finisce necessariamente in appello e non c'è neanche bisogno di introdurre l'esecutività della sentenza in appello.

**Basterebbe questo?**  
«Bisognerebbe anche introdurre un principio serio: se una questione è già stata decisa e non vengono introdotti ulteriori nuovi argomenti, la Cassazione dovrebbe avere la possibilità di respingere il ricorso attraverso una ordinanza di poche parole: «La questione è già stata esaminata dalla Corte e rigettata». Un ricorso in Cassazione potrebbe durare un mese al massimo e non anni come accade ora. Quindi: eliminare la possibilità che la Cassazione possa entrare nel merito e introdurre la possibilità di rigettare con una ordinanza una questione già decisa (a meno che non interverga un argomento nuovo che renda opportuno il riesame). Non ci sarebbe



Gerardo D'Ambrosio e in alto Pasquale Cuntrera M. Marcotulli

neppure bisogno di altre modifiche. Il governo pensa anche di congelare i termini di custodia cautelativa in una casistica precisa di dibattimenti (associazione mafiosa o altri reati gravi). Cuntrera fu messo fuori dalla Cassazione perché

nel suo caso non si potevano con-

gelare i termini di custodia...  
«Ma per tali processi di solito la carcerazione preventiva è così lunga che il problema di fuga non c'è. Il caso di Cuntrera è particolare, la sua fuga è dovuta a una serie di disguidi. Se chi ha inviato il fax avesse fatto una telefonata probabilmente non facevano a tempo a scarcerarlo che arrivava il nuovo mandato di cattura. Ora colgono l'occasione per rendere automatico il mandato di cattura. Ma lei sa quante sono le sentenze passate in giudicato senza che siano state ancora eseguite? Siamo riusciti ad automatizzare i servizi per l'esecuzione della sentenza ma fra la sentenza della Cassazione e la sua esecuzione passa ugualmente del tempo...»

**Il magistrato potrebbe emettere dei fermi nei tempi morti che intercorrono fra le sentenze e la loro esecuzione. Questo è un altro dei provvedimenti allo studio...**

«Sì, ma di rimedi di questo tipo se ne possono trovare tanti. Anche quello che indicava Borrelli, ad esempio: dichiarare inammissibile l'appello se l'imputato non si presenta in carcere ventiquattrore prima. Sono palliativi. Il problema è un altro. Se vogliamo avere in Italia una giustizia che abbia dei tempi accettabili bisogna rimbocarsi le maniche e riformare questo processo adeguandolo ai tempi degli altri Stati. Servono scelte serie. Una potrebbe essere quella di mettere un punto fermo «in fatto». Non ce la sentiamo di metterlo in primo grado? Mettiamolo in appello. E poi riserviamo il terzo grado alle questioni di diritto.»

Luana Benini

### Giustizia, Pintus querela «MD»

**Il Procuratore generale di Cagliari, più volte candidato a guidare la Procura generale di Milano, Francesco Pintus, ha querelato il direttore responsabile della rivista «MD» (notiziario di Magistratura democratica), Giovanni Palombarini. La querela riguarda l'articolo dal titolo «Gli incarichi direttivi: vicende ordinarie e vicende esemplari», che aveva per sottotitolo «Il procuratore generale di Milano, ovvero come ti smantello un ufficio», pubblicato nel numero di marzo di «MD». Secondo Pintus nell'articolo si presenta in modo non obiettivo la vicenda della selezione per Procuratore generale di Milano, conclusasi con la nomina di Umberto Loi. Pintus ritiene diffamatori i passaggi che lo riguardano secondo cui «si sarebbe lasciato andare a commenti tanto discutibili quanto gratuiti e fuori luogo, nei confronti della Procura di Milano».**

### IL VOTO

## Valle d'Aosta, proporzionale corretta al genepy

### Consiglio regionale, si sperimenta oggi un sistema con sbarramento al 5,71%

AOSTA. La solita eterna fila di Tir fino al traforo del Monte Bianco. L'autostrada si ferma ancora a Morgex. Manca l'ultimo tratto, quello più impervio, sospeso in alcuni punti nel cielo, quasi ad avvicinare l'automobilista agli ghiacciai della montagna oltre Courmayeur, che per il fisco italiano si chiama ancora Cornaiole. Sono una ricchezza straordinaria per la valle, l'autostrada e i ghiacciai, pedaggi e turismo, insieme con il gioco, quello d'azzardo che si fa nel casino di St. Vincent, che incassa duecentocinquanta miliardi all'anno (gli ingressi sono ormai superiori al milione) e ne paga centocinquanta alla Regione ed è il più grande d'Europa. Il casino è talmente ricco che attorno alla sua gestione (commissariata dal 1994) s'è accesa una guerra.

A promuoverla sono stati i fratelli romani Lefebvre che si sono visti sempre sbattere la porta in faccia dal Consiglio regionale che considerano e la loro società poco affidabili: non garantirebbero «i necessari requisiti di trasparenza e di affidabilità della gestione». I fratelli Lefebvre si sono rivolti al Tar, il casino continua

ad incassare (malgrado nella sfida sia stata presentata anche un'istanza di fallimento), assicurando il suo contributo al benessere regionale, che la Standard and Poor's, l'agenzia internazionale di valutazione dell'affidabilità finanziaria, classifica con il punteggio «AA», cioè nella fascia più alta. L'agenzia, nel suo rendiconto, sottolinea «il bassissimo indebitamento della regione, la sua solida performance finanziaria e la diversificazione delle entrate, di cui la regione gode in quanto a stato speciale». Ci sono alcune ombre, fattori limitanti, come «un'economia ristretta». Ma il voto è quello ed è una promozione.

Standard e Poor's si sono ovviamente limitati ai conti economici. Non si sono occupati di politica e tan-



to meno della litigiosità delle parti in campo, che oggi si presenteranno agli elettori per disputarsi la maggioranza in consiglio regionale e guidare l'undicesima legislatura. I centomila elettori (102.289, con precisione) do-

vranno scegliere tra dieci liste, più altre due che rappresentano la minoranza walsler, una che fa capo all'Unione Valdotaiana e l'altra alla Federazione autonomista-Ccd-Cdu. I walsler sono una popolazione di origine tedesca, migrando nei secoli, si è insediata in varie valli alpine, qui soprattutto dalle parti di Gressoney e di Issine. Per difendere i walsler è stato introdotto il sistema dell'apparentamento, una novità anche questo insieme con l'altra più rilevante del sistema proporzionale con sbarramento fissato al 5,71 per cento (pari al numero di voti necessario per eleggere almeno due consiglieri).

Così, secondo la legge elettorale, una lista per trovare spazio in consiglio dovrà guadagnare almeno 4532 voti (cinque anni fa ne sarebbero bastati 2266). Per la serie: ogni domenica un sistema elettorale diverso. Tra una settimana sarà la volta

del Friuli a sperimentare il proprio proporzionale corretto.

Di fronte a tanta frammentazione un solo risultato appare certo e cioè la vittoria dell'Unione Valdotaiana, che è come il genepy: immane nelle casce della valle. Da sempre l'Union è il partito guidato ed era con i suoi quindici consiglieri l'asse centrale della maggioranza, sostenuta anche dal Pds-Gauche Valdotaiana, verdi alternativi e indipendenti, contro l'opposizione degli autonomisti, di Rifondazione, della Lega Nord. Tra due giorni saranno comunque difficili i confronti, le sigle cambiano e si rimescolano. Dei partiti in gara cinque anni fa sono rimasti l'Unione valdotaiana, la lega, i democratici di sinistra e Rifondazione. Sulla scheda elettorale i valdostani troveranno ancora Forza Italia, An, altre formazioni autonomiste e pure l'Ulivo senza i Democratici di si-

**Centomila elettori dovranno scegliere tra dieci liste, più altre due che rappresentano la minoranza di origine tedesca «walsler»**

nistra ma con i verdi, i popolari e Italicamente.

Per quanto lontana da Roma, la Valle d'Aosta non è stata dimenticata dai leader politici nazionali. Venerdì in piazza nel capoluogo si è presentato Fini, il giorno prima c'era stato D'Alema. Entrambi hanno ovviamente parlato di riforme istituzionali. Alla Valle d'Aosta e ai suoi centomila elettori preme tuttavia altro oltre al presidenzialismo. La regione è ricca, come dicono gli analisti stranieri, ma presenta anche preoccupanti ritardi, intanto quello relativo alla rete dei trasporti e della viabilità. L'autostrada non è tutto, il treno marcia su una linea vecchia e sicuramente non può competere ma sarebbe indispensabile per alleggerire il traffico su gomma e limitare l'inquinamento, che rappresenta una nube perenne per tanti paesi del fondovalle.

Come è un problema grave lo smaltimento dei rifiuti: la Valle d'Aosta è ancora l'unica regione italiana che si serve soltanto di discariche. Le ultime piogge preelettorali hanno messo in allarme la protezione civile:

torrenti che si gonfiano, frane che minacciano le strade di montagna. Il riassetto idrogeologico del territorio di una montagna che continua a spopolarsi, abbandonata e rinselvatichita, è un compito continuo e un lavoro senza termine.

La consolazione viene da una sua società che nella distribuzione del suo benessere sembra non aver dimenticato nessuno o quasi e sembra avere in compenso assai limitato la presenza della criminalità, tanto è vero che l'ultima inchiesta sull'usura la Valle d'Aosta risulta all'ultimo posto nella graduatoria dei casi denunciati. Per che cosa si voterà, allora? Per la politica nazionale e per la tradizione, per l'autonomia e per l'ambiente, dividendosi tra chi lo ritiene una risorsa privata da consumare in strade e cemento e chi lo considera la prima ricchezza pubblica di questa valle chiusa tra le montagne, come recita anche lo spot televisivo ossessivamente promosso in questi mesi di prenotazioni alberghiere dall'assessorato al turismo.

Oreste Pivetta

### A Como Ulivo e autonomisti lombardi uniti

**Alleanza Ulivo e autonomisti lombardi della Mela in vista del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Como, il 7 giugno. Le forze del centrosinistra che sostengono il candidato Emilio Terragni (29,02% al primo turno) si sono appentate con La Mela (5,35%) dichiarandosi disponibili a sottoscrivere la proposta di referendum consultivo per la Lombardia autonoma, presentato in Regione dalla Mela.**

### IN PRIMO PIANO

Oggi alle urne, ma con qualche anomalia: Dc e Ps reclutano gli «stranieri»

## E a San Marino votano anche 1000 argentini...

Data in crescita la coalizione progressista formata da Ppds (omologhi dei ds italiani), Socialisti riformatori e cattolici di Alleanza popolare.

DALL'INVIATO  
SAN MARINO. «Liberiamo la libertà». È il suggestivo slogan elettorale della coalizione progressista per le elezioni di oggi a San Marino. Ppds (omologo dei Democratici di sinistra italiani), Socialisti riformatori e cattolici di Alleanza Popolare puntano a scardinare il duopolio Dc-Partito socialista per designare nuove regole sul Titano dove non esiste una Costituzione scritta e ci si attiene a paradossali riferimenti risalenti a centinaia di anni fa. Non solo: la magistratura viene nominata dal governo e la trasparenza è un termine sconosciuto tanto che gli atti dell'esecutivo non sono pubblici. Di qui l'esigenza di «liberare la liberà»

sottolineata dai partiti progressisti in una campagna elettorale «calda» e molto partecipata. Gli elettori chiamati alle urne per nominare i 60 rappresentanti del Consiglio Grande e Generale sono 30.306, di questi però oltre 11 mila risiedono all'estero: 5572 in Italia (soprattutto in Romagna e nelle Marche), 2600 negli Stati Uniti, 1664 in Francia e 1169 in Argentina e altre centinaia sparse in tutti i continenti. Un referendum nel '96 ha abrogato il dispositivo di legge che consentiva di far tornare gli stranieri per il voto pagando loro viaggio, vitto e alloggio. Concessione in troppe ampie e costose della democrazia. Ieri però, proprio alla vigilia del voto, è scoppiato un vero e proprio

scandalo che Alleanza Popolare ha provveduto a denunciare alla magistratura. Sono arrivati a Rimini quasi mille cittadini sammarinesi residenti in Argentina. Sono stati «blindati» in alcuni alberghi (Stockholm e Touring) e agli con pullman della Repubblica del Titano verranno mandati a votare. Nel tardo pomeriggio di ieri una decina di questi argentini, ospiti dell'hotel Stockholm, ha cacciato in malo modo alcuni giornalisti che chiedevano informazioni sulla vicenda e comunque sui motivi dell'arrivo in Romagna. Alla domanda se sapesse parlare l'italiano hanno risposto in coro «no». Salvo poi lanciarsi in una serie di sproloqui contro la stampa. «Non abbiamo alcuna in-

tenzioni di parlare di politica - hanno poi spiegato nervosamente ma in un italiano perfetto - siamo qua e basta. Non dobbiamo spiegarci a nessuno. Lasciateci in pace. Non possiamo parlare. Lasciateci stare». Sono rimasti seduti dentro la veranda dell'hotel (a tre stelle) per sei ore. Alzandosi solo per trasferirsi in sala da pranzo. Molto diverso il comportamento di un gruppo di sammarinesi residenti in Francia arrivati all'aeroporto di Rimini ieri mattina presto. Ad un operatore tv che li attendeva e riprendeva hanno candidamente ammesso che il viaggio a Rimini è stato pagato dai partiti di governo e dallo stesso governo sammarinese. Le urne sono aperte dalle 7 alle 20.

Dopo un'ora si dovrebbero avere le prime proiezioni sui risultati. I sondaggi danno in calo le forze al governo: Democrazia cristiana e Partito socialista. Le due formazioni partono però da posizioni di forza: nelle passate elezioni ottennero oltre il 65% dei consensi (41,37% i democristiani, 23,73% i socialisti). Si prospetta un dopo voto piuttosto elettrico. Dall'altra parte c'è il centro sinistra molto agguerrito e dato in crescita col Ppds che parte dal 18,58% dell'ultima tornata elettorale. Rifondazione Comunista corre da sola. La coalizione per l'alternativa in campagna elettorale ha battagliato molto sulle tematiche che hanno creato malumore fra i sammarinesi: «Il nostro impegno - spie-

ga Claudio Felici segretario del Ppds - è stato anzitutto quello di dare una possibilità di scelta ai cittadini. Con due blocchi contrapposti non ci saranno possibilità di equivoci. Noi abbiamo puntato il dito sulle grandi emergenze di San Marino: riforma della Costituzione, nuova definizione del modello economico, un'adeguata politica del territorio che garantisca la salvaguardia dell'ambiente. La maggioranza invece s'è limitata ad una sterile guerra fatta di polemiche e demonizzazioni senza mai entrare nel merito delle vicende del Paese. La nostra speranza è che dal voto arrivi un importante segnale di cambiamento».

Walter Guagnelli



# 4 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 31 maggio 1998

R



## Muscoli d'acciaio in un mare di lava storica

**14.00 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI**  
Regia di Mario Bonnard (e Sergio Leone), con Steve Reeves, Christine Kaufman. Italia (1959). 100 minuti.

### RETEQUATTRO

Catastrofismo, supermachismo, bei costumi e mari di comparse. È l'epigono del genere kolossal, targato Italia, a colori. Una buona pellicola per rileggere un genere allora ormai arrivato alla frutta ma che in quel film brilla ancora. E poi c'è Steve Reeves, lo Schwarzenegger di quarant'anni fa. Praticamente un mito. In più, la chicca della mano del grande Sergio Leone che terminò la lavorazione del film dopo che Bonnard s'era ammalato.

## 24 ORE

**FERMATI D'AUTOBUS** RAITRE 13.20  
I ragazzi cominciano il loro viaggio in un mercato rionale nel centro di Roma, dove invitano i passanti ad improvvisare un programma infilando la testa in un finto televisore. La seconda tappa del viaggio è in un convento di frati per conoscere i loro gusti televisivi. L'ospite di questa settimana è la critica televisiva Claudia Vinciguerra.

**OKKUPATI** RAITRE 14.30  
Federica Gentile nella Città della Scienza di Bagnoli, uno dei luoghi simbolo delle trasformazioni e delle opportunità di Napoli. In un servizio sul mercato della moda, la direttrice dell'Istituto Italiano della Moda parlerà del settore e della formazione, poi seguiranno interviste ad un imprenditore di una azienda di moda giovane e ad una stilista.

**AUDIOBOX** RADIOTRE 23.00  
Luz, un concerto in prima esecuzione assoluta, di Antonio Apuzzo e Mauro Cardì, interpretato dal trio jazz di Antonio Apuzzo e l'Ensemble Freon, diretta da Stefano Cardì. Luz, secondo un'antica leggenda è il nome di una città misteriosa e vi si accede attraverso una grotta. Buon ascolto.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 6.099.000

**PIAZZATI:**  
Superquark (Raiuno, ore 20.55)..... 5.032.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 4.998.000  
Le nuove comiche (Raidue, ore 21.03)..... 4.765.000  
Fratelli d'Italia (Raiuno, ore 20.44)..... 4.459.000



## Le ferite del lager per un grande Rod Steiger

**0.05 L'UOMO DEL BANCO DEI PEgni**  
Regia di Sidney Lumet, con Rod Steiger, Brock Peters, Christine Kaufman. Usa (1965). 116 minuti.

### TMC

Già visto più volte in televisione. Ma non fa niente male ripassarlo e soprattutto una buona occasione per chi non ha mai visto Rod Steiger in quelle splendide condizioni. Un usuraio ebreo ad Harlem con un passato terribile in un campo di concentramento nazista. L'odio per quanto ha subito non lo abbandona e alimenta i suoi rapporti con il resto del mondo. Una trincea molta dura in cui si nasconde finché durante una rapina il suo aiutante si fa ammazzare per salvarlo.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.50 LA FIGLIA DIRYAN**  
Regia di David Lean, con Sarah Miles, Robert Mitchum, John Mills. Gran Bretagna (1970).  
Nell'Irlanda tormentata dalle rivolte per l'indipendenza durante la prima guerra mondiale, una moglie insoddisfatta tradisce il marito per un ufficiale inglese. Sentimenti e storia: a po' troppa carne al fuoco.

**16.00 YADO**  
Regia di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen, S. Bergman. Usa (1985). 93 minuti.  
La bella principessa Sonja è vittima della cattiva di turno che la perseguita dopo aver distrutto la sua famiglia. Ma la principessa trova, naturalmente, un guerriero pronto a difenderla. È Schwarze, che continua a fare il Conan pronto a diventare cavaliere.

**20.35 VERDETTO FINALE**  
Regia di Russell Mulcahy, con Denzel Washington, John Lithgow, Ice T. Usa (1991). 102 minuti.  
In un luna park, un poliziotto compie un'azione spettacolare vista in diretta tv da migliaia di persone e da allora la sua carriera è in ascesa. Ma l'uomo che ha catturato evade e medita di vendicarsi.

**20.45 LA DONNA DI PAGLIA**  
Regia di Basil Dearden, con Sean Connery, Ralph Richardson, Gina Lollobrigida. Gb (1964) 117 minuti.  
Pur di mettere le mani sul patrimonio dello zio, un uomo convince la sua amante a sposare il vecchio. Ma subito dopo le nozze l'uomo muore, e l'ingenua sposina si ritrova accusata di omicidio. Dal romanzo di C. Arley, un giallo di buona fattura.

<b>RAIUNO</b>	<b>RAIDUE</b>	<b>RAITRE</b>	<b>RETE 4</b>	<b>ITALIA 1</b>	<b>CANALE 5</b>	<b>TMC</b>
<b>MATTINA</b>						
<b>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...</b> ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5054]	<b>6.35 NON LAVORARE STANCA?</b> Rubrica. [4230986]	<b>8.05 BUONGIORNO MUSICA!</b> Musicale. All'interno: <b>Concerto in re mag. op. 6 n. 1.</b> Di A. Corelli; <b>Concerto il sol min. RV 577 - Per l'orchestra di Dresda.</b> Di A. Vivaldi; <b>Sonata a quattro n. 6 in re maggiore - La tempesta.</b> Di G. Rossini. [125857]	<b>6.50 AROMA DE CAFÉ.</b> [6604832] <b>8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [72948]	<b>6.30 BIM BUM BAM.</b> All'interno: <b>7.30 Carta e penna.</b> Show; <b>8.00 Scrivete a Bim Bum Bam.</b> Show;	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [3643899]	<b>7.00 NATIONAL GEOGRAPHIC.</b> Documentario. [9801219]
<b>8.00 L'ALBERO AZZURRO.</b> Per i più piccoli. [6783]	<b>7.00 TG 2 - MATTINA.</b> [30986] <b>7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.</b> Contenitore. All'interno: <b>7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - Mattina.</b> [33996325]	<b>8.50 VOGIA DI LIBERTÀ.</b> Film. Con Barbra Streisand. [1567702]	<b>8.20 AFFARE FATTO.</b> [1140667] <b>8.30 MISTER ED.</b> Telefilm. [9180] <b>9.00 DOMENICA IN CONCERTO.</b> Musicale. All'interno: <b>Sinfonia n. 2 in do maggiore op. 61.</b> Di R. Schumann. [99764]	<b>8.30 Ambrogio, Uan e gli altri di Bim Bum Bam.</b> Show; <b>9.00 Magazine.</b> Show; <b>9.30 La nostra invitata Manuela.</b> Show. [29915696]	<b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [62122] <b>9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.</b> Rubrica religiosa. [4406528]	<b>8.40 LE VIE DELLA FEDE.</b> All'interno: <b>Il Vangelo; Santuario di Santa Maria sopra Minerva; 9.00 Santa Messa.</b> [6051238]
<b>8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...</b> DOMENICA. Contenitore. [3556764]	<b>10.00 TG 2 - MATTINA.</b> [31677] <b>10.05 PROTESTANTESIMO.</b> Speciale. [6015801]	<b>10.30 GIRO MATTINA.</b> All'interno: <b>11.10 Motociclismo. Gran Premio di Francia.</b> 125cc; <b>12.25 250cc.</b> [24334122]	<b>10.00 S. MESSA.</b> [2586054] <b>10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.</b> Rubrica. All'interno: <b>11.30 TG 4.</b> [8309561] <b>12.00 GRAND PRIX.</b> All'interno: <b>12.25 Studio aperto.</b> [13832]	<b>10.10 CIAK JUNIOR.</b> Attualità. [2073] <b>10.30 NBA ACTION.</b> Rubrica sportiva. [7764] <b>11.00 SUPERCAR.</b> Telefilm. [42344] <b>12.00 GRAND PRIX.</b> All'interno: <b>12.25 Studio aperto.</b> [13832]	<b>9.45 ANTEPRIMA.</b> Rubrica (Replica). [3319122]	<b>10.00 DOMENICA SPORT.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>Volley. World League.</b> [9791832]
<b>9.55 SANTA MESSA E RECITA DELL'ANGELUS PER LA SOLENITÀ DI PENTECOSTE.</b> [96088677]	<b>10.55 DOMENICA DISNEY - MATTINA.</b> Contenitore. [30256388]	<b>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.</b> Contenitore. [548238]	<b>12.30 L'ALTRO AZZURRO.</b> [67141]	<b>12.00 GRAND PRIX.</b> All'interno: <b>12.25 Studio aperto.</b> [13832]	<b>10.15 FRANCO E CICCIO... LADRO E GUARDIA.</b> Film commedia (Italia, 1969). [6595832]	<b>10.00 DOMENICA SPORT.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>Volley. World League.</b> [9791832]
<b>12.35 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.</b> Rubrica. [1389561]					<b>12.00 CASA VIANELLO.</b> Situation comedy. "La promessa" - "Il mercante di tappeti". [15290]	<b>11.55 ANGELUS.</b> [4144122] <b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [412801] <b>12.55 TOP PARADE.</b> (Replica). [8950832]

<b>POMERIGGIO</b>						
<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [1054] <b>14.00 Da Sanremo: DOMENICA IN...</b> Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. Di Michele Guardì. Regia di Michele Guardì. All'interno: <b>18.00 TG 1 - Flash; 18.30 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [51931219]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [43141] <b>13.25 TG 2 - MOTORI.</b> [5328603] <b>13.35 TELECAMERE.</b> [33764] <b>13.55 MOTOCICLISMO.</b> Gran Premio di Francia. 500cc. [904054] <b>14.50 LA FIGLIA DI RYAN.</b> Film drammatico (Gb, 1970). [46179141] <b>18.10 BASKET. Campionato italiano maschile.</b> 5ª finale Play off. Kinder Bologna-Team System Bologna. [5868948]	<b>13.20 FERMATA D'AUTOBUS.</b> [621290] <b>14.00 TGR / TG 3.</b> [18431] <b>14.25 OKKUPATI.</b> Attualità. [326238] <b>14.55 DIRIGIBILI ITALIA IERI E OGGI.</b> Attualità. [894219] <b>15.30 Trieste: CICLISMO. 81° Giro d'Italia.</b> Circuito di Trieste, cronometro individuale. 15ª tappa. All'interno: <b>18.00 Roma: Ippica. Derby di galoppo; 18.15 Tivoli: Atletica leggera. Coppa Europa Club maschile su pista.</b> [11221073] <b>19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE.</b> [1306]	<b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [4764] <b>14.00 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI.</b> Film storico (Italia, 1959). Con Steve Reeves, Christine Kaufmann. Regia di Mario Bonnard <b>Prima visione Tv.</b> [729141] <b>16.00 YADO.</b> Film avventura (Usa, 1985). Con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen. Regia di Richard Fleischer. [716677] <b>18.00 COLOMBO.</b> Telefilm. "Dalle sei alle nove". Con Peter Falk. All'interno: <b>18.55 TG 4.</b> [98003141]	<b>13.00 MAD TV.</b> Telefilm. [1325] <b>13.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA.</b> Musicale. Conduce Luca Freddi. Regia di Maurizio Pagnussat. [4568832] <b>14.35 SPECIALE - GLORIA ESTEFAN.</b> Musicale. [7537344] <b>16.35 JETSONS.</b> Telefilm. [3216986] <b>17.05 HAPPY DAYS.</b> Telefilm. [2976122] <b>17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.</b> Telefilm. [83677] <b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [5696] <b>19.00 MUNDIAL FILM.</b> [5632035]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [3643899] <b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [62122] <b>9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.</b> Rubrica religiosa. [4406528] <b>9.45 ANTEPRIMA.</b> Rubrica (Replica). [3319122] <b>10.15 FRANCO E CICCIO... LADRO E GUARDIA.</b> Film commedia (Italia, 1969). [6595832] <b>12.00 CASA VIANELLO.</b> Situation comedy. "La promessa" - "Il mercante di tappeti". [15290]	<b>7.00 NATIONAL GEOGRAPHIC.</b> Documentario. [9801219] <b>7.55 ZAP ZAP TV.</b> [2984702] <b>8.40 LE VIE DELLA FEDE.</b> All'interno: <b>Il Vangelo; Santuario di Santa Maria sopra Minerva; 9.00 Santa Messa.</b> [6051238] <b>10.00 DOMENICA SPORT.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>Volley. World League.</b> [9791832] <b>11.55 ANGELUS.</b> [4144122] <b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [412801] <b>12.55 TOP PARADE.</b> (Replica). [8950832]

<b>SERA</b>						
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [41832] <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [9228141] <b>20.45 CALCIO.</b> Atletico Bilbao-Brasile. Amichevole. [981054] <b>22.45 TG 1.</b> [9738677] <b>22.50 TV 7.</b> Attualità. [4606572]	<b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [90851] <b>20.50 IL COMMISSARIO REX.</b> Telefilm. "Mistero al Museo" - "Il professore" - "Il segreto di Anna". [91058122]	<b>20.00 TGIRO.</b> [509] <b>20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.</b> Videoframmenti. [83561] <b>20.40 ELISIR.</b> Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed il dottor Carlo Gargiulo. Di Patrizia Belli, Michele Mirabella, Aldo Piro e Lucia Restivo. [328870] <b>22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.</b> Rubrica sportiva. All'interno: [7973141]	<b>20.35 VERDETTO FINALE - IL THRILLER.</b> Film thriller (Usa, 1991). Con Denzel Washington, John Lithgow. Regia di Russell Mulcahy. [6420306] <b>22.40 KIKA - UN CORPO IN PRESTITO.</b> Film commedia (Spagna, 1993). Con Victoria Abil, Rossy De Palma. Regia di Pedro Almodovar [4703783]	<b>20.35 DIO VEDE E PROVEDE.</b> Miniserie. Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci. Regia di Enrico Oldoini. [265528] <b>22.35 YES FOR EUROPE.</b> Musicale. Conduce Paola Maugeri. [3060141]	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [4685] <b>20.30 STRANAMORE... E POI.</b> Varietà. Conduce Alberto Castagna. [9877306]	<b>20.00 TMC SPORT.</b> [40344] <b>20.00 METEO.</b> — <b>TELEGIORNALE.</b> [477325] <b>20.45 LA DONNA DI PAGLIA.</b> Film giallo (Usa, 1964). Con Sean Connery, Gina Lollobrigida. Regia di Basil Dearden. [840702]

<b>NOTTE</b>						
<b>23.50 EFFETTO CINEMA.</b> [3018219] <b>0.25 TG 1 - NOTTE.</b> [8360509] <b>0.40 AGENDA - ZODIACO.</b> [16824623] <b>0.45 SOTTOVOCE.</b> [1318130] <b>1.25 FESSO CHI LEGGE?</b> [7880178] <b>1.50 IL CAMPIONATO IN 847 GOL.</b> Rubrica sportiva. [61193994] <b>3.45 TG 1 - NOTTE</b> (Replica). [1572536] <b>4.00 FABRIZIO DE ANDRÈ.</b> Musicale. [8069975] <b>4.35 SAPERE L'ITALIA DEI DIALETTI.</b> [5026604] <b>5.05 STASERA CHE SERA.</b>	<b>23.30 TG 2 - NOTTE.</b> [20141] <b>23.45 METEO 2.</b> [9845257] <b>23.50 PROTESTANTESIMO.</b> Rubrica religiosa. [7841344] <b>0.20 LA FINE E NOTA.</b> Film drammatico (Italia, 1992). Con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi. [4720178] <b>1.55 VIAGGIO NELLA NATURA.</b> Documentario. [63737826] <b>2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [5089739] <b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA NETTUNO.</b> Musicale.	<b>23.30 TG 3; 23.40 Tgr - Telegiornali regionali; 23.50 Giro notte.</b> [21141] <b>0.20 TG 3.</b> [9500884] <b>0.35 RAI SPORT.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>Canottaggio. Coppa del Mondo; 1.00 Tennis. Grande Slam. Open di Francia.</b> [0000000] [2872826] <b>2.00 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste. [8318772] <b>2.15 HELZACOMIC.</b> [4734468] <b>2.45 DOMENICO MODUGNO.</b> Musicale.	<b>0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [9899081] <b>1.05 DOMENICA IN CONCERTO.</b> Musicale (Replica). [6146994] <b>2.00 CHICAGO HOSPITAL.</b> Telefilm. Con Mark Hamman, Christine Lahti. [5074807] <b>2.50 MISTER ED.</b> Telefilm. [8642710] <b>3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [8634791] <b>3.30 RUBI.</b> Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [3937994] <b>4.20 TOPAZIO.</b> Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.	<b>0.35 ITALIA 1 SPORT.</b> All'interno: <b>0.40 Studio sport; 0.48 Mundial Clipp.</b> [5819371] <b>1.40 I NUOVI GUERRIERI.</b> Film-Tv avventura. Con Robert Chapin, Renée Estevez. Regia di David Frost. [5334449] <b>3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR.</b> Telefilm. [1421505] <b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [3188159] <b>5.00 ROBIN HOOD.</b> Telefilm. "Frate Tuck al momento giusto".	<b>23.00 TARGET - ANNO ZERO.</b> Attualità. [9899] <b>23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ.</b> [31054] <b>0.05 QUELLI DI PIAZZA SAN PIETRO.</b> Attualità. [1345517] <b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [4375371] <b>1.35 PARLAMENTO IN.</b> Attualità (Replica). [6336449] <b>2.05 LABORATORIO 5.</b> Contenitore. [2600081] <b>3.05 RACCONTI DI MEZZANOTTE.</b> Telefilm. [1055246] <b>3.30 TG 5.</b>	<b>23.05 TELEGIORNALE.</b> [2272621] <b>23.25 METEO.</b> [6938257] <b>23.30 ...È MODA.</b> Rubrica. [26122] <b>0.05 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI.</b> Film drammatico (Usa, 1965, b/n). Con Rod Steiger, Brock Peters. Regia di Sidney Lumet. [9391604] <b>2.05 TELEGIORNALE.</b> [5799771] <b>2.30 METEO.</b> [7119178] <b>2.35 CNN.</b>

<b>Tmc 2</b> <b>14.00 FLASH.</b> [250702] <b>14.05 CLIP TO CLIP.</b> Rubrica musicale. [5212528] <b>16.30 ROXY BAR</b> (Replica). [5946603] <b>19.00 PALLANUOTO.</b> Campionati italiani. [519986] <b>19.30 FLASH.</b> [583141] <b>19.35 STEEBALL '98.</b> [253219] <b>20.05 NEW AGE.</b> Rubrica. [844509] <b>20.30 POLTERGEIST - THE LEGACY.</b> Telefilm. [304141] <b>21.30 OLTRE I LIMITI III.</b> Telefilm. [300325] <b>22.30 UN ATTIMO PREZIOSO.</b> [391677] <b>23.30 SIENA: VOLLEY.</b> World League. Italia-Olanda.	<b>Odeon</b> <b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [37235615] <b>16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVV.</b> Varietà. [945412] <b>17.00 COPERTINA</b> (Replica). [750431] <b>18.00 TERRITORIO ITALIANO.</b> [957257] <b>18.30 T-TIME.</b> Rubrica. [932948] <b>20.05 SKIPPER.</b> Rubrica sportiva. [502696] <b>19.30 MAGAZINE DI SPORT. CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA.</b> [46140219] <b>23.30 TAPE RUNNER.</b> Rubrica. "Settimane di cinema e homevideo". [936764] <b>24.00 SUDIGIRI.</b> [832994] <b>0.30 COWBOY MAMBO.</b>	<b>Europa 7</b> <b>14.00 CARTIER AFFAIRE.</b> Film Tv commedia (Usa, 1984). Con Joan Collins, David Hasselhoff. Regia di Rod Holcomb. [26780764] <b>18.00 DIAMONDS.</b> Telefilm. "Complicità di famiglia". [6385899] <b>19.15 TG News.</b> [8845122] <b>20.50 CAVALIERI SELVAGGI.</b> Film avventura (Usa, 1971). Con Omar Sharif, Leigh Taylor Young. Regia di John Frankenheimer. [269870] <b>22.50 L'UOMO DALL'ABITO MARONE.</b> Film Tv giallo (Usa, 1989). Con Stephanie Zimbalist, Tony Randall. Regia di Alan Grint.	<b>Cinquestelle</b> <b>12.00 S.O.S. TERRA.</b> Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [126325] <b>12.30 CINEMA AL CINEMA.</b> Rubrica. [594702] <b>13.00 MOTOR SPORT TELEVISION.</b> Rubrica sportiva. [595431] <b>13.30 I VIAGGI DI GULLIVER.</b> Documentario. [2269325] <b>20.30 A CASA VIP.</b> Attualità. Conducono Mariana Ripa Di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [396599] <b>21.30 ITALIAN STYLE.</b> Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Leyla Pafumi. Regia di Roberto Ritaldi.	<b>Tele+ Bianco</b> <b>13.10 IL PRINCIPE DI HOMBURGH.</b> Film drammatico (Italia, 1997). [2605764] <b>14.40 LA 12° NOTTE.</b> Film commedia (Gb, Usa, 1996). [2908122] <b>16.50 QUANDO ERAVAMO RE.</b> Film biografico (Usa, 1996). [3872290] <b>20.05 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [729851] <b>21.00 ROUGH RIDERS.</b> Miniserie (Replica). [24868615] <b>24.00 BASKET NBA.</b> Playoffs. Los Angeles Lakers-Utah Jazz.	<b>Tele+ Nero</b> <b>13.25 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [4136035] <b>14.15 MOVIE MAGIC.</b> Rubrica. [884257] <b>15.00 TESTIMONE A RISCHIO.</b> Film drammatico (Italia, 1997). [4411702] <b>16.35 GLI ANNI DEI RICORDI.</b> Film drammatico (Usa, 1995). [9803162] <b>18.25 BEPPE GRILLO SHOW.</b> [5166764] <b>20.30 LA TREGUA.</b> Film drammatico (It./Fr./Ger., 1996). [327257] <b>22.25 ASSASSINS.</b> Film thriller (Usa, 1995). [7805986] <b>0.30 VERSO IL SOLE.</b> Film drammatico.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il vostro programma preferito, digitare il numero ShowView (stampate il vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o all'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView" Tel. 06/65.83.965. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	<b>PROGRAMMI RADIO</b> <b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 17:20; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.05 Radiouno Musica. Con Barbara Condorelli; 6.15 Italia. Istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falsetti e Umberto Broccoli; 7.05 L'oroscopo di Elios; 7.08 Est-Ovest. A cura della Testata Giornalistica Regionale; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permesso di soggiorno, dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 OggiGuemia; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 16.00 Ciclismo. 81° Giro d'Italia. 15ª tappa. Trieste. Cronometro individuale. Da Trieste: 16.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tuttobasket. In collaborazione con la Lega Nazionale Pallacanestro; 19.50 Parigi eccoci; 20.09 Ascolta si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare. <b>Raidue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè. Monologhi mattutini di Edoardo Vianello; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 L'Arca di Noè; 9.30 Il ruggito del coniglio presenta Buono Domingo; 11.00 Vip Parade; 11.59 Anteprema Sport; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio. Titanici(a); 15.00 Ai "Marisa Bar"; 18.30 Strada facendo. All'interno: GR 2 - Anteprema; 21.00 Radioude Speciale Nightvare '98. Serata Dance anni '70; 24.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora; 12.00 Uomini e profeti. Domande - "Voci proprie; 12.45 Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Contro l'oblio; 14.15	<b>ItaliaRadio</b> Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	--	---	---	--	--	---	---	---



Domenica 31 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

## Unione inquilini

Affitti Aler  
presidio Regione

L'Unione inquilini continua la sua battaglia contro gli aumenti degli affitti nelle case popolari, giudicati «eccessivi» e passibili di essere riproposti ogni anno dall'Aler perché manca una legge regionale. Per questo l'organizzazione degli inquilini aderente alla Cub non intende ritirare il ricorso al Tar e promuove per domani pomeriggio alle ore 16 un presidio davanti alla Regione. Nell'occasione i manifestanti presenteranno anche le loro proposte per una nuova legge regionale «che mantenga la funzione sociale dell'edilizia pubblica».

## Decentramento

Una «Consulta»  
per la Zona 17

I consiglieri eletti nelle liste di centro-sinistra della Zona 17 si ribellano alla situazione di stallo imposta nel decentramento dalla Giunta Albertini. Una situazione «di palese violazione delle norme regolamentari», si legge in un volantino, «intollerabile e profondamente lesiva dei diritti dei cittadini», ravvisata anche dal Tar che ha impegnato la Giunta a fissare la data delle elezioni del decentramento (per le 14 zone commissariate) entro il prossimo autunno. Nel frattempo, siccome i problemi incombono, i consiglieri propongono di istituire una «Consulta di Zona» come «adeguata risposta democratica alla cancellazione del decentramento». La prima riunione, alla quale hanno già aderito varie forze politiche e organizzazioni sociali della Zona 17 si terrà mercoledì 3 giugno alle 20,30 presso la sala del Consiglio di Zona in via Legioni Romane 55.

## Attività Ds

Scuola: dibattito  
in federazione

Oggi, alle ore 10, presso il salone della cooperativa Filippo Corridoni in via Scandini 58, assemblea pubblica organizzata dall'UT Milano Ovest (zone 17 e 18) «per un quartiere più vivibile e sicuro». Saranno presenti consiglieri comunali e ex consiglieri di zona. Domani, dalle 17 alle 20, alla sala Gramsci in via Volturmo 33 incontro pubblico per discutere di «scuola e formazione professionale: le ragioni dell'integrazione». Introduce i lavori Ferruccio Capelli, esecutivo della federazione Ds. Partecipano: Andrea Ranieri della Cgil Formazione, Giorgio Franchi del Citem, Maria Chiara Bisogni assessore provinciale al lavoro. Ore 18 dibattito. Relazioni sull'integrazione nella provincia di Milano di Claudio Minoia, Tiziana Pedrizzini e Maria Pia Rosti. Coordinatore Guido Galardi, consigliere regionale Ds. Martedì 2 giugno, alle ore 21 è convocata la riunione del gruppo di lavoro Medicina Generale, presso la federazione in via Volturmo 33, con all'odg: preparazione temi per il congresso dell'autonomia tematica; suddivisione del lavoro all'interno del gruppo; varie e eventuali. La riunione della Direzione provinciale, allargata al Consiglio dei garanti, è convocata per sabato 6 giugno alle ore 9,30 presso la federazione Ds in via Volturmo 33. All'ordine del giorno: stato della coalizione dell'Ulivo e dei rapporti politici e valutazione del voto amministrativo; stati generali della città di Milano; varie e eventuali. Relazione di Alex Iriondo, segretario della federazione milanese. Vista l'importanza degli argomenti, si raccomanda la presenza e la massima puntualità. FESTE DELL'UNITÀ si svolgono a Bollate in piazza della Resistenza; Paderno Dugnano, presso il centro sportivo; Cinisello Balsamo presso Villa Ghirlanda; Settimo Milanese presso il Giardino Verde in via Garibaldi.

Scrive l'omicida: «Mio figlio mi parlò di giochi strani con adulti, tra cui mio padre»

# «Mamma, ti spiego perché ho ucciso papà»

## Lettera confessione di Vincenzo Marchese

«Mamma io non ti odio, anche se sapevi. Mi dispiace tanto. Ma quando T. mi ha detto quello che mi ha detto, il mio unico pensiero era quello di uccidere la persona che ho amato di più nella mia vita: mio padre».

In sette pagine, scritte a stampatello su alcuni fogli di carta intestata della Tamoil, Vincenzo Marchese (nella foto) ha spiegato perché, l'altro ieri a mezzogiorno, ha ucciso il padre Antonio. Anche, e se ancora ieri gli investigatori della squadra mobile hanno ribadito che non c'era mai stata alcuna denuncia contro il padre per presunte molestie nei confronti del nipotino.

Vincenzo Marchese ha scelto di scrivere alla madre una sorta di testamento per delegare il controllo di una cooperativa di cui è presidente e lasciarle l'incarico di occuparsi dei suoi tre figli, il maschio T. e le femmine F. e M.: i primi due figli della sua ex convivente, l'ultima nata il giorno prima da Tatiana, una russa di 25 anni che aveva sposato: a lei e ai bambini lascia la casa di Bresso.

L'uomo scrive che per tutta la notte ha pensato a quello che gli aveva detto il piccolo T. la sera del 28 maggio: «Ci parlava di giochi strani con persone adulte, tra queste mio padre. Non riuscivo a credere a

quello che ho sentito: un dolore al cuore, avrei voluto morire». In quei giorni Tatiana è in ospedale per partorire e Vincenzo vive con il figlio e la cognata, Svieta. Anche lei ha ascoltato il bambino: cercano di fargli dire qualcosa di più, ma il piccolo è ipnotizzato dai cartoni animati alla tv e non vuole rispondere alle loro domande. Poi «il bambino comincia a dire cose assurde e io stavo impazzendo, e il mio unico pensiero



«Le parole del bimbo mi hanno convinto»

era uccidere».

Passa la notte a rimuginare, Vincenzo Marchese, vuole uccidere suo padre, «la persona che mi aveva fatto più male». Quando si sveglia, venerdì mattina, va al bar sotto casa e fa colazione, beve anche due birre e sgrida il bambino che è uscito di casa in mutande. Capisce che è successo qualcosa, perché il piccolo è imbambolato e la cognata continua a tacere, il piccolo piange e dice «mi vergogno». Alla fine la donna gli dice qualcosa che sembra confermare

la sua ipotesi. E lui decide di passare ai fatti, di portare a termine quanto si è ripromesso: uccidere il padre. «Ho visto solo morte, liberazione, purificazione», scrive a grandi lettere sui fogli che consegnerà alla madre dopo il delitto.

Manda la cognata e il bambino all'ospedale dalla moglie Tatiana e prende la pistola. È una Beretta 98F versione civile dell'arma usata dalle Forze dell'Ordine, i proiettili sono Luger calibro 9, ne ha quindici nel caricatore, e alla canna è anche applicato un silenziatore. «Mi organizzo come fare per ammazzarli tutti. Penso a quel bastardo di mio padre», scrive alludendo ad alcuni amici del genitore che avrebbero avuto un ruolo nella brutta storia della quale si è ormai convinto.

Il resto è noto: tre colpi al padre, il passaggio a casa della madre alla quale confessa l'omicidio e l'intenzione di andare ad ammazzare anche un presunto complice del padre, che ha un ristorante a Bobbio, in provincia di Piacenza, infine l'arresto a Cinisello Balsamo, nel piccolo ristorante "Top 2000" dove i carabinieri erano stati chiamati perché Vincenzo stava distruggendo tutto.

«Era appollaiato sulla macchina del caffè - racconta un ufficiale dei carabinieri - e lanciava bottiglie contro i militari. I carabinieri erano

per fortuna erano robusti, ma sono riusciti a bloccarlo solo dopo una lunga colluttazione. Appena arrivato in ospedale lo hanno riempito di sedativi, perché era assolutamente fuori di testa». Gliene hanno dati tanti che il magistrato, il sostituto procuratore Gherardo Colombo, ancora non ha potuto interrogarlo.

Vincenzo si era presentato al "Top 2000" verso le 15 e aveva chiesto di mangiare. Il gestore del piccolo ristorante a conduzione familiare capisce subito che quel giovane è un po' troppo alterato. Gli serve sette bottiglie di birra, Vincenzo Marchese beve una dopo l'altra e, quando arriva il cibo, lo rimanda indietro, urla con la cameriere. Il proprietario lo invita a uscire, ma lui dopo un po' rientra, sfondando con una testa la porta a vetri che era stata chiusa a chiave. Con una mazza comincia a distruggere tutto e allora parte l'allarme ai carabinieri.

Solo dopo averlo bloccato, confrontando con la centrale i suoi dati, i militari si sono accorti che avevano arrestato un assassino. Da ore erano stati messi in allarme, a Cinisello, dove Vincenzo abita, a Silandro (Bolzano), dove vive sua figlia F. con i genitori della mamma, e a Berreguardo (Pavia) dove vive l'ex convivente. Vincenzo, dopo l'omicidio, aveva telefonato anche a lei, chiedendole un appuntamento per la sera. Forse aveva in mente di compiere una strage.

Gp.R.

## AMBIENTE



## Il cavallo del re impacchettato per protesta

dagli Amici della terra, da Gaia e da altre associazioni ambientaliste. Dalle 10,30 a mezzogiorno hanno inscenato un corteo lungo corso Vittorio Emanuele accompagnato da draghi acciappaimballaggi e da un vermore mangiasprechi. Lungo il cammino hanno impacchettato anche dei passanti consenzienti. La ragione è presto detta: in Italia ogni anno vengono prodotte 38 mila tonnellate di imballaggi e gli imballaggi sono circa il 40 per cento dei rifiuti da smaltire.

L'avevano detto e l'hanno fatto: imitando l'artista bulgaro Christo hanno impacchettato il cavallo di Vittorio Emanuele in piazza Duomo. Non si è trattato di una performance artistica, ma di un gesto di protesta contro gli imballaggi inutili, messo in atto ieri

L'assassinio di Antonio Adduci avvenne la sera del primo aprile scorso. Ora Antonino Picone si è costituito

# «Voleva il mio bar, gli ho sparato»

Dietro il delitto di un pregiudicato emerge una storia di minacce e di usura

Da vittima a killer. Sottoposto a usura, estorsioni, e minacce fisiche alla fine si è ribellato, nel modo peggiore. È stato Antonino Picone, contitolare del bar «Plana» a freddare a colpi di pistole la sera del primo aprile, proprio nel suo locale, il trentaquattrenne pregiudicato Antonio Adduci. Pressato dagli investigatori che gli stavano addosso, Picone si è costituito nei giorni scorsi e ha confessato.

L'idea del delitto è maturata alla fine di un anno di calvario iniziato quando Antonio Adduci aveva messo gli occhi sul piccolo locale di via Plana per appropriarsene ed estendere la sua «attività» ai danni degli altri negozi della zona. Ma non aveva pensato alla possibilità che la sua vittima potesse trasformarsi, invece, nel

suo carnefice. Adduci quella sera si era recato nel bar forse per «strizzare» ancora un po' l'esperato contitolare e indurlo a cedergli l'esercizio. Invece Picone, 61 anni, nato in provincia di Como, non era dietro il banco. Verso le 21 e 30 è entrato nel bar col volto mascherato da un passamontagna e una pistola in mano. In un attimo ha scaricato contro Adduci, intento a bere una birra, cinque proiettili di calibro 7,65 tutti andati a segno, e subito dopo è fuggito. Braccato dalla polizia, l'uomo, indagato in passato per stupefacenti e reati contro il patrimonio, alla fine ha ceduto. Forse anche spinto dal tentativo della moglie Gordana Milojevic, una jugoslava di 52 anni, di attribuirsi la responsabilità dell'omicidio. La don-

na, che ha problemi di alcolismo, si era attribuita la colpa in modo confuso e in uno stato poco lucido, ma per tutta una serie di altri indizi gli agenti non avevano creduto alla sua versione e le indagini si erano orientate subito su Picone. Gordana era stata comunemente arrestata per possesso illegittimo di una pistola mitragliatrice «Skorpion».

La vicenda ha origine ad aprile dello scorso anno: in quel periodo Adduci, nativo del Cosentino ma residente a Osimo (Ancona), prestò 4 milioni a Picone per pagare una cambiale per l'acquisto del bar, con l'accordo che restituisse la cifra dopo un mese. Pochi giorni dopo, invece, il pregiudicato aveva preteso i suoi soldi più 700 mila lire di extra. Picone non poté

cedere alle minacce e restituire subito più soldi del dovuto, ma - secondo alcuni testimoni - di tanto in tanto Adduci si presentava al bar infastidendo il contitolare e vantandosi di estorcere denaro agli altri commercianti del quartiere. Vanterie che hanno trovato riscontro nelle indagini degli investigatori. Verso il marzo di quest'anno il pregiudicato si era fatto molto più insistente: approfittando anche della sua massiccia mole fisica aveva tentato di intimidire Antonino Picone, di struttura al contrario esile, per indurlo a cedergli il bar che voleva trasformare in una «base» per i suoi affari illeciti. Insomma un percorso tipico - ha spiegato il dirigente della Mobile, Lucio Carluccio - di alcuni strozzini: prima prestiti a usura

ai negozianti, poi il tentativo di subentrare loro nelle attività commerciali. Ma Picone non ne ha potuto e ha deciso di eliminare Adduci. Mentre nel bar non c'era nessuno - ha detto alla polizia - ha ucciso l'estorsore. L'uomo non ha spiegato che fine abbia fatto la pistola usata per l'omicidio, arma diversa dalla Skorpion trovata nascosta nel locale. Ma ci sono anche altre incongruenze rispetto alle cronache del delitto, secondo le quali al momento dell'esecuzione nel bar c'erano la barista e diversi avventori. Inoltre questi stessi, testimoni oculari, assicurano che i killer erano due. Che fine ha fatto il secondo uomo scomparso?

Rossella Dalò

## Sport e disabili una folla in piazza Duomo

Sono arrivati a centinaia tra atleti, amici e parenti per partecipare al «Meeting delle quattro nazioni», una manifestazione di due giorni dedicata allo sport e ai disabili. Ieri migliaia di persone hanno gremito le strutture allestite in piazza Duomo per la prima giornata dell'iniziativa, che vede la partecipazione di delegazioni dalla Spagna, dalla Francia e dal Belgio, oltre naturalmente agli atleti italiani.

Una giornata all'insegna dello «Sport senza barriere», come recita lo slogan della manifestazione, in tutti i campi: judo, scherma, calcio, basket.

Oggi la manifestazione diventa più seria, sarà infatti una giornata agonistica, con i giochi che per tutta la giornata si svolgeranno all'Arena dalle 10 alle 18,30 con gare di 100, 200, 400, 800 e 5000 metri.



## Tutti i colori della città dei bambini

Viale Papiniano? Un viale alberato e con le panchine; la Darsena? Non più parcheggio ma parco con lampioni, alberi e panchine; una piccola piazza senza vita al Lorenteggio si trasforma in un teatro all'aperto. È la città coloratissima - con molto più verde e tante automobili in meno - senza più stabili degradati e aree dismesse che emerge dai racconti e dai disegni realizzati da 800 studenti di 16 scuole elementari e medie illustrate dall'osservatorio, Massimo Todisco, nell'ambito delle varie feste che proseguiranno per diversi giorni in piazza Vetra, zona che si sta cercando di rivitalizzare in modo da ridurre lo spaccio.

Vertenza Ansaldo

## Il premier promette un «tavolo»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi si è impegnato in prima persona sulla vicenda Ansaldo nel corso di un incontro alla Provincia di Milano con le rappresentanze sindacali della divisione di Legnano del gruppo genovese. «Ho incaricato il ministro Bersani, il quale ha tutto il mio appoggio - ha detto il presidente del Consiglio nel corso dell'incontro - affinché si possa aprire un tavolo per acquisire tutti gli elementi necessari per la situazione dell'Ansaldo e accelerare la conoscenza con il gruppo Daewoo».

Prodi ha proposto anche un incontro a Roma da realizzarsi quanto prima con tutte le parti interessate, Regione Lombardia e Provincia di Milano comprese. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, dal canto suo, ha avanzato la proposta di portare a Roma una piattaforma già definita dagli enti locali e dalle Rappresentanze sindacali.

Nell'incontro con il presidente del Consiglio, i lavoratori hanno espresso tutta la loro preoccupazione per «la gravissima situazione in cui si trova Ansaldo Energia». In particolare la delegazione sindacale ha motivato al capo del Governo la «contrarietà al piano di ristrutturazione presentato da Finmeccanica e Ansaldo» che prevede per il solo impianto produttivo di Legnano l'uscita di quasi 1500 lavoratori sui 2100 oggi occupati nella ex «Franco Tosi».

Il progetto di ristrutturazione ha fissato in ben 993 gli «esuberanti strutturali» per i quali si aprirebbe la cassa integrazione a zero ore, corridoio del licenziamento. A questi il piano aggiunge la cessione a società esterne dei reparti di carpenteria, meccanica (per la quale ci sarebbe un interessamento del presidente di Confindustria Giorgio Fossà, industriale della zona), e turbine industriali. Ovvero la vendita di quasi tutta la parte manifatturiera e produttiva di Legnano con il conseguente trasferimento, almeno sulla carta, di 550 lavoratori attualmente occupati nei tre reparti.

R.D.

Nonostante le smentite, tutti in Gran Bretagna danno per finito il gruppo. La dinamica leader avrebbe deciso di diventare produttrice... Ma Pavarotti le aspetta a Modena

Accanto, le cinque Spice Girls. In basso a destra, il gruppo dei Backstreet Boys che sta prendendo il loro posto nei cuori di milioni di fans e più sotto un'immagine di Geri.



MILANO. Addio Spice Girls? Spirano venti di guerra fra le cinque ragazzotte inglesi, oggi più che mai sull'orlo della crisi di nervi. E dello scioglimento. La notizia era nell'aria, ma soltanto ieri i famelici «tabloid» britannici visono gettati con titoloni e sparate varie. Pare che la rossa Ginger, all'anagrafe Geri Halliwell, abbia deciso di mollare il colpo e lasciare la band. Un bel colpo di teatro da parte della più pepata delle «Spice», una tipa con alle spalle lavori diversi come valletta in una tv turca, modella in topless e ballerina nei club. E che, nel gruppo, ha sempre recitato la parte della più trasgressiva: infatti, uno dei suoi passatempi preferiti, secondo la biografia *Il ciclone Spice Girls*, «è farsi vedere dai passanti increduli mentre fa pipì nei vasi di piante degli hotel». Mentre tra i suoi idoli di sempre figura Margaret Thatcher, vista come una sorta di «Spice» ante-litteram. La notizia shock ha preso corpo pochi giorni fa durante il tour in Norvegia, dove le Spice si sono esibite in quattro. Per spiegare l'assenza di Ginger si sono scomodate due correnti di pensiero: la prima vorrebbe la «rossa» nervosa e affaticata per il superlavoro, la seconda la vedrebbe alle prese con fastidiosi problemi intestinali. Alla fine, però, è emersa un'altra verità: Geri non ne può più del gruppo e vuole ritornare padrona della propria vita. Ma la fantasia dei «media» guarda in là e cerca altre ragioni del divorzio. Un giornale gioca la carta del caso umano: e cioè che Geri voglia dedicarsi a delle produzioni discografiche con una sua etichetta e per un nobile intento. Cioè trovare fondi per la lotta contro il cancro al seno, male per cui la stessa «Spice» sarebbe stata recentemente operata in gran segreto. Anzi, causa della rottura con le altre girls sarebbe stata la decisione di rendere pubblica la drammatica esperienza nel corso di un'intervista individuale. Cosa che le varie Victoria, Mel B, Mel C ed Emma non avrebbero gradito e, tantomeno, autorizzato. Il *Daily Star*, invece, la butta sul sentimentale e vede alla base di tutto una grossa delusione d'amore in seguito al fallimento della

# Spice a pezzi

## Tabloid in coro: «Ormai è certo Geri se ne andrà»

storia di Ginger col ballerino Christian Horstall. Qualunque spiegazione vogliate abbracciare, resta un dato di fatto: Geri se ne va. L'ultrapopolare *Sun*, il giornale con le tettoni in terza pagina, scrive che Ginger ha già dato mandato a una squadra di avvocati di fiducia per concordare la separazione. Il resto è puro marasma di sussurri e grida, con conferme e smentite da parte di manager, discografici e gente vicina al gruppo. Gli stessi che hanno confermato, a dispetto delle notizie riportate dai tabloid inglesi, la presenza del gruppo al completo in occasione del prossimo «Pavarotti international» previsto a Modena e nel corso del quale le Spice dovrebbero duettare con il grande tenore. La nera Mel B, la più carina delle cinque, ha più volte negato qualsiasi ipotesi di separazione:

«Siamo troppo amiche per lasciarci: non accadrà mai». Eppure lo scioglimento, a detta della stragrande maggioranza dei media, pare oggi inevitabile. Cerca di buttare acqua sul fuoco la casa discografica della band, la Virgin, che ammette i litigi fra le ragazze e la probabile rottura con Geri, ma smentisce la fine del gruppo: il primo test saranno i concerti americani, previsti in luglio, dove le Spice si esibiranno in quattro. Sempre che, per quell'epoca, il giocattolo non si sia rotto definitivamente. Del resto, nell'universo Spice, sono emersi da tempo segnali di crisi con baruffe interne, problemi col manager, turbolente vicende amorose e contestazioni. E anche l'interesse del pubblico, dopo mesi di delirio, sta cominciando a diminuire. Per non dire dell'esito non proprio trionfale del film *Spice-*

*world the Movie*. E ora la defezione di Geri rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. Insomma, dopo i momenti di gloria, le Spice stanno imboccando rapidamente il viale del tramonto. Cosa non certo inconsueta fra le «teen-bands», cioè i gruppi per giovanissimi, dove il ricambio degli idoli è velocissimo e quello che conta di più non è tanto la musica quanto una forte presenza, il look e l'identificazione collettiva. E le Spice Girls, pur non essendo particolarmente belle o brave (o, forse, proprio per questo), hanno colpito duro nell'immaginario di tante adolescenti con un pugno di canzoncine usa e getta, ma soprattutto col loro fascino di ragazze toste, vincenti e casiniste. Insofferenti di regole e convenzioni, e pronte a far valere il proprio «siamo donne» in un mondo maschilista. Il tutto riassunto in un solo termine: «girl power». Che lasciamo proprio alla «traditrice» Geri spiegare: «La nostra ideologia è il femminismo new age. Avete un cervello, avete una voce, avete un'opinione, non abbiate mai paura di esprimervi al massimo. Non si possono battere carattere, intelligenza e wonderbra. Combinazione esplosiva».

Diego Perugini

IL PRECEDENTE

## Anche i Take That finirono così

La storia si ripete. Adesso c'è una Spice Girl, Geri, che non ne può più di stare in un gruppo di successo e sobbarcarsi tutti gli stress che ne derivano. Più o meno quello che è capitato circa tre anni fa ai Take That. Ve li ricordate? Erano cinque ragazzi di Manchester, cinque diversi oggetti del desiderio per le adolescenti di tutto il mondo. Di artistico avevano poco: cantavano e ballavano così così, eppure per una serie di circostanze più o meno insondabili (le stesse che accompagnano ogni fenomeno di divismo per teenager) sono arrivati a sbancare i botteghini di mezzo mondo coi loro dischi così leggeri (circa dieci milioni di copie) e coi loro spettacoli così imbarazzanti. Dove, per altro, non si riusciva a sentire una nota a causa delle acutissime urla delle fans in delirio. A un certo punto, però, uno di loro, Robbie Williams (il più trasgressivo: altra coincidenza), lascia il gruppo con un codazzo di polemiche: gli altri quattro, sulle prime, decidono di andare avanti, ma poi alzano bandiera bianca e dichiarano ufficialmente lo scioglimento del gruppo il 13 febbraio 1996 nel corso di una conferenza stampa. Capiterà lo stesso alle Spice Girls? Attenzione, però: perché dopo un successo così enorme è difficile ricominciare da soli. Ne sanno qualcosa proprio i Take That. Che, dopo la rottura, si sono barcamenati senza troppi clamori in versione solista. Mark Owen e Gary Barlow hanno inciso innocui dischi in stile Take That con vendite appena dignitose. Un po' meglio è andata a Robbie Williams, che ha sposato con discreti esiti la causa del brit-pop, anche per l'amicizia con gli Oasis. Si sono, invece, completamente perse le tracce di Jason e Howard. E i fans? Per un po' hanno pianto lacrime amare, poi si sono consolati con altri idoli giovanili. Le Spice Girls, per esempio. Che da qualche tempo, però, sentono il fiato sul collo di nuovi pretendenti al trono. Altro giro, altro regalo insomma. È solo una questione di tempo. E di mode.

D.P.



LA SUCCESSIONE

## Tocca ai Backstreet Ma occhio a Piper

Quali sono i nuovi miti musicali per i teenager? I meglio informati danno le Spice Girls come spacciate da tempo e vedono gli americani Backstreet Boys come leader assoluti del settore. Sono loro i veri eredi dei Take That, di cui riprendono la formazione a cinque e il solito mix di bella presenza, mosse sensuali, romantiche e canzonette. Ma con un pizzico di talento e professionalità in più: in Italia arriveranno a fine anno per una serie di concerti. Preparatevi a scene di delirio collettivo. In ripresca sono gli irlandesi Boyzone, guidati dal biondo Ronan Keating e appena usciti con un nuovo album, mentre le ragazzine già vanno pazzе per emergenti come Five e 911, probabili idoli del futuro. Su un versante più timidamente rock, piacciono molto anche gli imberbi Hanson. Fra i gruppi al femminile da tenere d'occhio ci sono le All Saints, che rispetto alle Spice hanno più talento e miglior canzoni, già a partire dal loro primo hit, «Never Ever». Ma in agguato c'è tutta una generazione di ragazzini pronti al successo: Aaron Carter, fratello dell'amatissimo Nick Carter dei Backstreet Boys, ha appena undici anni e già un disco alle spalle. Billie Piper, inglese quindicenne, si candida a essere la nuova Madonna col singolo «Because We Want to». E sono già un piccolo grande caso le Cleopatra, tre sorelline inglesi di colore (età media: quindici anni), che col loro primo singolo, «Cleopatra's Theme» (forte di un divertente videoclip ultragrattonato su Mtv), hanno già venduto trecentomila copie.

D.P.



## IL CARTELLONE Gran revival per un genere che non è mai «passato». Nero, bianco e non solo Da Crosby a Jeff Beck per un'estate tutta blues

I «Doors» eredi di Jim Morrison stavolta ritornano. Così accadrà anche per i «Blues Brothers» che saranno a Pistoia ma senza Aykroyd.

ROMA. Sarà per colpa del *remake* dei Blues Brother, nelle sale italiane da una decina di giorni; sarà che Dan Aykroyd in concerto è stato uno dei rari eventi - così hanno detto i critici - dell'appena concluso festival di Cannes, ma quello che ci apprestiamo a vivere in questa seconda metà del 1998 è già stato ribattezzato come l'anno del ritorno alla grande del blues. C'è persino chi ha già trovato il nuovo re della musica nera: è Johnny Lang, pure lui nel cast del film di John Landis, voce da nero cinquantenne imprigionata in un corpo da bianco sedicenne. E allora che blues-mania sia. E che contagi anche la Penisola dove da qui ai prossimi mesi gli appassionati del genere possono organizzarsi l'estate saltabacando da un festival all'altro; tutti rigorosamente dedicati alla musica del diavolo.

Si comincia, in ordine di tempo, con la rassegna di Castel

San Pietro Terme, tra Bologna e Imola (il 29 ed il 30 agosto), che, forse solo in virtù della sua giovane età - quella di quest'anno è la seconda edizione - si picca di essere insieme a quello già celebrato a Sestri Levante l'unica rimasta pura e incontaminata dalle tendenze rock verso cui hanno piegato altre, anche più famose, manifestazioni. Le danze, per così dire, si aprono venerdì con una esclusiva europea: direttamente da Lambert, Mississippi, arriva Big Jack Johnson. La seconda ed ultima serata, sabato, vanno in scena la band di Larry Garner, vincitore del Living Blues Critics Awards nel 1997, mentre da Chicago, Illinois, arriva la giovane promessa Karen Carroll, una delle voci più accreditate per aspirare allo scettro di regina del blues. Dall'Emilia al Veneto, il 25 e il 26 giugno torna l'undicesima edizione di «Deltablues», a Rovigo. Quest'anno la kermesse è dedi-

cata ad uno dei giganti del blues moderno, Howlin' Wolf, ospitando in esclusiva nazionale il pianista Henry Gray che ha suonato per lui dal '56 al '68. Il primo giorno del festival, inoltre, sarà sul palco John Mayall, padre indiscusso del British blues. Tra gli altri ospiti, «Big Mama» di New Orleans, ovvero Marva Wright, voce miscelata di blues, gospel, soul e funky. Ad aggiudicarsi la presenza della Blues Brother band in carne ed ossa è il festival di Pistoia (dal 17 al 19 luglio) senza, però, poter contare qui sulla presenza di Aykroyd. E per la serie «a volte ritornano», Pistoia regalerà la possibilità di rivedere all'opera i Doors, ovviamente senza Jim Morrison ma con Ray Manzarek, Robby Krieger e John Densmore. A contaminare, come si diceva prima, di rock, country o quant'altro il festival toscano saranno, tra gli altri, ospiti come



Jeff Beck, David Crosby, Taj Mahal e Jeff Healey. A luglio il viaggio sulla pista del blues prosegue verso sud nel Lazio dove tra il 14 ed il 24 si tiene il festival di Isola del Liri (Frosinone) e dall'8 all'11 agosto quello di Subiaco, vicino Roma. Al primo appuntamento parteciperanno, tra gli altri, Mike

Stern, già chitarrista di Miles Davis, Hiram Bullock e Scott Henderson. A Subiaco, invece, in scalletta spiccano Sid Griffin, ex «The Long Ryders» band americana impegnata sul fronte del country-rock, e gli «Apple Pies» che ripropongono i capolavori dei Beatles dal '60 al '66. Infine, un salto indietro nel



Il musicista David Crosby e a sinistra una scena del film «Blues Brothers - Il mito continua»

tempo, per tornare in Emilia ma già al confine con la Toscana: precisamente a Porretta Terme dove dal 25 al 27 luglio si tiene il «Porretta Soul Festival», come ogni anno organizzato in tributo a Otis Redding. Per questa undicesima edizione torna Solomon Burke; accanto a lui The Bar Kays, la leggen-

daria formazione di Otis Redding ricostruita dai due superstiti (James Alexander e Ben Cauley) della band decimata nell'incidente dove morì lo stesso Redding. Poi ancora James Govan e Barbara Carr. Buona estate blues a tutti!

Francesca Parisini

Un film collettivo: Pontecorvo, Tognazzi, Scola accanto a registi esordienti o quasi

# Dieci corti d'autore: i padri battono i figli

ROMA. Era più carino il vecchio titolo, *Dieci «piccoli» italiani*, che faceva un po' il verso agli indiani di Agatha Christie e fu usato per presentare l'iniziativa alla scorsa Mostra di Venezia. Nove mesi dopo i dieci piccoli film prodotti da Giorgio Leopardi escono nelle sale normali (da venerdì 5) sotto la denominazione *I corti italiani*, sfidando il caldo e i fondi di magazzino delle majors hollywoodiane. «All'inizio non sapevo bene che cosa farne», ammette il produttore-distributore. «Poi ho cambiato l'ordine degli episodi e ho provato a montarlo nei miei cinema, a Parma, Piacenza e Cremona, di lunedì e senza troppa pubblicità, per vedere che succedeva. Beh, è andata bene: sono venute in media trecento persone, paganti, e hanno applaudito. A quel punto perché non farlo uscire in tutt'Italia, come fosse un vero e proprio film?».

Raccolti attorno a Leopardi, gli autori dei dieci «corti» hanno accettato volentieri di mischiarsi per incontrare la stampa di sabato mattina. I «vecchi» accanto ai «giovani» e ai «giovannissimi»: perché la curiosità (e l'interesse) dell'operazione sta proprio qui. Accade infatti che cinque registi famosi

abbiano accettato di «sponsorizzare» altrettanti colleghi esordienti o quasi. Così Gillo Pontecorvo «presenta» Federico Quadriani, Mario Monicelli Romeo Conte, Ettore Scola Daniele Costantini, Ricky Tognazzi Camilla Costanzo e Alessio Cremonini, Simona Izzo Raimondo Crociani. A Venezia ci fu chi, ironizzando pesantemente sul gran numero di figli e parenti celebri coinvolti, parlò di «film di nomenclatura». Definizione ingenerosa, ma forse era lecito aspettarsi qualcosa di più dalle forze in campo. Anche perché da quel tipo di «pezatura» - tra gli 8 e i 12 minuti a episodio - sono usciti negli ultimi anni frammenti di buon cinema, per lo più veicolati da festival specializzati (Nanni Moretti ne ospita uno ogni estate nel suo Nuovo Sacher) molto seguiti dal pubblico e dalla critica.

Scherza Scola, strappato al montaggio del suo nuovo film corale, *La cenà*: «L'idea era di mischiare

tre generazioni di registi. Tre decrepiti, tre giovani e quattro debuttanti. I decrepiti - io, Pontecorvo e Monicelli - dovevano servire per «trainare» i giovani, ma ho la sensazione che sia avvenuto il contrario». Anche Monicelli, alle prese con *I panni sporchi*, dice di aver partecipato volentieri all'impresa. «Negli anni Venti, quando

Chaplin... Ecco, se questa nostra cosetta ha permesso a un gruppetto di giovani di debuttare, sono felice». Per Pontecorvo, invece, il problema è più squisitamente legislativo: «Si fanno molti cortometraggi, ma nessuno o quasi arriva nelle sale normali. E sapete perché? Perché non sono remunerativi, se ne metti uno davanti a un film, anche di successo, il produttore non becca comunque una lira». Conferma Leopardi, che infatti spedisce tutti e dieci gli episodi nelle sale come fossero un lungometraggio vero e proprio. E se andassero male c'è sempre Ratuno, la quale ha già acquisito i diritti video del film.

Ma come sono questi «corti italiani»? Dall'amichevole sfida generazionale bisogna riconoscere che escono meglio i «vecchi». Non che si siano sprecati, ma i loro episodi racchiudono comunque un'ideuzza di cinema, uno spunto, una fantasia. È il caso di Monicelli: citandosi sin dal titolo, *Sempre i soliti*, si diverte a raccontare la maldestra avventura di due ladroncini romani (una lui e una lei) che finiscono col litigare e farsi arrestare durante un «colpo» in un appartamento. Si



Ettore Scola mentre girava il suo episodio. In basso, James Spader e Ray Winstone



**MONICELLI.** «Sono contento di aver aiutato giovani registi a debuttare. Del resto, negli anni Venti ogni film era seguito da un cortometraggio»

ho cominciato ad andare al cinema, ogni film era seguito da un cortometraggio anonimo, ma dietro c'erano registi alle prime armi che poi sarebbero diventati famosi: gente come John Ford, Sennett,

ride anche con *Una gioia involontaria*, dove Simona Izzo sembra ironizzare - con una vena autobiografica - su una donna logorroica affetta da sindrome maniaco-depressiva e «giolosamente» ossessionata dagli uomini. Un'ossessione, stavolta legata alla linea, torna anche in *Pollo, pollo, pollo*, nel quale Ricky Tognazzi, al suono di una gloriosa canzoncina di Fred Bongusto, «intavola» l'aggressività scatenata dalla dieta ferrea intrapresa dalla stanca coppia Marco Messeri & Monica Scattini.

Pontecorvo e Scola optano invece per temi più impegnativi. In *No-stalgia di protezione*, il primo contrappunto con brani scelti dallo *Schiaccianoci* di Ciaikovski la fuga-

ce fuga onirica dall'aggressività metropolitana di un manager stressato interpretato da Fabrizio Bentivoglio; mentre il secondo, in *1943-1947*, parte dal rastrellamento degli ebrei al Portico d'Ottavia per evocare sullo schermo, a guida di messaggio contro l'intolleranza razzista di ieri e di oggi, cinquant'anni di buon cinema italiano.

Si scende di qualità con i cinque allievi. In *When in Rome* di Quadriani, *Marta* di Costanzo & Cremonini e *La crepa* di Conte lo spunto surreale (un apparente scambio di persona, una bambina indifferente alla morte degli asfissianti genitori, una donna tiranna murata viva in casa) resta una «trovata» stanca, mal servita dalla

scrittura e dalla messa in scena. Il quadro migliora un po' con *Stress metropolitano* di Costantini, che resuscita la giornata tipo di una giovane mamma dai gesti ripetitivi e frenetici, mentre in *Nuovissimo cinema italiano* di Crociani la moda del *pulp* spinge due sceneggiatori e un produttore a rapinare la cassiera di un cinema per finanziare il proprio film. Bottino magro, appena 600 mila lire, e pensare che in cartellone c'era un film americano. Sottolineatura ironica molto apprezzata in sala dagli addetti ai lavori: e infatti parte l'applauso di chi non ne può più di sentirsi dire che il cinema italiano non incassa.

Michele Anselmi

## «Se mi amate...», film minore del regista La salute che business Il vecchio Lumet «indaga» in ospedale

Titolo bizzarro, pure un po' incongruo, per un film che affronta di petto il tema della cosiddetta malasanità. «Se mi vuoi bene» è il messaggio che, tramite alfabeto Morse, un vecchio riccone in coma profondo sembra spedire alle figlie dal suo costoso letto d'ospedale (roba da 12mila dollari al mese). L'una, ammalatrice e furbetta, vorrebbe che il medico staccasse la spina. L'altra, bruttina e premurosa, è per l'accanimento terapeutico, perché non si può mai dire.

Ma il dottorino James Spader non ha dubbi: «In frigorifero ho della lattuga che ha migliori possibilità di riprendere conoscenza di quante ne abbia quest'uomo». Solo che non sa che ci sono di mezzo diecimilioni di dollari.

Arriva nel cinema di fine stagione questo sfortunato film di Sidney Lumet ispirato a un best-seller di Richard Dooling *Critical Care*. Nel frattempo il cineasta di capolavori come *Serpico* e *Quel pomeriggio di un giorno da cani* ha finito di girare il remake di *Gloria* interpretato da

Sharon Stone: chissà se il pubblico risponderà, sono anni che non gliene va bene una sul piano commerciale. *Se mi amate* appartiene alla schiera dei Lumet minori: sono film spesso imperfetti, di impianto teatrale, dichiaratamente *arty*, che però possiedono una loro qualità nascosta che emerge a poco a poco. Nel caso in questione, il regista impiega almeno un'oretta per arrivare al dunque, e prima ci

tocca sorbire una seduzione ridicola giocata su toni da commedia rosa, l'apparizione grottesca di un diavolo vestito da dottore e di un angelo in abiti da suora, più una serie di allucinazioni vissute da un giovane malato terminale che ha scelto di morire. Nel frattempo si precisa il dilemma

morale vissuto dal demotivato dottore: stretto tra i rigori di un'inchiesta ospedaliera e il ricatto sessuale attuato da una delle due sorelle, l'uomo si redime in extremis recuperando l'antica grinta.



È un ospedale irreale, ipertecnologico, quasi «metafisico», dai colori che virano al rosso e al blu, quello che Lumet allestisce per ambientare la sua denuncia in bilico tra satira e psicodramma. E se può urtare il modo in cui il film affronta temi delicati come l'eutanasia, lo strapotere delle assicurazioni e il cinismo dei medici, alla fine un palpito di umana compassione scaturisce dal personaggio, molto bello, dell'infermiera Helen Mirren: efficiente, pietosa, segnata nel fisico da una grave menomazione.

Non è vero, come ha scritto un critico americano, che *Se mi amate...* «taglia come un bisturi»: anzi il film, ambiguo e faticoso, spesso scivola verso un *kitsch* involontario. Ma se ne esce con un senso di disagio reale, forse perché ci ricorda che la salute di noi tutti può diventare un business redditizio.

Mi.An.

## «Niente per bocca», diretto dall'attore Alcool, botte e miseria Un'autobiografia firmata Gary Oldman

L'autobiografia al cinema è qualcosa di più di un genere. In questi giorni, nei cinema italiani, potete dare un'occhiata a due film di provenienza differente ma con un tratto, decisivo, in comune: due giovani attori di successo che, all'esordio come registi, fanno i conti con quel «mostro» imprescindibile chiamato famiglia.

Vincent Gallo viene dagli Stati Uniti e il suo *Buffalo '66* è un'opera prima notevolissima, diversissima dagli standard del cosiddetto «cinema americano indipendente». Gary Oldman proviene invece dai quartieri popolari a sud di Londra e con *Niente per bocca* si inserisce nella vivacissima tradizione del realismo britannico degli anni Novanta: non è un film particolarmente originale, deve

molto a maestri come Ken Loach e Mike Leigh, ma ha quella potente carica di verità che il proletariato inglese riesce a comunicare attraverso il cinema; e ha, come sempre nei film che arrivano da Londra e

dintorni, un cast di attori sconosciuti e semplicemente geniali.

Per arrivare a raccontare - cambiando nomi e fatti, ma non lo spirito - la storia della propria famiglia, Oldman ha dovuto percorrere una pesante odissea personale. E fra i giovani attori britannici più apprezzati (ricordiamo *Dracula* di Coppola, come protagonista; ma le sue partecipazioni hollywoodiane, per lo più in ruoli di cattivo,

non si contano), ma la vita lo ha segnato duramente: suo padre abbandonò la famiglia quando Gary aveva 7 anni ed è morto alcolizzato, sua madre ha lavorato come una schiava per crescere lui e le sue sorelle. Lo stesso Oldman, anche all'apice del successo, ha avuto gravi problemi di alcool e Luc Besson, che lo ha diretto in *Léon*, gli ha prodotto *Niente per bocca* solo dopo essersi assicurato che Gary fosse «pulito».

La storia: Ray e Valerie sono sposati; hanno una bambina, lei



aspetta un secondo figlio. Valerie ha anche un fratello: Billy, giovane, capello punk, eroinomane perso. Il film segue le vite inutili di Ray e di Billy: il primo è un balordo che sogna un colpo con cui sistemarsi, il secondo trascorre le giornate all'affannosa ricerca della dose. Ma pian piano, Oldman fa emergere le figure tragiche della stessa Valerie, di sua madre Janet e della nonna che trascorre le giornate davanti alla tv: sono le donne a sopportare la violenza di questi uomini perennemente sporchi e ubriachi, e al tempo stesso a perpetuare i valori - orribili, ma forti - su cui questo proletariato costruisce le proprie vite. Il film è tetro, fosco, una tragedia dell'alcool e della droga da cui si esce prostrati: ma pensate, quando lo vedrete, che per Gary Oldman riuscire a girarlo ha significato continuare a vivere.

Alberto Crespi

## Firenze ospita «le giornate professionali»

Si svolgeranno a Firenze dal 19 al 21 giugno le «Giornate professionali del cinema», il consueto appuntamento a cura delle associazioni degli esercenti, Anec, in collaborazione con quelle dei distributori, Fidam e Unidim. Innanzitutto saranno presentati i «trailers» dei film che usciranno la prossima stagione. Una proiezione speciale sarà dedicata ai corti italiani premiati nel '97. Sabato, con i «Biglietti d'oro» saranno premiati i film campioni d'incasso. Seguirà l'iniziativa: «Pronti, quasi pronti, al palo di partenza», una passerella di attori, registi e autori che forniranno anticipazioni sui film in lavorazione. Un'indagine sui meccanismi di scelta dei film da parte del pubblico, sarà illustrata il venerdì, mentre la conferenza stampa dell'industria cinematografica si terrà sabato (12.30) al Palazzo dei congressi.

## CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto in GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario: Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti da lire 1.850.000 in cabine a 2 letti da lire 2.820.000 (tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in MAROCCO SPAGNA e ISOLE BALEARI

L'itinerario: Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti da lire 950.000 in cabine a 2 letti da lire 1.450.000 (riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844 FAX 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre in SPAGNA ISOLE BALEARI FRANCIA e CORSICA

L'itinerario: Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti da lire 740.000 in cabine a 2 letti da lire 1.180.000 (riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre in MALTA TUNISIA CAPRI e CORSICA

L'itinerario: Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti da lire 620.000 in cabine a 2 letti da lire 990.000 (riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



Vittorio Storaro, premiato a Cannes, si batte per salvare i film

## E Mediaset riporta nelle sale i classici Storaro: «Salvate i film La tecnologia c'è, ma la volontà dov'è?»

**BOLOGNA.** Dalla battaglia a favore del restauro delle pellicole, fino alla tecnica «univision» che permette di avere la stessa qualità di immagine sul grande e piccolo schermo. È la campagna per la salvaguardia del cinema intrapresa ormai da tempo da Vittorio Storaro, tre volte premio Oscar per la fotografia di *Apocalypse Now*, *Reds* e *L'ultimo Imperatore* e recentemente premiato dalla commissione tecnica del festival di Cannes per *Tango*, con la regia di Carlos Saura. «Noi viviamo nel secolo dell'immagine ma, purtroppo, l'immagine non ha nel tempo quella solidità che hanno altre forme d'espressione artistica come la pittura o l'architettura». Così, da Bologna, dove ieri ha inaugurato la sua mostra «Un percorso di luce», settantacinque fotogrammi dai film per cui ha curato la fotografia, Storaro lancia l'allarme. Tutte le immagini della storia del cinema e della tv, tutte le fotografie, soprattutto quelle a colori, si consumano dell'1% all'anno: ciò vuole dire che tra cent'anni, se non si interviene, non vi sarà più traccia di ciò che è stato fatto oggi. Tanto più che un'immagine persa al 50% è quasi irrecuperabile. «Se non si trova la volontà di trascrivere su materiale a lunga conservazione, le cose del cinema italiano e di tutto il cinema europeo scompariranno». Il cinema americano questo l'ha già intuito, hanno capito che esistono generazioni di persone a cui, ogni certo numero di anni, si può riproporre quel prodotto. Se il nostro governo non capisce questo meccanismo, i nostri lavori non potranno più essere esportati all'estero. Tutto scemparerà nel giro di due generazioni. La tecnologia c'è, manca l'educazione e la volontà storica per conservare il patrimonio culturale italiano». Il restauro, però, non basta: «con esso si recupera brillantezza ma il de-

cadimento continua». Al momento, nel nostro Paese il processo di conservazione delle pellicole sta interessando solo la filmografia di Bernardo Bertolucci, curata dallo stesso Storaro. Appena tornato da Cannes fresco di premiazione, Storaro annuncia che in Italia *Tango* non si vedrà prima del prossimo settembre, con una prima italiana che si terrà al teatro dell'Opera di Roma. Intanto, però, promette che la presentazione del film nelle città italiane sarà un'occasione in più per illustrare la tecnica «univision», che consente di non mutilare i film al loro passaggio sul piccolo schermo. Il premio di Cannes, commenta poi, è stato un riconoscimento importante: i festival danno riconoscimenti al lavoro degli attori, della regia, raramente alla cinematografia, ovvero «alla scrittura con la luce in movimento». Ma chi si esprime nel cinema continua Storaro - «offre il suo apporto personale: senza chi scrive con la luce, infatti, il film non si vedrebbe».

La mostra di Vittorio Storaro «Un percorso di luce» si potrà visitare fino al 26 luglio a palazzo Re Enzo, a Bologna.

Intanto, in aiuto del cinema da salvare, scatta anche l'operazione «memoria». Alle iniziative della Philip Morris e del «Grande Cinema» - recentemente annunciato dal Dipartimento dello spettacolo in collaborazione con l'Istituto Luce per riportare nelle sale i classici si aggiungono ora i «Capolavori salvati» da Mediaset, domani all'Alcazar di Roma e la settimana successiva all'Anteo di Milano, in sale aperte gratuitamente al pubblico, registi contemporanei introdurranno *La dolce vita*, *Umberto D*, *Francesco Giullare di Dio* e *Mamma Roma*.

Francesca Parisini

Il cantautore ospite d'onore ai festeggiamenti per i mille anni del paesino di Pàvana

# Guccini: «Non canto, ho un giallo in testa»

DALL'INVIATO

**PÀVANA (Pt).** Sui greppi tosc-emiliani, a un passo dai luoghi di villeggiatura della Toscana e dell'Emilia, sorge un paesino tranquillo in cui ancora si può giocare a Ottocento con le carte dei tarocchi. I trionfi, il bagatto... un gioco antico che un ospite illustre di questa porzione di Appennino vorrebbe proteggere come se si trattasse di un panda. È un ospite che canta e che scrive, che ama il vino e il fumo, che racconta storie padane e che s'è preso l'impegno, durissimo, di realizzare un dizionario pavanese-italiano (o viceversa). È un omeone, anzi un «maestro», che ha recentemente scoperto il genere giallo. Ultimo indizio, anzi tre: di Modena, vive a Bologna in via Paolo Fabbrì 43 e ha l'erre moscia. Ok, è Francesco Guccini, non era difficile. E non è per nulla difficile vederlo su questi greppi. È qui che si rintana l'estate, che raccoglie materiale vario, che ascolta. Storie vere, inventate, storie dei vecchi, dei nonni montanari. Abili, abilissimi, nel gioco delle carte. E del ricordo.

Oggi, Francesco Guccini, è qui, in anticipo, per un compleanno particolare. La «sua» Pàvana compie mille anni, essendo nata nel 998. Forse ha la stessa età dei tarocchi, chissà. O forse questa affermazione è una bestemmia. Quassù si può dire tutto. E la cosa importante è che comincerà a succedere qualcosa. Per Guccini (poi vedremo nello specifico il motivo) dovrebbero arrivare gli amici Sergio



Francesco Guccini si è preso una vacanza: per ora niente dischi, ma un dizionario dialettale e un giallo

Staino, Michele Serra, Roberto Vecchioni e molti altri. Per Guccini perché, suo malgrado (e a sua insaputa) un altro amico, che fa il pittore e si chiama Paolo Maiani, ha realizzato un affresco che rievoca sulla parete grande del palazzo delle Logge alcune immagini significative della storia del borgo. Dalla consegna dell'editto di Ottone terzo al vescovo di Pistoia Antonino, passando attraverso i versi del poeta Cino da Pistoia per finire a colui che a Pàvana ha trascorso tutta la sua giovinezza: sì, proprio lui, Francesco Guccini.

**DIZIONARIO**  
«È stato un lavoro faticoso ma ne valeva la pena. Lo scopo è conservare la memoria di un dialetto che sta morendo»

Le celebrazioni per il mille anni di Pàvana proseguiranno nel corso dell'estate e anche in questo caso la figura di Guccini sarà centrale. Intanto sempre oggi, ma alle 18, verrà presentata la *Gucciniana*, un omaggio di Maiani al poeta Guccini che si dipana in venti te-

tratte dai brani più significativi. L'esposizione resterà aperta fino al 15 luglio, ma proseguirà dal 19 luglio al 7 agosto a pochi chilometri di distanza nelle sale espositive dell'«Italia» a Porretta Terme. Poi, il 5 luglio, verrà presentato il *Dizionario del dialetto pavanese - una comunità di confine tra Pistoia e Bologna* che ha vi-

sto Guccini impegnato per anni in una ricerca etnica complessa. Infine, il 7 agosto, si terrà il convegno *Mille anni di Pàvana 898-1998* a cui parteciperanno i professori Natal Rauti, Renzo Zagnoni, Paola Foschi e Francesco Guccini.

«Il dizionario - è finito. Ho portato con me quassù le bozze. È stato davvero faticoso, ma ne è valsa la pena. Lo scopo di questo lavoro è conservare la memoria di un dialetto che sta scomparendo. Sono molto legato a questa terra perché ho trascorso gli anni felici ma poveri dell'infanzia. Poi sono andato a Mode-

na e infine a Bologna, ma come vedi non posso fare a meno di Pàvana, delle mie radici, forse».

Guccini dice che dal punto di vista musicale sta vivendo una pausa. Pausa che non gli impedisce, naturalmente, di far concerti. Sta facendo altre cose. Il dizionario che è già finito e un

altro romanzo giallo, scritto a quattro mani assieme a Lorian Macchiavelli (il primo, realizzato assieme a Macchiavelli, si intitolava *Macaroni*). «Non c'è ancora il titolo. Posso dirti che c'è sempre quel maresciallo. Ma siamo molto più avanti, negli anni '60. Il maresciallo va in vacanza e torna su quei luoghi. C'è il governo Tambroni, ci sono i juke box, le auto... La storia è molto diversa, c'è qualcuno dei vecchi protagonisti, c'è un'insegnante e c'è una misteriosa abba-

**POLIZIESCO**  
Di nuovo scritto con Lorian Macchiavelli, racconterà una storia ambientata negli anni Sessanta

zia. Basta, non ti dico altro perché la storia è un giallo e deve restare nascosta». Guccini torna ai suoi amati tarocchi e a quel gioco complicatissimo ma bellissimo. L'angelo, la morte, quel profumo di antico. Oggi alle 17 ci sarà la festa e il maestro ne da timido qual è, comincerà a parlare, a parlare...

Andrea Guermandi

## IL FESTIVAL

Prima edizione nel Teatro della Fortuna

# Il barocco musicale? È a Fano

Il quattro giugno replica «Il trionfo della continenza». Un cartellone ricchissimo.

**ROMA.** C'è da mettersi in treno o in macchina - e andare a Fano, particolare e preziosa città delle Marche. Si è aperta qui una nuova strada che porta alla musica. Si è inaugurata, infatti, la prima edizione del Festival «Barocco Musicale», che ha una invogliante sigla: «A vagheggiare Orfeo». Ne è autorevole direttore artistico il Maestro Alberto Zedda, un pilastro anche a Pesaro del Rossini Opera Festival.

Il vagheggiamento di Orfeo si svolge nel Teatro della Fortuna, edificato nel 1677, restaurato in forme neoclassiche nella seconda metà dell'Ottocento, distrutto dalle forze armate tedesche nel 1944, e finalmente riaperto alla cultura. L'opera che, nel 1677, inaugurò il teatro, *Il trionfo della continenza* di Giulio Montecchio, è stata riproposta ieri e si replicherà il 4 giugno. Nella «continenza» si raffigura la saggezza di Scipione l'Africano che si «contiene» dal condannare persone che avevano tramato la sua morte. Il 3 e il 5 si avranno le repliche dell'opera che ha avviato il festival: *Gli amori di Apollo e Dafne* di Francesco Cavalli (1602-1676). Lo spettacolo si avvale della regia di Pierluigi Pizzi che ha anche ideato quel celebre Scipione. Si tratta di un Festival intenso. Al recupero di antichi melodrammi si unisce la ricerca di antiche pagine polifoniche.

Oggi, martedì e il 7 giugno si ascolteranno, rispettivamente, *Madrigali* di Salomone Rossi, l'«Ebreo» (1570-1630), *Invenzioni e stravaganze* con il complesso l'Europa Galante e una rassegna di *Echi d'amorosi sensi*, coinvolgenti pagine del Seicento e del nostro tempo. Intervengono il «Collegium nova ars cantandi», diretti da Giovanni Acciai, la svedetta «Europa Galante» (la nostra Europa non c'entra, non è in vena di galanterie, ma c'entra una divinità della mitologia), nonché il Laboratorio Ottantasette di Paola Urbinati. La «continenza» di Scipione è diretta da Estevan Velardi, mentre gli amori di Apollo e Dafne sono affidati ad Alessandro De Marchi. Il Festival prevede, inoltre, il 6 giugno l'esecuzione dell'Ultimo Oratorio di Alessandro Stradella (1644-1682), *La Susanna*. Non ebbe Stradella la «continenza» di Scipione, e le smanie amorose lo persero. Rapi la moglie di un nobile veneziano e scampò una prima volta ad un agguato di pugnatori che ebbero poi il sopravvento, a seguito di un'ennesima trama amorosa.

Il Festival si dedicherà anche a una rivisitazione di manoscritti inediti.

Erasmus Valente

## Pentecoste barocca per Salisburgo

**SALISBURGO.** Le antiche tradizioni musicali di Salisburgo sono rivissute ieri nella giornata inaugurale del Festival di Pentecoste, dedicato alla musica Barocca. Una vera e propria festa della città di Mozart che ha ricordato, in una cornice che ha coinvolto numerosi turisti, la musica del '600 e '700, in particolare quella italiana. Un corteo con costumi d'epoca ha percorso le strade e le piazze del centro storico per eseguire in cinque «stazioni», musiche barocche dirette da René Clemencic. Nello stesso tempo, nei diversi teatri e caffè, venivano riprodotti pezzi musicali tra cui una «Pulcinellata», arie di celebri castrati, sonate per fiati dell'alto Barocco italiano.

## TEATRO

Valentino Orfeo in «Serata d'onore»

# Un attore, una scena, una vita

Al teatro dell'Orologio di Roma, prova ben riuscita sul testo di Cechov.

**ROMA.** Grande Cechov, sempre grande, anche nelle cose piccole. All'Orologio, Valentino Orfeo, nella Sala intitolata al mitico cantore greco, suo omonimo, presenta (ma siamo alle ultime repliche) due atti unici dello scrittore russo, accoppiati sotto la denominazione di *Serata d'onore*. Che, del resto, si riferisce bene al *Canto del cigno*, «studio drammatico» incentrato sulla figura d'un anziano attore, rimasto chiuso, mezzo ubriaco, nel teatro dove lo si è festeggiato, qui ritrovandosi poi in compagnia d'un suggeritore, vecchio anche lui, il quale, privo d'un proprio alloggio, è solito trascorrere le sue notti nei camerini. Nell'allestimento di Orfeo (coadiuvato per l'elaborazione dei testi da Danilo Lacchetti) i suggeritori raddoppiano di numero, ma si riducono a pure voci (maschile e femminile) o a sfuggenti presenze di scorcio, quasi fantomatiche. Ciò che accentua, con efficacia, la solitudine del protagonista, e, in generale, quella dell'artista che, sulla scena, affronta ogni sera il pubblico o, come può accadere, una platea semivuota.

Ardua prova, nell'insieme superata con bravura, per l'interprete, data anche l'abbondanza

delle citazioni shakespeariane (nel caso attuale, anzi, accresciute, se non erriamo) che il ruolo comprende. A modo di prologo, e a suggello della rappresentazione, raccolta in una gustosa cornice iperteatrale, lo «scherzo» (dicitura d'autore) *Una domanda di matrimonio*, proposto in chiave di scatenata farsa, cui danno ritmo e colore, con Orfeo, Masina Mancini e Guido Guidi. Argomento di riso, ma anche di riflessione, quest'opera, che della società russa del tardo Ottocento offre un quadro non tanto lontano, seppure piegato sul versante del comico, da quello che Cechov avrebbe dipinto nei suoi titoli maggiori. Un altro atto unico cechoviano, più corposo e affollato di personaggi, *Sulla strada maestra*, Valentino realizzò qualche anno fa. E lo ricordiamo come uno dei suoi spettacoli migliori. Intanto, è confermato che la prossima stagione del Teatro Eliseo si aprirà a ottobre con il Gabbiano, regista Maurizio Scaparro. Nei ruoli principali, Valeria Morricone e Corrado Pani (in luogo dell'annunciato Albertazzi).

Aggeo Savioli

## Musica

### James Brown torna in Italia

James Brown torna a luglio in Italia, dopo cinque anni di assenza, per una tournée di dieci concerti. «Mister dynamite» aprirà il tour il 4 luglio a Viareggio (Lucca), il 6 ad Asti, il 7 a Milano, l'8 a Roma, il 9 a Macerata, il 10 a Desenzano (Brescia), l'11 a Chioggia (Venezia), il 13 a Taormina (Messina) e il 15 a Cagliari. Brown, vocalista di esplosiva carica soul, stavivendo una seconda giovinezza artistica derivata anche dalla sua partecipazione nel film *Blues Brothers 2000* e dall'incisione del nuovo disco *Funk on ah! roll*.

### Fiori d'arancio

### Cindy si risposa e invita l'ex Gere

Cindy Crawford sa perdonare: anche il suo ex marito Richard Gere è stato invitato al matrimonio della supermodella e del suo fidanzato Rande Gerber in una cerimonia «top-secret» su una esclusiva spiaggia delle Bahamas. Cindy ha 32 anni, Rande 36. «La coppia ha riservato per l'occasione un club privato alle Bahamas», ha dichiarato una fonte protetta dall'anonimato al *Daily News* di New York. Lo sposo è soprannominato «il re dei bar», infatti, ha messo le mani sui più esclusivi ritrovi della vita notturna metropolitana, dal Whiskey Bar agli Armani Café e ai Morgan Bar. È stato sulla sua spalla che Cindy si è consolata quando nel 1994 il suo matrimonio con Gere ha cominciato a sfaldarsi. E due anni fa la top-model e il suo boyfriend hanno cominciato a vivere assieme.

### A Milano

### La reunion dei Black Sabbath

Gli appassionati del genere heavy metal possono gioire: la formazione originaria dei leggendari Black Sabbath, guidati da Ozzy Osbourne, si riunirà dopo anni di separazione in occasione del «Gods of metal», che si svolgerà il 6 giugno al Filaforum di Assago (Milano), seguito il 7 dalla giornata punk «Teste vuote». Per i due appuntamenti, hanno reso noto gli organizzatori, sono già stati venduti 25 mila biglietti. Per i Black Sabbath, Milano sarà l'unica data del tour europeo. Il gruppo registrerà il concerto per realizzare un album live che uscirà entro l'estate. Sembra che Osbourne e i suoi gireranno per Milano con due limousine, rigorosamente «ultimo modello».

## l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		5 numeri	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	7 numeri L. 480.000	Semestrale L. 250.000			
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

**Estero**  
7 numeri L. 850.000  
6 numeri L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 Ferialle Festivo L. 6.350.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fase L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fase L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Neurologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusti Carducci, 29 - Tel. 02/864701

### Aree di Vendita

Milano: via Giusti Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadi, 114 - Tel. 010/540184 - 54-73 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minoretti, 46 - Tel. 055/501912 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 34 - Tel. 070/262250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/671697/1

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578.1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Cavour, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Dos Miconi, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STZ S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Domenica 31 maggio 1998

12 l'Unità

MILANO PRIME VISIONI

**AMBASCIATORI**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Arancia meccanica** V.M. 14 - di S. Kubrik  
con M. McDowell

**ANTEO SPAZIO CINEMA**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

**Servizio ristorante**  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA CENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22-30 L. 12.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA DUCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22-30 L. 12.000  
**Gapdio dilo - Lo straniero pazzo** di T. Gatlif  
con R. Dursi, R. Harter  
Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22-30 L. 12.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OOO**

**APOLLO**  
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 15-10-17-40-20-22-30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OOO**

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Niente per bocca** di G. Oldman  
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

**ASTRA**  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Blues brothers 2000 - Il mito continua** di J. Landis  
con D. Akroyd, J. Morton, E. Bonifant  
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle scene è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinateo rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

**BRERA SALA 1**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 290.018.90  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Romantici equivoci** di G. Gordon Caron  
con J. Aniston, K. Bacon, I. Douglas

**BRERA SALA 2**  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Private parts** di B. Thomas  
con H. Stern, R. Quivers, M. Mac Cormack  
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbalenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14-50-16-45-18-40-20-35-22-30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**L'immagine del desiderio** di B. Luna  
con A. Sancher Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI**  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Se un'amato** di S. Lumet  
con J. Spader, A. Bancroft, H. Mirren

**CORALLO**  
Costa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Le ali dell'amore** di I. Sostej  
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot

**CORSO**  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

**DUCALE SALA 1**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-17-30-20-10-22-30 L. 13.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 2**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Il matrimonio del mio migliore amico** di P.J. Hogan  
con J. Roberts, D. Mulroney, G. Diaz  
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

**DUCALE SALA 3**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 4**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-30-19-20-22-30 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con R. De Niro, M. Keaton  
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturali. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

**ELISEO**  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15-20-17-40-20-10-22-30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR**  
Piazza del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

**GLORIA SALA GARBO**  
C.so V. Emanuele, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15-15-17-35-20-22-30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

**GLORIA SALA MARYLIN**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15-20-17-40-20-10-22-40 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**MAESTOSO**  
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Se un'amato** di S. Lumet  
con M. Sorvino, F. Murray Abraham

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Linea di sangue** di J. Stuart  
con D. Quaid, D. Glover

**MEDIOLANUM**  
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
La jeep fa le bizze, e il disinato signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

**METROPOL**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Il tocco del male** di G. Oblit  
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Buffalo 66** di V. Gallo  
con Gh. Ricci, V. Gallo

**NUOVO ARTI DISNEY**  
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con G. Oldman  
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

**NUOVO ORCHIDEA**  
V.le Ferragosto, 27 - Tel. 47.875.389  
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e la lotta del popolo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 1**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17-25-20-22-35 L. 12.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman  
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

**ODEON 5 SALA 2**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-10-17-30-20-22-35 L. 12.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **OO**

**ODEON 5 SALA 3**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-10-17-30-20-22-35 L. 12.000  
**L'immagine del desiderio** di B. Luna  
con A. Sancher Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

**ODEON 5 SALA 4**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14-40-17-15-19-50-22-30 L. 12.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con J. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
I tre moschettieri sono un po' imbecillotti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

**ODEON 5 SALA 5**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14,35-17,10-19,45-22,30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnest  
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 6**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17-30-20-22-35 L. 12.000  
**Il tocco del male** di G. Oblit  
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

**ODEON 5 SALA 7**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-20-17-40-20-10-22-35 L. 12.000  
**Nightwatch** di O. Bernedal  
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

**ODEON SALA 8**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-25-17-45-20-10-22-35 L. 12.000  
**Private parts** di B. Thomas  
con H. Stern, R. Quivers, M. Mac Cormack

**ODEON 5 SALA 9**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-20-17-40-20-10-22-35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

**ODEON 5 SALA 10**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 12.000  
**L.A. Spaceday** di C. Hanson  
con K. Confield, B. Basinger, D. De Vito  
Prostitute di alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

**ORPEO**  
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman  
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

**PASQUIROLO**  
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Romeo + Giulietta** di B. Lurhman  
con L. Di Caprio, C. Danes, J. Bradford

**PLINIUS SALA 1**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14-30-17-10-19-50-22-30 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**PLINIUS SALA 2**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 3**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15-45-18-20-15-22-30 L. 13.000  
**Kiss or kill** di B. Bennet  
con F. O'Connor, M. Day  
Ennesima coppia di giovani sbandati in fuga, però nel deserto australiano. On the road again, insomma, con variante psico-thriller, che non fa differenza. (Drammatico) **OO**

**PLINIUS SALA 4**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14-30-16-30-18-30-20-30-22-30 L. 13.000  
**Mio figlio il fanatico** di U. Prasad  
con O. Furi, R. Griffiths  
Pakistano la tassista a Londra senza soverchi problemi. Ma poi il figlio diventa un islamico integralista, e allora è crisi. Bella zampata di Hanif Kureishi. (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 5**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15-30-17-10-19-50-22-30 L. 13.000  
**Teatro di guerra** di M. Martone  
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Balliani  
Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

**PRESIDENT**  
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90  
Or. 16-30-18-30-20-22-30 L. 12.000  
**La mia regina - Mrs. Brown** di J. Madden  
con B. Connolly, J. Dench

**SAN CARLO**  
C.so Magenta, 2 - Tel. 481.34.42  
Or. 15-17-30-20-22-30 L. 13.000  
**Blues brothers 2000 - Il mito continua** di J. Landis  
con D. Akroyd, J. Morton, E. Bonifant  
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinateo rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

**SPLENDOR**  
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24  
Or. 15-30-21 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

**TIFFANY**  
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143  
Or. 15-30-17-50-20-10-22-30 L. 13.000  
**Mr. Magoo** di S. Tong  
con L. Nielsen, K. Lynch  
Imbronato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i tadi di gioielli e uscire senza un travaglio protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

**VIP**  
V.le Torino, 21 - Tel. 864.638.47  
Or. 15-15-17-40-20-05-22-30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16tel. 48003901  
Ore 15-17-30-20-22-30 - L. 10.000  
**Il destino** di V. Chahine  
con N. El Cherif, L. Etoui

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67071772  
Ore 21 - Ingresso con tessera  
Cineforum: **Tano da morirde** R. Torre  
con E. Pagliano, C. Guarino, M. Alotta

**AUDITORIUM S. CARLO PADONORA**  
Corso Matteotti 14, tel. 76020496  
Riposo

**CENTRALE 1**  
via Torino 30 - tel. 874826  
Ore 15-17-18-45-20-40-22-30 L. 10.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

**CENTRALE 2**  
via Torino 30 - tel. 874826  
Ore 14-16-18-20-15-22-30 L. 10.000  
**Crimini invisibili** di W. Wenders  
con A. Mc Dowell, G. Byrne, B. Pullman

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Pal. Dugnano - via Meani 2/a - tel. 6554977  
Ore 11-12-15-30-16-16-30 L. 5.000  
Rassegna: La maschera da Charlot  
di Suzuki Sejūjin  
Ore 19-30 Il profondo desiderio degli dei  
di Shohel Imamura

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 7.000 + tessera  
Rassegna: Profondo giallo - Il cinema giapponese degli anni '60  
Ore 17-30-22-30 Il vagabondo di Tokio  
di Suzuki Sejūjin  
Ore 19-30 Il profondo desiderio degli dei  
di Shohel Imamura

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale - L. 9.000  
Ore 18-20-22 **Paradiso perduto** di A. Cuaron  
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow

**NUOVO CORSICA**  
v.le Corsica 68 - tel. 7382147  
Ore 15-30-17-30-20-22 L. 10.000  
**Cucciolo** di N. Parenti  
con M. Boldi, C. Koli

**SAN LORENZO**  
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077  
Riposo

**SEMPIOINE**  
via Pacinotti 6 - tel. 39210483  
Ore 15-15-17-20-15-22-15 L. 8.000  
**Marius e Jeanette** di R. Guediguian  
con A. Ascaride, G. Meylan

**ARCORE**  
NUOVO  
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493  
**La vita è bella**

**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
**Titanic**

**BINASCO**  
SAN LUIGI  
largo Loriga 1  
Riposo

**BOLLATE**  
AUDITORIUM DON BOSCO  
via C. Battisti 12, tel. 3561920  
**Deep impact**

**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, tel. 3502379  
**Blues brothers 2000 - Il mito continua**

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
via G. Verdi 38/D, tel. 66502494  
**Kundun**

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
via Italia 68, tel. 039/870181  
**Full Monty squattrinati organizzati**

**CERNUSCO**  
SUL NAVIGLIO  
AGORA  
Marcelline 37, tel. 9245343  
**Kundun**

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**La vita è bella**

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028  
**Deep impact**

**CINISELLO**  
MARCONI  
via Libertà, 108 tel. 66015560  
**Deep impact**

**PAX**  
via Fiume, 19 tel.